

Giornata di studio Luigi Luzzatti per la storia dell'Italia contemporanea <1. ; 1993 ; Venezia>

La politica della casa all'inizio del 20. secolo : atti della prima Giornata di studio Luigi Luzzatti per la storia dell'Italia contemporanea : Venezia, 3 dicembre 1993 / a cura di Donatella Calabi. - Venezia : Istituto veneto di scienze lettere ed arti, 1995. - 295 p. : ill. ; 24 cm

(IT-MiFBE)80011896

The digital reproduction of this work is licensed under a [Creative Commons Attribution - NonCommercial - NoDerivs 3.0 Unported License](#). Permissions beyond the scope of this license may be available at customer.service@beic.it.

La riproduzione digitale di quest'opera è distribuita con la licenza [Creative Commons - Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Unported](#). Permessi oltre lo scopo di questa licenza possono essere richiesti a customer.service@beic.it.

ISTITUTO VENETO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI

LA POLITICA DELLA CASA ALL'INIZIO DEL XX SECOLO

ATTI DELLA PRIMA GIORNATA DI STUDIO "LUIGI LUZZATTI"
PER LA STORIA DELL'ITALIA CONTEMPORANEA

a cura di
DONATELLA CALABI



L'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, che trova la sua lontana origine nel Reale Istituto Nazionale, voluto da Napoleone per l'Italia all'inizio del XIX secolo, sull'esempio dell'*Institut de France*, venne poi rifondato con l'attuale denominazione nel 1838 dall'imperatore d'Austria Ferdinando I. Con l'unione del Veneto al Regno d'Italia, l'Istituto fu riconosciuto di interesse nazionale, assieme alle principali accademie degli stati preunitari, anche se la sua maggiore attenzione ha continuato ad esser rivolta alla vita culturale e scientifica delle Venetie. La sua configurazione è quella di un'Accademia scientifica, i cui membri sono eletti dall'Assemblea dei soci effettivi, pur venendo la nomina formalizzata con decreto ministeriale.

L'Istituto pubblica gli *Atti*, rivista trimestrale distinta in due classi: quella di scienze morali, lettere ed arti e quella di scienze fisiche, matematiche e naturali. Pubblica altresì le *Memorie*, pure suddivise nelle due menzionate classi, per studi monografici riconosciuti di particolare rilevanza scientifica e culturale da apposite commissioni di esperti. Pubblica infine collane specializzate come anche gli atti dei convegni, delle scuole di specializzazione e dei seminari da esso promossi. Tra le collane, la *Biblioteca Luzzattiana. Fonti e Studi* è dedicata ai contributi di storia contemporanea ed è legata alle attività promosse attorno all'archivio Luzzatti.

BIBLIOTECA LUZZATTIANA

Fonti e studi

3



LA POLITICA DELLA CASA ALL'INIZIO DEL XX SECOLO

ATTI DELLA PRIMA GIORNATA DI STUDIO "LUIGI LUZZATTI"
PER LA STORIA DELL'ITALIA CONTEMPORANEA
(VENEZIA, 3 DICEMBRE 1993)

a cura di
DONATELLA CALABI

VENEZIA
ISTITUTO VENETO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI
1995

ISBN 88-86166-23-0

© Copyright 1995 by Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti
Palazzo Loredan, S. Marco 2945 - 30124 Venezia
Tel. 041-5210177 - Telefax 041-5210598
e.mail IVSLA@UNIVE.IT

Finito di stampare nel mese di agosto 1995 per i tipi
della CANAL & STAMPERIA EDITRICE - Venezia 23-95

INDICE GENERALE

| | |
|---|-----|
| Presentazione | 7 |
| Comitato scientifico e autori | 9 |
| Abbreviazioni principali | 10 |
| DONATELLA CALABI – <i>«I miracoli di un'idea»: risparmio, cooperazione e casa popolare nei primi anni del Novecento. Luigi Luzzatti e i progetti di riforma in Europa</i> | 11 |
| SUSANNA MAGRI – <i>Il progetto di riforma della casa popolare dei liberali e la legislazione sulle habitations à bon marché. Francia 1889-1912</i> | 39 |
| BRUNO DE MEULDER – <i>La loi relative aux Habitations ouvrières du 9 août 1889 et la distribution géographique de la main d'oeuvre en Belgique: les habitations ouvrières et la banlieue radieuse - 1889-1914</i> | 49 |
| HELENI PORFYRIOU – <i>La politica della casa in Inghilterra e la legge Luzzatti</i> | 65 |
| GERHARD KUCK – <i>Sviluppo dell'edilizia popolare e politica della casa nel Reich tedesco (ca. 1870-1918): il difficile cammino verso l'intervento dello Stato</i> | 97 |
| GIOVANNI ZALIN – <i>Luigi Luzzatti e la politica della casa per i non abbienti (1867 - 1927)</i> | 131 |
| VINCENZO FONTANA – <i>L'architettura delle case popolari in Italia</i> | 173 |
| GUIDO ZUCCONI – <i>Vecchi centri e nuove periferie industriali</i> | 215 |
| ELENA SVALDUZ – <i>«Case popolari»: guida-inventario di una sezione dell'archivio Luzzatti</i> | 223 |
| Indice dei nomi | 289 |

PRESENTAZIONE

Le Giornate di studio «Luigi Luzzatti» per la storia dell'Italia contemporanea sono per l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti l'occasione di promuovere annualmente una serie di incontri tra specialisti della storia italiana ed europea del XIX e XX secolo, con l'obiettivo di approfondire alcuni temi di particolare rilievo della vita sociale, politica, economica e culturale del nostro paese.

Le «Giornate» sono dedicate a Luigi Luzzatti, lo statista veneziano che seppe, specie nelle questioni economiche, influenzare la politica italiana per oltre un cinquantennio, e del quale l'Istituto conserva le carte e la biblioteca.

L'incontro di studio del quale si presentano qui gli atti (in un volume che si inserisce nella collana «Biblioteca Luzzattiana. Fonti e studi») ha consentito di approfondire alcuni aspetti legislativi, economici, sociali ed urbanistici di alcuni rilevanti provvedimenti adottati in Italia e in Europa all'inizio del secolo in materia di edilizia popolare, mettendo anche in luce il contributo dato dal Luzzatti, che in questo settore fu attento e competente legislatore e un instancabile animatore.

L'argomento, che è strettamente legato alla storia della nostra città, è stato anche sollecitato dalla ricorrenza dell'ottantesimo anniversario della nascita, avvenuta nel 1913, dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari di Venezia, che si è idealmente associato alla nostra iniziativa.

Venezia, 1° agosto 1995

Il Presidente
Feliciano Benvenuti

COMITATO SCIENTIFICO

LEOPOLDO MAZZAROLLI *Presidente*
DONATELLA CALABI, TULLIO CAMPOSTRINI,
PAOLO PECORARI, ANGELO VENTURA

ELENCO DEGLI AUTORI

DONATELLA CALABI, Istituto Universitario di Architettura
di Venezia

BRUNO DE MEULDER, Instituut voor Stedebouw en Ruimtelijke
Ordering, Università Cattolica di Lovanio

VINCENZO FONTANA, Università degli Studi di Venezia

GERHARD KUCK, Istituto Storico Germanico di Roma

SUSANNA MAGRI, Centre de Sociologie Urbaine, CNRS Parigi

HELENI PORFYRIOU, Istituto Universitario di Architettura
di Venezia

ELENA SVALDUZ, Istituto Universitario di Architettura di Venezia

GIOVANNI ZALIN, Università degli Studi di Verona

GUIDO ZUCCONI, Università degli Studi di Udine

ABBREVIAZIONI PRINCIPALI*

| | | |
|------|---|---|
| ALV | = | Archivio Luigi Luzzatti (Venezia) |
| DSA | = | Dipartimento di Storia dell'Architettura |
| IUAV | = | Istituto Universitario di Architettura di Venezia |

* Di altre abbreviazioni poco usate si dà lo scioglimento all'interno del volume. I criteri di citazione sono stati uniformati compatibilmente con le peculiarità degli apparati critici dei singoli testi.

DONATELLA CALABI

«I MIRACOLI DI UN'IDEA»¹:
RISPARMIO, COOPERAZIONE E CASA POPOLARE
NEI PRIMI ANNI DEL NOVECENTO
LUIGI LUZZATTI E I PROGETTI DI RIFORMA
IN EUROPA

1. L'impegno politico di Luigi Luzzatti nel settore della casa e del credito edilizio è l'esito di un lungo lavoro di studio e di documentazione: sfociato il 22 settembre 1901 nel celebre discorso di Lodi e in un primo disegno di legge, esso è alla base anche dei successivi provvedimenti del 1903 e del 1904 fino al Testo Unico che li comprende².

Ma già da oltre dieci anni il parlamentare veneziano raccoglieva incuriosito i materiali di chi – semplice cittadino o società a questo fine costituita – formulava proposte per la costruzione di abitazioni popolari. Relazioni preparatorie, schemi di statuto, un settimanale illustrato con una rassegna di case operaie in Europa, o un opuscolo sullo stesso tema, pubblicato dall'«Associazione impiegati» del Comune di Milano...³ (Figg. 1, 2). Per lunghi anni, informazioni eterogenee, ma poi destinate a rivelarsi preziose, vengono inviate o richieste, cercate con pazienza e archiviate meticolosamente, insieme con una serie di articoli brevi stampati su quotidiani come l'«Avanti», o «Il Messaggero», o i materiali di società

- 1) È questo il titolo di una novella scritta «appositamente» da Luciano Barbieri nel 1905, per propagandare il principio della previdenza e delle case popolari: cfr. Archivio Luzzatti (d'ora in poi ALV), b. 182, fasc. III, Lettera di Antonio Maffi, Milano, 11 novembre 1905.
- 2) ALV, b. 180, fasc. III, Discorso di Luzzatti in Parlamento, 78 cartelle manoscritte, s.d.
- 3) *Case operaie in Europa*, «Novocomun», dicembre 1901 e *Case operaie a Milano, in Italia, all'estero*, «Bollettino Sociale» del Comune di Milano, 1902.

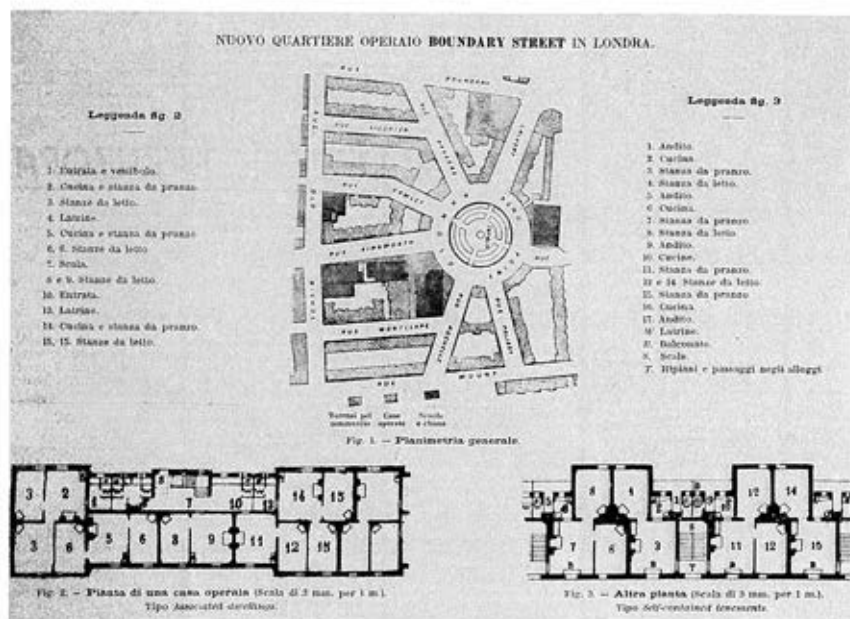


Fig. 1 - Nuovo quartiere operaio Boundary Street in Londra, piante di case operaie.

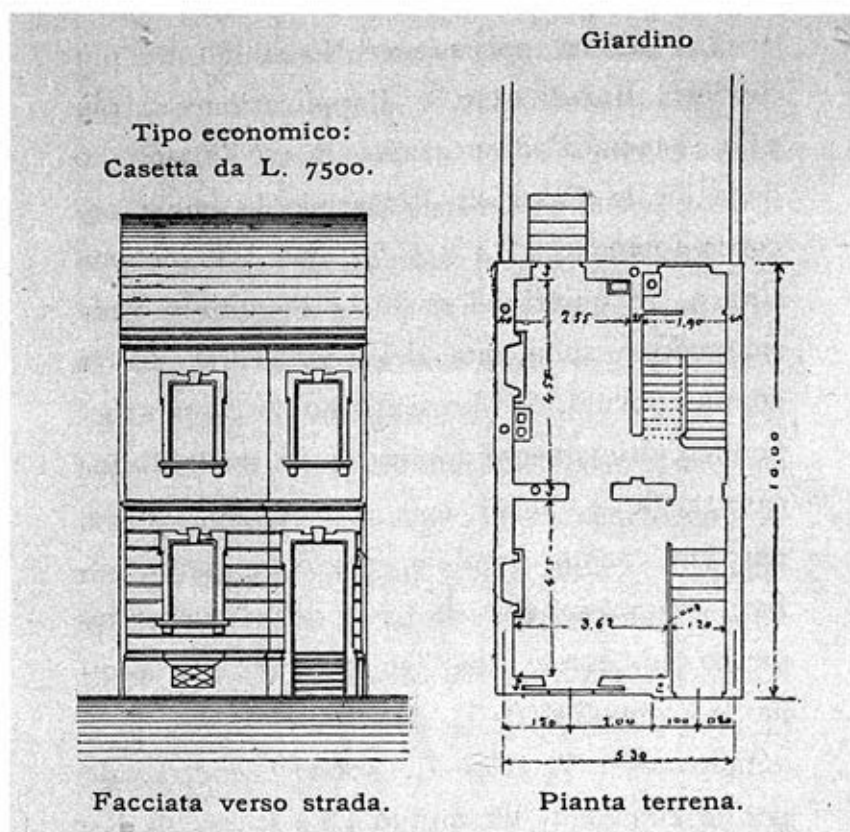


Fig. 2 - Tipo di casetta economica, prospetto e pianta.

cooperative, o edificatrici. Appunti, ritagli di giornale, corrispondenza. Il 24 aprile 1902 è l'ingegnere capo del Comune di Venezia Daniele Donghi, autore del celebre *Manuale dell'architetto*, insieme con l'ingegner Cividali, a spedire a Luzzatti – su sua richiesta – un apprezzato progetto di case per il popolo; il 9 giugno dello stesso anno sarà una donna di La Spezia a chiedergli consiglio per comprare la propria casa e, in dicembre, è il cugino Gentili da Vittorio Veneto, che domanda delucidazioni sul regime legislativo vigente⁴.

Solo qualche anno dopo, l'immagine che i numerosi documenti inediti conservati nell'archivio dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia ci forniscono del personaggio e della sua attività, in ordine a problemi di abitazione popolare, è quella di chi ha raggiunto ormai una notorietà e un prestigio indiscutibili nel paese. Un uomo che si muove su e giù per la penisola a verificare, a incentivare, a suggerire, ad onorare con la sua presenza una serie di iniziative che a lui fanno riferimento. Tiene conferenze, partecipa a congressi, visita esposizioni, o contribuisce lui stesso ad organizzarne con l'invio delle fotografie di cui dispone, palesemente convinto dell'opportunità di confrontare schemi di distribuzione degli alloggi, tipi edilizi e modelli architettonici e sensibile all'importanza di pubblicizzare le proprie idee.

Nel 1905, Luigi Luzzatti raccoglie perfino la proposta di aprire un concorso fra letterati italiani per racconti sulla previdenza e sulla casa e, in questa occasione, riceve in omaggio la prima copia di una novella scritta «appositamente» da un tal Luciano Barbieri con questo spirito⁵.

Insomma, dopo l'approvazione del Testo Unico delle leggi sulle case economiche e popolari, lo statista veneziano è considerato dai politici delle amministrazioni locali, oltre che dai direttori di banca e da semplici cittadini una sorta di «deus ex machina» capace di ottenere finanziamenti o di valutare il costo di un terreno, di facilitare una concessione o di esaminare un progetto. Egli sembra poter tenere le fila di ciò che si pensa e di ciò che accade effettivamente in tutta Italia: «apostolo infaticabile» dell'idea cooperativa, (Figg. 3, 4, 5) è continuamente consultato perchè veda il sito, o dia un parere sulla scelta di un tipo edilizio, o fornisca gli indirizzi necessari, o provveda all'esonero del dazio dei materiali da costruzione, o si faccia interprete nel 1910 di un progetto di «edi-

4) ALV, b. 183, fasc. I e b. 182, fasc. III.

5) ALV, b. 182, fasc. III.



Fig. 3 - «A Luigi Luzzatti padre della cooperazione ...», 1909, diploma conservato da Luzzatti nel proprio archivio.



Fig. 4 - «A Luigi Luzzatti. Le società operaie di Varese...», 29 giugno 1913, diploma conservato da Luzzatti nel proprio archivio.



Fig. 5 - «Sua Eccellenza Luigi Luzzatti [...] primo fervidissimo assertore ed insigne maestro della cooperazione in Italia ...», Roma, maggio 1920, la cooperativa edilizia «Tesoro» a ricordo dell'acclamazione a presidente onorario, diploma conservato da Luzzatti nel proprio archivio.

lizia sismica» (quando si tratta di varare provvedimenti governativi per le costruzioni nelle Calabrie e a Messina), o più semplicemente perchè interceda per la concessione di un alloggio⁶. È ripetutamente invitato a cerimonie di posa della prima pietra, o a feste d'inaugurazione di un gruppo di edifici per impiegati e operai (Fig. 6). È di volta in volta acclamato «presidente onorario» di una società, o «proboviro» di un istituto ...

È evidentemente un credito enorme quello di cui il Ministro del Tesoro gode tra gli operatori del settore, in un periodo nel quale la sensibilità politica al problema abitativo per i cittadini a basso reddito è ormai generalizzata. Ma non c'è dubbio che è considerato un'autorità anche perchè straordinariamente informato. Da Genova a Napoli, da Roma a Foggia, da Milano a Bologna, da Venezia a Pisa, da Oderzo a Montalbano Jonico, da Padova ad Ostiglia, da Rimini a Palazzolo sull'Oglio ... (Fig. 7) sembra che chiunque si occupi di società edificatrici o di Istituti per le case popolari, di provvedimenti di legge o di iniziative municipali, di dettare principi teorici o di progetti, non possa fare a meno di lui. Ma il risultato è che egli finisce per raccogliere in modo sistematico e per disporre di una documentazione ricchissima: ne sono una testimonianza importante la corrispondenza e le relazioni che egli ha intrattenuto con i sindaci di Comuni grandi e piccoli, vicini e lontani; con quasi tutti i presidenti degli Istituti per le case popolari avvicendatisi dopo la costituzione degli organismi stessi; con l'associazione di proprietari di case e terreni di Milano, come con il comitato di semplici cittadini di Asti; con l'ingegnere incaricato a Como o a Forlì di redigere un piano, o con don Luigi Cerutti che parla a nome della Cassa operaia cattolica di Murano⁷; con chi da Sorrento – disponendo già di terreno e denaro da investire nella costruzione residenziale – chiede solo un consiglio «per poter prendere appunti»...

In definitiva, l'intenzione di aver sempre sotto gli occhi il quadro generale dei dispositivi finanziari e di accesso alla residenza per i ceti meno abbienti ha accompagnato l'economista veneziano per tutta la vita. È lui stesso a dichiararlo in una lettera alla redazione di «La riforma italiana» in cui sottolinea la continuità dei suoi interessi, da quando a 22 anni ha iniziato la vita pubblica creando istituzioni di credito per salvare il popolo delle città e delle campagne dall'usura a quando, all'età di 76 anni, afferma di voler chiu-

6) ALV, b. 182, fasc. IV.

7) Cfr. saggio di Giovanni Zalin, qui riportato, pp. 138-139.

dere la sua azione promuovendo ancora «con le leggi e con gli atti» la realizzazione di case popolari⁸. E lo conferma una relazione manoscritta anonima, senza data, una sorta di commento alle *Memorie* e agli scritti del Luzzatti che addirittura sposta la data d'inizio dei suoi studi in materia di case sane ed economiche al 1864⁹.

In quegli stessi anni, il promotore del Testo Unico delle leggi sulla casa economica e popolare non poteva non conoscere la manualistica che stava uscendo in Italia sull'argomento, nonché alcuni degli autori più noti: se Marc'Aurelio Boldi si premura di inviargli il proprio testo, appena pubblicato, ancor fresco di stampa, e Luzzatti, evidentemente interessato, chiede di riceverne una seconda copia, Alessandro Schiavi invece gli è decisamente ostile. I termini della controversia (a favore dell'iniziativa privata, l'uno; della municipalizzazione radicale del servizio, l'altro) sono noti. Ma ciò che, al di là delle intenzioni, un articolo firmato con lo pseudonimo di Sticus sottolinea è, ancora una volta, l'ampio spettro dei riferimenti luzzattiani. Lo Schiavi ironizza polemico sui molti esempi stranieri che il Ministro avrebbe semplicemente «copiato»: sui risultati fallimentari di Mulhouse e dei piccoli cottages costruiti nei sobborghi giardino inglesi (abitati solo da una classe media); sul sistema di assicurazione in Francia, in Germania, in Belgio cui il nostro si sarebbe rifatto interamente¹⁰.

2. La giornata di studio su *La politica della casa all'inizio del XX secolo*, tenutasi a Venezia, Palazzo Loredan, il 3 dicembre 1993 è stata una delle iniziative prese dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti per celebrare questo suo membro prestigioso ed illustre, di cui conserva una parte dell'archivio e la biblioteca.

L'hanno preceduta e hanno fatto seguito alla stessa un convegno tenutosi nel 1992 su *Luigi Luzzatti e il suo tempo* e una serie di incontri sull'attività dello statista veneziano in ambito politico ed economico¹¹. L'Istituto ha ritenuto opportuno procedere insomma

8) ALV, b. 181, fasc. II, Lettera di Luigi Luzzatti alla redazione della rivista «La riforma italiana» (Bollettino dell'Associazione Italiana dei Liberi Credenti), 5 gennaio 1917, pubblicata nel numero del 15 febbraio 1917.

9) ALV, b. 180, fasc. III, Relazione manoscritta anonima, s.d., *Case popolari*.

10) ALV, b. 180, fasc. IV e b. 181, fasc. I.

11) Gli atti del convegno, a cura di Pier Luigi Ballini e Paolo Pecorari sono stati pubblicati (Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 1994); una «giornata» di studio su *Finanza e debito pubblico in Italia tra Otto e Novecento* si è tenuta il 25 novembre 1994.



Fig. 6 - «A sua Eccellenza Onorevole Luigi Luzzatti in memoria della sua visita al secondo gruppo di case popolari, Giuseppe Matricardi, direttore dei lavori, offre con riverente omaggio, Ascoli Piceno, 30 aprile 1908», fotografia conservata da Luzzatti nel proprio archivio.



Fig. 7 - Palazzo sull'Oglio, inaugurazione delle prime dodici case operaie, 11-12 ottobre 1902, cartolina postale conservata da Luzzatti nel proprio archivio.

per tasselli successivi. E non poteva che essere così, trattandosi di approfondire la conoscenza di una personalità complessa e già molto studiata negli ultimi cento anni. Era noto che le sue capacità operative avevano condizionato il dibattito e l'azione di settori disciplinari diversi, ma spesso la storiografia ce lo aveva presentato per «parti», come se le interferenze tra i molti aspetti della sua opera fossero poco rilevanti.

Ciò che l'incontro del 3 dicembre di due anni fa ha contribuito a mettere a punto sono una serie di interrogativi precisi, rispetto ai quali appare utile rileggere ora, accanto alle informazioni già note, anche i materiali di un archivio assai più ricco di quanto si sapesse e quasi del tutto sconosciuto agli specialisti del settore.

In Italia e tra gli architetti-urbanisti, l'interesse per le tendenze teoriche, i progetti, gli interventi legislativi in materia di abitazione a basso costo era emerso soprattutto verso la fine degli anni Sessanta e i primi del decennio successivo. Ne erano alla base una nuova sensibilità sociale e una volontà d'iniziativa politica, in un momento in cui nel Paese sembra essersi quasi improvvisamente presa coscienza dello «spreco edilizio» perpetrato nel secondo dopoguerra¹². È in questo quadro infatti che alcuni primi studi sono stati condotti: gli effetti economici della «Legge Luzzatti»; la diffusione, gli investimenti e l'attività dei primi Istituti Autonomi per le Case Popolari, dopo la loro costituzione; la rendita fondiaria e immobiliare; l'industria delle costruzioni. La celebrazione di qualche cinquantenario è divenuta l'occasione per valutare la dimensione assunta a livello locale o in ambito nazionale dagli interventi di edilizia pubblica, o convenzionata, il ruolo di spinta nei confronti degli investimenti privati, le logiche di localizzazione, le infrastrutture indotte.

Nello stesso periodo, appaiono invece parzialmente trascurati dalle analisi su quegli anni le prospettive e le realizzazioni di altri «soggetti» deputati (di alcuni comuni come La Spezia, Napoli, Venezia; o delle società edificatrici per la casa a buon mercato), che in molti casi precedono l'approvazione della «Legge Luzzatti» e

12) L. CONOSCIANI, S. D'ALBERGO, E. MATTIONI, E. TORTORETO, *L'organizzazione pubblica dell'edilizia*, Milano, ed. Angeli, 1969; F. INDOVINA (a cura di), *Lo spreco edilizio*, Venezia, Marsilio, 1972; P. CERI (a cura di), *Casa città e struttura sociale*, Roma, Ed. Riuniti, 1975; A. LODOLA, *L'IACP di Milano dal 1909 al 1960*, in *50 anni di storia e di attività dell'edilizia popolare in Milano*, Milano, IACP, 1960; E. BONFANTI, M. SCOLARI, *La vicenda urbanistica e edilizia dell'Istituto Autonomo Case Popolari. Dagli esordi alla II guerra mondiale* (a cura di L. SCACCHETTI), Milano, CLUP, 1982.

forse la condizionano. La ricchissima letteratura tecnica dei primi del Novecento (manuali e riviste professionali) è stata poco studiata e il peso delle Esposizioni Nazionali, che all'interno dello stesso quadro normativo hanno contribuito alla definizione della nuova iniziativa giuridica, resta quasi del tutto sconosciuto¹³. Soprattutto, meno esplorato è il tema del rapporto tra quanto accadeva in Italia tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento e ciò che nello stesso periodo si realizzava negli altri paesi europei. Eppure le iniziative prese, i modelli elaborati, perfino talvolta i tipi edilizi e il linguaggio architettonico dei quartieri costruiti al di qua delle Alpi risentivano direttamente, o per riferimenti mediati, di quello che si stava teorizzando e producendo in Francia, in Inghilterra, in Germania, in Belgio¹⁴. Luigi Luzzatti era tutt'altro che sconosciuto tra gli operatori del settore e, percorrendone l'archivio conservato presso l'Istituto Veneto, lui stesso ci appare attento e informato soprattutto sul dibattito in corso nei paesi francofoni, oltre che sui «garden suburbs» di Londra.

3. Non c'è dubbio infatti che le questioni nodali per la messa a punto di una politica nazionale della casa e, ad un tempo, per l'avvio di un progetto riformatore da parte dello Stato, o degli enti locali, nei primi anni di questo secolo fossero sostanzialmente le stesse nella maggior parte dei paesi occidentali. Il dibattito registra anche in Italia la conoscenza delle imprese e la circolazione delle idee in atto a scala europea. Dopotutto, le soluzioni alternative da prendere in conto sono presentate in termini analoghi. Ma fino a che punto alcune delle scelte erano nell'aria e fino a che punto invece si è trattato di imprese originali rapportabili alle posizioni di Luigi Luzzatti e alla sua personalità di riformista moderato? In che misura il celebre statista ha semplicemente fatto propria ed interpretato una serie di bisogni sentiti da vasti strati della società italiana, o maturati nella sua stessa città d'origine, ed entro quali limiti invece è riuscito a tradurre in iniziative consone agli orientamenti politici del governo liberale opere intraprese in altri contesti geograficamente e politicamente lontani? O li ha per caso influenzati a sua volta?

13) E. DORIGO, *La casa a buon mercato prima della Legge Luzzatti*, tesi di laurea, IUAV/DSA, aprile 1994.

14) M. BREIL, *Gli inizi di una politica per la casa. La legge italiana per la casa del 1903*, tesi di dottorato, Aachen 1992 (rielaborata a Venezia, IUAV, 1992).

L'ipotesi di lavoro che aveva guidato il Comitato Scientifico del Convegno nel precisarne il programma era che, selezionando modelli già parzialmente configurati e riunendoli in una tesi sistematica, Luzzatti si fosse fatto porta-parola di un movimento politico, prima che tecnico¹⁵. Ma l'approccio urbano – il terreno della casa – era stato forse quello che, più di altri, gli aveva permesso di superare le differenze che nel Paese opponevano liberali e cattolici. E allora le proposte tecnico-giuridiche che egli aveva formulato in quest'ambito gli avevano consentito di orientare quel suo riformismo culturale e politico. Egli aveva cioè saputo organizzare il tema dell'abitazione come risposta articolata alle esigenze di una società «moderna», in un'epoca di transizione.

Non possiamo non ricordare che tra il 1889 e il 1918 vengono emanate in Europa (in Belgio come in Francia, nei Paesi Bassi come in Austria e in Italia e, sia pure in modo meno omogeneo, in Germania) le leggi più importanti per la costruzione di case a basso costo, le quali tutte si basano su interventi pubblici (finanziari, diretti o indiretti; di acquisizione del suolo; di costituzione di società cooperative o di mutuo soccorso). E se la politica avviata in Italia si inserisce nel sistema delle istituzioni esistenti nel nostro paese, non c'è dubbio che, per sostenere le proprie tesi, legittimare le scelte compiute, evitare quelli che considera gravi errori, il ministro Luzzatti faccia ricorso frequente al confronto con le esperienze di altri paesi. Al di là dell'occasione rappresentata dai grandi Congressi, accanto alle sezioni di «economia sociale» allestite nelle Esposizioni Universali, d'altra parte, lo scambio di idee, il contatto anche personale tra protagonisti di quegli anni appare talvolta ampiamente documentato. Ne sono un sintomo le relazioni che Luzzatti ha intrattenuto con il borgomastro di Bruxelles, con alcuni dei rappresentanti più noti del movimento cooperativo in Inghilterra, o con il presidente del Musée Social parigino, Jules Siegfried¹⁶.

Gli aspetti istituzionali dell'amministrazione cittadina, la muni-

15) Del Comitato Scientifico della *Prima Giornata di studio «Luigi Luzzatti» per la storia dell'Italia contemporanea* hanno fatto parte, oltre all'autrice di questo articolo, l'ingegner Tullio Camprostrini dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Venezia, i professori Leopoldo Mazzaroli dell'Università di Padova, Paolo Pecorari dell'Università di Udine e Angelo Ventura dell'Università di Padova.

16) Vedi i riferimenti riportati da M. SMETS, *Charles Buls*, Bruxelles, Mardaga, 1995 (in pubblicazione), o quelli fatti da Susanna Magri, o ancora quelli che risultano dal carteggio menzionato da Heleni Porfyriou [questi ultimi negli articoli qui pubblicati].

cializzazione dei servizi, l'incrocio di strategie locali e nazionali; le politiche per la casa, il loro peso e la capacità di incidere sugli strumenti di piano urbanistico; l'individuazione dei modelli di riferimento e la storiografia sul «ritardo», o sull'«arretratezza» di alcuni paesi rispetto ad altri; i casi di accelerazione dei meccanismi d'investimento, o dei dispositivi economico-giuridici; la definizione dell'interlocutore a cui si sono rivolti gli enti promotori dell'abitazione a basso costo; il modello della casa in proprietà per i ceti meno abbienti e il coinvolgimento dell'usufruttuario nella conduzione dell'insediamento abitativo; i compiti del tecnico progettista ed esecutore (il consulente esterno, l'architetto, l'ingegnere, l'impresario, il capomastro): nelle intenzioni del Comitato Scientifico che l'ha organizzata, questi erano i temi che avrebbero dovuto attraversare l'intera «giornata». Le comunicazioni dei partecipanti ai lavori, di quelli italiani e di quelli stranieri, avrebbero dovuto snodarsi lungo un percorso che, senza dimenticare la «venezianità» di Luigi Luzzatti e di alcune singolari esperienze cittadine (i 40 Progetti per «sanificare» la città, il loro successivo ridimensionamento, l'inchiesta Vivante sulle condizioni igieniche delle abitazioni) portasse ad un confronto con i risultati di alcuni studi in atto a scala internazionale. Ma a questi ultimi occorre porre quesiti specifici, a partire dall'ipotesi che esistessero delle interrelazioni significative – dirette o indirette – con il caso italiano.

4. Il caso Venezia, con le sue contraddizioni e le sue polemiche, non era forse che la punta emergente a livello nazionale di un vasto movimento di opposizione ai piani dell'ingegneria sanitaria. Ma anche l'idea di città che emerge in Italia tra il 1890 e il 1910, quando si parla di abitazione «popolare», appare quasi ovunque sintonizzata con le teorie avanzate dell'Europa transalpina. Essa oscilla poi tra l'elastico pragmatismo degli uffici tecnici comunali e le elaborazioni sull'«arte di costruire» piani edilizi, ruotando intorno alla precisazione dei compiti dell'architetto¹⁷. Eppure registra gli aggiornamenti del dibattito in corso in altri paesi, interviene e in qualche caso arriva a condizionarne gli stati di avanzamento.

Il progetto riformatore in Francia nelle attività del Musée Social e della sua sotto-sezione d'igiene urbana e rurale, le posizioni sostenute dal presidente Jules Siegfried (che con Luzzatti aveva

17) G. ZUCCONI, *La città contesa*, Milano, Jaca Book, 1989; in particolare, sulla legge Luzzatti cfr. p. 72, n.10.

avuto rapporti diretti), accanto a quelle del suo successore, il liberale Georges Riesler, del promotore della legge sulla casa Georges Picot e del socialista teorico della «régie directe» Henri Sellier¹⁸, o ancora di alcuni architetti «de la ville de Paris» come Eugène Hénard e Louis Bonnier, la costituzione della Société de Crédit Immobilier des HBM, la corrispondenza con il segretario della Association des Cités-Jardins sembravano punti da sottoporre ad analisi nell'ottica di questa iniziativa¹⁹.

E non c'è dubbio, ora lo possiamo affermare con certezza documentata, che l'attenzione con la quale Luzzatti guarda agli scritti e ai rapporti stesi da Georges Benoit-Lévy e alle prime realizzazioni di «cité-jardin» in Francia, raccogliendone anche vedute e disegni planimetrici (Figg. 8, 9), non è occasionale e corrisponde in pieno all'interesse per le esperienze italiane dimostrato dal segretario generale della Société française des Habitations Bon Marché. Il 2 dicembre 1911 quest'ultimo ringrazia il ministro per l'invio del discorso inaugurale al secondo Congresso italiano delle case popolari e, per alcuni anni, intrattiene una corrispondenza relativamente frequente²⁰. Il celebre statista del resto si fa conoscere con i suoi interventi appassionati al Congresso di Londra, come a quello di Mulhouse, così che nel 1920 la sua collaborazione è ritenuta preziosa da una rivista parigina come «Ma petite Maison»²¹. E, d'altra parte, già in occasione del lontano Congrès des Habitations Bon Marché del 1900 a Parigi, al quale Luzzatti era stato invitato dallo stesso Georges Picot a contribuire per una miglior organizzazione, si era costituito un comitato permanente. Era destinato proprio a mantenere i contatti e a stabilire una certa continuità tra i successivi incontri. Lo ricorda nel 1902, il professor Hans Albrecht segretario generale del VI Congresso Internazionale di Düsseldorf comunicando che il rappresentante italiano è di nuovo proprio il Luzzatti, il quale si troverà quindi ad intervenire e a rivedere le

18) La rivista fondata da Milhaud alla fine del 1908, «Annales de la régie directe», vede la collaborazione - accanto ad Henry Sellier - di alcuni dei padri fondatori del riformismo socialista in Europa, come Emile Vinck in Belgio, Alessandro Schiavi in Italia, Otto Neurath in Austria, Hugo Lindemann in Germania, Sydney Webb in Inghilterra; diventerà uno dei canali di divulgazione dei progetti della «Union internationale des Villes et des Communes» costituitasi a Gand nel 1913; in Francia essa stabilirà legami con il gruppo dei sindacalisti e dei cooperatori.

19) K. BURLIN (a cura di), *Henri Sellier et les cités jardins 1900-1940*, Paris, PUV, 1987.

20) ALV, b. 180, fasc. II .

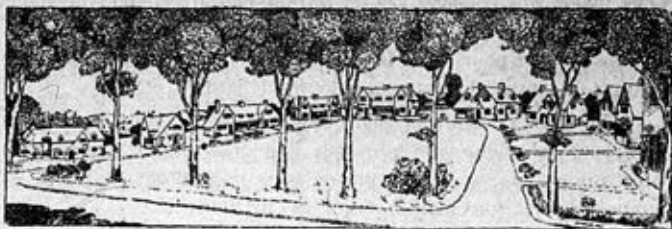
21) ALV, b. 180, fasc. II .



Fig. 8 - Busta intestata «Cités-Jardins de France», spedita a Luzzatti da Benoit-Lévy, nel novembre 1905.

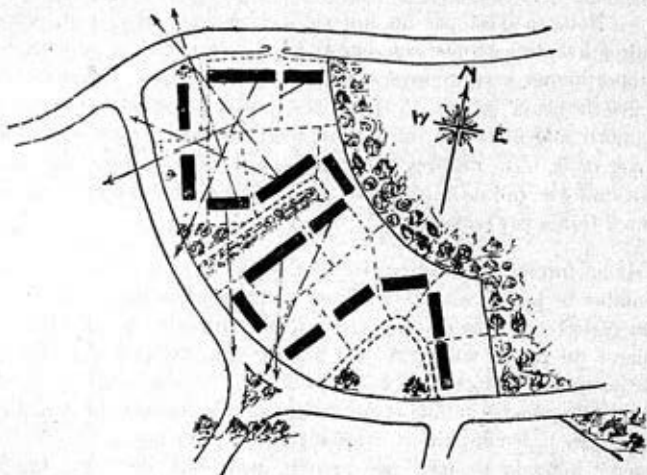
— 5 —

pays anglais une institution dont M. E. Cheysson fut un des premiers en France à déterminer la forme, et dont il aidera, nous l'espérons,



Groupe de maisons dispersées autour d'une pelouse, construit à Garden-City.

à poursuivre la réalisation en prêtant son appui à l'Association des Cités-Jardins de France, qui en a pris l'initiative.



Plan indiquant comment plusieurs groupes semblables au précédent peuvent être aménagés.

Afin de donner une idée exacte des avantages assurés par ce genre de Sociétés, nous ne pourrions mieux faire que de reproduire le dialogue supposé entre un membre d'une de nos sociétés et une personne qui veut y adhérer :

Fig. 9 - Veduta di una «garden-city» inglese, da *Rapport sur le Cités-Jardins de France* présenté par M. Georges Benoit-Lévy, s.d. fascicolo conservato da Luzzatti nel proprio archivio.

stesse persone anche nel colloquio di Liegi del 1905²². Non sempre le cose si svolgono pacificamente: dopo la guerra, nel luglio 1922, un impegno diplomatico si impone. Nonostante che la presenza del comitato permanente sia «consuetudine» ormai e che i suoi membri per lo più si conoscano da molti anni, accade che il Belgio e la Francia si rifiutino di partecipare ad un incontro nel quale è presente anche la nazione tedesca²³. Ma di fatto le relazioni personali stabilite all'inizio del secolo sono ormai consolidate. Le proposte di legge tenevano conto le une delle altre (si veda la corrispondenza col deputato Jules Siegfried tra il 1897 e il 1902) (Fig. 10) e la normativa vigente circa l'organizzazione cooperativa in un paese (in Austria-Slovenia, in Finlandia, in Belgio) era ritenuta termine di confronto per gli altri, come dimostrano il Convegno di Londra (i cui atti si pubblicano in edizione inglese, francese e tedesca) e quello di Cremona del 1907²⁴.

Anche la corrispondenza da Marsiglia con il vice-sindaco Eugène Rostand, che già in precedenza si era dimostrato aperto alle «novità» importate dall'Italia e che accoglie il Luzzatti con il padovano Leone Wollemborg all'Esposizione Universale del 1889, è un altro segno evidente dello sforzo che i nostri protagonisti stanno compiendo insieme in Europa²⁵. Talvolta si sentono «voisin et en fraternelle communion de pensée», talaltra esprimono disaccordo su una questione specifica, salvo sentirsi comunque solidali e rallegrarsi del successo di un progetto, o magari rivendicano un po' risentiti la paternità di un'idea. Nel 1902, Georges Picot aveva dichiarato al legislatore italiano un'ammirazione profonda, proprio per la precisione critica con la quale aveva saputo fornire un quadro degli interventi compiuti «in tutti i paesi»: gli sforzi coronati da successo in Francia, quelli degni di nota in Belgio, gli aspetti negativi delle realizzazioni municipali inglesi effettuate sotto la spinta di Lord Chamberlain. Si trattava insomma di principi comuni, per i quali già aveva combattuto l'amico di entrambi Léon Say. Ora era la Société française d'HBM a portarli avanti; ed è per questo

22) ALV, b. 180, fasc. IV.

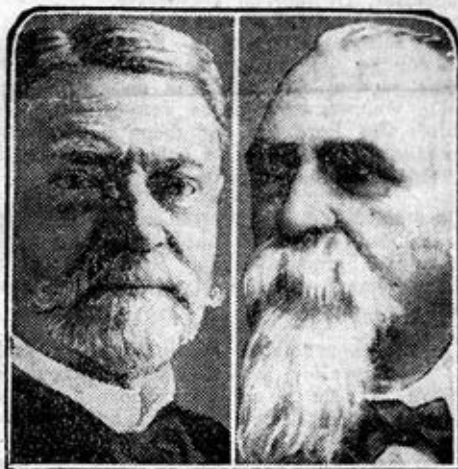
23) ALV, b. 183, fasc. II.

24) ALV, b. 176, fasc. I, Congressi dell'Alleanza Cooperativa Internazionale: appunti, corrispondenza.

25) Cfr. saggio di Susanna Magri, qui riportato, a p. 45 e ALV, b. 180, fasc. III, carte manoscritte assemblate successivamente con il titolo *Suoi studi all'estero e gli stranieri studiano la sua propaganda e il suo sistema. Lui aveva preso dall'estero; l'estero prenderà da lui.*

la Chambre française
ici à M. Luzzatti
d'accord sur le principe
liance intellectuelle
mique entre l'Italie
et la France

*serve l'espoir tenace que la
t l'Italie, qui ont été les plus
victimes de la guerre et qui
racté chez leurs amis d'Amé-
d'Angleterre des dettes aussi
qu'elles sont glorieuses, fini-
réaliser entre elles, pour leur
au profit, une indispensable*



M. JULES SIEGFRIED

M. LUZZATTI
Phot. Manuel

Fig. 10 - Luigi Luzzatti insieme con Jules Siegfried, illustrazione di un articolo sull'alleanza economica tra Francia e Italia, in «Le Matin», 4 febbraio 1922, conservato da Luzzatti nel proprio archivio.

sto che essa invita l'italiano ad assistere alla propria assemblea generale del primo aprile 1922 e alla conferenza di Henri Sellier sui nuovi programmi per le agglomerazioni urbane²⁶.

Ma nel Convegno veneziano del 1993 erano emerse come questioni da trattare anche l'amicizia che Luzzatti aveva intrattenuto con Charles Buls, quando questi era borgomastro di Bruxelles e quando, dopo l'abbandono della carica, era stato consultato dai Cultori dell'architettura circa il piano regolatore di Roma. Non potevano essere considerati marginali, ai fini di un ragionamento sulla circolazione delle idee, i rapporti con una figura così importante nella storia dell'«arte urbana» in Europa. La legge belga sull'abitazione era da poco entrata in vigore (1889) e il sindaco cosmopolita si era impegnato in prima persona per il programma del concorso per le facciate delle case operaie. Se il terreno specifico era quello dello scambio di informazioni sulla casa popolare, per i due personaggi il quadro sembrava tuttavia essere quello di un incontro che esulava dal particolarismo specialistico. Un ambito di impegno insieme politico e culturale, una solidarietà per l'appartenenza ad una stessa generazione all'interno del movimento liberale, alcune confidenze emerse nel loro carteggio circa la corporazione dei giornalisti italiani lasciavano immaginare che le ragioni d'intesa fossero molteplici²⁷.

E infatti il numero di stampe e di disegni (Figg. 11, 12), oltre che di lettere con i saluti più affettuosi, arrivati a Luzzatti dal Belgio è davvero rilevante. E trova riscontro puntuale nel materiale conservato nell'archivio Buls a Bruxelles che, essendo persona ordinata, ha tenuto un resoconto abbastanza preciso dei suoi viaggi a Roma. Riferisce delle visite compiute al deputato veneziano, divenuto Ministro; appunta lusingato come dopo una cena per il Congresso dei giornalisti, Luzzatti che presiede abbia annunciato la sua presenza, attribuendogli «tutte le bellezze di Bruxelles»; racconta delle gite con la contessa Pasolini e degli incontri da lei organizzati, o delle passeggiate alla ricerca «di motivi architettonici caratteristici delle case operaie», della proposta fatta allo stesso Luzzatti

26) ALV, b. 180, fasc. IV e b. 181, fasc. III.

27) L. LUZZATTI, *Memorie autobiografiche e carteggi*, vol. I (1841-1876), Bologna, Zanichelli, 1936, p. 254: «Egli apprese dallo spirito saggio e benefico di Charles Buls tutto il riordinamento sociale, industriale, educativo del piccolo grande paese [...]. Nel 1907 [...]. Charles Buls attingeva alla sua organizzazione delle cooperative per case popolari, il desiderio d'introdurre l'eguale sistema nel proprio paese...»

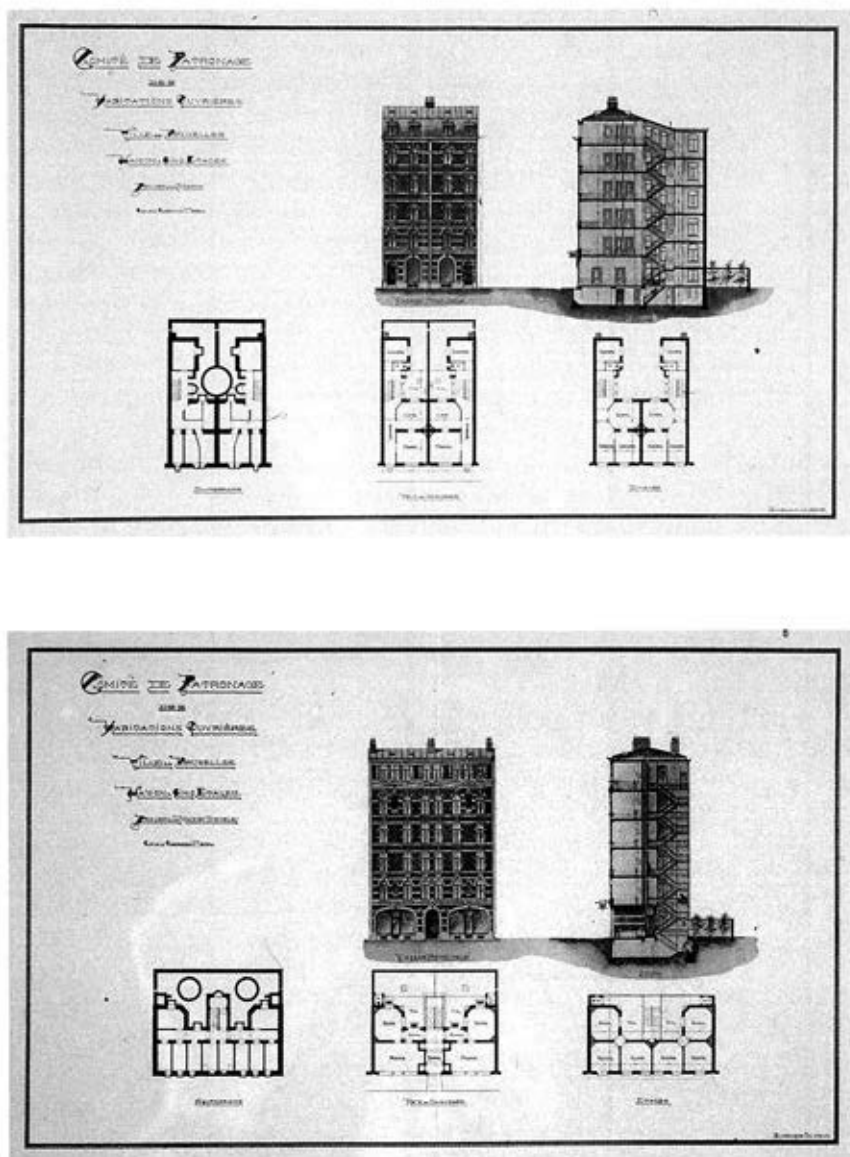


Fig. 11 - Comité de Patronage des habitations ouvrières, Ville de Bruxelles, «projet d'une maison double» e di una singola: riproduzioni di progetti inviati a Luzzatti dal borgomastro di Bruxelles, Charles Buls, s.d.



Fig. 12 - Monumento a Charles Buis, cartolina postale conservata da Luzzatti nel proprio archivio.

(che accetta) di bandire un concorso di progetto per la miglior facciata di in edificio residenziale e dell'incarico assunto con la Pasolini di elaborarne il testo definitivo²⁸. È ben noto che per la cultura liberale europea «l'exemple de la Belgique est le plus remarquable», ma in questo caso, alle relazioni ufficiali tra autorità politiche e grandi banche e dichiarazioni di ammirazione reciproca, si aggiungono anche rapporti assai più personali con i personaggi significativi in materia d'alta finanza, oltre che con il celebre borgomastro. Quest'ultimo infatti tiene informato il Luzzatti dei suoi spostamenti (lo avverte quando arriva a Roma, o quando torna in sede e può quindi provvedere all'invio delle pubblicazioni richieste), o delle questioni per lui più significative, come il bilancio della celebre «Maison du Peuple» di Victor Horta, nata sotto i suoi auspici; delle elezioni imminenti e del clima politico con cui le si attende; della conferenza che lui stesso sta preparando sul Foro Romano, del proprio interesse per il quartiere di San Giovanni in Gerusalemme che propone di visitare insieme approfittando dell'automobile dell'amica romana, la contessa Maria Pasolini. Lo scambio di saluti comprende da un lato Graux, Lepreux, Vandervelde (con i quali evidentemente Luzzatti è in contatto anche d'amicizia), dall'altro Maggiorino Ferraris o la moglie dello stesso Luzzatti che Buls sembra conoscere di persona avendone spesso frequentato la casa e le cene²⁹. D'altra parte, i rapporti epistolari con la città belga continuano anche oltre la morte dell'antico borgomastro. Nel 1921, i documenti riguardano il nuovo tema che dopo la guerra è emerso all'ordine del giorno un po' ovunque in Europa, quello delle aree degradate e dello «slum clearance».

Ma nel nostro ragionamento non potevano essere trascurati né il caso londinese (il modello del sobborgo-giardino, l'importanza assunta dal movimento cooperativo nella messa a punto del concetto d'organizzazione e di partecipazione degli affittuari, la filosofia del *self-help*, sia pure in un quadro politico e finanziario che sembrava assai diverso); né le azioni normative intraprese in Germania dallo Stato e da alcuni Länder³⁰.

28) Bruxelles, Fonds Buls, Cahier n. 92: p. 19 r. e v. (22, 23 novembre 1901); pp. 24, 28, 61 (2 janvier 1902); Cahiers n. 99: p. 80 (2 maj 1907), p. 99 (8 juin 1907), p. 101 (9 juin 1907), p. 102 (10 juin 1907).

29) ALV, b. 180, fasc. IV e fasc. I; b. 181, fasc. I; b. 182, fasc. I, fasc. VI e fasc. VII; b.176, fasc. I.

30) D. CALABI (a cura di), *L'architettura domestica in Gran Bretagna*, Milano, Electa, 1983.

Soprattutto con l'Inghilterra infatti le relazioni erano più complesse: il paese delle «città-giardino» da un lato, di una larga «municipalizzazione» della casa (anche nelle zone rurali) dall'altro, non poteva non rappresentare un punto d'attrazione. Anche se la si vuole criticare o si intende prenderne le distanze, particolari aspetti tecnici come quelli del rifiuto di procedere all'esonazione dall'imposta sui fabbricati di case popolari, o comunque a facilitazioni fiscali ai comuni che le realizzano, suscitano interesse per la loro lungimiranza³¹. Così che quando giunge la notizia che è in arrivo a Roma l'illustre segretario del «National Council for Housing and Town Planning», Henri Aldridge, autore tra l'altro del famoso manuale *The case for Town Planning*, diventa importante non perdere l'occasione: non solo perchè si tratta della «personalità più eminente e più rappresentativa del movimento per la politica delle abitazioni del Regno Unito», ma anche perchè nel recente congresso di Londra da lui organizzato, egli ha giocato in modo scoperto a favore dell'Italia, designata come sede del prossimo incontro. È il Ministro dell'Industria, Commercio e Lavoro a segnalare al collega del Tesoro l'opportunità di un incontro «per uno scambio di idee» con tutti i componenti la Commissione centrale per le case popolari. E di nuovo ci si mobilita per l'arrivo della delegazione britannica che, dopo aver visitato Milano, Venezia, Firenze viene anche a Roma e chiede che le siano illustrati i principali interventi abitativi a basso costo³².

5. Il colloquio di cui qui presentiamo gli atti non partiva da zero. Esistevano lavori precedentemente condotti, sia pure in sedi diverse e con finalità, criteri e ipotesi non sempre coincidenti. E se si guarda ai titoli delle relazioni presentate e ai loro autori, si delinea quasi un «reseau» europeo di studi sull'argomento: alcuni dei partecipanti del resto si conoscevano in prima persona, si erano incontrati altrove, avevano già discusso in altre occasioni, avevano in qualche modo lavorato in relazione l'uno con l'altro, magari mantenendo contatti epistolari³³. E tuttavia questo incontro veneziano

31) ALV, b. 180, fasc. I.

32) ALV, b. 180, fasc. II ; b. 182, fasc. III, Lettera del Ministro per l'Industria, il Commercio e il Lavoro, Roma, 26 giugno 1920.

33) Riportiamo qui l'elenco completo dei partecipanti: Bruno De Meulder, Vincenzo Fontana, Gerhard Kuck, Susanna Magri, Heleni Porfyriou, Giovanni Zalin, Guido Zucconi.

ha consentito – credo – di giungere ad una precisazione ulteriore nel campo specifico della comparazione di casi europei, un notevole passo avanti sul terreno del confronto documentato di ipotesi. Ma per il pubblico, la «giornata» ha assunto il significato di segnalare che esistono una serie di studi in atto che meritano di essere comparati e di indicare i temi principali della comparazione. Una tappa importante. Proprio perchè non ci si muove su un terreno di approccio elementare, ma di documenti raccolti e di elaborazioni in qualche caso già raffinate, il confronto proposto da relazioni che solo si ascoltano, con immagini che si vedono scorrere rapidamente sullo schermo, non è sempre di facile lettura. Si sostiene meglio sui testi scritti che sulle comunicazioni orali: organizzarne ora la pubblicazione qui consente di raccogliere e di riproporre agli specialisti e non, alcuni degli spunti emersi nel corso dell'iniziativa.

E dimostra in ogni caso che le tesi avanzate dal Comitato Scientifico quando aveva formulato il programma del Convegno, e che poi erano state sostenute durante il suo svolgimento, sono fondate, suffragate come sono ora da uno spoglio sistematico e intelligente dell'archivio Luzzatti, per quella parte di materiali che, inventariata con la dicitura «case popolari», non era tuttavia stata ancora riordinata. Ne riportiamo in appendice un catalogo riassuntivo, organizzato secondo raggruppamenti tematici accompagnato da schede descrittive dei documenti che ci sono parsi di maggior interesse.

ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 1 - Nuovo quartiere operaio Boundary Street in Londra, piante di case operaie, da *Le case operaie in Europa*, in «Novocomum», a. I, 50-51 (25 dicembre 1901), fascicolo conservato da Luzzatti nel proprio archivio.

[A.L.V., b. 183, fasc. I]

Fig. 2 - Tipo di casetta economica, prospetto e pianta, da Associazione impiegati del Comune di Milano, *Case operaie a Milano, in Italia, all'estero*, in «Bollettino Sociale», Milano, Il Comune, 1902, fascicolo conservato da Luzzatti nel proprio archivio.

[A.L.V., b. 183, fasc. I]

Fig. 3 - «A Luigi Luzzatti padre della cooperazione ...», 1909, diploma conservato da Luzzatti nel proprio archivio.

Fig. 4 - «A Luigi Luzzatti. Le società operaie di Varese...», 29 giugno 1913, diploma conservato da Luzzatti nel proprio archivio.

Fig. 5 - «Sua Eccellenza Luigi Luzzatti [...] primo fervidissimo assertore ed insigne maestro della cooperazione in Italia ...», Roma, maggio 1920, la cooperativa edilizia «Tesoro» a ricordo dell'acclamazione a presidente onorario, diploma conservato da Luzzatti nel proprio archivio.

Fig. 6 - «A sua Eccellenza Onorevole Luigi Luzzatti in memoria della sua visita al secondo gruppo di case popolari, Giuseppe Matricardi, direttore dei lavori, offre con riverente omaggio, Ascoli Piceno, 30 aprile 1908», fotografia conservata da Luzzatti nel proprio archivio.

Fig. 7 - Palazzo sull'Oglio, inaugurazione delle prime dodici case operaie, 11-12 ottobre 1902, cartolina postale conservata da Luzzatti nel proprio archivio.

[ALV, b. 182, fasc. IVb]

Fig. 8 - Busta intestata «Cités-Jardins de France», spedita a Luzzatti da Benoit-Lévy, nel novembre 1905.

[ALV, b. 182, fasc. IVb]

Fig. 9 - Veduta di una «garden-city» inglese, da *Rapport sur le Cités-Jardins de France présenté par M. Georges Benoit-Lévy*, s.d. fascicolo conservato da Luzzatti nel proprio archivio.

[ALV, b. 182, fasc. V]

Fig. 10 - Luigi Luzzatti insieme con Jules Siegfried, illustrazione di un articolo sull'alleanza economica tra Francia e Italia, in «Le Matin», 4 febbraio 1922, conservato da Luzzatti nel proprio archivio.

[ALV, b. 43]

Fig. 11 - Comité de Patronage des habitations ouvrières, Ville de Bruxelles, «projet d'une maison double» e di una singola: riproduzioni di progetti inviati a Luzzatti dal borgomastro di Bruxelles, Charles Buls, s.d.

[ALV, b. 180, fasc. I]

Fig. 12 - Monumento a Charles Buls, cartolina postale conservata da Luzzatti nel proprio archivio.

[ALV, b. 8]

SUSANNA MAGRI

IL PROGETTO DI RIFORMA
DELLA CASA POPOLARE DEI LIBERALI E LA
LEGISLAZIONE SULLE HABITATIONS À BON MARCHÉ
FRANCIA 1889-1912

Vorrei innanzitutto ricordare i lineamenti della prima legislazione francese relativa alla casa popolare, nata tra la fine del secolo scorso e il 1914, per poi, in un secondo tempo, ripercorrere le tappe e rievocare i diversi aspetti del progetto riformatore che è all'origine di quest'opera legislativa.

Diciamo subito che due fasi distinguono la legislazione di questo periodo. Nella prima, si tende soprattutto a promuovere la proprietà della casa, mentre l'iniziativa dei privati è al centro del dispositivo previsto per sviluppare l'edilizia popolare. Nella seconda - si tratta della legge del 1912 - si vuole invece incentivare la costruzione di case in affitto destinate soprattutto alle famiglie meno abbienti, conferendo alle autorità locali la possibilità di costruire sia direttamente sia attraverso un nuovo ente autonomo, l'Office public des habitations à bon marché (OPHBM). A livello del dipartimento (unità amministrativa che riunisce diverse cittadine e che nel caso di Parigi ricopre tutta l'agglomerazione urbana) l'OPHBM si vede assegnare dal legislatore uno specifico intervento, di tipo urbanistico.

La legge del 30 novembre 1894 è il risultato del lavoro della Société française des habitations à bon marché (SFHBM) nata quattro anni prima e animata da un gruppo di seguaci di Frédéric Le Play. I precetti essenziali della dottrina di questo riformatore-sociologo si ritrovano infatti nelle disposizioni legislative del 1894. Ma queste esprimono anche un'impostazione nuova, quella di una politica sociale d'ora in poi regolata dallo Stato.

La legge vuole in primo luogo promuovere la costruzione di ca-

se salubri a buon mercato senza restringerne la destinazione ad una specifica categoria sociale, bensì allargandola a tutti i cittadini in situazione di averne bisogno: l'appellazione generica «habitations à bon marché» sostituita a «habitations ouvrières» esprime perfettamente questo cambiamento di indirizzo della politica sociale della casa.

La legge tende in secondo luogo a favorire la diffusione della proprietà della casa nei ceti meno abbienti facendo così dell'abitazione un patrimonio familiare stabile. In questo intento introduce un'importante deroga al codice civile, prevedendo di mantenere l'indivisione tra gli aventi diritto al momento della morte del capo famiglia proprietario. La legge attribuisce inoltre agli eredi la facoltà di riprendere la casa sulla base di una semplice stima, procedimento nuovo che favorisce appunto la trasmissione del patrimonio familiare.

Infine è istituito il principio, fondamentale nel pensiero liberale ottocentesco, del risparmio come principale fonte di finanziamento dell'edilizia popolare: le *Caisses d'épargne* sono così autorizzate a impiegare parte delle loro riserve in prestiti immobiliari, mentre lo Stato limita il suo contributo all'esenzione fiscale sulle HBM costruite.

Le due leggi successive – del 12 aprile 1906 e del 10 aprile 1908 – non modificano le precedenti disposizioni, anzi le rafforzano istituendo a questo fine nuovi dispositivi di finanziamento.

Compito della legge del 1906 è di accrescere gli incentivi alle *Sociétés d'HBM* previsti nel 1894. In questo intento sono ampliati i poteri di intervento dei comuni a loro favore: i comuni possono concedere prestiti, sottoscrivere azioni e obbligazioni emesse dalle Società e fornire terreni per la costruzione. Sono inoltre aumentate le esenzioni fiscali (la *contribution foncière* et la *contribution des portes et fenêtre* portate da 6 a 12 anni) e allargate le possibilità di finanziamento sui fondi delle *Caisses d'épargne*.

Con la legge del 1908 si vuole favorire più efficientemente la diffusione della proprietà della casa con la creazione di appositi organismi di credito, les *Sociétés de crédit immobilier* (SCI), che consentono ai privati mutui a basso tasso di interesse finanziati - è questa la novità - con prestiti agevolati dallo Stato e alimentati dai fondi della *Caisse nationale de retraites pour la vieillesse*. Il privato deve possedere un quinto del valore complessivo della proprietà: il dispositivo previsto continua quindi a far leva sul risparmio preliminare del beneficiario.

Contrariamente alle precedenti, la legge del 23 dicembre 1912 introduce un orientamento nuovo nella politica della casa. Il proposito del legislatore era di permettere l'intervento diretto delle autorità locali nell'edilizia popolare.

Benché ostili a questo nuovo potere pubblico, le forze liberali finivano con l'ammettere, insieme ai radicali e ai socialisti, una nuova divisione dei compiti tra l'agente pubblico e il privato: il comune avrebbe provveduto ad alloggiare i più poveri, eventualmente con sovvenzioni, mentre le Sociétés d'HBM avrebbero procurato la casa a chi fosse in grado di pagarne il prezzo «normale» (prezzo che doveva includere un profitto limitato al 4%). Inoltre, se l'intervento municipale è accettato, è perché l'OPHBM, direttamente ispirato dal modello italiano dello IACP, è concepito da un lato come ente indipendente dal potere municipale e quindi dalle forze politiche locali, dall'altro, come ente che agisce al pari di una Société d'HBM, e non può quindi concorrenziarla in quanto è tenuto a realizzare l'equilibrio finanziario delle sue operazioni. Su questo punto convergono anche i socialisti riformisti, convinti come i liberali che la gestione delle riforme deve essere sottratta alla logica politica e che l'azione dell'ente pubblico non deve essere caritatevole.

L'istituzione dell'OPHBM corrisponde in secondo luogo ad un progetto urbanistico che si era consolidato nel corso del primo decennio del secolo: la riforma della casa non era più pensata come un'operazione isolata, bensì come un intervento da collocare nel quadro di una risistemazione dell'intero organismo urbano. Coerentemente con questo indirizzo, la legge del 1912 crea l'OPHBM del dipartimento, il cui intervento è determinato dalle linee di una politica che abbraccia, a seconda del caso, l'agglomerazione urbana complessiva - Parigi nel caso del dipartimento della Senna - o la regione, scavalcando quindi le logiche dei singoli comuni. Il compito specifico assegnato dal legislatore all'ente del dipartimento è infatti la realizzazione delle città-giardino, concepite come nuove entità residenziali urbane.

Quest'opera legislativa, che crea le basi istituzionali della politica della casa odierna¹, può essere analizzata come il risultato dell'intreccio di tre storie che ritracerò ora brevemente: quella dell'impostazione di fondo di una politica settoriale nuova in quan-

1) Gli Offices sussistono tuttora, l'appellativo «habitations à bon marché» è stato sostituito dopo la seconda guerra mondiale, da «habitations à loyer modéré».

to si riallaccia alla nascita del Welfare State - dello Stato-providenza secondo l'espressione francese; quella delle vie della riforma; la storia infine dell'oggetto stesso della riforma, che dall'inizio del Novecento non è più soltanto la casa, ma il quartiere popolare nel suo complesso.

1. *Dall'azione caritatevole alla politica preventiva*

La prima legge sulle HBM sancisce una profonda revisione della risposta da dare alla «questione sociale»: la nuova politica della casa doveva distinguersi dall'assistenza per diventare preventiva². Contrariamente al pensiero prevalente nell'Ottocento, i «liberali sociali» artefici della nuova politica ammettevano infatti l'esistenza di un pauperismo involontario, non imputabile alla volontà dell'individuo, le cui cause sono iscritte nella società industriale. Era così identificato un rischio sociale, potenzialmente incorso non solo dagli operai, ma da qualsiasi individuo che si trovasse in una analoga situazione precaria. Non era più quindi lo statuto sociale il criterio che determinava la qualità del beneficiario della politica sociale della casa, ma l'esposizione al rischio di dover vivere in condizioni di alloggio malsane, rischio specialmente elevato nella città, poiché il tugurio era considerato un «male» urbano.

Con questa concezione della politica sociale cambiava anche la visione dell'operaio, considerato ora non più come persona da tutelare, ma da elevare al rango di cittadino. La politica della casa popolare avrebbe contribuito a conferire agli operai questa cittadinanza «sociale» proprio nel momento in cui la III Repubblica si proponeva di allargare e di garantire l'effettivo esercizio dei diritti politici. Per raggiungere l'intento, la politica della casa si sarebbe appunto rivolta all'operaio non come ad un assistito, né come componente di una particolare categoria sociale, bensì come ad una qualsiasi persona privata, ad un generico consumatore.

Il criterio di identificazione della popolazione a cui doveva teoricamente essere destinata l'*habitation à bon marché* scaturisce dallo schema di casualità proposto dai riformatori, secondo il quale il

2) Per un'analisi approfondita di questo orientamento nuovo della politica della casa popolare, si veda S. MAGRI, *Des ouvriers aux citoyens modestes. Naissance d'une catégorie: les bénéficiaires des habitations à bon marché au tournant du XXe siècle*, «Genèses», 5, Settembre 1991, pp. 35-54.

tugurio insalubre e sovrappopolato della città era fattore di indigenza e di malattia. Questa relazione tra tugurio e indigenza permetteva di tracciare una frontiera tra due popolazioni, quella caduta nella miseria a cui doveva essere riservata l'assistenza e quella minacciata dal pauperismo a cui era destinata la nuova politica della casa.

Compito di quest'ultima non era quindi di portare rimedio all'indigenza, ma di ridurla sottraendo ad essa, attraverso diverse condizioni di alloggio, parte della popolazione cittadina. La proprietà della casa vi avrebbe specialmente contribuito, poiché avrebbe rappresentato, secondo l'espressione di Jules Siegfried, «un capitale in caso di bisogno», una forma di previdenza per la vecchiaia, una protezione per la famiglia. La proprietà, in altri termini, era difesa come assicurazione sociale, in un contesto storico in cui si dibatteva appunto dell'istituzione delle assicurazioni sociali obbligatorie e in cui i riformatori liberali temevano che quest'ultime, comportando un risparmio forzato, facessero concorrenza all'acquisizione della casa.

Seguendo l'impostazione preventiva della nuova politica, la linea che delimitava i beneficiari potenziali doveva essere spinta il più possibile verso gli strati inferiori della società. Ma nello stesso tempo era sospinta verso l'alto, escludendo solo chi si trovasse al riparo di ogni rischio. All'interno di queste due frontiere tutte le categorie sociali erano virtualmente interessate: gli operai a causa della precarietà dei loro redditi legata all'instabilità del lavoro, i contadini qualora mancassero di una seppur minima proprietà fondiaria, la piccola borghesia urbana in quanto vittima delle disfunzioni del mercato immobiliare cittadino.

Nel pensiero riformista liberale il problema della casa non era più quindi identificato al problema della condizione operaia. Esso si presentava ormai sotto aspetti diversi e molteplici che si sarebbero rivelati col cambiare della congiuntura, delle pressioni sociali e politiche, ma anche con il diversificarsi all'inizio del Novecento della configurazione dei suoi artefici, le forze riformatrici stesse.

Questa rivoluzione nel pensiero liberale inizia alla fine degli anni 1880. Il momento chiave è il Congresso delle HBM tenuto durante l'Exposition universelle del 1889, che avvia, con la creazione della SFHBM decisa durante il Congresso, il processo di elaborazione della legge del 1894. Chi sono i protagonisti di questa vicenda?

L'analisi del gruppo che dirige la SFHBM dalla creazione al

1914 - si tratta dei membri del Comitato di amministrazione tra cui si trovano i portavoce del gruppo durante il Congresso dell'89 - permette di identificarne tre componenti attive:

- la corrente leplaysiana, rappresentata dai massimi esponenti del gruppo: Georges Picot, Emile Cheysson, Edmond Rostand, Louis Rivière, sono tra una decina di membri legati alla Société d'économie sociale fondata da Le Play e quindi al cattolicesimo sociale.

- un gruppo di protestanti che spesso partecipano ai lavori della Société d'économie sociale, tra cui il presidente della SFHBM Jules Siegfried, industriale e deputato repubblicano, ministro dell'industria e commercio nel 1893, ma anche un gruppo di industriali alsaziani, di cui fanno parte i pionieri che realizzarono la famosa *cit  ouvri re* di Mulhouse: l'industriale Jean Dolfus e i suoi collaboratori, gli ingegneri Emile Cacheux et Muller, raggiunti nella SFHBM da Dietz-Monnin, Engel, Lalance.

- la componente professionista infine, riunisce architetti, ingegneri, medici e giuristi.

2. Risparmio e cooperazione: la via maestra della riforma

Questi riformatori liberali impongono non solo la filosofia ma anche la via maestra della riforma che pu  riassumersi con due parole: risparmio e cooperazione. La chiave di volta della politica di prevenzione   infatti la previdenza delle classi popolari, mentre l'ideale perseguito   potremmo dire l'autoriforma, la trasformazione delle condizioni abitative e dei costumi delle classi popolari da parte di queste stesse classi.

Durante il periodo considerato, resta saldo il precetto liberale difeso da repubblicani moderati come L on Say e Le Play che fa del risparmio lo strumento di promozione dell'edilizia popolare e specialmente della propriet  della casa. Ma, mentre fino ai primi anni del Novecento il progetto della cooperazione si incarna nelle sole cooperative di abitazioni come strumento collettivo per accedere alla propriet , in seguito l'ambito si allarga e la cooperazione viene intesa anche come forma di gestione del quartiere residenziale.

Il tentativo di associare risparmio e cooperazione come condizione dell'emancipazione degli operai dal *patronage* industriale e filantropico,   portato avanti a partire dagli anni 1880 e mette per

la prima volta in contatto i riformatori francesi con Luigi Luzzatti.

Stando alle recenti ricerche del sociologo Antoine Savoye, è il Padre Ludovic de Besse che fa conoscere in Francia il sistema italiano di credito popolare.

Fondatore di una banca popolare sul modello tedesco di Schulze-Delitzch a Angers nel 1878, de Besse espone il funzionamento del credito popolare italiano in una relazione alla Société d'économie sociale nel 1883, poi a Marsiglia dove è invitato da Eugène Rostand, allora vice-sindaco della città³.

Alla Exposition universelle del 1889, Rostand accoglie Luzzatti e Leone Wollemborg, mentre Picot dedica al credito popolare lunga parte della sua relazione sulle «habitations ouvrières» pronunciata nella sezione di economia sociale della Exposition. Durante lo stesso anno Rostand apre il primo Congresso nazionale del credito popolare e crea un Centro federativo di credito popolare il cui segretario è Dufourmantelle, membro come Rostand della Société d'économie sociale e in seguito della SFHBM.

Il tentativo di sviluppare il credito popolare fallirà però in Francia nonostante gli sforzi di Rostand. Associate al movimento cooperativo guidato dal 1885 dall'economista Charles Gide, le cooperative di risparmio e credito si isolarono infatti dopo il 1895, quando la radicalizzazione delle cooperative socialiste condusse alla scissione del movimento, e perdettero così ogni probabilità di radicarsi negli ambienti popolari.

Avranno invece più successo le cooperative di abitazioni intese come società di costruzione per la vendita a riscatto, modello che sarà consacrato dalla legge del 1894. E. Rostand se ne fa il promotore, ma il tentativo di renderle autonome dotandole di più ampie capacità finanziarie non va in porto prima del 1910: le Sociétés coopératives d'HMB di questo periodo (210 su 326 Sociétés d'HBM fino al 1914) sono quasi tutte sotto il patrocinio di industriali e filantropi.

La ragione principale del fallimento è la diffidenza che suscitano nei repubblicani le forme collettive delle imprese operaie, in un contesto di radicalizzazione del movimento operaio. La legge del 1908 ne è una conferma, poichè come abbiamo visto le Sociétés de crédit immobilier hanno la possibilità di finanziare solo operazioni individuali.

3) A. SAVOYE, *Les réformateurs sociaux en France en Italie (1889-1914)*, «Les Etudes sociales», 118, 1989, pp. 45-76.

Questo indirizzo si capovolge con la legge del 1912 che estende alle Cooperatives d'HBM i vantaggi accordati alle Sociétés de crédit immobilier - i prestiti al 2% agevolati dallo Stato - e aumenta il volume dei prestiti a cui le cooperative possono accedere. Laurent Bonnevey, il repubblicano moderato che fu l'artefice di questa legge, spiega infatti alla Camera il 29 marzo del 1912 che

«le società cooperative non solo hanno un valore educativo più grande di quello che le Sociétés de crédit immobilier hanno per i loro clienti, ma possono realizzare un'opera sociale ben più considerabile che le Sociétés de crédit immobilier [proprio perché] mentre queste concedono prestiti per case individuali e geograficamente disperse, le cooperative sono in grado di edificare vere e proprie città-giardino».

Il rinnovato interesse per le società cooperativa, si spiega inoltre perché nasce insieme ad un nuovo progetto di largo consenso: un progetto in cui l'unità residenziale collettiva, la *cit *, sembra riunire pi  propriet  riformatrici che l'abitazione individuale, in cui la collettivit , pi  che la famiglia,   considerata come il pernio della riforma dei costumi popolari. Questo progetto, che vedremo ora, rende possibile la nuova tappa legislativa che si conclude con l'istituzione degli OPHBM nel 1912.

3. *Il nuovo oggetto della riforma: il quartiere popolare nella citt  razionalizzata.*

Alla vigilia della grande guerra si trovava attuato in Francia, come in Italia e in Gran Bretagna, un rovesciamento delle priorit  della riforma che esprime la concezione nuova dell'intervento nel campo dell'edilizia popolare⁴. Di questa vicenda, forse pi  conosciuta delle altre, vorrei ricordare brevemente solo gli aspetti pi  salienti.

L'oggetto della riforma diventa il quartiere popolare nel suo complesso e non pi  la singola unit  di abitazione. Questo cambiamento si situa nel quadro della nascita del piano urbanistico volto ad orientare la crescita della citt : i nuovi gruppi residenziali so-

4) Per un'analisi di questa concezione si veda S. MAGRI «Reconstituer la cit »: dalla concezione organicistica della citt  alla riforma del quartiere popolare in Francia nel primo quarto del secolo», «Storia Urbana», 48-49, luglio-dicembre 1989, pp. 193-224 e S. MAGRI, C. TOPALOV, *Dalla citt -giardino alla citt  razionalizzata: una svolta del progetto riformatore, Francia, Gran Bretagna, Italia, Stati Uniti, 1905-1925*, «Storia Urbana», 45, settembre-dicembre 1988, pp. 35-76.

no appunto pensati come *pièce maîtresse* del riordinamento urbano.

Il modello della città-giardino che trionfa in questi anni non è fedele all'ideale della cittadina autonoma teorizzato da Ebenezer Howard: come negli altri paesi europei e nella stessa Gran Bretagna, la città-giardino è infatti pensata in Francia come elemento della riorganizzazione delle periferie, inserito nell'agglomerazione urbana da cui dipende. Resta invece saldo il principio howardiano di una cittadina che deve riunire tutti gli elementi della vita sociale al di fuori delle attività produttive. Ed è proprio questa la ragione del largo consenso raccolto dalla *cit -jardin*, segno dell'importanza che i liberali accordano ora alla dimensione collettiva dell'unit  residenziale e alle virt  pedagogiche della comunit  rigenerata da nuovo ambiente fisico.

In questa prospettiva si rinnova la riflessione sulla cooperazione, ripensata come forma di gestione autoregolata del quartiere, che le abitazioni siano possedute dai residenti o date in affitto. Dalla partecipazione dei residenti alla gestione del quartiere - che doveva essere affidata ad un personale professionalizzato - all'auto-gestione tramite le societ  cooperative, nuove forme di gestione cominciano ad essere considerate all'inizio degli anni 1910, quando all'ordine del giorno dell'attivit  riformatrice non vi   pi  il collaudo di un modello, ma la programmazione di interi quartieri di ampie dimensioni.

L'artefice di questa rielaborazione del proposito e del metodo della riforma   il Mus e social fondato nel 1894, istituzione che intende abbracciare la questione sociale nel suo complesso e che si apre ai pi  svariati ambienti riformisti, aldil  delle componenti della SFHBM che vi sono presenti: ne fanno parte i tecnici che lavorano nell'Office du travail, divenuto dal 1906 ministero del Lavoro, i solidaristi promotori con L on Bourgeois del nuovo corso delle politiche sociali, i nuovi architetti-urbanisti, i responsabili dei servizi tecnici della citt  di Parigi.

Il Mus e social si specializza nella riflessione sulla riforma della citt  a partire dal 1908, quando fu istituita la Section d'hygi ne urbaine et rurale, presieduta da Georges Riesler, gi  membro del direttivo della SFHBM. I lavori di Giovanna Osti e pi  recentemente di Janet Horne⁵ hanno ampiamente analizzato l'attivit  di questa Sezione che diventa la sede di elaborazione del progetto del-

5) J. HORNE, *Republican Social Reform in France: the case of Mus e social 1894-1914*, Phd, University of New York, 1992.

la prima legge urbanistica francese presentato nel 1909, e di organizzazione degli architetti-urbanisti che fondarono la Société française des urbanistes.

Basterà qui ricordare i legami stretti annodati dalla sezione con il comune di Parigi, proprio quando, a partire dal 1905, questo comune si orienta verso una politica di intervento diretto in campo di edilizia popolare e di razionalizzazione della crescita urbana. Una relazione che sfocia, oltre che nei progetti di sistemazione della cintura di Parigi dopo la demolizione programmata delle fortificazioni, nella prospettiva di un «progetto di estensione di Parigi» elaborato nel 1913, che prevede un intervento sulla crescita periferica secondo tre assi principali: lo sviluppo della rete dei trasporti, la conservazione degli spazi liberi, l'estensione coordinata delle attrezzature urbane nelle periferie.

Ed è appunto su questo terreno che si sviluppa il consenso dei liberali come Siegfried e Riesler ma anche di socialisti riformisti quali Albert Thomas e Henri Sellier sulla città-giardino, e finalmente su un tipo nuovo di ente edilizio, capace di scelte razionali che sfuggano alla logica dei partiti politici e all'ambito ristretto del singolo comune. Ente che sia in grado inoltre di realizzare in blocco interi quartieri pianificati. Un tipo di costruttore di cui l'OPHBM sarebbe stato una delle incarnazioni.

BRUNO DE MEULDER

LA LOI RELATIVE AUX HABITATIONS OUVRIÈRES
DU 9 AOÛT 1889 ET LA DISTRIBUTION GÉOGRAPHIQUE
DE LA MAIN D'OEUVRE EN BELGIQUE:
LES HABITATIONS OUVRIÈRES
ET LA BANLIEUE RADIEUSE - 1889-1914

Les grèves et révoltes ouvrières de mars et avril 1886 qui rasaient la Belgique, évoquent une de ces éruptions mémorables qui ont fortement influencées le développement du pays. Ils donnent lieu à une législation sociale qui sera réalisée graduellement. Vers la première guerre mondiale la législation ouvrière formera un ensemble, un tout qu'on peut presque appeler un projet global de société. Projet n'est pas le mot, comme la législation n'a rien d'utopique. C'est au contraire un outil pragmatique de gestation. Un outil qui fonctionne parfaitement et fait de la Belgique un *pays moderne, une terre d'expériences, un laboratoire social*. Ce sont en tout cas les mots d'Henri Charriaux, chercheur chargé de mission en Belgique par le Gouvernement de la France¹. Un des éléments essentiels de cet ensemble de lois sociales, et une des premières lois votées, est la *Loi relative aux Habitations Ouvrières du 9 Août 1889*.

L'explosion démographique et l'urbanisation qui va main en main avec l'industrialisation forcée transforment les villes comme Bruxelles, Gand, Liège, Charleroi, Anvers, etc. en un chaos de taudis, manufactures, usines, etc.. La grande ville devient synonyme de masse grise de pierres inextricable et rassemblement de plaies sociales. Le *progrès* sauvage dans laquelle la Belgique s'était jetté, comme jeune pays, devenu indépendant en 1830, avait ses cotés noirs dans le domaine sociale auxquels il fallait porter remède. La

1) H. CHARRIAUX, *La Belgique Moderne. Terre d'expériences*, Paris s.d. (*Bibliothèque des Philosophie scientifique* dirigée par le Dr. Gustave Le Bon).

taudisation avançant à grands pas des villes et la situation incertaine du prolétariat urbaine, dont les nombres grandissaient spectaculairement étaient bien sûr remarquées par les réformistes, le publique, les autorités. Déjà vers le milieu du siècle une littérature abondante concernant la question ouvrière et les problèmes du logement a vu le jour. Des figures comme Edouard Ducpétiaux, inspecteur-général des prisons et des institutions de bienfaisance, dressent des projets de réforme ambitieux. Ils n'ont que peu de résultat. Une intervention de l'Etat n'est pas compatible avec le libéralisme intégral que l'état jeune a proclamé. Bien sûr des mesures sont prises, telles que les lois sur l'expropriation par zone (1857 et 1867). Ce sont plutôt des instruments urbanistiques qui ont pour but implicite le rejet hors ville des classes ouvrières (dites dangereuses). La problématique de l'assainissement des quartiers populaires n'est ici qu'une légitimation (assez transparente). Autres mesures tel que la législation du domicile de secours, qui avaient comme but de restreindre la migration vers les villes (en n'attribuant l'aide sociale qu'après un nombre d'années de séjour en ville) n'apportaient pas les résultats visés.

Ce n'est que vers la fin du siècle, après une crise industrielle d'un quart de siècle, qu'une fonction pour l'Etat dans la régulation des rapports entre capital et travail est acceptée. La *loi sur les habitations ouvrières de 1889* en est un des résultats marquants. Reflétant l'esprit pragmatique de la politique belge, la *loi de 9 août 1889 relative aux habitations ouvrières* est avant tout une loi d'exécution. Elle comporte divers moyens pour l'ouvrier d'obtenir des prêts à bon marché avec lesquelles il peut acquérir une maison individuelle ou en bâtir une.

En fonction de ce but, le législateur instaurait une organisation à trois niveaux:

1. - La *Caisse Générale d'Epargne et de Retraite* (C.G.E.R.).
2. - Des *Comités officiels de patronage des habitations ouvrières et des institutions de prévoyance* installés dans chaque arrondissement.
3. - Des Sociétés de crédit ou de construction travaillant localement.

La *Caisse Générale d'Epargne et de Retraite* (déjà instauré par le gouvernement belge en 1863), caisse d'épargne parastatale, était engagée par le législateur comme financier de la politique de l'habitat ouvrier. La C.G.E.R. était en fait la caisse d'épargne des ouvriers. De cette manière on évitait une intervention directe de l'Etat,

chose qui dans l'ordre libérale du dix-neuvième siècle restait inconcevable.

La loi accordait un paquet élaboré d'avantages fiscaux² aux sociétés locales de construction et/ou de crédit. On leur garantissait également des tarifs exceptionnellement bas pour des prêts hypothécaires à la C.G.E.R. Par cette directivité explicite de la loi vers la promotion de la propriété individuelle, les sociétés de crédit connaissaient un développement relativement important. La littérature cite le palmarès de 60.000 habitations ouvrières construites entre 1889 et 1912, moment où la C.G.E.R. atteint le volume maximum qu'elle sait financer.

60.000 habitations représentent le logement pour plus que 5% de la population entière. C'est donc un succès remarquable. La loi Siegfried (1892), qui était fortement inspirée par la loi belge ne procurera que de résultats médiocres.

Georges Picot lui-même (un des auteurs de la loi Siegfried) déchantait. En observant l'effort consenti au même moment par le Belges il déclarait: «A côté de ces cinq millions, la Caisse d'Épargne et de retraite de nos voisins en a prêté plus de cinquante aux constructeurs de son pays. Un petit pays six fois moins peuplé que nous à accompli une œuvre dix fois plus considérable»³.

Une activité soixante fois plus importante en Belgique qu'en France. On peut vraisemblablement parler d'un succès. Si on compare le nombre de logements ouvriers construits au lieu du capital investi, les rapports sont encore plus frappants. Ils augmentent de 60 vers 90. Néanmoins la loi française était une version améliorée de la loi belge. Des hauts fonctionnaires français et des réformistes tel que Siegfried et Picot avaient entrepris des investigations intensives sur le fonctionnement de la loi belge. Le législateur français avait tenu compte des suggestions de certains fonctionnaires belges pour remédier à un nombre de petites imperfections de la loi belge. Dans la loi Siegfried par exemple, l'érection d'un *Conseil supérieur des Habitations à Bon Marché* était prévu; comme l'avait suggéré le président du *Comité officiel de patronage des habitations ouvrières et des institutions de prévoyance de la ville de Bruxelles*, Charles Lagasse de Locht.

- 2) Exonération de certains impôts directs, exonération de la taxe de la main-morte, exemption de patente, exonération de l'impôt sur le revenu des actions, dispense des droits de timbre et d'enregistrement, etc.
- 3) R.H. GUERRAND, *Cent ans d'habitat social. Une utopie réaliste*, Paris 1989, p. 64.

Version améliorée ou pas, la loi française n'aura pas de résultats comparables. *Het mocht niet baten*. Aussi la *Legge Luzzatti* serait (confirment fièrement les sources belges de l'époque) inspiré de l'exemple belge au lieu de la loi anglaise de 1890 qui mettait plus l'accent sur l'intervention des pouvoirs publics.

Les *Comités officiels de patronage des habitations ouvrières et des institutions de prévoyance*, travaillant au niveau arrondissementel; recevaient comme tâche la coordination et la direction de la politique de l'habitat. Ils devaient en plus mettre en rapport la politique de l'habitat avec d'autres secteurs de la politique sociale (comme les assurances contre le chômage, maladie, invalidité, et retraite). Les Comités de patronage dépendaient directement du gouvernement national (in casu le Ministère de l'Industrie et du Travail).. De cette façon le pouvoir central voulait annihiler l'inactivité des autorités locales, les communes. Pourquoi les comités agissent au dessus des intérêts locaux; la moitié des membres des comités étaient mandatés (pour 4 ans) par le gouvernement central, l'autre moitié par le provinces.

Par les pouvoirs accordés et la composition de ces Comités de patronage, ils devenaient en fait des organes de l'autorité nationale qui contrôlaient le secteur entier du logement populaire. Il ne manquait qu'un organisme centrale, un conseil supérieur ...

Un exemple clarifiera le mécanisme du système instauré par la loi de 1889.

L'ouvrier qui veut acquérir ou bâtir une maison doit, pour commencer, passer pas le Comité de patronage. Le président du Comité lui délivre, après examen, un *certificat d'ouvrier*. De ce fait est évidemment introduit une forme de contrôle de moralité, un contrôle financier, etc. Le *certificat d'ouvrier* est considéré comme faveur. Plus important est néanmoins qu'une enquête précise est faite sur le statut du candidat constructeur. Le mot *certificat d'ouvrier* n'est pas une tautologie. Seuls les ouvriers régulièrement inscrit chez un patron peuvent obtenir le *certificat*. La loi sur le habitations ouvrières est donc assez sélective. Le problème du logement populaire est exclusivement aperçu comme faisant partie du problème industriel.

Pour le législateur, des concessions étaient nécessaires vers ce fin du siècle.

L'ouvrier industriel, moteur des émeutes ouvrières de 1886 en même temps que moteur de l'industrie, devait être enjôlé. Il devait être enjôlé. Il devait être mis dans la possibilité d'acquérir une mai-

son propre et séduisant. En tous cas, ce serait un moyen de le dissocier des lieux jugés moins acceptables tels que les cafés, bars, cabarets, meetings politiques. Il fallait les guérir des maladies physiques et surtout moraux: le comportement criminel, la rébellion, les normes moraux assez bas, etc.

En même temps (et plus qu'un demi siècle avant Keynes), on envisageait la création de nouveaux réseaux économiques, la promotion de l'épargne (l'ouvrier sans dettes devient le modèle), la stimulation du secteur de la construction (usage contrôlé et productif de l'épargne), la réorganisation du lieu d'habitat, disloqué du lieu de travail, etc. Bref le logement devient un moyen de déprolétarianisation. On rendait possible l'acquisition d'une petite propriété. En même temps on introduit, partout dans le territoire, un nouveau secteur économique. La tradition de l'autoconstruction (aidé par famille et village) et des modèles culturels simples (la ferme en bois et terre glaise) est remplacé graduellement par la modernité de l'entrepreneur et la brique cuite, le confort de l'eau et du gaz.

Retournons maintenant au *Comité de patronage* qui a délivré un *certificat d'ouvrier*.

La société de crédit locale, auprès de laquelle l'ouvrier un crédit, fait à son tour une demande de crédit à la C.G.E.R.. Celle-ci n'octroie de crédits qu'après avis du Comité officiel de patronage. De cette façon les possibilités financières de l'ouvrier-candidat sont contrôlées, mais tout aussi bien ceux de la société de crédit locale. La C.G.E.R. dispose donc, pour les remboursements de ces fonds d'une double garantie. Les sociétés locales de crédit ou de construction (baptisées *Travail et Propriété*, *Chacun sa maison*, etc.) font, en général, partie du réseau d'institutions catholiques ou libéraux (et plus tard parfois, socialistes). Par l'intermédiaire des *Comités de patronage*, l'Etat dispose donc d'un nombre considérable de possibilités d'intervention politique.

Si l'ouvrier veut bénéficier des avantages fiscaux prévus par la loi de 1889, il doit de nouveau se rendre au *Comité de patronage* qui lui délivra une attestation destinée pour le fisc. De cette façon le gouvernement s'assure du fait qu'il s'agit bien d'un logement ouvrier. Le contrôle gouvernemental s'est donc étendu vers l'objet final de la loi de 9 août 1889: l'habitation ouvrière. Ce dernier contrôle implique des normes (c.s.).

La maîtrise du nouveau secteur du logement populaire par les *Comités de patronage* ne s'effectue pas exclusivement par les méca-

nismes décrits. Le Comité publie et transmet au Gouvernement annuellement un rapport détaillé concernant la situation du logement ouvrier dans leur arrondissement. Les rapports d'inspection des communes organisées par les Comités sont donc rendus publics, ce qui augmente considérablement leur effet. Les comités organisent, également annuellement, des concours paternalistes d'ordre et propreté dans le but de prendre barre sur la masse ouvrière et de la discipliner. Le prix est souvent un livret d'épargne. Parfois les lauréats ne peuvent utiliser ce livre d'épargne que pour des but bien précis. A côté de leur mission d'investiger tout ce qui concerne le logement populaire dans leur arrondissement, on leurs utilisait comme instrument de propagande. L'action des Comités et la distribution d'information par eux n'avait pas seulement comme destination les administrations communales, mais aussi le publique en général et les milieux ouvriers en particulier. Des conférences étaient organisées régulièrement, des enquêtes exécutées de temps en temps, des brochures avec avis pour ouvriers étaient distribuées en masse. L'établissement, publication et distribution de plans d'habitations ouvrières modèles par les comités ne démontre pas seulement le désintéret manifeste des architectes établis pour la construction des logements ouvriers. Le pouvoir public obtient de cette manière la main libre pour développer et normer lui-même le nouveau objet de ses intéréesses: l'habitation ouvrière. L'Atlas de plans-types que le Ministère de l'Industrie et du Travail publie peu avant la première guerre mondiale est la cristallisation de tous les plans que les Comités officiels de patronage des habitations ouvrières avaient projetées les 25 années passées. La variation apparente de tous ces plans-types ne cache pas le fait que l'habitation ouvrière était devenue l'objet d'une opération de normalisation. La grande majorité des plans-types concernent des logements individuelles. Salle à manger séparé de la cuisine, introduction d'équipements sanitaires, 3 chambres à coucher (parents, garçons, filles), entrée sur la rue publique (et plus par le jardin, la cour de l'impasse, etc.), matériaux modernes (la brique cuite et pas d'argile, etc.). Les plans-types publiés par la C.G.E.R. dans le luxueux *Album de photographies et plans d'habilitations à bon marché construites en Belgique* (1910) ne diffèrent guère de ceux édités par le Ministère, bien qu'il annonce l'évolution de l'habitation ouvrière vers l'habitation à bon marché. Ce changement de statut de l'habitation réfère à l'ouverture vers d'autres groupes (employés, etc.) de la politique de l'habitat.

Les *Comités de patronage* conseillent d'office les pouvoirs publics (commune, province, gouvernement central) concernant les mesures à prendre en faveur des ouvriers délogés dans les dossiers d'expropriation par zone. Bien qu'ils n'avaient qu'une voix consultative et non pas de pouvoirs directs dans cette matière, l'influence exercée par les comités dans ces cas est essentielle. La 'neutralité administrative' donnait leur avis, souvent engagé, une certaine autorité morale. La plupart de sociétés publiques de construction de logements ouvriers dans l'agglomération bruxelloise est fondée par les communes après un appel du Comité de patronage. Les comités mettaient dans ces cas les communes (généralement le pouvoir expropriant) publiquement devant leurs responsabilités sociales. Le gouvernement central ne saura difficilement approuver les dossiers d'expropriation sans la garantie d'exécution des mesures proposées par les Comités.

Après un certain temps le gouvernement se voyait même obligé de restreindre l'enthousiasme de ces comités et empêchait l'erection d'une *Fédération des Comités de Patronage des Habitations Ouvrières et Institutions de Prévoyance*. Le risque qu'une Fédération pareille (ou le Conseil supérieur... [c.i.]) deviendrait un groupe de pression opérant sur base nationale et éventuellement gênant le gouvernement central était devenu trop grand. Les fonctionnaires des Comités devaient se contenter avec l'organisation périodique de Congrès Nationaux. Les trois Comités de patronage dans l'agglomération bruxelloise s'unissaient néanmoins dans une *Conférence permanente* dans le but d'agir ensemble pour tous les problèmes concernant le logement ouvrier qui excédaient les frontières de leur arrondissements respectifs. La politique de l'habitat ouvrier est par là le premier domaine de la politique ou était instauré une concertation au delà des frontières administratives. L'influence de la Conférence permanente des Comités de patronage ne peut pas être sous estimée. C'est au sein de cette conférence qu'est élaboré quelques années avant la première guerre mondiale le projet de loi instaurant la *Société Nationale des Habitations et Logements à Bon Marché*. On élabore ce projet au moment où la C.G.E.R. atteint le plafond de ses possibilités de financement (et qu'il faut donc trouver d'autres sources financières) et au moment où il devient clair que la loi de 1889 est un instrument idéal en termes généraux, mais qu'il n'apporte pas de remède pour la situation dans les grandes villes. Nous nous limitons ici à la loi de 1889, qui est encore de nos jours la base de la politique du logement en Belgique.

De l'analyse que nous avons donnée de la loi de 1889 ressort qu'il ne faut pas l'envisager comme étant un instrument urbanistique dans le sens classique. Cette loi est avant tout un instrument de politique sociale. On peut tout au plus parler d'un contrôle sur la méthode et la forme du logement ouvrier, contrôle qui est acquis par les Comités de patronage (qui dépendent directement du gouvernement central). Il n'est pas moins vrai que la loi de 1889 a exercé une influence très importante sur le développement spatial et des villes. C'est à cet aspect que nous nous attacherons ici.

Nous oublions pour un instant que la loi était à l'époque fortement critiquée, et principalement parce qu'elle n'apportait pas de remède suffisante à la problématique du logement de la grande majorité. Nous avons déjà cité le chiffre de 60.000 logements. La critique était d'abord exclusivement socialiste: la critique idéologique contre la formule de l'ouvrier propriétaire. Nous nous engageons pas là-dedans ici. Cette critique était formulée par une minorité assez marginale. La critique principale était plutôt d'ordre pragmatique: on constatait bien simplement que l'ouvrier modale n'était, financièrement, pas capable d'acquérir un logement (suivant les normes modernes du logement ouvrier). Ceci était surtout évident dans les grandes villes où, par les prix fonciers assez hauts et les prix de construction (l'aide familiale et du village était inconcevable ici) la maison individuelle avait déjà cessé d'être réalisable pour certaines parties des classes moyennes. Si on divise les résultats de la loi de 1889 par location, cette vérité saute aux yeux. Bien que l'agglomération bruxelloise (19 communes en tout) comportât vers le tournant du siècle environ 10% de la population de la Belgique, le nombre de certificats d'ouvriers accordés par les *Comités de patronage* dans l'agglomération bruxelloise n'atteignait pas encore 1% du nombre total de certificats accordés dans tout le pays. Si on fait le calcul des logements ouvriers bâtis effectivement dans l'agglomération bruxelloise les rapports seraient encore plus prononcés puisque beaucoup d'ouvriers achetaient une habitation (ouvrière) hors ville, quelque part dans la banlieue. (De l'autre côté, c'est le Comité de patronage du lieu de domicile qui accorde le certificat d'ouvrier). Le choix implicite dans les règles de la loi de 1889 pour la maison unifamiliale menait donc vers une suburbanisation, une suburbanisation qui devenait possible vers cet époque grâce au développement rapide des réseaux de tramways (électriques).

Mais cette suburbanisation causée directement par la loi de 1889

aussi doit être nuancée. La plus grande partie des 19 communes qui forment la région de la capitale, l'agglomération bruxelloise, ayant, avant la première guerre mondiale, encore un caractère champêtre. On ne peut cependant pas parler d'une construction massale de logements ouvriers dans ces parties de l'agglomération. Le maximum de 1% (ou 600 logements) pour l'agglomération en est témoin. Il semble donc que la loi de 1889 sortait surtout de l'effet à la campagne et dans les petites villes provinciales. La Belgique dispose, depuis ses origines, d'un réseau très dense de petites villes, distantes l'une de l'autre d'une journée de voyage (25 km.). Le fait que le parti catholique (gardien des traditions) était le plus souvent au pouvoir dans ces zones (les quelques grandes villes sont libérales ou, un peu plus tard libérales-socialistes) a sans doute joué un rôle important; le gouvernement étant - lui aussi - catholique (depuis 1884 jusqu'à 1914).

Le maire libéral de Bruxelles, Charles Buls, n'hésite donc pas à appeler la loi de 1889 relative aux habitations ouvrières, une loi catholique pour la campagne. Il se trouve certainement une vérité dans cette assertion. Néanmoins l'élément de l'opportunisme politique n'est pas d'intérêt décisif ici. On pourrait se demander si le fait que la loi de 1889 n'apporte pas de solution au problème du logement ouvrier dans les villes, n'est pas une des conséquences de la politique économique et spatiale dont les lignes de craie sont tracées au même moment.

Ce n'est qu'après la première guerre mondiale, et en fait pas avant la fin des années vingt que la politique du logement ouvrier acquière une dimension urbaine (en partie à cause de la guerre contre les taudis qui est proclamée à cet époque). Avant la première guerre mondiale le résultat de la politique du logement dans les villes est marginal. Dans la plupart des cas assez rares, il s'agit d'initiatives d'administrations communales socialistes qui se situent hors du cadre de la loi de 1889. Les villes restent les belles-filles de la politique du logement, même après la première guerre mondiale. La *Société Nationale des Habitations et Logements à Bon Marché* (1919) va bâtir une série de cités-jardins, qui sont, il est vrai, à la portée des budgets des ouvriers modales.

Quoi qu'il en soit, la loi de 1889 a en pratique un caractère anti-urbain. La question s'impose s'il s'agit ici d'un choix conscient ou qu'il s'agit plutôt d'une conséquence du choix idéologique pour la formule de l'ouvrier propriétaire, pour la formule de la maison unifamiliale. Nous tendons à croire qu'il s'agit d'un choix conscient.

La loi du 9 août 1889 relative aux habitations ouvrières doit, d'après nous, être envisagée en liaison avec la politique économique générale et ses implications spatiales et sociales.

Il faut d'abord analyser la loi sur les habitations ouvrières en liaison directe avec la loi de 1884 sur la constitution de la *Société Nationale des Chemins de fer vicinaux*. Cette société parastatale était établie dans le but de construire sur le territoire entier du pays un réseau de chemins de fer vicinaux, en d'autres mots: de tramways. Ceci pour le transport de marchandises et de personnes. Chaque hameau, chaque village était de cette façon mis en communication avec un réseau national et avec les régions industrielles du pays. Il s'agit d'un programme d'envergure et techniquement avancé (utilisation de l'électromécanique) entrepris au fond de l'abîme de la crise industrielle (qui avait débutée vers 1870). La *Société Nationale des Chemins de fer vicinaux* est le complément du réseau existant des chemins de fer qui étant déjà le réseau de chemin de fer le plus dense du monde. Les deux réseaux entouraient le territoire totale du pays et font de la nation un espace économiquement et commercialement unifié. Le territoire n'est plus composé d'une série de villes et de villages plus au moins indépendants et formant chacune une société assez fermée. Le territoire devient un réseau. Tous les lieux participent à la mode nouvelle de vie, à la modernité. Tous les lieux font partie du réseau.

Par l'introduction des abonnements ouvriers sur les deux réseaux (chemins de fer et tramways) la nation devenait au même moment un grand marché de main d'oeuvre unifié et flexible. En fonction de la conjoncture économique on pouvait diriger les contingents d'ouvriers nécessaires vers les usines, les chantiers, etc. ou les garder dans leur milieu d'origine. Ce qui c'est avéré comme étant la méthode pour rendre possible un développement économique très fort, pour une industrialisation très générale, sans urbanisation, ou plus correcte, sans croissance exceptionnelle des villes. C'est finalement le pouvoir public qui a en main les leviers du marché du travail parce qu'il contrôle la *Société Nationale des Chemins de fer vicinaux* et la *Société Nationale des Chemins de fer*. La politique des tarifs des abonnements ouvriers est un des éléments les plus importantes dans ce cadre. Les tarifs étaient l'instrument vital dans la gestation d'un marché de travail élastique.

Comme le professeur E. Mahaim a démontré par une enquête

4) E. MAHAIM, *Les abonnements ouvriers*, Brussel 1905, 2 voll.

considérable en 1905 pour l'Institut Solvay⁴, l'instrument des abonnements ouvriers était surtout utilisé vers la fin du dix-neuvième siècle pour diriger la main d'oeuvre non qualifiée vers l'industrie. Ouvriers du bâtiment, travailleurs pour les mines de charbon à Liège, dockers pour le port d'Anvers, Ostende, etc. forment la majorité des abonnés-ouvriers. Ils étaient transportés de la Flandre jusqu'à la mine Wallone, de la côte jusqu'aux chantiers d'Anvers ou de l'agglomération Bruxelloise, de la Campine jusqu'au port d'Anvers. Le système d'abonnements ouvriers rendait possible de laisser habiter les ouvriers non qualifiés à la campagne. Ce qui déclare que l'urbanisation en Belgique, a toujours été assez faible, surtout quand on compare la situation avec celle dans les autres pays industrialisés (l'Angleterre, la France, l'Allemagne, etc.).

En repoussant les ouvriers non qualifiés hors des villes on évitait de devoir réaliser un système de sécurité social dans les villes. Plus correcte: le système de sécurité social pouvait rester plus réduit. Le système de sécurité social, dont les fondements sont réalisés au même moment, vise surtout les ouvriers qualifiés qui habitent les villes et qui ont des revenus assez hautes et stables pour qu'ils puissent financer leur sécurité sociale (appelé institutions de prévoyance) eux-mêmes; avec des subsides communaux comme appoint. Il s'agit à cette époque surtout d'assurances contre la maladie, invalidité et retraite. Les ouvriers non qualifiés sont de facto exclus de ce système, d'abord parce qu'ils n'habitent pas en ville (ce sont les villes qui organisent, en Belgique, à cet époque, la sécurité sociale), puis parce qu'on compte sur le fait qu'ils se réintègrent dans l'économie de substitution de la campagne où tout le monde dispose (en théorie) d'un coin de terre, d'une vache, de légumes, de poulets, lapins, etc... L'espace traditionnel (y inclus le travail des femmes et enfants aux champs, la solidarité familiale, etc.) est la sécurité sociale pour les ouvriers non qualifiés, les ouvriers non-urbains.

Quoi qu'il en soit, la politique des abonnements ouvriers a aussi bien que la loi sur les habitations ouvrières un caractère social et politique. L'unification du territoire impliquait qu'on pouvait abaisser les salaires. La dispersion des ouvriers dans tout le territoire empêchait qu'ils savaient s'organiser efficacement. Le système des abonnements ouvriers était avant tout important parce que il rendait possible de garder les ouvriers non qualifiés - la catégorie la plus dangereuse des classes dangereuses - hors ville. C'était cette catégorie d'ouvriers, qui n'avait rien à perdre, qui était potentiellement la plus dangereuse. Voilà la leçon des révoltes ou-

vrières de 1886. C'était une leçon qu'on ne voulait pas oublier maintenant qu'une bonne conjoncture annonçait la seconde révolution industrielle. D'ailleurs la loi sur les domiciles de secours empêchait aussi, dans une certaine mesure, le déménagement des ouvriers d'origine rurale. Dispersés sur tout le territoire et non organisés, les ouvriers non qualifiés ne provoquaient que peu de risque. D'autant plus parce qu'à la campagne ils restaient incorporés dans la société traditionnelle qui était fortement guidée par l'Eglise catholique qui prêchait la résignation.

La politique des abonnements ouvriers avait néanmoins encore des conséquences spatiales plus prononcées. L'industrialisation de la Belgique s'accomplissant sans concentration, ni de l'industrie, ni de l'habitat. Elle aboutit à une organisation spatiale nouvelle, celle du réseau. Au lieu d'une urbanisation concentrée (comme en France, Angleterre, Allemagne, etc.), on choisissait en Belgique résolument pour une urbanisation générale, globale. Déjà avant la première guerre mondiale on parle dans la littérature spécialisée de la Belgique comme s'il s'agissait d'une ville. C'est le réformateur Britannique Seebohm Rowntree, qui le fait pour la première fois en 1907 dans son livre *Land and Labour. Lessons from Belgium*. Après la première guerre mondiale, on parle de la Belgique comme d'une grande cité-jardin.

Par la loi de 1889 relative aux habitations ouvrières, à la population de la campagne (non prolétariés) est donnée la possibilité d'acquérir une maison individuelle ou d'en bâtir une. La loi de 1889 rend possible qu'une partie importante, ou plus correct qu'une partie stratégiquement importante de la population des campagnes peut acquérir un confort de niveau urbain tout en restant à la campagne. Ceci est possible parce que la construction à la campagne est par définition bon marché. Les usages traditionnelles (certains auteurs de l'époque utilisent des mots comme «primitif») de la campagne veulent que la construction d'une maison est une tâche pour la communauté. Membres de la famille, amis, etc., tous aident à la construction de la maison. En fait le prix revient de la construction est celui des matériaux et du terrain (qui est assez réduit à la campagne). Ceci déclare la proportion de 60/90 citée au début de cet article.

Par le contrôle strict de la *Comité de patronage* et la distribution gratuite de plans-types d'habitations ouvrières; le résultat est meilleur que ce qu'on pourrait attendre d'une auto-construction de ce type. Par le contrôle qu'instaure le *Comité de patronage*, on impo-

se un nouveau type de logement aux ouvriers, un type de logement urbain et 'moderne'. Les matériaux, le plan, les détails techniques de la construction, tout est adapté. De cette façon la campagne est modernisée, ce n'est pas une ville, ce n'est plus la campagne, c'est une catégorie intermédiaire qui se crée. Le résultat est une société qui n'est plus traditionnelle. Bien sûr on fait appel aux valeurs et usages traditionnelles tel que l'entraide (e.a. pour la construction des habitations ouvrières). Mais au même moment on est en train de créer une société non traditionnelle. On construit des maisons ouvrières dans laquelle ne peut vivre qu'une famille. La famille traditionnelle étendue (grands-parents, parents, enfants, arrière enfants) n'obtient pas l'attestation pour une habitation ouvrière. La maison ouvrière qui est propagée est une maison individuelle dans le sens vrai. C'est une maison isolée avec son petit coin de terre, pas dans le village ou le hameau, mais hors du centre et sans relation avec ce centre.

Vers le tournant du siècle les effets de cette modernisation ont été aperçus par tous les observateurs intelligents. C'est à cette époque que certains milieux débutent à critiquer la détérioration de la campagne et que se sont érigés divers associations pour la protection des beautés locales. Il ne s'agit que d'un combat d'arrière garde. Les avantages du modèle économique décentralisé sont trop importants et sont partagés trop généralement pour obtenir un changement de la politique. C'est d'ailleurs à cet époque que le premiers pas sont faits pour élargir la politique. Des réformistes (socialiste) comme Emile Vandervelde développent dans des écrits tel que *l'Exode rural et le retour aux champs*, *Les Villes tentaculaires*, etc., des programmes ambitieux pour un retour à la terre général.

Emile Vandervelde qui était le président du *Parti Ouvrier Belge* (le parti socialiste), n'était pas adversaire des abonnements ouvriers, ni de la loi de 1889. Il était conscient des problèmes que le système des abonnements ouvriers causait (bas salaires, et surtout trop de travail pour le femmes: travail sur les champs, le ménage, l'éducation des enfants. Les enfants ne fréquentaient pas l'école, ou seulement en hiver quand il était trop froid et qu'il n'y avait pas de travail aux champs). Mais ceci n'étaient que d'effets temporaires pour Vandervelde.

L'industrialisation, le développement démographique et la progression de la division du travail effaçeraient ses effets. Finalement Vandervelde plaide pour une colonisation intérieure, un retour aux champs.

Dans *Le Villes tentaculaires* et surtout dans *L'Exode rural et le retour aux champs* Vandervelde discute les développements de la campagne. Mais il les discute surtout en tant que moyen et méthode pouvant résoudre le problème urbain - la ville tentaculaire - et la question ouvrière - qui est l'essentiel du problème urbain.

L'exode rural du siècle passé avait causé ces problèmes, il fallait organiser un retour aux champs, il s'agissait d'une opération de colonisation intérieure à planifier: «D'autre part, les campagnes également transformées, couvertes d'habitations et d'ateliers, de vergers et de jardins, de pâturages et de cultures industrielles, sillonnées par des lignes de chemins de fer, de télégraphes et de téléphones, sans parler des bicyclettes et des automobiles s'urbaniseraient de plus en plus»⁵.

Il ne s'agit pas pour Vandervelde d'un retour au ancien régime. Le retour aux champs n'est pas un retour à l'agriculture. Il s'agit d'une urbanisation de la campagne, il s'agit «d'une complète interpénétration de la ville et de la campagne, à une fusion de leurs différents modes de vie et à une combinaison des avantages de l'une et d'autre, telle qu'aucun pays du monde ne l'a jamais vu». Vandervelde esquisse les difficultés qui empêchent la réalisation de cette nouvelle synthèse entre ville et campagne, mais elle n'est pas impossible: «Facilitez les transports, réduisez au minimum les tarifs des chemins de fer, mettez à la disposition des habitants de la campagne toutes les installations, tous les avantages matériels, qui sont réservés actuellement aux habitants des villes, organisez en un mot la Garden City de la manière la plus complète»⁶.

Le retour aux champs est d'ailleurs une nécessité économique, ou plutôt est déterminé économiquement: «Ce ne sont pas ces considérations subjectives, mais, avant tout, les conditions objectives de la vie économique, qui déterminent et continueront, sans doute, à déterminer dans l'avenir l'importance relative des populations urbaines et des populations rurales [...] il est dès à présent certain que l'alternance des séjours, les échanges de main-d'oeuvre entre l'industrie et l'agriculture, la suppression des distances par des moyens de locomotion et de communication presque indéfiniment perfectibles, effaceront, de plus en plus, la distinction si nettement tranchée naguère entre les villes et les campagnes»⁷.

5) E. VANDERVELDE, *L'exode rural et le retour aux champs*, Paris 1903, p. 273.

6) *Idem*.

7) *Ibid.*, p. 297.

Vandervelde a une image de l'avenir assez clair en ce qui concerne la ville et la campagne: «Des à présent, il apparaît comme vraisemblable que les cités de l'avenir seront moins des centres d'habitation que des agglomérations de monuments, des lieux de réunion ou de travail, des rendez-vous d'affaires, de plaisir et d'études. Ce serait, dans une mesure plus ou moins large, la réalisation du rêve de Morris dans *News form Nowhere* [...] Seulement, les campagnes de Morris, et, sans doute, les campagnes de l'avenir, ne ressemblent plus aux campagnes du vieux bon temps⁷. Ceux qui les habitent n'ont rien de commun avec le paysan de Labruyère: ils sont passé par les villes; ils restent en contact permanent avec elles; ils sont retournés aux champs; mais en y transportant les avantages d'une transformation sociale, dont la centralisation urbaine a été la condition préalable et le facteur décisif»⁸.

La vision de Vandervelde coïncide avec celui de certains industriels éclairés, techniciens et autres politiciens de l'époque. On verra en Belgique d'opérations très bizarres comme l'exode presque collectif des ouvriers de l'industrie diamantifère d'Anvers vers la Campine Anversoise. C'est une opération unique mais néanmoins frappant. Il est vrai qu'elle coïncide avec une restructuration de l'industrie des diamants. L'exemple le plus caractéristique est probablement le Limbourg belge où le charbon est découvert au début du siècle. L'essence de l'équipement prévue pour la mise en valeur de la région est un plan d'ensemble d'infrastructure: chemins de fer, canal, chemins de fer vicinaux et ce qu'on appelait les *avenues charbonnières*. C'est plus ou moins une infrastructure qui préfigure la ville linéaire. Cet équipement est beaucoup plus important - on l'oublie parfois - que les quelques cités ouvrières construites par les mines. Chemin de fer, chemins de fer vicinaux et avenues charbonnières mettent la région sauvage en communication avec le réseau national et régional. De cette manière l'industrialisation du Limbourg peut démarrer dans une région peu peuplée, sans que cela pose de problèmes. Les mineurs habitent leur région d'origine (souvent la Campine et la Hesbaye). Une grande partie entre eux savent acquérir une maison grâce à la loi de 1889 dans le village d'origine ou dans un village déservi par un de ces *avenues charbonnières*. Ce n'est que pour les directeurs, ingénieurs, contremaîtres, etc., pour la minorité qui doit habiter dans la proximité immédiate des mines, qu'il faut construire de cités sur place.

8) *Idem.*

La Belgique devient une banlieue radieuse

Le modèle belge fonctionne parce qu'il offre des avantages à trois acteurs. Pour le patronat la distribution géographique de la main-d'oeuvre contient des avantages évident (flexibilité du marché de travail, bas salaires, ...). Pour l'Etat, le modèle offre des avantages au niveau de la sécurité en même temps que la perspective d'une prospérité économique. Pour les ouvriers (et leur famille), la vie à la campagne offre des possibilités qu'il n'aura jamais en ville: propriété d'une maison, santé, un coin de terre et une certaine indépendance (le réseau des chemins de fer vicinaux donne accès au marché du travail global).

Lorsque vers 1912 une commission est érigée pour réformer la politique de l'habitat, il n'y a personne qui veut abolir le système déjà établi. Il n'y a que deux problèmes essentiels. Le problème de la C.G.E.R. qui a atteint son plafond de sa capacité de financement et l'héritage de la première révolution industrielle: les villes⁹. Pour répondre à ce double problème on va ériger la Société Nationale des Habitations et Logements à Bon Marché. La S.N.H.L.B.M. construira une série de cités-jardins.

9) COMMISSION POUR L'ETUDE DES REFORMES A PRECONISER EN MATIERE D'HABITATIONS A BON MARCHÉ, *Constitution d'une Société Nationale d'Habitations et Logementes à Bon Marché. Questions diverses. Procès-Verbaux des séances. Rapport*, Brussel 1912.

HELENI PORFYRIOU

LA POLITICA DELLA CASA IN INGHILTERRA E LA LEGGE LUZZATTI

Intorno al 1880, si apre in Inghilterra un nuovo capitolo nella storia del movimento riformista: la questione della casa operaia in Inghilterra diventa tema centrale nel dibattito politico. L'iniziativa municipale - esemplificata, a cavallo del secolo, dall'attività del Consiglio della Contea di Londra (LCC), il primo ad assumere reali poteri in materia - si trasforma da politica di risanamento e/o demolizione dei quartieri insalubri dei centri urbani a politica di espansione urbana con la costruzione di sobborghi su aree periferiche a basso costo. Non è quindi, come in Italia, mediante la concessione di agevolazioni da parte dello Stato o degli enti locali ad enti pubblici e privati o cooperative e istituti che si cerca di stimolare la costruzione di case popolari; ma è piuttosto attraverso l'intervento diretto dei comuni con la costruzione di abitazioni su terreni suburbani che si tenta di raggiungere l'obiettivo della casa a buon mercato per le classi meno abbienti. Ed è proprio questo approccio che differenzia radicalmente il modello inglese dalla politica della casa in Italia come essa si esplicita con la prima legge che disciplina la materia: la legge Luzzatti del 1903¹.

- 1) Si tratta della legge 31.5.1903, n. 254 *Disposizioni sulle case popolari* che viene seguita dal regolamento per la costruzione di case popolari del R.d. 24.4.1904, n. 164 e emendata dal R.d. 27.2.1908, n. 89 che approva il testo unico di legge sulle case popolari e economiche. La bibliografia sulla legge Luzzatti è ricca anche se frammentata. Fra le ultime ricerche sul tema si consiglia per la sua completezza la tesi di dottorato di M. BREIL, *Gli inizi di una politica per la casa: la legge italiana per la casa del 1903*, Aachen 1992 (rielaborata a Venezia, IUAV, 1992).

1. Luigi Luzzatti e la sua legge

L'attività di Luzzatti (che spazia dalla legislazione sulla previdenza e sul lavoro a quella sulla casa) è una chiara espressione della sua filosofia che considera la questione sociale come problema organico della società. Questo organicismo del suo approccio è fondato sulla fiducia in una possibile anche se non automatica armonia sociale². Per conseguire la pace sociale, Luzzatti mirava a combattere efficacemente il socialismo con la legislazione sociale e il suo intervento tempestivo nel campo della riforma sulla casa va così interpretato³. Luzzatti stesso, nei suoi primi discorsi sull'argomento, è molto esplicito a questo proposito: «noi abbiamo urgente bisogno di moltiplicare i piccoli proprietari di case e di terre e di consolidare quelli che esistono. Così soltanto si può salvare l'ordine sociale minacciato e non con vani tremori e con femminee querimonie» (1902), «se non si farà nulla si lascerà risolvere anche questo problema (la casa) alle camere del lavoro» (1901)⁴.

Nel settembre del 1901, la Camera del lavoro di Milano aveva infatti costituito una speciale commissione di studio sul tema, la quale giunse alla proposta di affidare ad un «ente collettivo municipale» la realizzazione di almeno 10 mila nuovi vani⁵. Era in questo contesto che Luzzatti agiva: in un periodo in cui la società italiana, nel pieno del suo processo di industrializzazione, affrontava il problema della casa (aggravato dalla costante crescita del numero di immigrati nelle grandi città) non più come un tema compreso entro i limiti del filantropismo e delle associazioni di mutuo soccorso, ma come tema di rivendicazione sociale unitamente a quello dei salari, della riduzione dei tempi di lavoro e dell'impiego minorile.

- 2) D. MARUCCO, *Luigi Luzzatti e gli esordi della legislazione sociale*, in P.L. BALLINI, P. PECORARI (a cura di), *Luigi Luzzatti e il suo tempo*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 1994 (atti dell'omonimo convegno).
- 3) Sul carattere «conservatore» del riformismo luzzattiano insiste S. LANARO, *Nazione e lavoro. Saggio sulla cultura borghese in Italia, 1870-1925*, Venezia 1979, pp. 143 sgg. Si veda inoltre G. PETROVICH, *Il pensiero e l'azione sociale di Luigi Luzzatti*, «Credito popolare», 5-6, 1976, pp. 274-302.
- 4) Si veda rispettivamente L. LUZZATTI, *Le case operaie e gli affitti a Roma (1902)*, in *L'ordine sociale (Opere di Luigi Luzzatti)*, vol. IV, Bologna 1952, p. 601 e L. LUZZATTI, *Nuovi compiti del credito popolare (1901)*, in *L'ordine sociale*, cit., p. 593.
- 5) D. PICCOLI, *La questione delle case operaie a Milano*, in *Case operaie comunali*, Milano, 19 marzo 1903, p. 3; O. SELVAFOLTA, *La società umanitaria e le case popolari a Milano, 1900-1910*, «Storia Urbana», 11, 1980, pp. 30-31.

È dunque con chiare motivazioni etico-politiche che la campagna di Luigi Luzzatti per la realizzazione di case popolari si apre nel 1901. L'operazione luzzattiana poggia dall'inizio sul raccordo tra «risparmio popolare» e istituti collocati «fra le casse di risparmio e le banche di credito e chi domanda le case, i quali facciano le costruzioni sotto le guarentigie accordate dalla legge; tali intermediari saranno società finanziarie e cooperative, preferibilmente quest'ultime»⁶. L'intervento che egli propone corrisponde alle «diverse gradazioni di povertà»: sull'amministrazione locale, e in alcuni casi sulle società filantropiche ricade l'onere delle case d'affitto, «poi a gradazione di miseria minore corrisponde l'ammortamento ordinario e l'ammortamento assicurativo»⁷. Come ben si sa, la proposta luzzattiana di un'azione diretta, anche se parziale, dei comuni nel campo della casa d'affitto viene severamente ridimensionata. La legge del 1903 istitutiva degli Istituti autonomi della case popolari è il risultato di questo compromesso⁸. Essa, infatti, non promuove la costruzione di case popolari come opera di beneficenza nè come intervento diretto dei comuni, ma come investimento, modesto ma sicuro affidato in larga misura alle cooperative edilizie. «Il problema della casa popolare è essenzialmente un problema di credito», si affermava nella Camera dei deputati nel 1907 quando la legge Luzzatti veniva emendata, riordinando e estendendo norme di carattere principalmente finanziario¹⁰.

- 6) L. LUZZATTI, *Il Comitato Nazionale (1902)*, in *L'ordine sociale*, cit., p. 599.
- 7) ID., *Le case popolari alla Camera. Svolgimento della proposta di legge (1902)*, in *L'ordine sociale*, cit., p. 613.
- 8) Per comprendere meglio sia la proposta Luzzatti che le accese polemiche fra i difensori dell'iniziativa privata e i fautori di un intervento pubblico, si veda E. SORI, *Aspetti sociopolitici della crescita urbana in Italia: urbanesimo, disagio sociale, fermenti culturali e lotte politiche intorno alla questione delle abitazioni tra '800 e '900*, in A. MIONI (a cura di), *Sulla crescita urbana in Italia*, Milano 1976, pp. 165-205; STICUS, *Le case popolari*, «Avanti», 31 maggio 1902; A. DI MAYO, *Casa popolari*, «Avanti», 6 giugno 1902.
- 9) L. GADDI, *Il problema delle case popolari*, «Economista d'Italia», 15 e 17, 1904, pp. 4-8.
- 10) Infatti, con la legge del 1903, si stabiliva che le Casse di Risparmio, i Monti di Pietà e altri enti di diritto pubblico erano autorizzati a concedere crediti per la costruzione di case popolari, di cui principali destinatari erano le società cooperative. La controparte pubblica, in questa concezione finanziaria del problema della casa, era la concessione di agevolazioni: «agevolazioni in forma diretta, quali cessione di aree fabbricative, di proprietà demaniale, ovvero concessione di contributi finanziari, o, in forma indiretta, esoneri fiscali e autorizzazioni a contrarre, presso enti pubblici di credito, mutui a lungo termine a tasso di favore». (Cfr. A. SAPORI, *Il mercato edilizio in Italia*, in Aa.Vv., *Cento anni di edilizia 1862-1962*, Roma 1963, p. 336). Si veda anche C. CAROZZI, e A. MIONI, *L'Italia in formazione*, Bari 1970, in particolare pp. 451-458.

2. Luigi Luzzatti e l'Inghilterra

La legge Luzzatti riprendeva, in buona sostanza, le collaudate esperienze belghe, francesi e tedesche¹¹. Ma qual'è l'influenza che l'esperienza inglese ebbe sul provvedimento luzzattiano e sulla politica della casa più in generale? Nessuna in sostanza, se si esclude il tentativo mal riuscito, ma non per questo insignificante, del sobborgo-giardino di Milanino (in cui Luzzatti giocò un ruolo non marginale)¹² che si rifaceva all'esperienza del Co-partnership Tenants Housing Council e alla realizzazione del sobborgo di Hampstead. Significativa fu, invece, l'influenza che il movimento cooperativo inglese ebbe sul pensiero luzzattiano. Come abbiamo già visto, Luigi Luzzatti - del resto molto anglofilo - fece, infatti, della cooperazione uno dei cardini della sua proposta di legge sulla casa.

Alla base del pensiero luzzattiano, in qualsivoglia forma di espressione, si ritrova consistentemente il concetto di cooperazione. Cooperazione per Luzzatti significa fiducia nell'iniziativa privata e nel libero mercato, nella responsabilità individuale e nella collaborazione fra capitale e lavoro (o meglio nella loro conciliazione); significa emancipazione del singolo lavoratore dal capitalista, dal filantropo e dallo Stato secondo il principio del *self-help*: principio fondatore del cooperativismo inglese¹³. Come scriveva molto eloquentemente Francesco Viganò (un altro promotore del movimento cooperativo) nel 1864 «la società di mutuo soccorso vi soccorre nella malattia, la cooperazione vi fa diven-

- 11) Per una rassegna delle soluzioni adottate in questi paesi nel campo delle abitazioni popolari, si veda la parte relativa del voluminoso lavoro di M.A. BOLDI, *Le case popolari. Monografia completa tecnico-economica-sociale*, Milano, 1910, 2 voll.; L. EINAUDI, *Il problema delle case popolari all'alba del XX secolo*, «La Riforma Sociale», 1903, pp. 1135 sgg.
- 12) Sul ruolo di Luzzatti, si veda L. FERRAZZI, *Igiene, decoro, immagine pubblica: l'attività dell'Unione Cooperativa di Milano dall'Albergo popolare (1898) al Milanino (1908)*, tesi di laurea, IUAV/DSA, 1982, pp. 79-80; l'articolo sul «Il Messaggero» del 31 gennaio 1907. Sul Milanino, si veda M. CATTANEO, *Il Milanino*, «Le case popolari e le città giardino», fasc. 2, 1909-10, pp. 33-37; Unione Cooperativa di Milano, *Milanino*, Milano 1911; C. ALBERTINI, *La prima città giardino italiana, Milanino*, «La Casa», ott. 1925, pp. 685-699.
- 13) S. SMILES, *Self Help*, London 1859. Sul successo delle teorie dell'inglese S. Smiles in Italia, si veda G. BAGLIONI, *L'ideologia della borghesia industriale nell'età liberale*, Torino 1975.

tare capitalisti»¹⁴.

Ma il movimento cooperativo che nasce in Inghilterra negli anni quaranta dell'Ottocento per merito dei Probi Pionieri di Rochdale¹⁵ non riuscirà ad organizzare un movimento anche nel campo dell'edilizia fino a tempi molto recenti, cioè fino all'Housing Finance Act del 1975¹⁶. È pur vero che, nell'ambito delle società cooperative di costruzione, si registra nel 1884 una iniziativa di rilievo: la fondazione della Co-operative Permanent Building Society che cresce lentamente fino al 1914 prima di arrivare a un sviluppo spettacolare. Ma l'unica vera eccezione di successo è data dalla Co-partnership Tenants Limited (una federazione di società cooperative presente in tutto il territorio nazionale) che fra il 1905 e il 1913 costruisce 11.479 *cottages* in 60 *estates* sparsi in tutta la Gran Bretagna¹⁷. Le «società di affittuari in compartecipazione» (Co-partnership Tenants Limited) - promosse dal movimento per la città giardino di Ebenezer Howard (1899) - nascono e si sviluppano cogliendo, nei fatti, l'interesse pubblico e l'entusiasmo per il modello del sobborgo-giardino¹⁸. Ma la politica della casa inglese, già av-

- 14) F. VIGANÒ, *Progetto di statuto della società cooperativa degli operai di Como e sobborghi*, Como 1864, ripubblicato in W. BRIGANTI (a cura di), *Il movimento cooperativo in Italia 1854-1925*, Bologna 1976, p. 37. Sul movimento cooperativo, si veda F. FABRI, *Il movimento cooperativo nella storia d'Italia: 1854-1975*, Milano 1979; R. ZANGHERI, G. GALASSO, V. CASTRONOVO (a cura di), *La storia del movimento cooperativo in Italia. La lega nazionale delle cooperative e mutue 1886-1986*, Torino 1987.
- 15) Il libro di George Jacob Holyoake sulla storia dei Probi Pionieri di Rochdale, pubblicato in Inghilterra il 1857, è stato tradotto in Italia da Francesco Viganò che insieme al Luzzatti fu fra i più tenaci divulgatori del cooperativismo.
- 16) G. BIRCHALL, *Building Communities the Co-operative Way*, London 1988, p. 89. Sulle cooperative edificatrici vedi J. HANDS, *Housing Cooperatives*, London 1975.
- 17) E.G. CULPIN, *The Garden City Movement Up-to-Date*, London 1914, p. 33. Raymond Unwin - l'architetto consulente della Società - considerava che il movimento di *Co-partnership Tenants* segnava una nuova era in campo abitativo, si veda S.M. GASKELL, *The suburb salubrious: town planning in practice*, in A. SUTCLIFFE (ed.), *British Town Planning: the Formative Years*, Leicester 1981, pp. 16-61. Sulle critiche, invece, fatte al movimento in quanto privilegiava le classi abbienti piuttosto che i poveri fra gli operai, si veda J.E. YERBURY, *A Short History of the Pioneer Society in Co-operative Housing*, London 1913.
- 18) Il metodo perseguito dalla Co-partnership Tenants Housing Council (l'organizzazione promotrice del movimento dal 1905 in poi e diretta da Henry Vivian, promotore del Hampstead Garden Suburb Act, 1906) è il seguente. In un primo momento, si compra un'area (*estate*) nei dintorni della città a basso costo. Dopo, quando il numero dei possibili membri interessati viene definito, si passa alla pianificazione dell'area sulla base dei criteri igienici, artistici e economici divulgati dal movimento per la città-giar-

viata nel 1890 privilegiando l'intervento diretto dei comuni nell'offerta di «edilizia sociale», verrà definitivamente ribadita dopo la prima guerra mondiale con lo slogan «homes fit for heroes» e risulterà nell'arresto dell'attività della Copartnership Tenants Limited¹⁹.

Le considerazioni precedenti sull'incidenza del movimento cooperativo inglese nella politica edilizia del paese suggeriscono che l'influenza del cooperativismo inglese - rappresentata sostanzialmente dalla Co-partnership Tenants Housing Council - sulla legge Luzzatti e sull'attività delle cooperative edilizie italiane deve essere circoscritta a casi isolati come quello per esempio del Milanino (Fig. 1).

Inoltre, anche gli intensi rapporti che Luzzatti tiene a cavallo del secolo con i responsabili del movimento cooperativo inglese (le Wholesale Cooperatives) come Gordon Gray e Henry Wolff (che dimostrano il grande interesse e il rispetto che gli inglesi hanno per le sue attività) si riferiscono piuttosto alle sue iniziative sulle banche popolari che a temi più attinenti all'oggetto di questo lavoro²⁰.

Nella sua ricerca di ispirazione per una politica abitativa più affine alla sua filosofia «self-helpista» lo sguardo di Luzzatti si rivolge a fonti diverse da quelle inglesi, come per esempio suggerisce la sua richiesta di documentazione sulle case popolari (1902) a Jules Siegfried (fondatore sia del Musée Social nel 1895 che con Georges Picot della Société française d'habitations à bon marché nel 1890 e inoltre promotore della legge sulla casa del 1894) o la sua corrispondenza con Georges Benoit Lévy (segretario dell'Association des Cités-Jardin de France) e con Charles Buls (borgomastro di Bruxelles dal 1881 al 1899)²¹.

dino. In seguito, con la pubblicazione del prospectus da parte dello Housing Council, si raccolgono le sottoscrizioni dei singoli membri e si richiedono i prestiti. Infine la federazione (Co-partnership Tenants Limited), agendo come architetto e costruttore, edifica il sobborgo in cui gli affittuari compartecipanti possono usufruire di una serie di servizi sociali e ricreativi, precedentemente riservati solo ai ricchi (come giardini, parco-giochi, ecc.), grazie al sistema cooperativo. (Cfr. GASKELL, *The suburb salubrious*, cit.; J.S. NETTLEFOLD, *Practical Housing*, Letchworth 1908, pp. 132 sgg.).

19) J. BIRCHALL, *Building Communities*, cit., p. 97. Lo stesso Unwin dopo la prima guerra mondiale ha «tradito» le sue radici cooperativiste raccomandando al governo l'azione diretta dei comuni in campo abitativo. Sulla politica del dopoguerra, si veda M.C. SWENARTON, *Homes Fit for Heroes: the Politics and Architecture of Early State Housing in Britain*, London 1981.

20) ALV, b. 180, fasc. V.

21) *Ibid.*

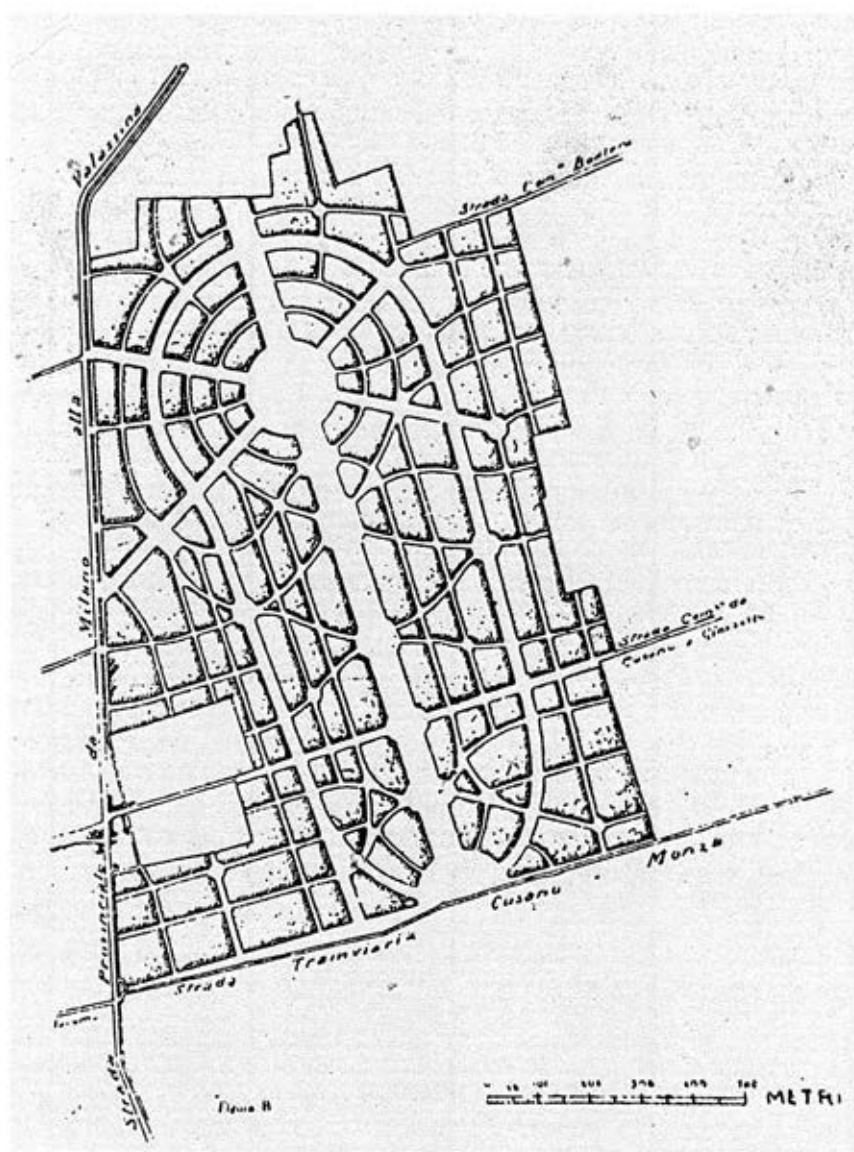


Fig. 1 - Piano regolatore del «Milanino».

L'opposizione a un intervento pubblico diretto in campo abitativo - come quello avviato in Inghilterra - accomuna questi personaggi nella loro ricerca di forme alternative di azione all'insegna dell'imperativo del «progresso industriale nella pace sociale»²². La lettera di Georges Picot a Luzzatti, del 1902, è molto esplicita su questo punto: «... Les municipalités anglaises, en construisant directement, sur le conseil de M. Chamberlain, ont fait un mal énorme et elles ont ralenti le mouvement (jusque là admirable) des entreprises privées. L'idéal que poursuit une certaine école anglaise est une cité dans laquelle la majorité des électeurs serait logée dans les maisons appartenant à la municipalité! Ce sont là des principes qu'aurait combattus notre ami Léon Say et que je m'honore de combattre, comme Président de la Société Française d'Habitations à Bon Marché dans laquelle nous réunissons tout ce qui en France lutte pour cette grande cause ...»²³.

Vorrei suggerire, infatti, che ciò che, più di ogni altra cosa, incide definitivamente sull'allontanamento di Luzzatti dalle esperienze britanniche è la strada imboccata dagli inglesi negli anni ottanta. L'affermarsi in quel periodo di impostazioni solidaristiche sostenute dai movimenti riformisti incrina quell'idea di un'Inghilterra senza socialismo e senza lotta di classe a Luzzatti tanto cara²⁴. L'esperienza inglese, come vedremo, aveva finito per percorrere una strada che aveva visto vincitori del conflitto, fra i sostenitori di una politica abitativa *self-help* e *state-help*, i secondi. Per questa ragione gli esempi che Luzzatti - e il movimento delle cooperative edilizie da lui promosso - poteva prendere in prestito da quel paese dovevano essere solo quelli di facile esportazione, nel senso di politicamente neutrali, come per esempio il sobborgo-giardino o il *cottage*²⁵.

22) Diversamente la pensano invece i socialisti italiani fra cui Alessandro Schiavi. Su questo tema, si vedano i suoi articoli con lo pseudonimo Sticus, *La legislazione sociale in Inghilterra*, «Critica Sociale», 1903, pp. 168-169.

23) ALV, b. 180, fasc. IV. Sul ruolo di J. Siegfried e G. Picot nella politica della casa in Francia, si veda S. MAGRI, *Movimento per le riforme sociali e politica dell'abitazione popolare: Parigi, 1880-1914*, «Storia Urbana», 26, 1984, pp. 53-76.

24) P. POMBENI, *Luzzatti e il modello inglese*, in BALLINI, PECORARI (a cura di), *Luigi Luzzatti e il suo tempo*, cit.

25) Sui temi del sobborgo-giardino e del *cottage* e le problematiche italiane sulle case popolari, si veda A. SCHIAVI, *Le case a buon mercato e le città giardino*, Bologna 1911, ristampato a cura di P. SOMMA, Milano 1985; I. CASALI, *Tipi originali di casette popolari, villini economici ed abitazioni rurali*, Milano 1909; E. MAGRINI, *Le abitazioni popolari*, Milano 1905; BOLDI, *Le case popolari*, cit.

3. La politica della casa in Inghilterra (1840-1885)

Vediamo dunque, da vicino, le caratteristiche dell'esperienza inglese²⁶. La questione dell'abitazione della classe operaia «working class housing»²⁷ in Inghilterra presenta, dal punto di vista storico, due fasi ben distinte. Il primo periodo va dagli anni quaranta dell'800 alla metà degli anni ottanta e si contraddistingue per l'affermazione dell'intervento dello Stato nel campo dell'igiene pubblica e l'emergere della politica della casa come parte della legislazione sul risanamento. Il ritorno dei Whigs (liberali) al governo negli anni trenta aveva aperto la strada ad una serie di riforme a livello parlamentare e municipale. Ne era stato così incoraggiato il lavoro di Edwin Chadwick per il Commission's Report on the Sanitary Condition of the Labouring Population of Great Britain del 1842: una inchiesta pionieristica su cui si sarebbe basata la riforma sanitaria in vigore per i successivi cinquanta anni.

La legge sull'igiene pubblica del 1848 (Public Health Act), conseguenza diretta del Sanitary Report, pur essendo il risultato di un

26) Sulla storia dell'abitazione operaia e la politica della casa in Inghilterra, si veda M. KAUFMAN, *The Housing of the Working Classes and of the Poor*, London 1907 (1975); S.D. CHAPMAN (ed.), *The History of Working Class Housing*, London 1971; J.N. TARN, *Five Per Cent Philanthropy: an Account of Housing in Urban Areas between 1840 and 1914*, Cambridge 1973; E. GAULDIE, *Cruel Habitations: a History of Working Class Housing 1780-1918*, London 1974; D. CALABI (a cura di), *Architettura domestica in Gran Bretagna 1890-1939*, Milano 1982, pp. 1-83; G.E. CHERRY, *Cities and Plans. The Shaping of Urban Britain in the Nineteenth and Twentieth Centuries*, London 1988, pp. 16-77.

27) Il termine di uso comune in Inghilterra è «working class housing» (abitazione della classe lavoratrice o operaia). È interessante notare la varietà terminologica sul tema nei diversi paesi e nel tempo: «case popolari», «case a buon mercato», «case operaie», «case economiche», ecc. Non sarebbe azzardato suggerire che queste diversità (terminologiche) rispecchiano, in larga misura, atteggiamenti ideologici diversi e spesso sono indicative dell'approccio istituzionale perseguito in ogni paese/nei rispettivi paesi (p.e. la legge belga del 1889, inglese del 1890 e francese del 1894 usano rispettivamente i termini «habitations ouvrières», «housing of the working classes», «habitations à bon marché»). Basta, inoltre, notare la definizione di popolo data da Luigi Luzzatti, in sede Parlamentare, in occasione della presentazione del suo progetto di legge per le case popolari, nel 1902: «Popolo per noi, perciò diciamo case popolari e non operaie, sono i proletari, i quali vivono di magri salari in quartieri luridi e in tetre mura, che si devono trasformare, risanare, abbattere; ma è popolo per noi anche l'artigiano indipendente che sta poco meglio di questi suoi infelici compagni. È popolo i piccoli coloni, i piccoli proprietari rurali, i piccoli fabbricanti, è popolo l'infelice impiegato civile, l'infelice funzionario delle pubbliche amministrazioni. Ed è popolo l'operaio del pensiero [...il] maestro di scuola [...lo] scrittore di giornali, e tante altre miserie intellettuali che noi conosciamo» (Cfr. LUZZATTI, *Le case popolari alla Camera*, cit., p. 613).

compromesso, rappresentava il primo reale tentativo, a livello nazionale, dello Stato di assicurare un controllo sanitario sulle città in espansione. Quella legge definiva un punto di non ritorno per quanto riguardava la regolamentazione da parte delle autorità di una serie di tematiche urbane (e cioè non solo relative all'igiene pubblica).

Si apriva così la strada per il Public Health Act del 1875 che sarà una legge ampia (e obbligatoria) che coprirà l'intera area dell'igiene pubblica, dando così il potere alle autorità locali di regolamentare fra l'altro anche la costruzione di nuove strade ed edifici sotto la supervisione del Local Government Board (istituito nel 1871). Nell'arco di due anni il Board, sentite le autorità locali e il Royal Institute of British Architects, pubblica i suoi Model by-laws (cioè un insieme di regolamenti edilizi guida per l'intera nazione) che prescrivono tra l'altro standard più elevati del passato per quanto riguarda la larghezza delle strade e gli spazi circostanti gli edifici d'abitazione. A metà degli anni ottanta tutte le municipalità sono munite di nuovi *by-laws*. L'importanza di questi regolamenti (locali) nell'attività di controllo pubblico delle modalità di edificazione delle parti nuove delle città è tale che, negli anni, l'espressione *by-law house* o *by-law street* (Fig. 2) finisce per indicare ordine, uniformità e anche razionamento meccanico dello spazio (Fig. 3). Ma per quanto criticata in anni più recenti per aver creato un ambiente residenziale monotono, inflessibile e standardizzato, la regolamentazione *by-law* costituisce un netto miglioramento rispetto ai precedenti standard delle abitazioni operaie.

Così come l'intervento pubblico sulla questione di igiene urbana affronta il problema dell'abitazione operaia regolando la costruzione delle nuove parti della città, altrettanto le leggi sul risanamento e/o demolizione (Improvement and slum clearance) del vecchio stock abitativo riguardano il problema delle case insalubri e degradate dei centri urbani.

L'Artisans' and Labourers' Dwellings Act del 1868 e l'Artisans and Labourers' Dwellings Improvement Act del 1875 (l'ultimo conosciuto anche come Cross Act dal nome del suo promotore) conferiscono alle autorità locali il potere di occuparsi delle abitazioni malsane. In particolare il Cross Act estende questo potere ad interi quartiere insalubri (e non solo a singole unità) che possono essere risanati o demoliti dall'ente locale e in seguito venduti ai privati per la costruzione di case popolari. Le autorità locali invece possono intervenire direttamente nella costruzione di case solo do-



Fig. 2 - Strada *by-law* a Londra.

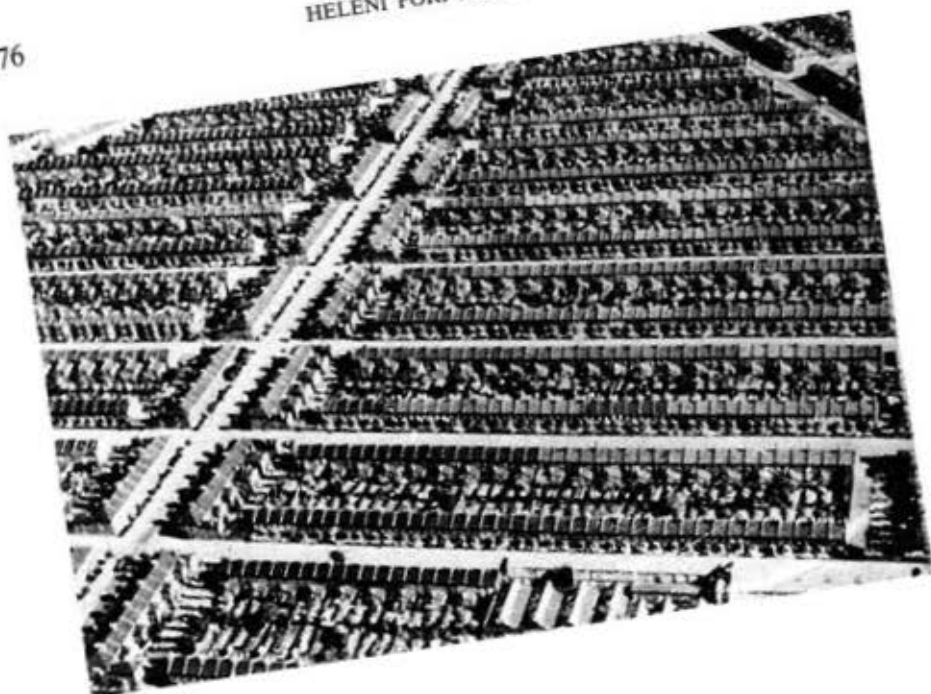


Fig. 3 - Edilizia *by-law* a Londra: veduta aerea.

po l'approvazione dell'amministrazione centrale. Le grandi società filantropiche di costruzione, che si presentavano sotto forma di Improvement Trust furono spesso gli immediati beneficiari di questa politica, particolarmente a Londra.

I risultati del Cross Act furono insignificanti. I piani di risanamento delle autorità locali erano costosi e di lenta realizzazione, inoltre gli interventi sovvenzionati dagli enti pubblici erano rari. Ma in sostanza l'ostacolo principale era la resistenza, a livello nazionale, all'idea di un intervento pubblico diretto all'offerta abitativa.

Solo a Glasgow e a Birmingham si riscontrarono risultati positivi dall'applicazione del Cross Act. Ma del resto Birmingham rappresentava un caso esemplare di attività civica più unica che rara dovuta al suo sindaco Joseph Chamberlain che già nei primi anni settanta aveva avviato, fra l'altro, la municipalizzazione delle compagnie del gas, acqua, ecc. Ciononostante anche in queste città i piani di risanamento non vedono le autorità locali direttamente coinvolte nella costruzione di case. Lo stesso vale per Londra dove il Metropolitan Board of Works - istituito nel 1855 e con poteri conferitegli sull'abitazione solo dal Cross Act - in nessuno dei ventidue piani di risanamento portati avanti costruisce case. Questi piani - di cui sei completati dal successore del Board, il London County Council - conclusi negli anni novanta riguardavano un'area di circa 57 acri con 29.000 persone da risistemare dopo le demolizioni²⁸. L'impegno del Board si limitava allo sgombero dell'area malsana e alla sua cessione (dopo aver compensato i proprietari), spesso a società filantropiche, per la costruzione di case popolari. Una gran parte di queste aree fu costruita, per esempio, dal Peabody Trust con i tipici grandi casamenti a cinque e più piani.

In questi anni, la preminenza delle tematiche igienico-sanitarie (evidente nei provvedimenti legislativi prima menzionati) fa coincidere a livello istituzionale la questione abitativa con quella dell'igiene pubblica. Purtuttavia negli stessi anni un movimento per la riforma della casa operaia comincia a formarsi fondandosi sui contributi di istanze disparate e disorganizzate che vanno da preoccupazioni morali e prospettive visionarie a informazioni tecniche e esperimenti pratici. Diversamente dalla riforma sanitaria che si era basata su statistiche e dati presentati in modo perentorio e inequivocabile da medici e amministratori, il movimento per la casa ope-

28) London County Council, *Housing*, London 1928, p. 16.

raia manca a lungo di un chiaro e comune approccio ad una politica riformatrice. Ciononostante verso la fine degli anni ottanta la questione abitativa della classe operaia riuscirà ad affermarsi legittimamente come un tema di interesse pubblico.

Tre sono, in particolare, gli eventi da cui il movimento trae impulso²⁹. In primo luogo, la costruzione di case popolari modello da parte delle società filantropiche. Dagli anni sessanta in poi una serie di società filantropiche nascono in particolare a Londra (fra cui le più importanti sono la Peabody Trust, l'Improved Industrial Dwellings Co., e l'Artisans', Labourers' and General Dwelling Co. Ltd) con l'obiettivo di inalzare gli standard minimi abitativi per le classi meno abbienti mantenendo al tempo stesso gli affitti a livelli più bassi rispetto a quelli di mercato. Il termine coniato per questa attività «five per cent philanthropy» descrive bene il carattere del sostegno finanziario offerto all'edilizia popolare; cioè la sua natura di filantropismo commerciale³⁰. È per questo interessante notare che le critiche suscitate da tale intervento abitativo e la resistenza che esso trovò non riguardavano affatto la sua natura finanziaria ma si riferivano piuttosto alla questione etica che esso sollevava: e cioè che lo sforzo era inutile in quanto improprio, perché la classe operaia era incapace di mantenere la qualità offerta dai nuovi edifici (Fig. 4).

In questo filone di pensiero riformatore, che ha cercato di dimostrare ciò che era possibile fare per la classe operaia senza attingere a un intervento pubblico diretto all'offerta abitativa, va collocata anche l'attività di personaggi influenti come Octavia Hill a Londra e Patrick Geddes ad Edinburgo. In particolare Octavia Hill con l'aiuto finanziario e l'incoraggiamento di John Ruskin aveva seguito dal 1865 in poi una politica di management e disciplinato *self-help* con l'obiettivo di migliorare le condizioni sia delle case operaie malsane che di vita nelle aree residenziali degradate³¹.

In secondo luogo il movimento per la casa riceve impulso dalla creazione di città-modello nella pratica e nella immaginazione

29) Oltre alla bibliografia indicata nella nota 26, si veda S.M. GASKELL, *Model Housing: from the Great Exhibition to the Festival of Britain*, London 1986; J. BURNETT, *A Social History of Housing*, London 1980, pp. 117-184; A.S. WOHL, *The Eternal Slum: Housing and Social Policy in Victorian London*, London 1974.

30) TARN, *Five Per Cent Philanthropy*, cit., pp. 43 sgg.

31) KAUFMAN, *The Housing of the Working Classes*, cit., pp. 82 sgg.; NETTLEFOLD, *Practical Housing*, cit., pp. 116 sgg.



Fig. 4 - Edilizia popolare nel Bethnal Green Estate costruita dalla società filantropica «Improved Industrial Dwellings Company», 1869-90.

letteraria³². Basti ricordare solo i casi più noti e significativi come, per esempio, la proposta di James Silk Buckingham per una nuova città chiamata Victoria (1849), i villaggi industriali modello di Edward Ackroyd a Akroyden (negli anni '40), o il più influente e completo villaggio industriale del periodo costruito da Sir Titus Salt (1851-76). Infine, uno stimolo addizionale alla propaganda riformatrice proviene dai voluminosi scritti - libri, riviste o conferenze - che mettevano in risalto il rapporto tra deterioramento morale e squallore abitativo e divulgavano i problemi dei bisognosi a un pubblico sempre più ampio e ricettivo.

Riassumendo si può dire che alla fine di questa prima fase il progresso avvenuto sul fronte della questione abitativa attraverso il Public Health Act, il Cross Act e le attività del movimento di riforma (per la casa operaia) mette in evidenza i) che il principio del controllo e dell'intervento da parte dell'autorità pubblica su alcuni aspetti della vita urbana di interesse collettivo (come l'igiene pubblica) era stato riconosciuto; ii) che per una grande parte della popolazione c'era stato un considerevole innalzamento della qualità abitativa (particolarmente dovuto al Public Health Act anche se il problema della casa per i poveri era rimasto irrisolto; iii) che la questione abitativa affermatasi come un movimento di riforma si era cristallizzata in due campi ben definiti; il *self-help* e lo *state-help*. Ed era questo il vero problema che andava risolto per adottare una politica della casa. La battaglia che stava per essere giocata non coinvolgeva semplicemente interessi economici o immobiliari di piccoli speculatori edili o di grandi finanzieri, ma rappresentava piuttosto uno scontro ideologico se non etico di particolare rilevanza che verrà combattuto da politici di grande respiro, statisti e riformatori con ampie visioni³³.

32) D. HARDY, *Alternative Communities in Nineteenth Century England*, London 1979.

33) J.N. TARN, *Working Class Housing in 19th Century Britain*, London 1971, pp. 46 sgg. L'acceso dibattito, a metà anni Ottanta, che vede il problema della casa come una questione politica di primo piano non divide semplicemente i conservatori dai socialisti, ma vede divisi gli stessi liberali. Le obiezioni a un intervento pubblico non si pongono solo a livello della spesa da sostenere, ma anche a livello etico. L'impulso umanitario - proprio di molti riformatori liberali come Octavia Hill - ad agire in favore delle classi meno abbienti si trovava in conflitto con il principio del *self-help* e le sue virtù morali. Due considerazioni morali che spingevano in direzioni opposte. Sul dibattito di questi anni, si veda A.G. HOLMANS, *Housing Policy in Britain*, Kent 1987, pp. 39 sgg.; KAUFMAN, *The Housing of the Working Classes*, cit., pp. 22 sgg.

4. La politica della casa in Inghilterra (1885-1914)

Il periodo che va dalla metà degli anni ottanta alla prima guerra mondiale sperimenta tutto il peso della crisi urbana tardo vittoriana. Il problema della casa operaia diventa centrale sfociando nella protesta contro le condizioni sociali esistenti e nella necessità di una riforma sociale e abitativa. Le inchieste sulla povertà, lo squalore e le condizioni abitative della classe operaia abbondano. Fra le più note il lavoro della Royal Commission on the Housing of the Working Classes (1884-5) e la quasi ventennale ricerca di Charles Booth (che fra l'altro stima la popolazione londinese che vive sulla soglia o al di sotto del livello di povertà al 30,7 per cento; Seebohm Rowntree nel 1901 arriverà a simili conclusioni per quanto riguarda York)³⁴.

Per il riformatore sociale dell'epoca vittoriana il deterioramento fisico, mentale e morale constatato nell'uomo era direttamente correlato alle condizioni residenziali degli indigenti e alla miseria. Sovraffollamento, alte densità urbane, case malsane e un ambiente complessivo caratterizzato dalla mancanza di aria pura e di luce costituiscono gli immediati obiettivi per la propaganda della riforma. Una richiesta di riforma che la nuova realtà politica sull'equità delle condizioni umane non può ignorare ancora per molto. Il motto in effetti è: «What we want most now is not to know but to do»³⁵.

Istituzionalmente la situazione stava cambiando. Il Local Government Act del 1888 - che utilizzava i risultati della Royal Commission - permetteva la necessaria riorganizzazione in senso efficientistico della situazione amministrativa locale mettendo in moto una serie di importanti riforme. In primo luogo, l'abolizione del Metropolitan Board of Works a Londra, travolto dalle accuse di corruzione verso i suoi funzionari. Una nuova politica municipale si avvia con l'istituzione del London County Council (LCC) nel 1889.

Le prime due amministrazioni³⁶ del LCC (1889-92 e 1892-95) formate dall'alleanza fra Liberali e Socialisti sotto il nome di «progressisti» fanno uso immediato della nuova legge per l'edilizia ope-

34) A. FRIED, R.M. ELMAN (eds), *Charles Booth's London*, London 1969.

35) HOLMANS, *Housing Policy*, cit., p. 26.

36) Il LCC è così governato: progressisti: 1889-1907; moderati o Municipal Reformers (partito conservatore): 1907-1934. G. GIBBON, R.W. BELL, *History of the London County Council, 1889-1939*, London 1939.

raia del 1890, per la quale avevano dato battaglia in Parlamento: lo Housing of the Working Classes Act che amalgama qualcosa come 14 precedenti provvedimenti legislativi e costituisce un punto di svolta nella politica della casa.

Le prime due parti della legge rendono il risanamento edilizio «slum clearance and rebuilding» più praticabile e efficiente, la terza parte invece (e questa è la vera novità) conferisce agli enti locali il potere di costruire case per le classi lavoratrici indipendentemente dai progetti di risanamento. Questi poteri verranno estesi ulteriormente nel 1894 e di nuovo nel 1900 quando alle autorità locali sarà permesso acquistare terreni fuori dai limiti amministrativi della Città a scopo residenziale.

Il LCC sotto l'influenza dei Fabiani adotta un programma di municipalizzazione e avvia una politica sistematica di costruzione di case popolari per la prima volta in Inghilterra³⁷. È questo il segnale che una nuova era di responsabilità pubblica è arrivata. L'esempio londinese verrà attentamente seguito dalle città di provincia cui mancheranno però ancora a lungo i poteri per seguirlo compiutamente.

Il LCC istituisce, inoltre, un Dipartimento architettonico con un settore responsabile per l'abitazione delle classi lavoratrici. Fra i primi progetti del LCC sono i grandi casamenti a più piani costruiti nelle aree demolite di Limehouse e di Poplar, simili in disegno alle abitazioni modello delle società filantropiche di costruzione. Ma il progetto più grande e architettonicamente più importante è il Boundary Street Estate in Bentham Green (1894-1900) che disponeva le sue diciannove grandi case d'affitto, in un'area di quindici acri, sulla base di un sistema radiale di strade, totalmente innovativo, che aveva al suo centro un giardino (Figg. 5-6). Boundary Street Estate suscita enorme scalpore, sia come esperimento sociale che architettonico (Fig. 7) e viene seguito, nel 1897-1902, dal Milbank Estate e Westminster, un altro intervento di grandi dimensioni con grandi casamenti. Dal 1889 al 1912 il LCC, sfruttando gli strumenti previsti nelle prime due parti della legge del 1890, completa tredici piani di risanamento per un'area complessiva di quaranta acri assumendo la costruzione diretta di case popolari per 15.500 persone³⁸.

37) S. BEATTIE, *A Revolution in London Housing: LCC Architects and their Work 1893-1914*, London 1980.

38) London County Council, *Housing*, cit., p. 17.

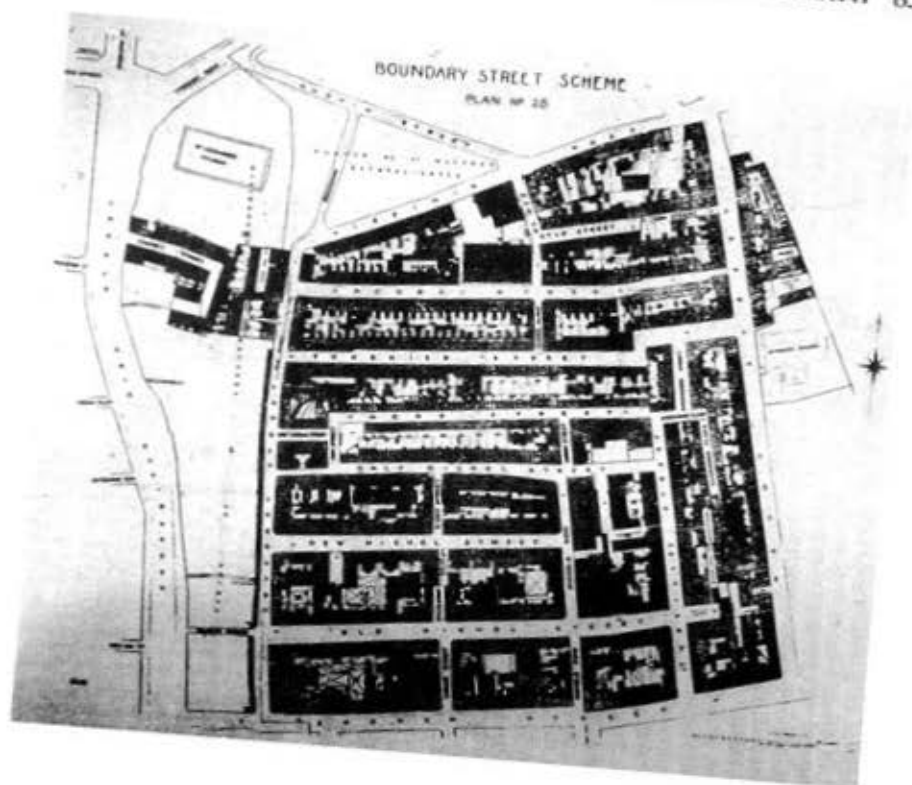


Fig. 5 - Planimetria generale del Boundary Street Estate prima del risanamento.



Fig. 7 - Edilizia popolare nel Boundary Street Estate costruita dal «London County Council».

Ma gli anni della politica di risanamento sono ormai contati. Il progetto di Boundary Street, segna la fine piuttosto che l'inizio di un'era. Infatti quando i «progressisti» ritornano alla guida del Council (LCC) nel 1898, una nuova svolta sul campo dell'abitazione popolare si delinea. Si tratta della decisione del Council di utilizzare la terza sezione della legge del 1890 che le permette di ampliare le sue proprietà. Il LCC decide di attivare una offerta abitativa addizionale per le classi lavoratrici, oltre al suo precedente impegno di costruire alloggi in seguito allo sgombero delle aree malsane. Così fra il 1899 e il 1903 circa 300 acri vengono acquistati nella periferia londinese, al di là dei confini comunali, che negli anni seguenti, fino al 1914, verranno edificati con *cottages* direttamente dal Council offrendo così alloggio (addizionale) a 30.000 persone. Si tratta delle aree di Totterdown Fields (nella zona di Tooting), di Norbury (Croydon), di White Hart Lane (Tottenham) e di Old Oak (Hammersmith)³⁹ (Fig. 8).

Il cambio di rotta è principalmente dovuto a un ragionamento economico (basta confrontare il costo di 44 mila sterline per l'acquisto di 396 acri di terra suburbana con le 500 mila sterline pagate per 12 acri di un'area centrale acquistata per il risanamento nello stesso periodo)⁴⁰. Prima dell'abolizione del Metropolitan Board of Works l'abitazione popolare e il risanamento erano visti come lo stesso problema. Dal 1900 invece diventa chiaro che l'enfasi sarebbe stata posta sull'espansione della città e i piani di risanamento non sarebbero più stati il veicolo per offrire un numero nuovo di abitazioni ma sarebbero stati semplicemente utilizzati per rimuovere le aree malsane. Infatti, la nuova linea politica di un intervento diretto delle autorità locali nella costruzione di alloggi in aree suburbane comprende una serie di novità: terreni a basso costo, sobborghi a bassa densità, trasporto pubblico (con linee tramviarie elettrificate e con biglietti ridotti per lavoratori)⁴¹. Come dice Yelling, «efficient, municipal estates served by clean efficient tramways represented a politically useful vision of the future»⁴².

Questa nuova prospettiva era strettamente legata alla popolarità che aveva raggiunto il modello di sobborgo-giardino a bassa densità, che tocca il suo zenith prima della prima guerra mondia-

39) London County Council, *London Housing*, London 1937, p. 5.

40) CHERRY, *Cities and Plans*, cit., p. 59.

41) La politica dei trasporti fu iniziata nel 1883 con il Cheap Trains Act.

42) J.A. YELLING, *Slums and Slum Clearance in Victorian London*, London 1986, p. 66.



Fig. 8 - Pianta di Londra con l'indicazione degli «Housing Estates del London County Council» (che evidenzia gli interventi edilizi dell'autorità locale) fra cui Totterdown Fields, Norbury, White Hart Lane e Old Oak.

le. Sono molte le esperienze anticipatrici del sobborgo-giardino. Fra queste la più nota a livello di speculazione privata è il Bedford Park nel 1875 e, a livello di paternalismo filantropico, i villaggi modello degli industriali Lever a Port Sunlight (1887) e Cadbury a Bournville (1895). L'ideale di «spazio verde, aria pulita e sole» dei riformatori della casa veniva raggiunto in questi esperimenti paternalistici, che fornivano una soluzione alternativa alla vita urbana creando condizioni residenziali, ambientali e sociali sostanzialmente migliori.

Ma il contributo maggiore alla creazione del nuovo modello di abitazione popolare (cioè il *cottage*) e di espansione urbana (cioè il sobborgo-giardino a bassa densità) è certamente quello di Raymond Unwin⁴³. Più di altri, Unwin è il fautore di una articolata rivoluzione ambientale (che va dal disegno architettonico del singolo *cottage*, al *site planning*, e alla pianificazione urbanistica stessa) (Fig. 9). Coinvolto nei primi anni del secolo nella elaborazione di tre tra i più significativi progetti residenziali inglesi, divenuti il simbolo degli ideali di bassa densità e di forma aperta di sviluppo, Unwin dimostrò sia al settore privato che alle autorità pubbliche ciò che si poteva fare. Si tratta del villaggio modello di New Earswick per l'industriale Rowntree iniziato nel 1902, della prima città giardino a Letchworth (1903) e del sobborgo-giardino di Hampstead a Londra (1906) (Fig. 10).

Attraverso queste esperienze Unwin sostanzialmente definisce un modello progettuale (e di espansione urbana) che combatte la standardizzazione del sistema di strade e case *by-law* e supera la rigidità dell'allineamento stradale, introducendo un disegno urbano «informale» basato su «una relazione flessibile fra casa e giardino, fra gruppi edilizi e spazi aperti pubblici»⁴⁴. Un nuovo modello infatti viene offerto alle autorità locali molto diverso dagli stereotipi progettuali per grandi casamenti delle società filantropiche di costruzione. Ed è sulla base di questo modello che il LCC co-

43) W.L. CREESE, *The Legacy of Raymond Unwin: A Human Pattern for Planning*, New Haven 1967; M.G. DAY, *The Contribution of Sir Raymond Unwin (1863-1940) and R. Barry Parker (1867-1947) to the development of site-planning theory and practice, c. 1890-1918*, in A. SUTCLIFFE (ed.), *The Rise of Modern Urban Planning 1800-1914*, London 1980, pp. 156-199; G. ZUCCONI, *Dalla fase eroica alla standardizzazione: primi esiti dell'architettura domestica*, in CALABI (a cura di), *Architettura domestica*, cit., pp. 39-49.

44) M. MILLER, *Raymond Unwin 1863-1940*, in G.E. CHERRY (ed), *Pioneers in British Planning*, London 1981, p. 85.

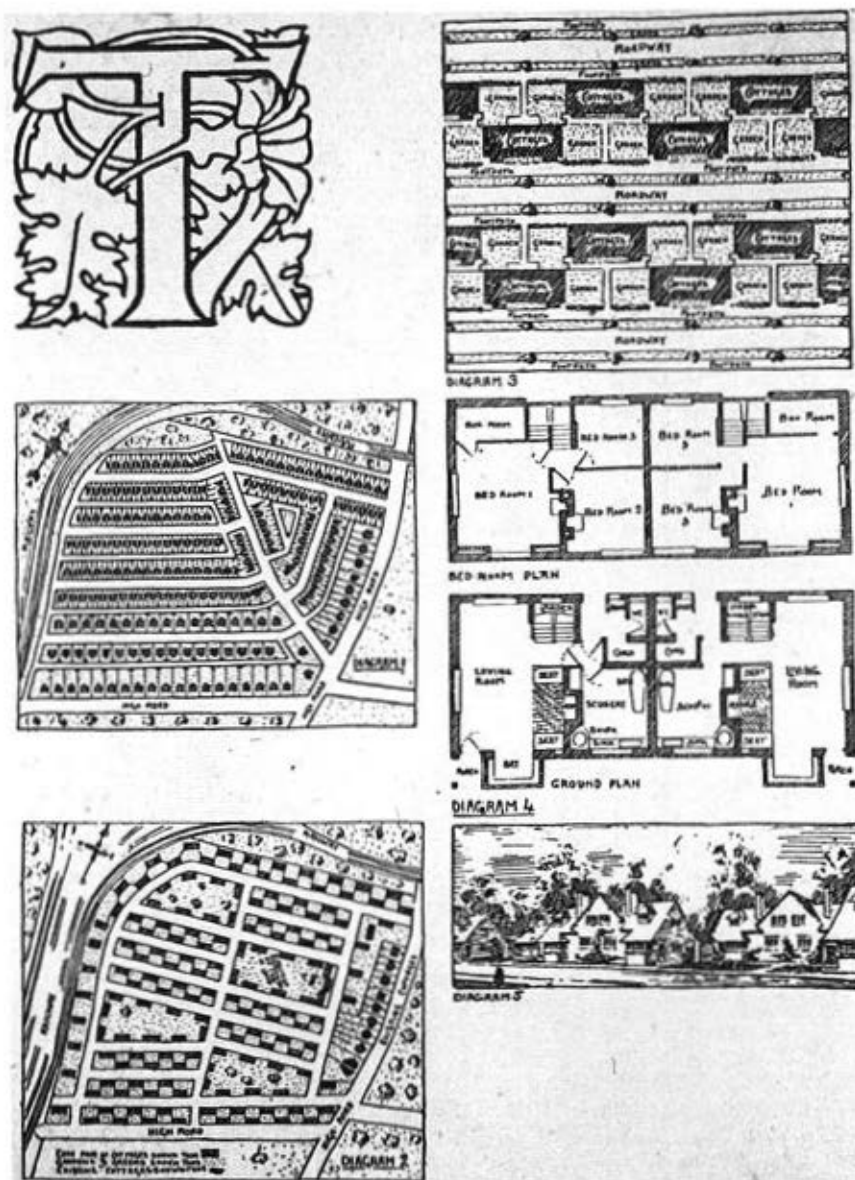


Fig. 9 - B. PARKER & R. UNWIN, *Cottages near A town*, 1903: una sequenza di diagrammi dal generale al particolare che illustra il passaggio da una edilizia *by-law*, al *site planning*, al ri-disegno dell'alloggio, al *cottage*.

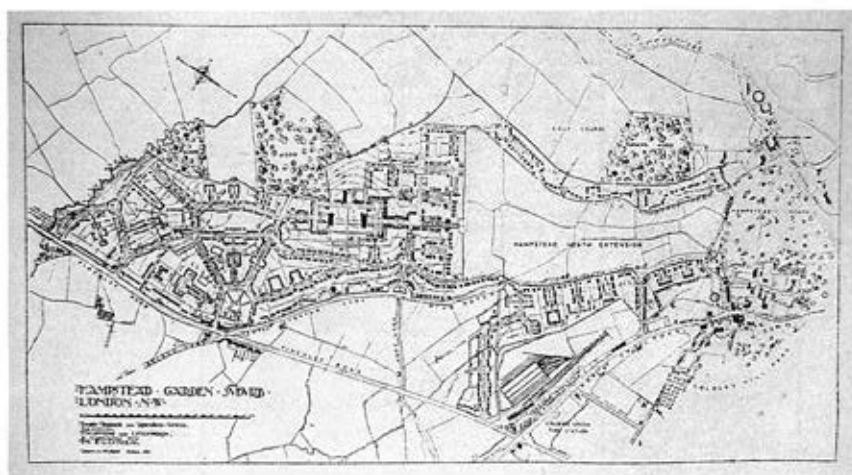


Fig. 10 - B. PARKER & R. UNWIN, planimetria generale del sobborgo giardino di Hampstead redatta con la consulenza di E. Lutyens nel 1906.

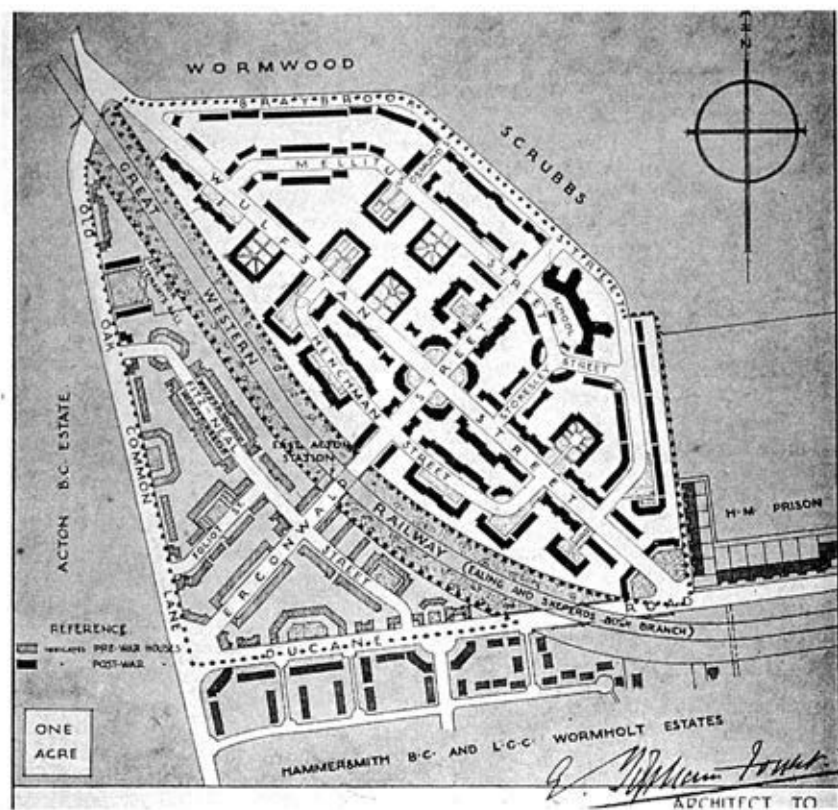


Fig. 11 - Planimetria generale dell'Old Oak Estate, Hammersmith, London, sobborgo residenziale costruito dal «London County Council», 1905-27. La parte a ovest della ferrovia, in grigio chiaro è costruita nell'anteguerra.

struirà i suoi sobborghi residenziali a White Hart Lane come a Old Oak dopo il 1904, aprendo una nuova era nella politica della casa (Fig. 11).

Un contributo valorosissimo alla progettazione architettonica e urbana di questi sobborghi daranno inoltre gli architetti del LCC - discepoli di Philip Webb e William Lethaby e grandi ammiratori di Ruskin e Morris - che saranno capeggiati da W. E. Riley.

Nel suo programma edilizio fino allo scoppio del primo conflitto mondiale, il LCC realizza case per 47.000 persone⁴⁵. Una quantità significativa in se ma da ridimensionare se confrontata con le stime di Charles Booth di un milione di persone mal alloggiate a Londra⁴⁶. A ciò si aggiunga che gli affitti del LCC erano tutt'altro che bassi visto che mancavano sovvenzioni e sussidi diretti. Le classi più abbienti ricevevano probabilmente benefici da questo programma ma per i poveri dislocati dai piani di risanamento il problema della casa rimaneva irrisolto.

Ed infatti il dibattito del successivo quarto di secolo si spostò sugli strumenti grazie ai quali sarebbe stato possibile aumentare la disponibilità di case per la classe operaia, in presenza di sostanziali miglioramenti qualitativi. In questi anni fino all'Housing Town Planning Act del 1919 che introduce l'assistenza dello Stato nell'edilizia popolare, l'obiettivo dell'incremento dello stock edilizio verrà perseguito in larga misura con una politica per la progettazione e la costruzione di case nelle aree suburbane a costi estremamente ridotti.

Ma la soluzione al problema dell'abitazione operaia adottata nei primi anni del secolo dal LCC, sulla base del modello del sobborgo-giardino, richiede nuovi strumenti e poteri di controllo da parte delle autorità locali che riguardano la crescita sub-urbana della città. Si tratta, infatti, di una richiesta fortemente sentita, avanzata anche da altre realtà, fra cui gli importanti gruppi di pressione del National Housing Reform Council e del Garden City As-

45) G.E. CHERRY, *La politica della casa in Gran Bretagna, 1890-1939. Aspetti istituzionali*, in CALABI (a cura di), *Architettura domestica*, cit., p. 12.

46) Per ridimensionare ulteriormente l'attività del LCC, basti considerare che a livello nazionale sono poche le municipalità che prima della prima guerra mondiale adotteranno una politica di intervento diretto nel campo dell'edilizia popolare. Inoltre, le polemiche sull'inopportunità e inefficacia di una simile azione dureranno ancora a lungo. È quindi il principio dell'intervento pubblico che la legge del 1890 ha affermato piuttosto che la sua pratica applicazione, almeno finché questo non verrà ribadito nel primo dopoguerra.

sociation. In particolare questo ultimo, con il Co-partnership Tenants Housing Council, trasmette l'entusiasmo a favore della bassa densità facendo proliferare i sobborghi-giardino attorno alle città. La necessità, quindi, di estendere i poteri di direzione dello sviluppo dell'edilizia popolare e di controllo della crescita urbana, rende necessaria l'estensione della precedente legislazione sulla casa (del 1890) per ricomprendere la pianificazione dei nuovi sobborghi⁴⁷.

Lo Housing, Town Planning Act del 1909 dà esattamente questi poteri alle autorità (che diventano obbligatori con la legge del 1919). Ed è su questo punto che politica della casa e politica urbanistica presentano un comune contesto di origine.

In questo senso, si può dire concordando con Gordon Cherry, che la politica della casa nei primi anni del secolo imbrocca una nuova strada. Dalla riforma sanitaria dell'epoca vittoriana (con la sua rigida normativa edilizia) e dai piani di risanamento «slum clearance schemes» nasce il *town planning* dell'epoca edoardiana⁴⁸. E non è insignificante notare che questa nuova attività (l'urbanistica) non emerge da una teoria urbana ma piuttosto dal grembo della politica abitativa delle autorità locali.

Si entra quindi in una nuova fase in cui la questione abitativa e il *land development* si fondono, attraverso il catalizzatore del sobborgo giardino, dando nascita al *town planning*. La questione abitativa ora viene vista (come dimostrano gli Housing Town Planning Act del 1909 e 1919) sotto una diversa prospettiva: di crescita urbana e di distribuzione della popolazione. Il dibattito sulla casa sposta il suo centro dalla casa individuale o dal gruppo di case alla città nel suo insieme.

Come si evince dall'exkursus storico intorno alla questione abitativa in Inghilterra, fra il 1840 ed il 1914, il percorso di affermazione di una politica di responsabilità pubblica e di intervento diretto delle autorità locali su vari temi della vita urbana è lungo e graduale e direttamente collegato alla presenza di una capillare propaganda riformista e al ruolo di gruppi di pressione a livello legislativo.

47) GASKELL, *The suburb salubrious*, cit.; BIRCHALL, *Building Communities*, cit., p. 94 sgg.; CHERRY, *Cities and Plans*, cit., p. 69 sgg.; J.N. TARN, *Housing reform and the emergence of town planning in Britain before 1914*, in SUTCLIFFE (ed.), *The Rise*, cit., pp. 71-97.

48) CHERRY, *La politica della casa*, cit., p. 11; G.E. CHERRY, *The Evolution of British Town Planning*, London 1974.

Per grandi linee si potrebbe dire che il percorso inglese e quello italiano hanno diversi punti di contatto, fermi restando i diversi gradi di industrializzazione ed urbanizzazione e il conseguente sviluppo dei nuovi ceti urbani. Si pensi, per esempio, alla legge sanitaria e al risanamento dei quartieri insalubri, al ruolo delle società filantropiche di costruzione e dei villaggi modello o alla municipalizzazione di diversi servizi pubblici locali. Ciò nonostante il «movimento municipale» inglese, che si delinea all'inizio degli anni novanta, non trova eco in Italia, dove le accese polemiche e speculazioni politiche tra i difensori di una iniziativa privata e i fautori di un intervento pubblico, nel settore del mercato edilizio e della proprietà fondiaria, vedranno come vero vincitore del conflitto il compromesso siglato alla Camera nel 1903 e ribadito nel 1907.

ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 1 - Piano regolatore del «Milanino», da A. SCHIAVI, *Le case a buon mercato e le città giardino*, Bologna 1911, ristampato a cura di P. SOMMA, Milano 1985, p. 200.

Fig. 2 - Strada *by-law* a Londra.

Fig. 3 - Edilizia *by-law* a Londra: veduta aerea.

Fig. 4 - Edilizia popolare nel Bethnal Green Estate costruita dalla società filantropica «Improved Industrial Dwellings Company», 1869-90, da J.N. TARN, *Working Class Housing in 19th Century Britain*, London 1971, p. 63.

Fig. 5 - Planimetria generale del Boundary Street Estate prima del risanamento, da G.E. CHERRY, *Cities and Plans. The Shaping of Urban Britain in the Nineteenth and Twentieth Centuries*, London 1988, p. 60.

Fig. 6 - Planimetria generale del Boundary Street Estate dopo il risanamento, da G.E. CHERRY, *Cities and Plans. The Shaping of Urban Britain in the Nineteenth and Twentieth Centuries*, London 1988, p. 61.

Fig. 7 - Edilizia popolare nel Boundary Street Estate costruita dal «London County Council», 1894-1900, da J.N. Tarn, *Working Class Housing in 19th Century Britain*, London 1971, p. 78.

Fig. 8 - Pianta di Londra con l'indicazione degli *Housing Estates* del «London County Council» (che evidenzia gli interventi edilizi dell'autorità locale) fra cui Totterdown Fields, Norbury, White Hart Lane e Old Oak, da London County Council, *Housing*, London 1928.

Fig. 9 - B. PARKER & R. UNWIN, *Cottages Near A Town*, 1903: una sequenza di diagrammi dal generale al particolare che illustra il passaggio da una edilizia *by-law*, al *site planning*, al ridisegno dell'alloggio, al *cottage*, da D. CALABI (a cura di), *Architettura domestica in Gran Bretagna 1890-1939*, Milano 1982, p. 58.

Fig. 10 - B. PARKER & R. UNWIN, planimetria generale del sobborgo giardino di Hampstead redatta con la consulenza di E. Lutyens nel 1906, da R. UNWIN, *Town Planning in Practice*, London 1909.

Fig. 11 - Planimetria generale dell'Old Oak Estate, Hammersmith, London, sobborgo residenziale costruito dal «London County Council», 1905-27. La parte a ovest della ferrovia, in grigio chiaro è costruita nell'anteguerra, da London County Council, *Housing*, London 1928, p. 89.

GERHARD KUCK

SVILUPPO DELL'EDILIZIA POPOLARE
E POLITICA DELLA CASA
NEL REICH TEDESCO (ca. 1870-1918):
IL DIFFICILE CAMMINO VERSO L'INTERVENTO
DELLO STATO

1. *I casermoni*

Quando si parla della politica della casa, durante il *Reich* tedesco, vengono rievocate, fin negli studi più recenti, per prime le immagini delle cosiddette *Mietskasernen*, i casermoni, di Berlino¹. Esse erano infatti tipiche della città, come pure erano prevalenti in tutte le città della Germania ad est dell'Elba fino alla prima guerra mondiale. Le cifre parlano chiaro a questo proposito. Prendiamo ad esempio il numero dei piani. Nel 1864 solo il 15,2% dei palazzi a Berlino aveva quattro o più piani oltre il pianterreno, nel 1895 essi sono il 67,1%, mentre in questa data a Breslavia, il 41,7% di tutti gli edifici era del tipo della *Mietskaserne*. Il regolamento edilizio di James Hobrecht del 1862, responsabile per l'edilizia presso il commissariato di polizia a Berlino, agevolava la costruzione di esse, in quanto, nei quartieri nuovi, tagliava i terreni edificabili in modo tale da dare spazio, verso l'interno, per grandi giardini che però furono edificati dai costruttori, a causa degli alti prezzi del terreno, fino al massimo consentito: i risultati erano appunto quei cortili interni bui, senza aria, spesso utilizzati come deposito per macerie e ciarpame, raggiungibili attra-

1) C. ZIMMERMANN, *Von der Wohnungsfrage zur Wohnungspolitik Die Reformbewegung in Deutschland 1845-1914* Göttingen 1991, p. 12; J. SCHEFFLER, "Weltstadt" und "Unterwelt". *Urbanisierung, Armenpolitik und Obdachlosigkeit in Berlin 1871-1914*, «Internationale wissenschaftliche Korrespondenz zur Geschichte der deutschen Arbeiterbewegung», vol. 26, 1990, pp. 158-181, qui pp. 158-167.

verso passi carrabili².

La *Mietskaserne* doveva assicurare, secondo Hobrecht, la convivenza delle diverse classi sociali riservando i piani centrali e rappresentativi, che davano sulla strada, ai benestanti, le abitazioni sotto il tetto e nelle ale interne ai meno abbienti. Quest'idea non si realizzò in quanto i ricchi preferivano le ville ai margini della città permettendo che le *Mietskasernen* diventassero edifici socialmente molto omogenei ed altamente popolati³. Le singole abitazioni erano, di norma, composte di una cucina ed una camera, ingranditi in un 12% dei casi da una cameretta non riscaldata e spesso senza finestra: di fatto, verso la fine del secolo, quattro su cinque famiglie operaie berlinesi erano costrette a vivere in queste condizioni⁴. Non sempre poi le abitazioni, assegnate ad una famiglia, erano in sé chiuse. In *Meyer's Hof* per esempio, una *Mietskaserne* del 1874 a sei ale trasversali, le camere si trovavano da un lato del lungo corridoio che divideva le ale, e le cucine dall'altra, sicché quel corridoio di comunicazione veniva utilizzato da tutti; stanze da bagno non vi erano, ma nell'ultima ala trasversale si trovava un'impianto di bagni che poteva essere frequentato gratuitamente da tutti gli inquilini⁵.

Rispetto a Berlino, ed alle altre città orientali in generale, tut-

- 2) G. SCHULZ, *Von der Mietskaserne zum Neuen Bauen. Wohnungspolitik und Stadtplanung in Berlin während der zwanziger Jahre*, in P. ALTER (a cura di), *Im Banne der Metropolen. Berlin und London in den zwanziger Jahren*, Göttingen 1993, pp. 43-86, qui pp. 48-52; B. LADD, *Urban Planning and Civic Order in Germany, 1860-1914*, Cambridge Mass/London 1990, pp. 80-83. Cfr. per il piano di Hobrecht in particolare E. HEINRICH, H. JUCKEL, *Der Hobrechtplan*, «Jahrbuch für brandenburgische Landesgeschichte», vol. 13, 1962, pp. 41-58.
- 3) SCHULZ, *Von der Mietskaserne zum Neuen Bauen*, cit., p. 50.
- 4) A. VON SALTERN, *Kommunalpolitik und Arbeiterwohnungsbau im Deutschen Kaiserreich*, in L. NIETHAMMER (a cura di), *Wohnen im Wandel, Beiträge zur Geschichte des Alltags in der bürgerlichen Gesellschaft*, Wuppertal 1979, pp. 344-362, qui p. 344; G. A. RITTER, K. TENFELDE, *Arbeiter im Deutschen Kaiserreich 1871 bis 1914*, Bonn 1992, p. 587. Sulle *Mietskasernen* berlinesi e le condizioni abitative in esse cfr. in particolare G. ASMUS (a cura di), *Hinterhof, Keller und Mansarde, Einblicke in Berliner Wohnungselend 1901-1920*, Reinbek 1982; M. HECKER, *Die Berliner Mietskaserne*, in L. GROTE, *Die deutsche Stadt im 19. Jahrhundert. Stadtplanung und Baugestaltung im industriellen Zeitalter*, München 1974, pp. 273 sgg.
- 5) F. MIELKE, *Studie über den Berliner Wohnungsbau zwischen den Kriegen 1870/71 und 1914/1918*, «Jahrbuch für die Geschichte Mittel- und Ostdeutschlands», vol. 20, 1971, pp. 202-238, qui p. 208; per *Meyer's Hof* in particolare cfr. J. F. GEIST, K. KURVERS, *Das Berliner Mietshaus 1862-1945. Eine dokumentarische Geschichte von >Meyer's Hof< in der Ackerstraße 132-33, der Entstehung der Berliner Mietshausquartiere und der Reichshauptstadt zwischen Gründung und Untergang*, München 1984.

t'altro era lo sviluppo nelle città della Germania centrale ed occidentale, dove al massimo il 13,8% di tutti gli edifici aveva più di tre piani⁶. Non diversamente si presenta il quadro calcolando il numero degli abitanti per terreno o edificio: i valori più alti sono stati raggiunti nelle città orientali, con Berlino e Charlottenburg in cima, mentre sono rimasti molto più bassi nelle città occidentali⁷. Una recente analisi, più dettagliata, che basandosi su un alto numero di variabili e su un campione di trenta città tedesche, mirava a costruire una tipologia delle abitazioni, ha attribuito a Berlino accanto a quella di Charlottenburg e Schöneberg, una categoria propria. Queste città si distinguevano per la densità delle costruzioni, per la prevalenza dell'abitare in affitto e per un'alto livello delle pigioni. Altre città, soprattutto orientali, anch'esse con una forte presenza di *Mietkasernen*, costituivano invece un'altra categoria a causa di una percentuale, relativamente alta, di case sfitte e di un prezzo d'affitto più basso. Dall'altra parte molte città della Germania occidentale e centrale, escluse quelle propriamente industriali, rientravano in una terza categoria caratterizzata da una bassa densità abitativa e di fabbricati come pure da una bassa percentuale di case d'affitto⁸.

- 6) RITTER, TENFELDE, *Arbeiter im Deutschen Kaiserreich*, cit., p. 592; per Bielefeld in particolare, dove nel 1863 come nel 1905 oltre il 90% degli edifici consisteva di un pianterreno e di due ulteriori piani, cfr. F.W. BRATVOGEL, *Stadtentwicklung und Wohnverhältnisse in Bielefeld unter dem Einfluß der Industrialisierung im 19. Jahrhundert*, Dortmund 1989, p. 376, tab. 55.
- 7) Cfr. tabella 1; si veda anche la tabella, tratta dalla seconda edizione del libro di Eberstadt, per il periodo tra il 1895 ed il 1905 che riconferma più o meno questi valori, in L. NIETHAMMER, F. BRÜGGEMEIER, *Wie wohnten Arbeiter im Kaiserreich?*, «Archiv für Sozialgeschichte», vol. 16, 1976, pp. 61-134, qui p. 91. Cifre diverse, riferendosi ad altri anni, sullo sviluppo della densità abitativa, cita VON SALDERN, *Kommunalpolitik und Arbeiterwohnungsbau im Deutschen Kaiserreich*, cit., p. 344: la cifra degli abitanti per edificio/terreno aumenta a Berlino da 58 (1875/1880) a 77 (1900), e a Charlottenburg da 24 a 60 nello stesso periodo. Il quadro complessivo è stato riconfermato, di recente, per Braunschweig, da B. HÄNDLER-LACHMANN, >'n Wochenlohn die Miete<. *Arbeiterwohnen in Braunschweig vom Kaiserreich zur Weimarer Republik*, «Archiv für Sozialgeschichte», vol. 25, 1985, pp. 159-181, qui p. 169, dove tra il 1880 ed il 1910 il numero medio di abitanti da un palazzo aumentava da 15 a 18 e per la Vestfalia, da G. WAGNER, >Handfeste Gesetze Bauprogramme und Geld< - *Kommunale Wohnungspolitik in Bielefeld, Hagen und Münster 1890-1945*, «Westfälische Forschungen», vol. 43, 1993, pp. 282-330, qui p. 287, dove nel 1905 i valori abitanti per edificio erano, per Hagen, 21, per Bielefeld, 16, e per Münster, 13,5.
- 8) C. WISCHERMANN, *Wohnungsnot und Städtewachstum. Standards und soziale Indikatoren städtischer Wohnungsversorgung im späten 19. Jahrhundert*, in W. CONZE, U. ENGELHARDT (a cura di), *Arbeiter im Industrialisierungsprozeß. Herkunft, Lage und Verhalten*, Stuttgart 1979, pp. 201-226, qui pp. 221-223: prima categoria: Aquisgrana,

2. Crisi degli alloggi: indicatori

Le *Mietskasernen* facevano senz'altro parte di una lunga tradizione, caratteristica per le maggiori città dell'Europa centrale, di densa edilizia a più piani. Causa ne fu la perdurante esistenza delle mura cittadine ed altre limitazioni di tipo politico-militari che non permettevano l'estensione della città, come invece succedeva in Inghilterra⁹. Cionostante esse costituiscono una possibile risposta alla crisi degli alloggi all'interno dei processi di industrializzazione ed urbanizzazione. Questa crisi non ebbe un andamento omogeneo in tutta la Germania; se per esempio, nel 1905, a Berlino ed in alcune altre città, essa era ancora particolarmente acuta, nelle altre aveva già avuto luogo un miglioramento della situazione abitativa¹⁰.

Come primo indicatore possono essere utilizzati, con le debite cautele, alcuni dati generali sul numero degli alloggi. Esso cresceva, tra il 1871 ed il 1910, del 64%, la popolazione invece solo del 56%. Tuttavia l'aumento della disponibilità di abitazioni, in relazione alla popolazione, è solo un parametro orientativo per comprenderne la reale mancanza in quanto non distingue tra le diverse categorie dei comuni, tra le diverse grandezze degli alloggi e tra i diversi gruppi sociali.

Un altro indicatore è costituito dal numero delle abitazioni sfitte. Fino alla prima guerra mondiale si fissava la soglia critica al 3% del numero complessivo delle abitazioni; quando la percentuale scendeva significativamente sotto questa soglia, si parlava di crisi degli alloggi. Nel caso della diminuzione del valore percentuale, l'indicatore è utile in quanto identifica le fasi di maggiore richiesta di case, che d'altronde coincidono con le fasi di una crescita economica generale, cioè in molte città tra il 1871-75, tra il 1884-1890, intorno al 1900, e tra il 1906-1914¹¹. Meno chiaro invece è l'inter-

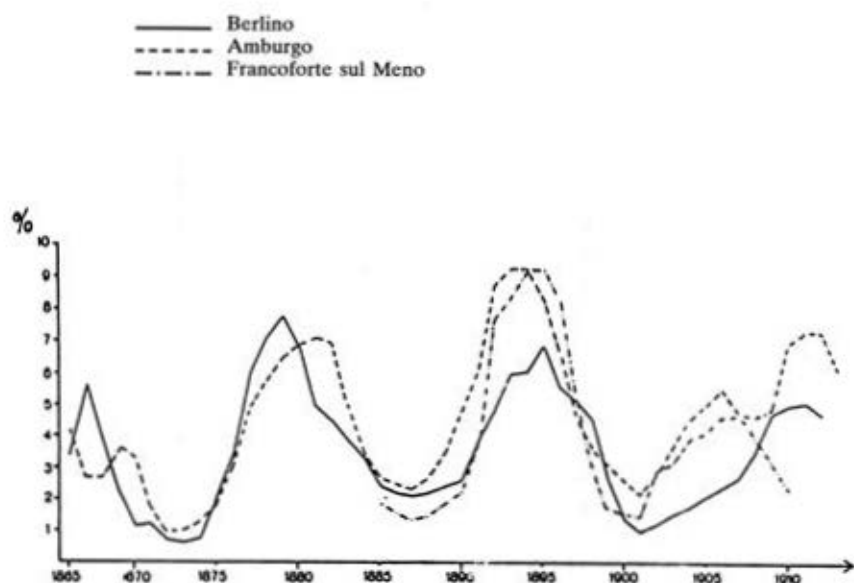
Halle, Hannover, Erfurt, Karlsruhe, Strasburgo, Kiel, Düsseldorf, Elberfeld, Colonia, Francoforte sul Meno, Mannheim; seconda categoria: Barmen, Chemnitz, Plauen; terza categoria: Bochum, Dortmund, Essen; quarta categoria: Altona, Amburgo; quinta categoria: Breslavia, Posen, Königsberg, Magdeburg, Dresda, Lipsia, Monaco; sesta categoria: Berlino; settima categoria: Charlottenburg, Schöneberg.

9) C. WISCHERMANN, *Wohnungsmarkt, Wohnungsversorgung und Wohnmobilität in deutschen Großstädten 1870-1913*, in H.J. TEUTEBERG (a cura di), *Stadtwachstum, Industrialisierung, sozialer Wandel. Beiträge zur Erforschung der Urbanisierung im 19. und 20. Jahrhundert*, Berlin 1986, pp. 101-133, qui pp. 104 sgg.

10) WISCHERMANN, *Wohnungsnot und Städtewachstum*, cit., p. 224.

11) ZIMMERMANN, *Von der Wohnungsfrage zur Wohnungspolitik*, cit., p. 123; cfr. diagramma 1.

Diagramma 1: Abitazioni e vani sfitti a Berlino, Amburgo e Francoforte sul Meno (1866-1913)



Fonte: C. WISCHERMANN, *Wohnungsmarkt, Wohnungsversorgung und Wohnmobilität in deutschen Großstädten 1870-1913*, in H.J. TEUTEBERG (a cura di), *Stadtwachstum, Industrialisierung, sozialer Wandel. Beiträge zur Erforschung der Urbanisierung im 19. und 20. Jahrhundert*, Berlin 1986, p. 107.

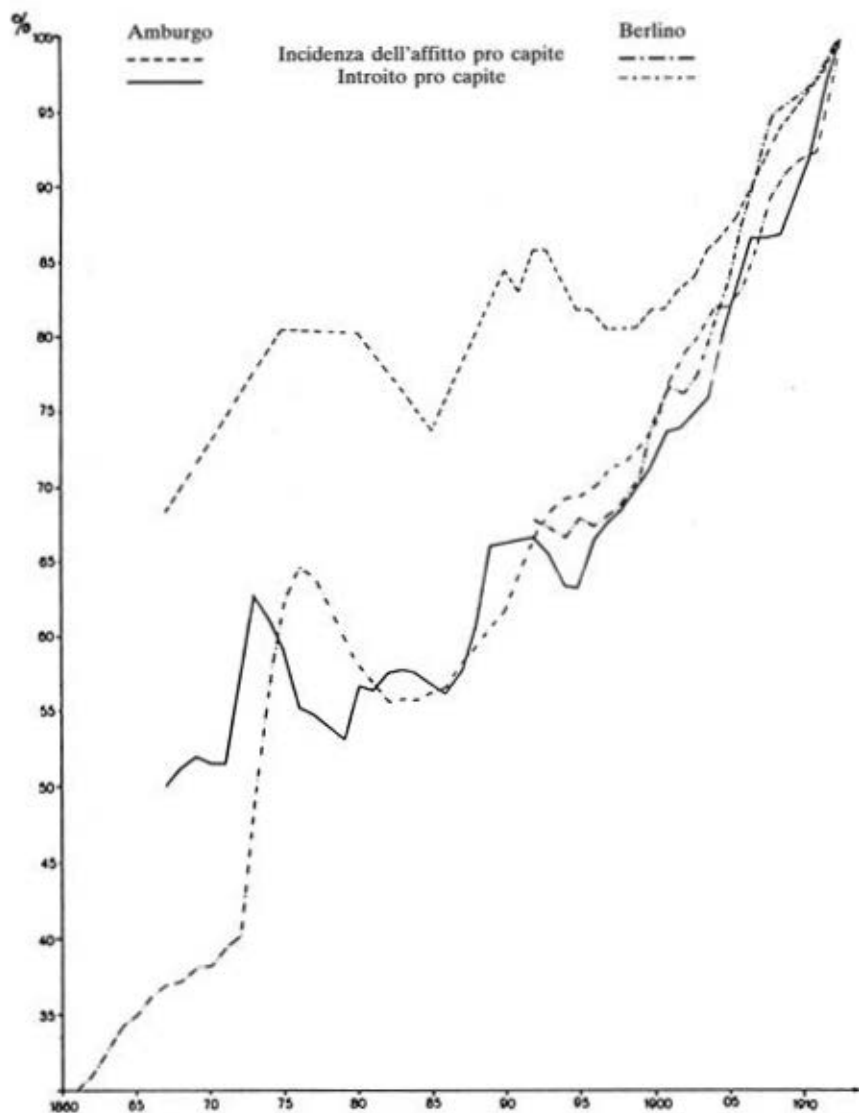
pretazione dell'alto valore percentuale. Se da una parte non necessariamente indica disponibilità di case, in quanto non si trovano inquilini a causa del loro alto prezzo, della loro grandezza ecc., è altrettanto vero che in tali fasi non mancava neanche l'offerta di abitazioni di piccolo taglio¹².

Come terzo indicatore si presenta il rapporto tra prezzo d'affitto e salari. Nelle grandi città i prezzi d'affitto oscillavano intorno agli stessi valori, tra il 1875 ed il 1895, variando al massimo di sei punti, per crescere poi costantemente fino al 1914. Mentre nel primo periodo, il salario nominale seguiva questo sviluppo, diminuendo comunque maggiormente nella fase discendente e non raggiungendo mai i valori massimi nella fase ascendente, tuttavia esso superava di gran lunga, nel secondo periodo fino alla guerra mondiale, la crescita del prezzo d'affitto. A livello generale se ne ricava l'impressione che dal 1895 in poi vi sia stato un leggero miglioramento nel rapporto tra prezzo d'affitto e salario nominale, come viene confermato, anche se con alcune sfasature, dalle statistiche per le città di Lipsia ed Halle, che espressamente hanno per oggetto il rapporto tra prezzo d'affitto e salario¹³.

I tre indicatori nominati (cioè il rapporto tra lo sviluppo della situazione abitativa e lo sviluppo della popolazione; lo sviluppo della percentuale delle case sfitte; il rapporto tra prezzo d'affitto e salari) lasciano supporre che in Germania in generale, fino alla prima guerra mondiale, il rapporto tra domanda e offerta di abitazioni fosse relativamente equilibrato¹⁴. Momenti di crisi vi furono ma potevano essere superati dall'industria edilizia, anche se, per lo meno prima della prima guerra mondiale, in modo anticiclico rispetto alla congiuntura economica generale: cioè l'attività edilizia diminuiva nelle fasi della congiuntura alta, a causa del rincaro dei capitali investiti in settori industriali più lucrativi e meno impegnativi. L'ac-

- 12) Cfr. per le rispettive posizioni E. GRANSCHÉ, F. ROTHENBACHER, *Wohnbedingungen in der zweiten Hälfte des 19. Jahrhunderts 1861-1910*, «Geschichte und Gesellschaft», vol. 14, 1988, pp. 64-95, qui p. 72, e WISCHERMANN, *Wohnungsmarkt, Wohnungsversorgung und Wohnmobilität*, cit., p. 111.
- 13) GRANSCHÉ, ROTHENBACHER, *Wohnbedingungen in der zweiten Hälfte des 19. Jahrhunderts*, cit., p. 84; per i dati cfr. la tabella 2. La stessa tendenza è espressa dal diagramma 2 dell'andamento dell'incidenza dell'affitto sull'introito/pro capite e degli introiti/pro capite.
- 14) W.R. KRABBE, *Die Anfänge des 'sozialen Wohnungsbaus' vor dem Ersten Weltkrieg. Kommunalpolitische Bemühungen um eine Lösung des Wohnungsproblems*, «Vierteljahreshefte für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte», vol. 71, 1984, pp. 30-58, qui p. 32.

Diagramma 2: Introito ed incidenza dell'affitto sull'introito pro capite ad Amburgo e Berlino 1861-1913



Fonte: C. WISCHERMANN, *Wohnungsmarkt, Wohnungsversorgung und Wohnmobilität in deutschen Großstädten 1870-1913*, in H.J. TEUTEBERG (a cura di), *Stadtwachstum, Industrialisierung, sozialer Wandel. Beiträge zur Erforschung der Urbanisierung im 19. und 20. Jahrhundert*, Berlin 1986, p. 125.

centuata affluenza di manodopera nelle città causava, a sua volta, un restringimento dell'offerta abitativa. La ripresa dell'attività edilizia coincideva invece con un rallentamento della congiuntura, aumentando in tal modo il già crescente numero degli alloggi sfitti¹⁵.

3. Le condizioni abitative

Dall'aspetto quantitativo della crisi degli alloggi, si può analiticamente distinguere quello qualitativo che si riferisce più alle condizioni in cui si abitavano gli alloggi. Preminente in questo nesso è la densità abitativa con il connesso problema del sovraffollamento. I criteri dell'epoca per misurarlo variavano nel tempo e nello spazio. Nella statistica urbanistica, tra il 1861 ed il 1905, si parlava, con alcune varianti insignificanti, di sovraffollamento, quando un'abitazione con nessuna o con una stanza riscaldabile ospitava 6 e più persone, un'abitazione con 2 stanze riscaldabili 10 o più persone¹⁶. A Berlino, in tal modo rientravano in questa categoria, ancora nel 1900, il 12% di tutte le abitazioni, e nel 1905, a Breslavia il 13,3%, ad Amburgo il 15,6%, a Lipsia il 10,9%, ed a Francoforte sul Meno, dove la situazione abitativa era migliore e dove fu introdotto già nel 1880 un criterio di misurazione più severo, l'8,3% nel 1900¹⁷. Secondo lo «standard normalizzato», formulato da Richard Böckh nel 1875, che

- 15) D. BERGER-THIMME, *Wohnungsfrage und Sozialstaat, Untersuchungen zu den Anfängen staatlicher Wohnungspolitik in Deutschland (1873-1918)*, Frankfurt a M./Bern 1976. H. WOLFF, *Wohnungsbedarf und Wohnungsangebot*, in W. ZIMMERMANN, *Beiträge zur städtischen Wohn- und Siedelwirtschaft*, vol. I, *Deutschland*, München/Leipzig 1930, pp. 87-158, qui p. 138, parla, in generale, di un grande numero di case sfitte, cioè del 7-8% di tutte le abitazioni, per gli anni 1897/98, e per gli anni tra il 1905/07, cioè poco prima di una ripresa economica generale; il terzo periodo del 1912/13 invece cade in una fase di alta congiuntura.
- 16) GRANSCHKE, ROTHENBACHER, *Wohnbedingungen in der zweiten Hälfte des 19. Jahrhunderts*, cit., p. 77. Il criterio della «stanza riscaldabile» fu sviluppato in base alla situazione nella Germania orientale e meridionale, dove il sistema di riscaldamento (le stufe) facevano parte dell'abitazione, mentre per es. a Bielefeld potenzialmente tutte le stanze erano riscaldabili, dato che ognuna di esse aveva un'accesso alla canna fumaria e gli affittuari si portavano le proprie stufe; cfr. BRATVOGEL, *Stadtentwicklung und Wohnverhältnisse in Bielefeld*, cit., p. 377, n. 431. Poco preciso e molto problematico dunque, secondo Wischermann, *Wohnungsnot und Städtewachstum*, cit., p. 212, esso fu sostituito all'inizio del ventesimo secolo, dalla *Konferenz der deutschen Städtestatistiker* (Conferenza tedesca degli Statistici urbani), con il criterio del «vano», per indicare la grandezza di un'abitazione.
- 17) RITTER, TENFELDE, *Arbeiter im Deutschen Kaiserreich 1871 bis 1914*, cit., p. 589.

stabiliva come «normale» il valore di una persona per vano, risultavano sovraffollate, a Berlino, il 43,8% delle abitazioni, ed a Dresda anche il 56% delle abitazioni con una stanza riscaldabile, ed in tutt'e due le città il 23% delle abitazioni con due stanze riscaldabili.

In quelle case, non tutti gli inquilini disponevano di un letto proprio. Ecco come vengono descritte le condizioni abitative di una famiglia operaia a Chemnitz, verso la fine dell'Ottocento: «Il padre dormiva con due figli in un letto, la madre con due figlie in un altro, oppure padre e madre con un figlio e tutti gli altri figli insieme in un letto rispettivamente, non badando molto all'appartenenza al sesso; ragazzi dormono con ragazze, sorelle adulte con fratelli adulti»¹⁸. Ma il sovraffollamento non fu dovuto solamente al fatto che famiglie troppo numerose abitavano in case troppo piccole. Per migliorare gli introiti, e non solo in caso di crisi e di malattia, proprio queste famiglie erano costrette ad accettare *Schlafgänger* (cioè estranei che prendevano in affitto un letto), i quali spesso dovevano dividere il letto con i figli della famiglia o con un proprio compagno, *Kostgänger* (che pagavano anche per il vitto), oppure subaffittuari, le cui stanze durante il giorno spesso venivano utilizzate dalla famiglia. Si sviluppava in tal modo quella che è stata chiamata una «struttura familiare semiaperta» che caratterizzava intorno al 1900, in diverse città, ancora circa il 20% dei nuclei familiari¹⁹.

La densità abitativa degli alloggi non era necessariamente un problema delle *Mietskasernen*. Essa era ancor più alta nelle città industriali della Ruhr, dove le case erano più piccole e dove i terreni erano meno densamente edificati²⁰. Elaborando dall'altra parte il materiale disponibile sulla quantità delle persone per vano abitativo, risulta che, all'inizio del secolo, per lo meno in quelle città che si segnalano per migliori condizioni abitative (Francoforte sul Meno, Amburgo, Lipsia), vi fosse il rapporto di una persona per vano abitabile²¹. Le stesse abitazioni sembrano nello stesso periodo

18) M. WETTSTEIN-ADELDT, *Dreieinhalb Monate Fabrikarbeiterin. Eine praktische Studie*, Berlin, 1892, p. 58, citato in RITTER, TENFELDE, *Arbeiter im Deutschen Kaiserreich 1871 bis 1914*, cit., p. 591.

19) NIETHAMMER, BRÜGGEMEIER, *Wie wohnten Arbeiter im Kaiserreich?*, cit., pp. 120-122.

20) F.J. BRÜGGEMEIER, *Im Kreise Eurer Lieben. Aspekte der Arbeiterwohnungsfrage im Ruhrgebiet*, «Rheinische Vierteljahresblätter», vol. 50, 1986, pp. 206-221, qui p. 210.

21) GRANSCHKE, ROTHENBACHER, *Wohnbedingungen in der zweiten Hälfte des 19. Jahrhunderts*, cit., p. 76 ulteriori dati per Berlino (1,88 persone per vano), Monaco (1,21) ed Amburgo (1,28), cfr. WISCHERMANN, *Wohnungsmarkt, Wohnungsversorgung und Wohnmobilität*, cit., p. 117.

ingrandirsi mediamente, come si può dedurre da una relativa diminuzione delle abitazioni di piccolo taglio (0-1 stanza riscaldabile), da una relativa crescita delle abitazioni di media grandezza (2-3 stanze riscaldabili) e da una relativa stabilità, nel numero, delle abitazioni grandi (4 e più stanze riscaldabili). Sicchè complessivamente, e tenuto conto di altri criteri (come il numero delle abitazioni poste negli scantinati, la disponibilità di gabinetti, di stanze da bagno, di cucine separate), tra il 1861 ed il 1910, anche dal punto di vista della qualità la situazione andava migliorando.

4. Riorientamenti edilizi

Partendo dalla crescente densità di edificazione che creava problemi igienici e favoriva la speculazione²², incominciò, dopo il 1890, un riorientamento critico e una ricerca di alternative nell'edilizia popolare. Una prima linea fu la costruzione di fabbricati del tipo della *Mietskaserne*, ma senza ale trasversali, e provvisti di un grande cortile interno con spazi verdi, oppure suddividendo tutto il terreno con una stradina laterale sulla quale potevano essere aperte ulteriori finestre²³. Una seconda linea fu invece quella della «casa renana», o la «casa di Brema», cioè fabbricati a più piccole dimensioni che prevalevano nella Germania occidentale fino alla linea Brema-Coblenza. In particolare la stretta «casa a tre finestre», tipica per le province renane, fu indicato come esempio da seguire dai più attivi riformatori nel campo dell'edilizia²⁴. Originariamente nata come casa unifamiliare, fu però in seguito suddivisa in appartamenti, oppure raddoppiata, recuperando in tal modo spazio altrimenti utilizzato per ingresso e scale²⁵.

22) U. BLUMENROTH, *Deutsche Wohnungspolitik seit der Reichsgründung. Darstellung und kritische Würdigung*, Münster 1975, p. 97.

23) ZIMMERMANN, *Von der Wohnungsfrage zur Wohnungspolitik*, cit., pp. 141-147.

24) LADD, *Urban Planning and Civic Order*, cit., p. 150. Sul ruolo della «casa di Brema» come esempio cfr. C. ZIMMERMANN, *Urbanisierung-Stadtgeschichte-Stadtentwicklung*, «Neue Politische Literatur», vol. 38, 1993, pp. 7-28, qui p. 18.

25) R. DAUBER, *Die Anfänge der Wohnungspolitik und Bautätigkeit des Gemeinnützigen Wohnungsbaus im Rheinland*, «Die Alte Stadt», vol. 7, 1980, pp. 133-154, qui p. 141 sgg. più in generale, R. EBERSTADT, *Rheinische Wohnverhältnisse und ihre Bedeutung für das Wohnungswesen in Deutschland*, Jena 1903, e F. REIFF, *Die Entartung des Familienhauses im Rheinland*, Bonn 1929. La figura 1 rappresenta l'esempio di una «casa a tre finestre» raddoppiata che fu realizzato in Aquisgrana tra il 1874 ed il 1890, all'interno di un programma di edilizia popolare.

Il nuovo orientamento si concretizzò, più in generale, nell'idea di insediamenti meno densamente edificati in periferia o nella tipologia delle città giardino, che potevano interessare, ed ai quali furono indirizzati, anche i nuovi ceti medi²⁶. Questi insediamenti trovavano, in particolare nelle zone industriali della Ruhr e dell'Alta Slesia, i loro precursori nelle colonie operaie, costruite tra gli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento per iniziativa delle società minerarie e siderurgiche che, da una parte dovevano attirare gli operai nei nuovi distretti minerari e nei crescenti villaggi industriali, e dall'altra parte disponevano di vasti spazi sia per premunirsi contro possibili danneggiamenti del suolo, sia per l'impianto di pozzi in aperta campagna; inoltre potevano servire come strumento di controllo e di premiazione²⁷. Era proprio in alcune zone dell'Alta Slesia dove fino agli anni Settanta dell'Ottocento tra il 20% ed il 30% dei dipendenti delle aziende industriali abitavano in alloggi aziendali²⁸.

5. Tre pilastri nella costruzione di case popolari

Tra tante altre iniziative contemporanee, la casa Krupp si distingueva nell'edilizia aziendale cui diede avvio negli anni Sessanta dell'Ottocento con la costruzione, oltre che delle abitazioni per alcune categorie di manodopera qualificata, anche di colonie operaie per un più grande numero di dipendenti. Prevaleva, in un primo momento, nell'impianto delle baracche, delle case a schiera e

- 26) L'importanza dell'esempio inglese sottolinea R. KASTORFF-VIEHMANN, *England, Frankreich, Preußen: Programme für den Arbeiterwohnungsbau im Industriegebiet im 19. Jahrhundert*, «Westfälische Forschungen», vol. 44, 1994, pp. 121-155, qui pp. 152-154.
- 27) RITTER, TENFELDE, *Arbeiter im Deutschen Kaiserreich 1871 bis 1914*, cit., p. 611; NIETHAMMER, BRÜGGEMEIER, *Wie wohnten Arbeiter im Kaiserreich?* cit., p. 107 sulla funzione di controllo e premiazione cfr. G. SCHULZ, *Betriebliche Sozialpolitik in Deutschland seit 1850*, in H. POHL (a cura di), *Staatliche, städtische, betriebliche und kirchliche Sozialpolitik vom Mittelalter bis zur Gegenwart*, Stuttgart 1991, pp. 137-176, qui p. 150.
- 28) ZIMMERMANN, *Von der Wohnungsfrage zur Wohnungspolitik*, cit., p. 156: esattamente era il 28,1% nel 1858, ed il 19,3% nel 1874. Per un esempio di colonie operaie in altre parti della Germania in questo primo periodo cfr. A. KRAUS, *Wohnverhältnisse und Lebensbedingungen von Hütten- und Bergarbeiterfamilien in der zweiten Hälfte des 19. Jahrhunderts. Die Arbeitersiedlungen der Carlshütte in Büdelsdorf (Rendsburg) und der Zeche Rheinelbe/Alma in Ueckendorf (Gelsenkirchen)*, in CONZE, ENGELHARDT, *Arbeiter im Industrialisierungsprozeß*, cit., pp. 163-194, qui pp. 166-170.

degli edifici a più piani, il modello della caserma, anche se in parte si tentava di creare un ambiente di carattere campagnolo prevedendo alcune stalle e un piccolo giardino per ogni abitazione o, per lo meno, un vasto parco a disposizione degli inquilini. Su questa scia seguivano poi, nell'ultimo decennio dello scorso secolo, sulla base di esempi inglesi, le colonie consistenti possibilmente di piccoli villini (*cottages*) in un quadro complessivo del tipo città giardino²⁹. L'esempio di Krupp suscitò a sua volta iniziative che, arricchendosi di altre influenze, hanno trovato, intorno al 1900, la loro espressione più alta nella colonia di Gmindersdorf presso Reutlingen, di cui è molto caratteristica la ricchezza estetica nella grande varietà dei modelli di edifici³⁰.

Dal 1880 in poi la costruzione di abitazioni aziendali divenne seconda in importanza nel soddisfare la domanda di abitazioni. L'azione delle aziende poteva, a questo riguardo, esplicarsi in tre modi: 1. In prevalenza come iniziativa riservata ai dipendenti interni, e curandone anche tutta l'amministrazione e la cessione in affitto, 2. con aiuti finanziari e materiali ai dipendenti intenzionati a costruirsi una casa, e 3. attraverso la partecipazione in imprese edilizie. In Prussia, già nel 1875, un buon terzo delle 4850 aziende industriali fatte oggetto di un'indagine, s'impegnava in un modo o nell'altro in questo settore³¹. Nel distretto industriale della Ruhr, all'inizio degli anni 1890 il 12% dei minatori abitava in case di proprietà delle società minerarie, un valore che raggiunse il 35% nel 1914³²; l'11,2% era il valore per le acciaierie Hoesch di Dortmund nell'anno 1913, e in questo caso un alloggio aziendale non poteva

29) Per una succinta esposizione delle iniziative della casa Krupp cfr. H. STURM, *Fabrikarchitektur, Villa, Arbeitersiedlung*, München 1977, pp. 133-135. Sull'influenza inglese in questo specifico caso cfr. KASTORFF-VIEHMANN, *England, Frankreich, Preußen: Programme für den Arbeiterwohnungsbau*, cit., p. 141.

30) G. HOWALDT, *Die Arbeitersiedlung Gmindersdorf in Reutlingen*, in E. MAI, H. POHL, S. WAETZOLDT, *Kunstpoltik und Kunstförderung im Kaiserreich. Kunst im Wandel der Sozial- und Wirtschaftsgeschichte*, Berlin 1982, pp. 329-360, qui pp. 332-353; cfr. le figure 2-5.

31) RITTER, TENFELDE, *Arbeiter im Deutschen Kaiserreich 1871 bis 1914*, cit., p. 610.

32) BRÜGGEMEIER, *Im Kreise Eurer Lieben, Aspekte der Arbeiterwohnungsfrage im Ruhrgebiet*, cit., p. 211; valori leggermente diversi, con il 7% nel 1874 ed il 39% per il 1913/14, da SCHULZ, *Betriebliche Sozialpolitik in Deutschland seit 1850*, cit., p. 152. Altri valori, cioè il 22% nel 1913, sono segnalati, sempre nella provincia renana, per l'industria chimica di «Bayer Leverkusen», ma si trattava senz'altro di eccezioni: cfr. G. SCHULZ, *Die betriebliche Lage der Arbeiter im Rheinland vom 19. bis zum beginnenden 20. Jahrhundert*, «Rheinische Vierteljahresblätter», vol. 50, 1986, pp. 150-189, qui p. 170.

essere offerto neanche a tutto il personale fisso che viene calcolato, per il periodo tra l'inizio del secolo e la prima guerra mondiale, tra il 20% e 40% di tutti i dipendenti³³. Complessivamente però esistevano, nel 1914, in tutta la Germania, al massimo 180.000 alloggi aziendali, cioè l'1,2% del numero complessivo di abitazioni³⁴.

Prevalente invece rimase l'edilizia privata che costruiva in misura crescente abitazioni di taglio medio e grande soprattutto per il mercato. Quanto fosse importante il settore privato, lo dimostra un'indagine fatta nel ducato di Braunschweig: solo un decimo degli operai di aziende con 20 o più impiegati abitavano in casa propria, un altro decimo in caserme e abitazioni aziendali, i quattro quinti invece in case d'affitto offerte sul libero mercato. Quest'ultima categoria raggiungeva con i nove decimi il valore più alto nelle grandi città, e con i due terzi il punto più basso in provincia. Isolando gli operai dell'industria manifatturiera, che sceglieva la sua sede prevalentemente in aree urbanizzate, era addirittura il 93% degli operai che dovevano cercarsi l'abitazione sul libero mercato³⁵.

Un terzo pilastro nella costruzione di case furono le associazioni di pubblica utilità. Fin dagli anni Quaranta dello scorso secolo si sviluppavano società edilizie caratterizzate da intenti filantropici, in quanto miravano alla costruzione di abitazioni razionali, sane ed economiche per i bisognosi, da una limitazione del profitto (al 4% o al 5% del capitale impiegato) come pure da una restrizione nell'impiego delle risorse³⁶.

Il movimento cooperativistico invece entrava nella fase del suo

33) TH. WELSKOPP, *Betriebliche Sozialpolitik im 19. und frühen 20. Jahrhundert. Eine Diskussion neuerer Forschungen und Konzepte und eine Branchenanalyse der deutschen und amerikanischen Eisen- und Stahlindustrie von den 1870er bis zu den 1930 Jahren*, «Archiv für Sozialgeschichte», vol. 34, 1994, pp. 333-374, qui pp. 358 sgg.

34) ZIMMERMANN, *Von der Wohnungsfrage zur Wohnungspolitik*, cit., p. 156; secondo M.L. MÜLLER, *Ein Jahrhundert Sozialer Wohnungsbau. Ein Literaturbericht zur Wohnungspolitik im Konfliktfeld von Markt und Sozialstaat*, «Archiv für Sozialgeschichte», vol. 34, 1994, pp. 375-96, qui p. 381, il tanto cresciuto numero delle abitazioni aziendali era diminuito, tra il 1870 ed il 1900, in relazione dei lavoratori nell'industria aumentato ancora di più, ma questa affermazione non sembra suffragata dai dati finora disponibili.

35) NIETHAMMER, BRÜGGEMEIER, *Wie wohnten die Arbeiter im Kaiserreich*, cit., p. 73.

36) LADD, *Urban Planning and Civic Order*, cit., pp. 140 sgg.; ZIMMERMANN, *Von der Wohnungsfrage zur Wohnungspolitik*, cit., pp. 64 sgg.; M. DRUPP, *Gemeinnützige Bauvereine im Wohnungswesen der Weimarer Republik*, in W. ABELSHAUSER (a cura di), *Die Weimarer Republik als Wohlfahrtsstaat. Zum Verhältnis von Wirtschafts- und Sozialpolitik in der Industriegesellschaft*, Stuttgart 1987, pp. 124-146, qui pp. 124 sgg.

vero e proprio decollo, sostituendo le società edilizie, dopo la promulgazione, nel 1889, della legge sulle cooperative che limitò la loro responsabilità e rese perciò calcolabile il rischio per i singoli membri: il loro numero aumentava dal 38 nel 1889 a 1402 nel 1914³⁷. A questo sviluppo contribuirono senz'altro le disposizioni della legge, dello stesso anno, sulle pensioni per la vecchiaia, che permisero alle *Landesversicherungsanstalten*, cioè agli Uffici regionali della cassa pensioni, di impegnare fino ad un quarto dei loro capitali, e, dopo una revisione della legge avvenuta dieci anni dopo, anche fino alla metà, in particolare in attività di edilizia popolare³⁸.

Infatti la base finanziaria delle cooperative era piuttosto fragile. Non disponevano, a causa della loro struttura sociale, di una solida base di capitale proprio, e, per lo stesso motivo, avevano poche possibilità di emettere obbligazioni; altrettanto era precluso a loro il mercato ipotecario, per la mancanza di garanzie e per gli alti tassi d'interesse. Perciò le nuove disposizioni costituivano l'unica e decisiva alternativa per il finanziamento delle cooperative coprendo tra il 50% al 90% o, come nel caso della *Landesversicherungsanstalt Hannover*, fino al 100% del fabbisogno dei capitali³⁹. Tra le condizioni necessarie, per godere di questi aiuti, vi fu però, fino all'inizio del nuovo secolo, che i beneficiari fossero operai sottoposti all'obbligo d'assicurazione⁴⁰. Questo allargamento dei compiti delle assicurazioni sociali rappresentava, all'interno della politica sociale, un passo importante verso una politica della casa da parte dello Stato.

Dopo il 1890 si svilupparono tre tipi di cooperative. Il primo tipo raccoglieva i funzionari statali che disponevano di maggiore capitale proprio e potevano contare su aiuti da parte dello Stato. Il secondo tipo fu costituito dalle cooperative operaie che miravano a case più economiche. Tutt'e due i tipi si concentravano sulla co-

37) BLUMENROTH, *Deutsche Wohnungspolitik seit der Reichsgründung*, cit., pp. 72 sgg.; altre cifre, cadenzate nel ritmo di cinque anni, in BERGER-THIMME, *Wohnungsfrage und Sozialstaat*, cit., p. 57; 1890: 50; 1895: 132; 1900: 385; 1905: 641; 1910: 1056; 1915: 1534; 1919: 2266.

38) ZIMMERMANN, *Von der Wohnungsfrage zur Wohnungspolitik*, cit., pp. 200-206.

39) BRATVOGEL, *Stadtentwicklung und Wohnverhältnisse in Bielefeld*, cit., pp. 417 sgg., sulle attività delle *Landesversicherungsanstalten* in Sassonia, Rhenania e Vestfalia; per lo sviluppo in Württemberg cfr. K.H. RUESS, *Kommunaler Wohnungsbau für Arbeiter. Maßnahmen zur Verbesserung der sozialen Lage der Arbeiterschaft vor dem Ersten Weltkrieg am Beispiel der Stadt Ulm*, Tübingen 1989, p. 78.

40) ZIMMERMANN, *Von der Wohnungsfrage zur Wohnungspolitik*, cit., p. 162.

struzione di case d'affitto mantenendone la proprietà. Nel terzo tipo, quello delle variopinte associazioni con scopi sociali, rientravano invece anche le società impegnate nella costruzione di case di proprietà. Nel complesso l'attività delle cooperative restò marginale contribuendo fino al 1914 solo per l'1,27% al numero complessivo delle abitazioni⁴¹. Occorre però tener conto che in alcune città, tra il 1900 ed il 1914, questo valore poteva arrivare fino al 30-40% delle nuove costruzioni; ciò dipendeva dal maggiore o minore interesse dimostrato dai comuni nel settore della politica della casa.

6. Attività comunali

In effetti, fin dagli anni Novanta dell'Ottocento, il governo prussiano invitava i comuni, per decreto, a sostenere le cooperative; questo consiglio trovava seguito, nel quadro di un'attività edilizia piuttosto scarsa, soprattutto nei comuni delle province renane⁴². Già prima però furono attribuite alle amministrazioni comunali le responsabilità per i piani regolatori, dal *Gesetz betreffend die Anlegung und Veränderung von Straßen und Plätzen in Städten und ländlichen Ortschaften* (Legge riguardante l'impianto ed il cambiamento di strade e piazze in città e paesi), il cosiddetto *Fluchtliniengesetz* (Legge dell'allineamento) del 1875, mentre l'approvazione ed il controllo sull'esecuzione spettava alle autorità della polizia di Stato⁴³. Considerata successivamente come una legge che avrebbe migliorato anche le condizioni abitative delle popolazioni bisognose, delimitando la profondità degli isolati e impedendo con ciò la co-

41) *Ibid.*, p. 163.

42) BERGER-THIMME, *Wohnungsfrage und Sozialstaat*, cit., p. 151. Cfr. il decreto del 19 marzo 1891, citato da VON SALDERN, *Kommunalpolitik und Arbeiterwohnungsbau im Deutschen Kaiserreich*, cit., p. 344, e quello successivo del 19 marzo 1901, citato da WAGNER, *Handfeste Gesetze, Bauprogramme und Geld- - Kommunale Wohnungspolitik in Bielefeld, Hagen und Münster 1890-1945*, cit., p. 295. Vi furono inoltre ordinanze rivolte a singole città, come quella emanata il 3 marzo 1891, dal presidente della provincia renana che suggeriva al presidente del distretto amministrativo di Treviri di mirare alla costituzione di cooperative edilizie laddove le iniziative degli industriali non bastassero, stampato in Reichsamt des Innern, *Die Wohnungsfürsorge im Reiche und in den Bundesstaaten. Denkschrift, Anlagen*, Berlin 1904, pp. 186-189.

43) W. R. KRABBE, *Die Wohnungsfrage in der Kommunalpolitik deutscher Großstädte vor dem Ersten Weltkrieg: Ursprünge des Sozialen Wohnungsbaus*, «Geschichte in Wissenschaft und Unterricht», vol. 36, 1985, pp. 426-438, qui p. 427.

struzione di estese ale trasversali⁴⁴, essa fu invece originariamente concepita, dal governo e dai deputati, non tanto come un primo passo verso una coerente politica urbanistica e della casa da parte dello Stato, ma come un tentativo di riordinamento dei rapporti tra amministrazione locale ed amministrazione centrale⁴⁵. Fondamentalmente questa legge rispondeva alle esigenze del traffico, della sicurezza antincendio e della sanità pubblica.

Il *Fluchtliniengesetz* si basava in parte su disposizioni emanate in Baden ed a Wüttemberg durante gli anni sessanta del 19° secolo⁴⁶, mentre le disposizioni edilizie a Monaco in Baviera del 1863, 1879, e 1895 attribuivano ad un ufficio municipale, cioè alla commissione edilizia locale, la competenza di elaborare il piano regolatore⁴⁷. Nell'*Allgemeines Baugesetz* (Legge edilizia generale), pubblicata nel 1900 in Sassonia, si trova infine più chiaramente espressa l'intenzione di cedere ai municipi la competenza in questa materia⁴⁸. In molti Stati tedeschi furono dunque i comuni investiti, dai governi, della politica della casa. La loro azione poteva svolgersi preliminarmente come politica dei terreni, oppure nelle tre direzioni: 1. della regolarizzazione e del controllo dell'edilizia e delle abitazioni; 2. degli interventi per influenzare il mercato della casa; 3. della diretta partecipazione al mercato della casa⁴⁹.

La politica dei terreni fu uno dei più importanti strumenti, nel *Reich* tedesco, per lo sviluppo dell'edilizia, ed essa fu svolta dopo il 1890 in una parte delle grandi città, in cui si poterono considerevolmente estendere le proprietà comunali sottraendo in tal modo i terreni alla speculazione. Per impedire un futuro abuso dei terreni pubblici fabbricabili, si stabilirono a favore dei comuni il diritto di prelazione, obblighi contrattuali di costruzione, o anche il di-

44) Reichsamt des Innern, *Die Wohnungsfrage im Reiche und in den Bundesländern*. *Denkschrift*, cit., p. 55.

45) BERGER-THIMME, *Wohnungsfrage und Sozialstaat*, cit., p. 206.

46) LADD, *Urban Planning and Civic Order in Germany*, cit., p. 91.

47) R. BREUER, *Expansion der Städte, Stadtplanung und Veränderung des Baurechts im Kaiserreich*, in MAI, POHL, WAETZOLD, *Kunstpölitik und Kunstförderung im Kaiserreich*, cit., pp. 225-243, qui p. 235.

48) ZIMMERMANN, *Von der Wohnungsfrage zur Wohnungspölitik*, cit., p. 217.

49) KRABBE, *Die Anfänge des 'sozialen Wohnungsbaus' vor dem Ersten Weltkrieg*, cit., p. 43; W. STEITZ, *Kommunale Wohnungspölitik im Kaiserreich am Beispiel der Stadt Frankfurt am Main*, in H.J. TEUTEBERG (a cura di), *Urbanisierung im 19. und 20. Jahrhundert. Historische und geographische Aspekte*, Köln/Wien 1983, pp. 393-428, qui pp. 395-397, dove si trova anche un elenco più particolareggiato dei singoli tipi di intervento.

ritto di riacquisto. A Ulm, una città nel Württemberg, per citare, accanto a Francoforte sul Meno, Köpenick, Colonia e Stettin, solo l'esempio più marcato, l'amministrazione comunale era coinvolta in ogni compravendita di case costruite su terreno pubblico. Un'altra possibilità fu data dall'*Erbbaurecht* (cioè dal diritto ereditario di costruzione), che metteva in circolazione i terreni non solo attraverso la vendita ma anche attraverso l'affitto a lungo termine. Mantenendo in tal modo, per quanto riguarda il suolo pubblico, la proprietà di esso, o prevedendo crediti edilizi a condizioni vantaggiose, il comune poteva stabilire che fossero preferite certe forme di edilizia, o che le abitazioni fossero destinate a dati gruppi sociali⁵⁰.

Altri strumenti in questo settore furono l'imposta di passaggio di proprietà, l'imposta sull'incremento di valore, come pure la tassazione del valore commerciale⁵¹. Famosa divenne la *Lex Adickes*, dal nome del sindaco di Francoforte sul Meno, che prevede, in un primo momento, per tutte le città prussiane con più di 10.000 abitanti, la possibilità di esproprio e di ripartizione dei terreni fabbricabili tra i proprietari, migliorando con ciò i presupposti, per i comuni, di influenzare sia l'estensione delle città, sia il tipo di edilizia in rapporto ai terreni. La *Lex Adickes* fu infine emanata, nel 1902, ma fu valida per la sola città di Francoforte sul Meno⁵², dove, per trovare terreni a buon prezzo, si tentò anche la strada di aggregare i comuni circostanti all'amministrazione municipale, i quali invece erano restii, a causa degli elevati costi preparatori, ad ospitare insediamenti di edilizia popolare⁵³. Queste iniziative rientrano nel quadro dei vari tentativi, di invenzione prevalentemente tedesca, di divisione delle città in zone, per permettere una differenziazione nei regolamenti edilizi, per rendere, nelle aree di nuova costruzione, lo sviluppo dell'edilizia più equilibrata⁵⁴.

50) ZIMMERMANN, *Von der Wohnungsfrage zur Wohnungspolitik*, cit., pp. 167-172; per Ulm in particolare cfr. RUESS, *Kommunaler Wohnungsbau für Arbeiter*. L'*Erbbaurecht* fu introdotto dal Codice Civile nel 1900, e nello stesso anno fu stipulato il primo contratto a Francoforte tra la *Aktienbaugesellschaft für kleine Wohnungen* (Società edilizia per azioni per piccoli alloggi) ed il *Katharinen- und Weißfrauenstift*; cfr. H. KRAMER, *Die Anfänge des sozialen Wohnungsbaus in Frankfurt am Main 1860-1914*, «Archiv für Frankfurts Geschichte und Kunst», vol. 56, 1978, pp. 123-190, qui pp. 143-147.

51) ZIMMERMANN, *Von der Wohnungsfrage zur Wohnungspolitik*, cit., pp. 173-175.

52) BERGER-THIMME, *Wohnungsfrage und Sozialstaat*, cit., pp. 213-219.

53) STEITZ, *Kommunale Wohnungspolitik und Kaiserreich*, cit., pp. 416-418.

54) Una panoramica sui vari tentativi di divisione in zone cfr. LADD, *Urban Planning and Civic Order in Germany*, cit., pp. 187-195.

I regolamenti edilizi, alcuni dei quali in vigore da secoli, delineavano uno standard minimo per le costruzioni edilizie. Quelli emanati intorno alla metà dell'Ottocento erano in particolare incentrati sulle misure antincendio; molte città imitarono l'ordinanza berlinese del 1853, che prevedeva per gli edifici, un cortile di almeno 17 m² ritenuti necessari alle macchine dei vigili del fuoco per la manovra⁵⁵. Più in generale essi contenevano disposizioni per una sicura costruzione e manutenzione degli edifici, per le misure antincendio, circa l'altezza degli edifici e la distanza tra di loro, per la canalizzazione ecc. In seguito, a causa della crescita della popolazione, aumentava anche il numero delle città che introducevano un piano regolatore: secondo un'indagine del 1900, tra cento città tedesche con più di 30.000 abitanti, 50 dichiaravano di possederne uno⁵⁶. Essi definivano, a grandi linee, la futura suddivisione ed il futuro utilizzo del terreno, fissavano il numero, la larghezza e la direzione delle strade, delineavano la struttura dell'edificazione dei terreni, attribuivano precise funzioni ai singoli quartieri nuovi. Fin dagli ultimi anni dell'Ottocento s'istituiva poi il controllo delle case sulla base di normative minime per le condizioni abitative. In Stati come Amburgo, Lubeca e Württemberg, esistevano a questo proposito disposizioni generali, Baden ne aveva già messo le basi nel 1874, Assia, primo tra tutti gli Stati tedeschi, lo rese obbligatorio nel 1893 e di nuovo nel 1902, per tutti i comuni, in Baviera i comuni furono obbligati, nel 1901, ad assumere la soprintendenza sulle case, ma con il solo compito di osservazione, senza possibilità di intervento, mentre nel 1906 fu creato l'ufficio centrale di controllo, e due anni dopo furono nominati gli ispettori circoscrizionali⁵⁷. In Prussia invece l'iniziativa restò nelle mani delle amministrazioni locali, e in alcuni pochi casi, regionali: il controllo era quasi inesistente per l'aperta campagna, per le città piccole e quelle di media grandezza; fino al 1902, 48 città prussiane, con complessivamente 5 milioni di abitanti, non ne avevano neanche discusso, mentre in 48 città erano state prese misure in questo settore⁵⁸.

55) *Ibid.*, p. 81.

56) VON SALDERN, *Kommunalpolitik und Arbeiterwohnungsbau im Deutschen Kaiserreich*, cit., p. 348.

57) *Ibid.*, pp. 347-349; KRABBE, *Die Anfänge des 'sozialen Wohnungsbaus' vor dem Ersten Weltkrieg*, cit., p. 55.

58) VON SALDERN, *Kommunalpolitik und Arbeiterwohnungsbau im Deutschen Kaiserreich*, cit., p. 350.

Tra le misure più ricercate per influenzare il mercato della casa, vi fu il sostegno per l'edilizia abitativa, ed in particolare per quella di pubblica utilità; si trattava della concessione di crediti direttamente da fondi comunali o dalle casse di risparmio comunali, della fideiussione per mutui accesi con altre istituzioni, della mediazione tra Enti pubblici e società edilizie, della partecipazione al capitale azionario di associazioni edilizie che avevano scopi di pubblica utilità, della cancellazione o riduzione degli interessi per i terreni, o della temporanea riduzione di tasse ed imposte⁵⁹. Nel ducato di Braunschweig l'edilizia popolare fu sovvenzionata, sia con crediti comunali a buon prezzo che con la costruzione di strade da parte del governo ducale, con la messa a disposizione, gratuita o a basso costo, di materiale da costruzione da parte dei comuni anche dell'entroterra⁶⁰, mentre l'amministrazione comunale di Monaco si distingueva soprattutto per la sovvenzione delle associazioni e cooperative di pubblica utilità, ivi nate in particolar modo durante l'ultimo decennio dell'Ottocento⁶¹. A Colonia invece fino alla fine dell'Ottocento l'attività municipale si limitava all'amministrazione di un lascito destinato all'edilizia popolare, e solo con l'inizio del nuovo secolo, garantiva, su pressioni della *Landesversicherungsanstalt*, i crediti dati da essa alle società edilizie di pubblica utilità. Più tardi, nel 1912, il comune creò un'ufficio pubblico il cui compito era di sostenere e coordinare le attività delle società edilizie⁶². Il municipio fu del resto raggiunto, nella varietà e nell'esecuzione delle sue iniziative, solo da Francoforte sul Meno, dove l'amministrazione comunale fin dal 1887 decise di costruire case per i propri impiegati, e Düsseldorf, dove il comune, dopo il crollo del mercato immobiliare, costruiva case in propria regia da offrire in affitto per la popolazione in generale⁶³.

59) ZIMMERMANN, *Von der Wohnungsfrage zur Wohnungspolitik*, cit., pp. 183-187; KRABBE, *Die Anfänge des 'sozialen Wohnungsbaus' vor dem Ersten Weltkrieg*, cit., p. 43.

60) HÄNDLER-LACHMANN, *>n Wochenlohn die Miete< Arbeiterwohnen in Braunschweig*, cit., p. 177.

61) KRABBE, *Die Anfänge des 'sozialen Wohnungsbaus' vor dem Ersten Weltkrieg*, cit., p. 53.

62) LADD, *Urban Planning and Civic Order in Germany*, cit., pp. 147, 157-161 e n. 71; KRABBE, *Die Anfänge des 'sozialen Wohnungsbaus' vor dem Ersten Weltkrieg*, cit., p. 44; sull'attività comunale a Hagen, Bielefeld e Münster cfr. in WAGNER, *>Handfeste Gesetze, Bauprogramme und Geld< - Kommunale Wohnungspolitik in Bielefeld, Hagen und Münster*, cit., pp. 290-297.

63) LADD, *Urban Planning and Civic Order in Germany*, cit., pp. 161-170.

Di norma però i comuni erano molto riluttanti nel costruire ed affittare case in propria regia e per la popolazione in generale. Costituiva un'eccezione Ulm, dove l'amministrazione comunale, già dagli anni Ottanta dell'Ottocento, intraprendeva la costruzione, da una parte, di cosiddetti *Erwerbshäuser* (case d'acquisto) che si componevano di due abitazioni di cui una da affittare, e, dall'altra parte, di villini unifamiliari; nel 1914 era circa il 9% della popolazione che usufruiva di queste case comunali. Avrebbero dovuto essere destinate alle famiglie con numerosi figli, oppure agli impiegati subalterni, ad operai e artigiani o a piccoli commercianti. Ma servivano soprattutto per risolvere i problemi abitativi degli impiegati comunali e statali, e soprattutto per quelli dei trasporti pubblici. Altre città, tra cui Strasburgo, Mühlhausen, Heidelberg, Zurigo⁶⁴ seguivano questo esempio, ma oltre alla città di Ulm, l'impegno raggiunse un certo peso solo a Friburgo, dove tra il 1886 ed il 1914 una società comunale costruiva il 3% del numero complessivo delle abitazioni. In tutta la Prussia infine solo 16 città promossero fino al 1914 la costruzione di abitazioni comunali, e di norma le destinavano ai propri dipendenti⁶⁵.

Nel settore dell'edilizia, le attività delle amministrazioni locali erano dunque, nell'insieme, fino alla prima guerra mondiale, piuttosto modeste. Rientravano nel generale processo della municipalizzazione dei servizi come gas, acqua ed elettricità, la cui gestione da parte dell'amministrazione comunale garantiva a tutta la popolazione un'adeguata distribuzione. Erano questi i settori, come le altre opere di infrastruttura, nelle quali confluiva, per la maggior parte, l'incremento delle spese comunali dal 2,47%, nel 1869, al 6,55%, nel 1913, del prodotto interno lordo, mentre il problema della casa fu visto prevalentemente come problema di emergenza, e risolto magari nello spirito di beneficenza privata e pubblica. In tale senso si espresse per esempio, nel 1894, un deputato al Consiglio comunale di Francoforte sul Meno, ed a Colonia e Düsseldorf i primi concreti passi verso l'edilizia popolare, da parte dei comuni, furono indotti da lasciti di privati⁶⁶. Ed in quest'ottica si spiega anche perchè le amministrazioni comunali non utilizzavano tutti i mezzi finanziari di cui avrebbero potuto disporre attraverso la

64) KRABBE, *Die Anfänge des 'sozialen Wohnungsbaus' vor dem Ersten Weltkrieg*, cit., p. 45.

65) ZIMMERMANN, *Von der Wohnungsfrage zur Wohnungspolitik*, cit., pp. 180-182.

66) STEITZ, *Kommunale Wohnungspolitik und Kaiserreich*, cit., p. 399; LADD, *Urban Planning and Civic Order in Germany*, cit., p. 47 e n. 23.

cassa pensione per l'invalidità e la vecchiaia.

Non erano dunque tanto i problemi di finanziamento che facevano retrocedere in second'ordine la politica della casa a livello comunale. Più importante furono gli orientamenti e gli assetti politici. È da tener presente che nei singoli Stati tedeschi il diritto al voto era limitato, come a livello parlamentare, così pure nelle elezioni comunali. Nelle province prussiane, ed in Baden, si votava in tre classi, nelle quali venivano collocati gli abitanti con diritto di cittadinanza, sulla base delle tasse da loro pagate⁶⁷, mentre in Baviera ed in alcuni altri Stati bastava la cittadinanza che poteva essere acquisita dopo aver pagato un'imposta una tantum, del resto abbastanza alto⁶⁸. In quasi tutti gli Stati tedeschi, esclusa in particolare la Baviera, esisteva peraltro il cosiddetto *Hausbesitzerprivileg* (privilegio dei proprietari immobiliari) che di norma riservava ai possessori di terreni ed immobili la metà, talvolta anche il due terzi dei seggi nei consigli comunali⁶⁹. La rappresentanza nei consigli e nelle magistrature comunali perciò favoriva i proprietari immobiliari, riluttanti verso una politica della casa, in quanto i costruttori e locatori professionali vedevano minacciati i loro interessi, mentre i proprietari senza interessi commerciali, cioè quelli che abitavano nelle loro case, temevano di dover affrontare ulteriori balzelli e contributi comunali, come per la canalizzazione e per la scuola, senza trarne altrettanti benefici.

7. Attività del Reich e dei singoli Stati tedeschi

Proprio questo stretto legame tra interesse privato, struttura del potere, e decisioni politiche nei parlamenti comunali e cen-

67) K. G.A. JESERICH, H. POHL, G.C. VON UNRUH (a cura di), *Deutsche Verwaltungsgeschichte*, vol. 3, *Das Deutsche Reich bis zum Ende der Monarchie*, Stuttgart 1984, pp. 606-612. In Baden, tra il 1874 ed il 1909, la prima classe comprendeva, per tutti i comuni, l'8,3%, la seconda il 16,7%, e la terza il 75% degli aventi diritti al voto, mentre in Prussia, tra il 1857 ed il 1913, diminuivano i componenti della prima classe, a Barmen per esempio dal 7,2% al 1,4%. Secondo VON SALDERN, *Kommunalpolitik und Arbeiterwohnungsbau im Deutschen Kaiserreich*, cit., p. 355, votavano in un dato momento, a Berlino, nella prima classe lo 0,31%, nella seconda classe il 2,68%, e nella terza classe il restante 97,01% della popolazione.

68) Secondo JESERICH, POHL, VON UNRUH, *Das Deutsche Reich bis zum Ende der Monarchie*, cit., p. 607, l'imposta da pagare rappresentava a Würzburg il guadagno settimanale di un caposquadra, e a Monaco il salario mensile di un semplice operaio.

69) VON SALDERN, *Kommunalpolitik und Arbeiterwohnungsbau im Deutschen Kaiserreich*, cit., p. 356; KRABBE, *Die Anfänge des 'sozialen Wohnungsbaus' vor dem Ersten Weltkrieg*, cit., p. 50.

trali dei singoli Stati, fece sorgere nel 1899, davanti al problema della casa, un movimento per sollecitare l'intervento dell'amministrazione del *Reich* tedesco, il *Verein Reichswohnungsgesetz* (l'Associazione Legge imperiale sulle abitazioni), il cui ultimo obiettivo fu la promulgazione di una legge sulle abitazioni valida per tutti gli Stati tedeschi. Essa avrebbe dovuto contenere norme sull'ispezione abitativa, sui piani regolatori, sull'attività edilizia, e le sue facilitazioni, da parte dei comuni, delle cooperative e dei privati, sulla riforma del diritto di locazione e sullo sviluppo del traffico locale; richieste tutte queste che erano state già precedentemente formulate dai cosiddetti «socialisti della cattedra» riuniti nel *Verein für Socialpolitik*. Tendenzialmente più incisive sarebbero state invece le norme sulla possibilità di espropriazione di terreni già edificati, e sulla creazione di un ufficio centrale per le abitazioni con le annesse diramazioni regionali. Un anno dopo l'Associazione organizzò un primo congresso sulle abitazioni dove l'indirizzo fu confermato, ma sei anni dopo, rinominandosi *Deutscher Verein für Wohnungsreform* (Associazione tedesca per la riforma abitativa), l'abbandonò con la motivazione principale che non era stato possibile muovere l'amministrazione centrale del *Reich*⁷⁰.

Infatti vi erano stati, dalla fine dello scorso secolo, vari tentativi parlamentari di regolare la materia. Nel 1899 i nazional-liberali chiedevano, senza successo, l'istituzione di una commissione parlamentare sulle condizioni abitative che fu istituita solamente nel 1912; nel 1901 i socialdemocratici che a lungo erano stati restii verso una politica della casa, s'impegnavano vanamente per una legge sulle abitazioni, mentre fu approvata, poi bloccata dal *Reichsrat*, una mozione dei nazional-liberali e del Centro. Nuove iniziative furono prese dai partiti a partire dal 1907, che nel 1912 si trovarono per breve tempo su posizioni unitarie, rispetto ad una legge nazionale sulle abitazioni, che stabiliva disposizioni minime sulla qualità e sull'utilizzo delle abitazioni. Ma anche questa legge naufragò a causa dell'opposizione, nel *Reichsrat*, da parte della Prussia, di Hessen-Darmstadt e di Baden⁷¹.

70) BERGER-THIMME, *Wohnungsfrage und Sozialstaat*, cit., pp. 39-48.

71) Cfr. sulle vicende parlamentari della questione abitativa ZIMMERMANN, *Von der Wohnungsfrage zur Wohnungspolitik*, cit., pp. 217-224; BERGER-THIMME, *Wohnungsfrage und Sozialstaat*, cit., p. 53; BLUMENROTH, *Deutsche Wohnungspolitik seit der Reichsgründung*, cit., pp. 99 sgg.

Interventi più o meno diretti, da parte del *Reich* tedesco, nel settore dell'edilizia vi erano però già stati. Si è accennato alla legislazione sulla responsabilità delle cooperative, e su quella pensionistica del 1889, emendata nel 1899, che autorizzava le *Landesversicherungsanstalten* di impegnare le loro risorse nell'edilizia popolare; complessivamente, fino al 1894, esse concedevano alle cooperative edilizie crediti per due milioni di marchi, fino al 1903 complessivamente 109 milioni di marchi, per salire fino al 1913 a 299,6 milioni di marchi concessi direttamente, ed indirettamente ulteriori 68,6 milioni di marchi; l'impegno per tutto il settore dell'edilizia popolare si sommava nel 1900 a 78,1 milioni di marchi, e nel 1913 a 482,6 milioni di marchi. Tra il 1901 ed il 1913, insomma, le *Landesversicherungsanstalten* partecipavano con i loro finanziamenti per un 1,7% a tutto il volume dell'investimento edilizio nel Reich⁷².

Del tutto marginale rimaneva l'attività edilizia del *Reich* in propria regia, e si limitava ad alcuni Ministeri come quelli delle Poste o della Marina; essa cessò quasi del tutto con la creazione del *Wohnungsfürsorgefonds* (Fondo per l'assistenza abitativa), all'inizio del nostro secolo, diretto a finanziare cooperative edilizie finalizzate allo stesso scopo. Più attivi, in questo campo, erano i singoli Stati. In primo luogo la Prussia, dove una legge del 1895 mise a disposizione cinque milioni di marchi per la diretta costruzione di palazzi d'affitto, o per la concessione di crediti alle cooperative edilizie dei funzionari statali. Complessivamente furono spesi, tra il 1895 ed il 1913, 193 milioni di marchi, di cui 89 milioni per la costruzione in propria regia: in particolare da parte dell'amministrazione delle ferrovie (57.611.005 milioni), da parte del genio civile (1.759.657 milioni) e dell'amministrazione delle miniere (29.629.868 milioni). In misura minore vi contribuivano, grosso modo, le stesse amministrazioni anche negli altri Stati tedeschi, in Baviera, in Sassonia, Württemberg e Baden. Le attività del *Reich*, della Prussia e della Baviera si sommano ad un 0,5% del numero complessivo delle costruzioni abitative, offrendo con ciò all'8% dei funzionari e lavoratori statali un alloggio⁷³.

72) BERGER-THIMME, *Wohnungsfrage und Sozialstaat*, cit., p. 57; ZIMMERMANN, *Von der Wohnungsfrage zur Wohnungspolitik*, cit., p. 208.

73) Cfr. per la panoramica sulle attività statali H. LINDEMANN, *Die öffentliche Produktion (Reich, Staat, Gemeinde)*, in C.J. FUCHS, *Die Wohnungs- und Siedlungsfrage nach dem Kriege. Ein Programm des Kleinwohnungs- und Siedlungswesens*, Stuttgart 1918, pp. 297-311, qui pp. 298-305; per l'attività della Prussia e per le percentuali complessive ZIMMERMANN, *Von der Wohnungsfrage zur Wohnungspolitik*, cit. pp. 191-199. Secondo i calcoli di Zimmermann, *Ibid.*, p. 268, n. 256, la spesa complessiva della Prussia fu

La suaccennata legge del *Reich* sulle abitazioni fallì perchè i singoli Stati tedeschi temevano l'ingerenza dell'amministrazione del *Reich* in un campo ritenuto di loro esclusiva competenza. Proprio per prevenire le iniziative del *Reichstag*⁷⁴, il governo prussiano rielaborò un suo vecchio progetto di legge discusso tra il 1897 ed il 1904. In questo progetto si tentava, basandosi sul *Fluchtliniengesetz* del 1875, e su quello sui tributi comunali del 1893⁷⁵, di regolare tutti gli aspetti del problema della casa: dalle norme minime sugli spazi e sui servizi, al controllo delle abitazioni da parte dei comuni, o da un erigendo ufficio per le abitazioni al sostegno delle costruzioni di case popolari, non attraverso diretti contributi finanziari, ma con la riduzione di imposte. Per le molteplici opposizioni che incontrò, presso il movimento per la riforma della casa, come pure presso le associazioni dei proprietari fondiari, presso i comuni, e le società dei terreni, il progetto fu ritirato per essere ripresentato appunto nel 1913; questa versione, molto più incline verso gli interessi dei proprietari fondiari⁷⁶, rimase bloccato nel parlamento prussiano alla seconda lettura, a causa dello scoppio della guerra⁷⁷.

Alcuni Stati tedeschi invece si erano spinti oltre, in quanto miravano ad un diretto intervento statale, per aumentare, sul mercato, l'offerta di abitazioni. Nella città-stato di Amburgo già nel 1873 fu varata un *Gesetz betr. die Beförderung der Erbauung von kleinen Wohnungen* (Legge riguardante la promozione della costruzione di piccole abitazioni) che prevedeva aiuti finanziari da parte dell'amministrazione per stimolare l'iniziativa privata. Verso la fine del secolo si promulgava una legge sulla sorveglianza delle case le cui disposizioni, all'inizio assai severe, furono nel corso dei dibattiti annacquate lasciando molto spazio alla discrezionalità dei controllori

di 104 milioni fino al 1914; indica inoltre 25 milioni spesi da parte del *Reich* per le costruzioni in propria regia.

- 74) L. NIETHAMMER, *Ein langer Marsch durch die Institutionen. Zur Vorgeschichte des preußischen Wohnungsgesetzes von 1918*, in ID. (a cura di), *Wohnen im Wandel. Beiträge zur Geschichte des Alltags in der bürgerlichen Gesellschaft*, Wuppertal 1979, pp. 363-384, qui p. 377.
- 75) La legge autorizzava i comuni ad esigere tasse, e tra queste la tassa fondiaria, calcolata non più su un valore fittizio di rendita, di norma molto basso, ma sul reale valore di vendita; in tal modo il legislatore credeva di poter arginare la speculazione fondiaria nelle città; cfr. VON SALDERN, *Kommunalpolitik und Arbeiterwohnungsbau im Deutschen Kaiserreich*, cit., p. 351.
- 76) NIETHAMMER, *Ein langer Marsch durch die Institutionen*, cit., p. 377.
- 77) BERGER-THIMME, *Wohnungsfrage und Sozialstaat*, cit., pp. 222-233.

statali⁷⁸. Nel Granducato di Assia si ebbe il *Gesetz, betreffend die polizeiliche Beaufsichtigung von Mietwohnungen und Schlafstellen* (Legge riguardante il controllo di polizia degli alloggi in affitto e dei postiletto) del 1893, varata nella consapevolezza che il cambiamento delle condizioni economiche, quindi anche di quelle igieniche e sociali, richiedesse una costante, e non solo sporadica regolamentazione del problema della casa. Il legislatore voleva, attraverso il controllo delle abitazioni, farsi un quadro delle condizioni delle classi popolari, e si impegnava, rivolgendosi anche alle cooperative edilizie, per la costruzione di abitazioni a buon prezzo. Per questo compito di controllo fu creato, con il *Gesetz, betreffend die Wohnungsfürsorge für Minderbemittelte* (Legge riguardante l'assistenza abitativa per i bisognosi) del 7 agosto 1902, un'ufficio centrale d'ispezione; la stessa legge regolamentava, in concomitanza con le leggi sulla cassa statale di credito e sulla banca delle ipoteche, le modalità dei mutui fondiari e le eventualità di contributi da parte dell'amministrazione statale⁷⁹.

Se queste legislazioni erano, in un certo senso, i precursori di un più incisivo intervento statale, con lo *Allgemeines Baugesetz*, varato nel 1900 dal regno di Sassonia, lo sviluppo raggiungeva il massimo di quello che fu possibile in Germania fino alla prima guerra mondiale⁸⁰, in quanto praticamente faceva proprie tutte le rivendicazioni del movimento per la riforma della casa. Ispirata da norme sanitarie essenziali, essa accentuava il momento della pianificazione che nel piano regolatore comprendeva anche, limitatamente alle aree già edificate, l'esproprio per zone, e la ripartizione obbligatoria. Di questa politica della casa, diretta più decisamente sia contro gli «speculatori» sia contro le *Mietskasernen*, furono resi responsabili in prima linea i comuni.

Con l'inizio della guerra rimanevano bloccate tutte le iniziative legislative quali il *Reichswohnungsgesetz*, o il *Wohnungsgesetz* in Prussia che fu varata solamente nel 1918⁸¹, superata però dai de-

78) *Ibid.*, pp. 157-167. Su Amburgo in particolare cfr. C. WISCHERMANN, *Wohnen in Hamburg von dem Ersten Weltkrieg*, Münster 1983.

79) *Denkschrift*, cit., pp. 168 sgg.; per detta cassa e banca si tratta del «Gesetz, betreffend die Errichtung einer Hessischen Hypothekenbank», del 12 luglio 1902, e del «Gesetz, betreffend die Landeskreditkasse», del 6 agosto 1902.

80) Così si esprime ZIMMERMANN, *Von der Wohnungsfrage zur Wohnungspolitik*, cit. p. 217.

81) Per NIETHAMMER, *Ein langer Marsch durch die Institutionen*, cit., pp. 363 sgg. si divide in tre parti: la prima conteneva misure per obbligare i comuni alla preparazione di

creti del governo del *Reich* di fronte agli incalzanti problemi della mancanza di alloggi. Si trattava soprattutto di misure per la tutela degli inquilini. Già nell'agosto del 1914 furono rese possibili proroghe, o, per i soldati al fronte e le loro famiglie, sospensioni del pagamento dell'affitto, mentre nel dicembre dello stesso anno i comuni furono autorizzati ad istituire uffici di conciliazione per comporre controversie tra locatori e conduttori, o tra proprietari e creditori⁸². Con la *Bekanntmachung zum Schutze der Mieter* (L'ordinanza per la tutela degli inquilini), del 26 luglio 1917, la competenza di questi uffici fu estesa a compiti non solo di mediazione, ma, su richiesta dell'inquilino, anche di decisione sulla legittimità dello sfratto e dell'aumento del canone d'affitto. L'ordinanza del 23 settembre del 1918 infine estendeva le loro competenze in quanto si potevano fissare i prezzi d'affitto, mentre i proprietari potevano essere obbligati a chiedere l'autorizzazione per lo sfratto⁸³. La stessa ordinanza introdusse la gestione del patrimonio di edilizia abitativa da parte della mano pubblica che consisteva soprattutto nella registrazione delle abitazioni vuote o utilizzate per altri scopi, e nella loro assegnazione forzata alle famiglie bisognose⁸⁴.

Sulla base della nuova costituzione della Repubblica di Weimar che stabiliva, nell'articolo 155, di assicurare «ad ogni tedesco un'abitazione sana ed a tutte le famiglie tedesche un luogo abitativo e lavorativo adeguato ai loro bisogni», la legislazione riprendeva ed elaborava queste disposizioni che in buona parte rimasero in vigo-

terreni per la costruzione di abitazioni di piccolo taglio, rinforzava le possibilità di pianificazione ed esproprio della mano pubblica, e favoriva la divisione delle città in zone, per attribuire ai singoli quartieri i tipi di edifici e di utilizzo; la seconda parte incaricava i comuni con il controllo sulla condizione e sull'uso degli alloggi a piccolo taglio, e fissava regole generali per favorire la salute, la virtù, e la separatezza del nucleo familiare; la terza parte, aggiunta nella seconda metà della guerra, metteva a disposizione delle cooperative edilizie di pubblica utilità, una somma di 20 milioni marchi, in forma di prestiti pubblici che fu accompagnato da una legge sulle fidejussioni, per facilitare, con garanzie statali, la concessione di ipoteche.

82) BERGER-THIMME, *Wohnungsfrage und Sozialstaat*, cit., p. 243; H. KRUSCHWITZ, *Deutsche Wohnungswirtschaft und Wohnungspolitik seit 1913*, in ZIMMERMANN, *Beiträge zur städtischen, Wohn- und Siedelwirtschaft*, cit., pp. 1-49, qui p. 12; *Denkschrift über Maßnahmen auf dem Gebiete des Wohnungs- und Siedlungswesens seit 1914*, 4 febbraio 1922, in *Stenographische Berichte über die Verhandlungen des Reichstags*, vol. 371, 1924, I. Wahlperiode, Anlagen, n. 3472, 3374-3430.

83) *Denkschrift 1922*, pp. 3397 sgg.; KRUSCHWITZ, *Deutsche Wohnungswirtschaft und Wohnungspolitik seit 1913*, cit., p. 13.

84) *Ibid.*, pp. 26-28.

re fino negli anni Trenta.

Furono però interventi per tamponare una situazione di emergenza, mentre il vero problema, lo squilibrio tra offerta e domanda di abitazioni sul mercato, poteva essere risolto solamente accelerando la costruzione di nuove case. Dato il basso livello dei prezzi d'affitto e l'esplosione dei costi di costruzione, la mancata iniziativa da parte dei privati poteva essere colmata solo dall'intervento diretto dello Stato e della mano pubblica. Tra il 1924 ed il 1932 le sovvenzioni pubbliche coprivano quasi la metà di tutti gli investimenti nell'edilizia⁸⁵, e con buona parte di essi fu finanziata l'attività delle cooperative e delle società edilizie di pubblica utilità che, dopo la guerra, hanno conosciuto un grande sviluppo aumentando, tra il 1918 ed il 1922, da 1402 a 3064 e, fino al 1930, a 4390 imprese⁸⁶. In tal modo fu possibile la progettazione e realizzazione dei grandi insediamenti, rilevanti anche per vasti ceti popolari, che con la loro estetica ed il loro alto standard qualitativo svolsero una funzione pionieristica e resero famosa la politica della casa e l'edilizia popolare della Repubblica di Weimar⁸⁷.

- 85) M. RUCK, *Der Wohnungsbau - Schnittpunkt von Sozial- und Wirtschaftspolitik. Probleme der öffentlichen Wohnungspolitik in der Hauszinssteuerära (1927/25-1930/31)*, in ABELSHAUSER, (a cura di) *Die Weimarer Republik als Wohlfahrtsstaat*, cit., pp. 91-123, qui pp. 95 sgg.
- 86) M. DRUPP, *Gemeinnützige Bauvereine im Wohnungswesen der Weimarer Republik*, in ABELSHAUSER, *Die Weimarer Republik als Wohlfahrtsstaat*, cit., pp. 124-146, qui pp. 130-137.
- 87) Cfr. SCHULZ, *Von der Mietskaserne zum Neuen Bauen*, cit., pp. 74 sgg., riferendosi a Berlino.

Tabella 1: Media di abitanti per edificio, area cittadina, circa 1910

| Città | ab./ed. |
|----------------------|---------|
| Brema | 7.8 |
| Krefeld | 12.7 |
| Francoforte sul meno | 17.1 |
| Essen | 17.6 |
| Elberfeld | 18.0 |
| Colonia | 18.1 |
| Stoccarda | 18.6 |
| Düsseldorf | 19.1 |
| Hannover | 20.0 |
| Norimberga | 20.5 |
| Mannheim | 22.3 |
| Lipsia | 27.4 |
| Chemnitz | 30.4 |
| Magdeburg | 31.1 |
| Dresda | 34.6 |
| Monaco | 36.6 |
| Amburgo | 38.7 |
| Posen | 51.8 |
| Charlottenburg | 66.1 |
| Berlino | 75.9 |

Fonte: R. EBERSTADT, *Handbuch des Wohnungswesens und der Wohnungsfrage*, Jena⁴ 1920, secondo B. LADD, *Urban Planning and Civic Order in Germany, 1860-1914*, Cambridge Mass./London 1990, p. 153.

Tabella 2: Indice del salario nominale, del costo della vita, e del prezzo d'affitto in Germania 1871-1913 (1895=100)

| Anno | Costo della vita | Prezzo d'affitto | Salario nominale |
|------|------------------|------------------|------------------|
| 1871 | 105,8 | | 74,1 |
| 1872 | 115,0 | | 91,1 |
| 1873 | 120,5 | | 103,5 |
| 1874 | 122,2 | | 100,6 |
| 1875 | 112,7 | 96,5 | 97,9 |
| 1876 | 108,7 | | 89,6 |
| 1877 | 107,3 | | 84,1 |
| 1878 | 100,1 | | 84,5 |
| 1879 | 98,9 | | 81,7 |
| 1880 | 104,0 | 92,7 | 82,0 |
| 1881 | 104,0 | | 83,6 |
| 1882 | 102,6 | | 88,9 |
| 1883 | 100,0 | | 87,1 |
| 1884 | 99,2 | | 87,8 |
| 1885 | 98,6 | 92,1 | 87,4 |
| 1886 | 97,7 | | 87,4 |
| 1887 | 97,8 | | 94,3 |
| 1888 | 97,3 | | 92,6 |
| 1889 | 103,8 | | 94,0 |
| 1890 | 102,2 | 99,9 | 97,7 |
| 1891 | 105,8 | | 98,3 |
| 1892 | 104,8 | | 98,2 |
| 1893 | 100,9 | | 101,5 |
| 1894 | 100,3 | | 99,0 |
| 1895 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| 1896 | 99,8 | | 105,1 |
| 1897 | 102,1 | | 111,0 |
| 1898 | 103,9 | | 113,8 |
| 1899 | 101,8 | | 119,4 |
| 1900 | 106,4 | 109,3 | 117,9 |
| 1901 | 107,1 | | 121,5 |
| 1902 | 108,0 | | 121,1 |
| 1903 | 108,0 | | 122,3 |
| 1904 | 108,2 | | 124,5 |
| 1905 | 112,4 | 112,3 | 127,7 |
| 1906 | 115,1 | | 134,6 |
| 1907 | 118,7 | | 140,3 |
| 1908 | 121,3 | | 142,4 |
| 1909 | 123,3 | | 143,2 |
| 1910 | 124,2 | 124,6 | 147,2 |
| 1911 | 125,3 | 128,1 | 151,7 |
| 1912 | 181,4 | 135,9 | 158,8 |
| 1913 | 129,8 | 135,9 | 162,9 |

da C. ZIMMERMANN, *Von der Wohnungsfrage zur Wohnungspolitik. Die Reformbewegung in Deutschland 1845-1914*, Göttingen 1991, pp. 124-125, tabella elaborata e compilata sulla base di A. V. DESAI, *Real Wages in Germany*, Oxford 1968, pp. 112, 117.

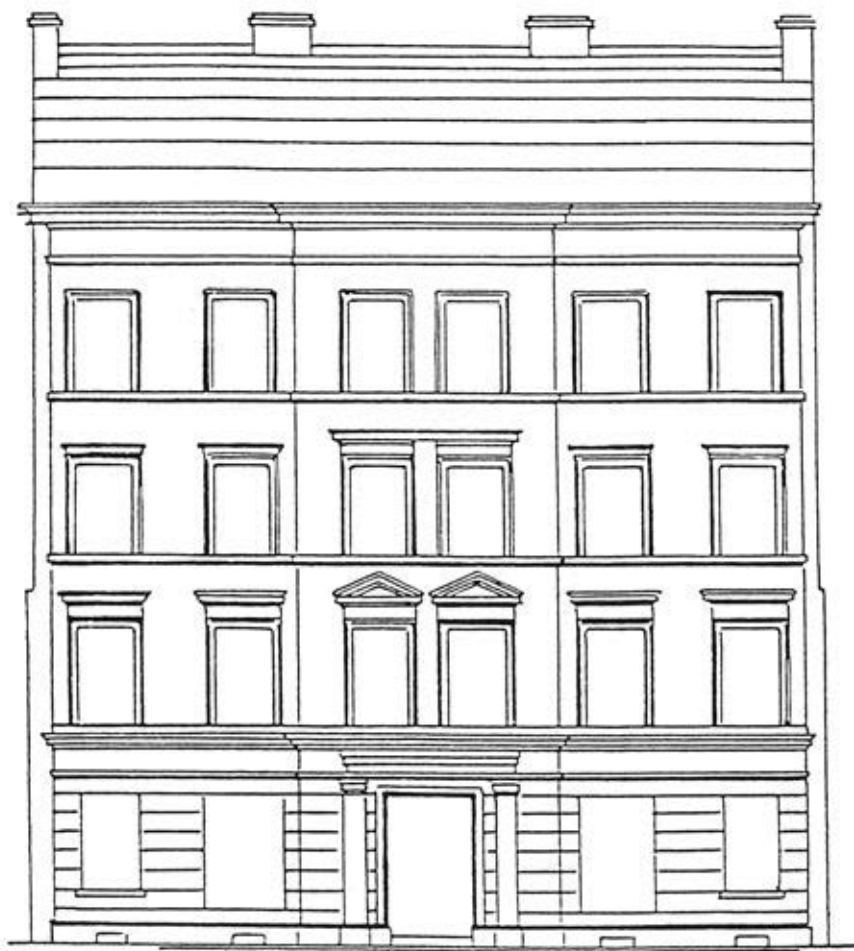


Fig. 1 - Casa renana, casa a tre finestre raddoppiata. Facciata di un palazzo con abitazioni d'affitto in Aquisgrana, Steinkaulstraße (1874-1890).



Fig. 2-5 - Modelli di edifici realizzati a Gmindersdorf (progettati tra 1903-1908).



ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 1 - Casa renana, casa a tre finestre raddoppiata. Facciata di un palazzo con abitazioni d'affitto in Aquisgrana, Steinkaulstraße (1874-1890), da R. DAUBER, *Die Anfänge der Wohnungspolitik und Bautätigkeit des Gemeinnützigen Wohnungsbaus im Rheinland*, in «Die alte Stadt», 7, 1980, p. 141.

Figg. 2-5 - Modelli di edifici realizzati a Gmindersdorf (progettati tra 1903-1908), da G. HOWALDT, *Die Arbeitersiedlung Gmindersdorf in Reutlingen*, in E. MAI, H. POHL, S. WAETZOLD, *Kunstpölitik und Kunstförderung im Kaiserreich Kunst im Wandel der Sozial und Wirtschaftsgeschichte*, Berlin 1982 pp. 337-343.

GIOVANNI ZALIN

LUIGI LUZZATTI E LA POLITICA DELLA CASA
PER I NON ABBIENTI (1867 - 1927)

1. Nel corso dell'Ottocento, in concomitanza con il moto di industrializzazione e delle altre poderose trasformazioni che investirono l'Occidente a cominciare dall'Inghilterra e quindi, con modalità e ritmi diversi - lo abbiamo in parte avvertito stamane -, il continente europeo e quello nord americano, la morfologia edil-urbana delle città tradizionali e quella dei nuovi centri manifatturieri cominciò ad articolarsi in caratteristiche tipologie che ancor oggi sussistono e impressionano il viaggiatore che abbia modo di scorrere - magari dall'alto di un pullman - le periferie di Londra, Manchester, Sheffield, oppure quelle delle città belghe e renane collocate a ridosso dei bacini minerari che, nelle condizioni del momento, erano stati all'origine della loro crescita tumultuosa¹.

Lungo i sentieri marcati dalla fabbrica e dalle ciminiere fumanti il nostro paese arrivò decisamente tardi e, per quanto non manchino esempi di nuclei industriali legati allo sfruttamento delle risorse minerarie - i centri aostani (Cogne), Piombino e Larderello, le valli bresciane, lo Zoldano, un po' più avanti Terni, Sesto S. Giovanni, ecc. -, da noi fu il settore tessile che, nei decenni successivi all'unità, colse i maggiori successi sulla via dell'intrapreso ammodernamento tecnologico e aziendale che doveva condurre i piccoli (anche se gloriosi) laboratori artigianali verso gli opifici accentrati entro i quali si affaticavano, rigidamente di-

1) C.T. SMITH, *Geografia storica d'Europa dalla preistoria al XIX secolo*, Bari 1974, pp. 641-685; G. ZALIN, *La geografia storica d'Europa*, «Economia e storia», fasc. 4, 1975, pp. 630-640.

sciplinati, migliaia di operai².

Occorre dire subito, a questo riguardo, che furono proprio i «capitani» di quelle industrie - come enfaticamente venivano chiamati dalla stampa e dalla pubblica opinione coeva - a dare un contributo di considerevole rilievo allo stanziamento della nuova modellistica edile cui sopra si accennava, attraverso l'ideazione e la costruzione dei cosiddetti «villaggi operai» nelle periferie delle città e/o là dove si erano determinate le condizioni per l'erezione delle fabbriche moderne. Dotati di crescente prestigio e di un vero e proprio potere - per ragioni che ci sembrano ovvie - nei riguardi delle amministrazioni comunali, essi riuscirono a entrare in possesso delle aree in cui disegnare e far sorgere i nuovi agglomerati. È quasi pleonastico dire che si tratta di un fenomeno comune nell'Occidente europeo³; il quale non è peraltro sfuggito alla attenzione del personaggio cui è dedicata questa giornata, ancorché egli fosse allora assai giovane. Come ha lasciato del resto scritto nelle memorie, Luzzatti in occasione della Esposizione universale di Parigi, la quale ebbe luogo - come è noto - l'anno successivo (1867) in cui la nostra regione entrò a far parte della comunità nazionale, ebbe modo di visitare la città di Mulhouse e le sistemazioni abitative che andavano prendendo corpo per tecnici, amministrativi ed operai delle filotessiture cotoniere.

«I Dollfus, grandi industriali, grandi filantropi - egli rammenta -, mi condussero a visitare le industrie, cinte dai giardini delle case popolari, che colla fragranza dei fiori auspicavano le nuove aurore di più civili convivenze a favore di coloro che lavorano e sof-

- 2) G. ZALIN, *Dalla bottega alla fabbrica. La fenomenologia industriale nelle province venete tra '500 e '900*, Verona 1992, pp. 227-261 e 316-332; R. PETRI, *La frontiera industriale. Territorio, grande industria e leggi speciali prima della Cassa per il Mezzogiorno*, Milano 1990, pp. 23-26, 57-66 e passim.
- 3) P. D'ANGIOLINI, *La svolta industriale italiana negli ultimi anni del secolo scorso e le reazioni dei contemporanei*, in G. MORI (a cura di), *L'industrializzazione in Italia (1861-1900)*, Bologna 1977, pp. 371-398; U. BERNARDI, *Il Canapificio veneto di Crocetta: un villaggio operaio senza padre*, in *Villaggi operai in Italia. La Val Padana e Crespi d'Adda*, Torino 1981, pp. 249-269; F. MANCUSO, *Le trasformazioni territoriali e urbane fra continuità e innovazione*, in A. LAZZARINI (a cura di), *Trasformazioni economiche e sociali nel Veneto fra XIX e XX secolo*, Vicenza 1984, pp. 64-76 e planimetrie alle pp. 96-113; S. POLLARD, *La conquista pacifica. L'industrializzazione in Europa dal 1760 al 1970*, Bologna 1984, pp. 243-275; T. KEMP, *L'industrializzazione in Europa nell'800*, Bologna 1988, pp. 47-52 e, quindi, i cap. III-VI; P.A. TONINELLI, *Nascita di una nazione. Lo sviluppo economico degli Stati Uniti (1780-1914)*, Bologna 1993, pp. 143-171.

frono. Obbligato a parlare, il che non mi era difficile - soggiunge sempre il Luzzatti - a 27 anni, fra correnti religiose fervide e, cosa non infrequente, sincere, misi in rilievo che la casa decente, sana, proprietà del lavoratore, costituiva il principio dell'assoluta eguaglianza nella dignità morale (che debbono avere) tutti gli uomini»⁴.

Dopo aver propagandato il mutuo soccorso e i vantaggi che ne derivavano tra i gondolieri di Venezia - era allora un ragazzo -, Luzzatti si era quindi impegnato, sulla scia dello Schulze Delitzsch, di cui aveva tradotto dal tedesco il famoso volume, nella divulgazione del credito popolare nelle varie città italiane; ma negli anni dell'esposizione di Parigi egli era ancora agli inizi di quella che poi diverrà, per così dire, la sua seconda missione; vale a dire quella di favorire ai non abbienti l'acquisizione della casa⁵. In realtà, senza nulla togliere ai meriti di questo personaggio fuori del comune, diciamo che a cavallo tra gli anni sessanta e settanta del secolo scorso egli non aveva potuto mettere a fuoco l'entità effettiva delle trasformazioni economiche e sociali in atto in alcune regioni del nostro paese; e, di conseguenza, non si trovava ancora nelle condizioni di elaborare, attorno alle necessità reali che affliggevano le classi minute e subalterne, una strategia che si collocasse oltre la divulgazione del mutuo soccorso sulla cui utilità insistevano anche i correghionali Emilio Morpurgo, Leone Wollemborg e gli stessi intransigenti cattolici alla Luigi Cerutti o alla Luigi Bellio⁶.

Ma nel 1867 a meditare sulle simmetrie ortogonali in cui era-

- 4) L. LUZZATTI, *L'edilizia popolare in Italia. Discorso inaugurale del Congresso nazionale delle cooperative per le case popolari ed economiche del 25/26 febbraio 1922*, in *L'ordine sociale (Opere di Luigi Luzzatti)*, vol. IV, Bologna 1952, p. 692.
- 5) H. SCHULZE DELITZSCH, *Delle unioni di credito*, trad. it. con *Introduzione* di L. Luzzatti, Venezia 1871, pp. 31-36; P. PECORARI, *Luigi Luzzatti e le origini dello «statalismo» economico nell'età della Destra storica*, Padova 1983, pp. 199-221.
- 6) S. TRAMONTIN, *La figura e l'opera sociale di Luigi Cerutti. Aspetti e momenti del movimento cattolico nel Veneto*, con pref. del card. G. Urbani, Brescia 1969, pp. 142-153; L. FANTINI PIVA, *Le casse rurali Wollemborg nelle campagne venete (1883-1900)*, in A. CESTARO (a cura di), *Studi di storia sociale e religiosa. Scritti in onore di Gabriele De Rosa*, Napoli 1980, pp. 299-308; R. MARCONATO, *La figura e l'opera di Leone Wollemborg. Il fondatore delle casse rurali nella realtà dell'Ottocento e del Novecento*, Treviso 1984, pp. 116-133; F. AGOSTINI, *Leone Wollemborg (1859-1932) pioniere del credito agrario*, in G. ZALIN (a cura di), *Un secolo di cooperazione di credito nel Veneto. Le casse rurali e artigiane. 1883-1983*, Padova 1985, pp. 17-34; G. ZALIN, *Il credito alla piccola agricoltura e la nascita della cooperazione nelle Venezia*, in Id., *Trasformazioni economiche e movimenti sociali nella Venezia tra l'unità e il fascismo*, Verona 1983, pp. 127-154; Id., *Studi recenti sulla storia della cooperazione di credito nel Veneto*, «Archivio veneto», 123, 1984, pp. 109-123.

no stati tracciati i quartieri operai con le loro case a schiera o a isolati con giardino nelle città dell'alta Francia, del Belgio e della Renania vi era stato anche un secondo veneto di eccezione: quell'Alessandro Rossi che da lì a poco avrebbe realizzato, attraverso alcune indovinate concentrazioni aziendali, la più grande impresa d'Italia: il Lanificio Rossi, appunto, società anonima; e, accanto a questa, un programma di solidarismo operaio bollato da certa storiografia come «paternalismo organico». In effetti, nel tempo di una generazione Rossi avrebbe realizzato, avvalendosi dell'architetto Antonio Caregaro Negrin, ben 450 case a Torrebelvicino, Piovene Rocchette, Arsiero, Pievebelvicino, oltre che nella Nuova Schio il cui villaggio (che ancor oggi porta il nome del fondatore) è stato oggetto recentemente di un esemplare progetto di riqualificazione urbanistica e ambientale in modo che le abitazioni possano venire adattate alle esigenze attuali, certo diverse - si pensi al problema per noi assillante del parcheggio macchine - da quelle di un tempo⁷.

Sotto il battage pubblicitario mosso dallo stesso senatore e per gli echi diretti che se ne avevano nella stampa e nelle riviste specializzate vari altri industriali d'Italia, sia che guardassero ai modelli stranieri che a quelli nostrani, divulgati e nella sostanza riusciti - dopo l'apporto di Gaetano Marzotto a Valdagno e di Bernardino Nodari a Lugo - in buona parte del pedemonte vicentino, si misero ad adottare, nei limiti del possibile, la tipologia del villaggio creato dalle imprese per i loro dipendenti, le cui singole unità erano affittate a modico prezzo e/o avviate alla piena proprietà degli usufruttuari attraverso il piano di riscatto a lungo termine da realizzarsi con trattenute sullo stipendio. Pur mantenendosi lontani, a nostro modesto parere, dalla organicità e anche dall'equilibrio paesaggistico e ambientale con cui erano stati concepiti Nuova Schio e i villaggi delle borgate a questa satelliti⁸, Crespi d'Adda e i diversi nuclei abitativi sorti in Piemonte, in Toscana e in Umbria sul declinare dell'Ottocento rappresentano storicamente la prima

- 7) F. MANCUSO, G.L. FONTANA, *Un manuale per «Nuova Schio». Piano particolareggiato per la riqualificazione urbanistica ed ambientale del quartiere operaio «Alessandro Rossi»*, Venezia 1992, pp. 24-37 e schede normative alle pp. 98-169.
- 8) B. RICATTI TAVONE, *Antonio Caregaro Negrin architetto-urbanista di A. Rossi*, in G.L. FONTANA (a cura di), *Schio e Alessandro Rossi. Imprenditorialità, politica, cultura e paesaggi sociali del secondo Ottocento*, Roma 1985, pp. 687-710 e ill. alle pp. 721-730; F. BARBIERI, *Dal primo al secondo progetto della «Nuova Schio». Verso Crespi d'Adda*, in FONTANA (a cura di), *Schio e Alessandro Rossi*, cit., pp. 731-744.

risposta idonea al bisogno dell'abitazione per le masse che si andavano addensando nelle cittadelle dell'industria. In tale contesto il Veneto - al di là degli esempi addotti - è anch'esso terra di villaggi operai, anche se la pubblicistica non ha finora ritenuto di attribuirvi una attenzione adeguata. In realtà, molte abitazioni che si affacciano in Zuliano vicentino, in Crocetta di Nogaré, a Rorai e a Torre di Pordenone richiamano quell'esperienza lontana e comune. Non di rado in quelle contrade l'attività primigenia si è andata sostituendo con altri settori di lavorazione; oppure si è del tutto dissolta, come è avvenuto a S. Giovanni Lupatoto, lasciando tuttavia sussistere in una toponomastica viva - località Vetreria nel caso richiamato della cittadina veronese - il retaggio dell'impresa che quelle case aveva originato e che era stata, appunto, una società veneto-trentina⁹.

2. Dopo l'Inchiesta industriale degli anni settanta dell'Ottocento e dopo le due svolte tariffarie del 1878 e dell'87 attraverso le quali i ceti di governo decisero di assecondare la spinta all'industrializzazione del paese, questa ebbe a condensarsi nel centro-nord articolandosi dai primigenii settori attinenti alla trasformazione delle materie prime e da quello tessile tradizionale verso tutte le gamme che qualificavano il secondario nei più avanzati paesi dell'Occidente¹⁰. Specie dopo il superamento della crisi agraria e all'aprirsi del ciclo espansivo sostenuto dalla crescita costante dei prezzi e dei salari, tutta la vita economica e commerciale delle città ebbe a beneficiarne.

Fattosi già sentire in precedenza, anche se in maniera moderata, il moto verso l'urbanizzazione accelerò dunque il ritmo tra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento con riflessi preoccupanti soprattutto nelle grandi città del regno. Nel volgere di pochi decenni Milano aveva, infatti, triplicato la sua popolazione; Roma,

9) ZALIN, *Dalla bottega alla fabbrica*, cit., p. 243; Id., *Momenti e poli di trasformazione industriale dall'annessione all'inizio del Novecento*, in *Trasformazioni economiche e sociali nel Veneto*, cit., p. 131; L. MIO, *Industria e società a Pordenone nel secondo Ottocento*, in *Trasformazioni economiche*, cit., pp. 627-632.

10) P. PECORARI, *Il protezionismo imperfetto. Luigi Luzzatti e la tariffa doganale del 1878*, Venezia 1989, pp. 335-348; G. TONIOLO, *Storia economica dell'Italia liberale. 1850-1918*, Bologna 1988, pp. 113-148; P. CAFFARO, *La transizione tra difficoltà ed adeguamento (1878-1896)*, in S. ZANINELLI (a cura di), *L'Ottocento economico italiano*, Bologna 1993, pp. 430-433; C. BESANA, *La prima industrializzazione della Penisola tra arretratezze e squilibri (1896-1914)*, in *L'Ottocento economico*, cit., pp. 436-444.

Torino, Firenze, Bologna, Genova l'avevano praticamente raddoppiata. Napoli, da sempre la più popolata città della Penisola, sfiorava al censimento del 1911 i 670.000 residenti; tanto che per lenire i problemi abitativi e umani della capitale del sud il governo era già stato indotto a varare una legge speciale¹¹.

Di fronte all'incalzare dell'addensamento nelle città e dei disagi che ne derivavano Luigi Luzzatti, una volta sviscerato il problema per cogliervi qualche opportunità di soluzione, presentò alla Camera il 14 maggio del 1902 una proposta di legge in dodici articoli; proposta sottoscritta da 179 deputati con la quale intendeva favorire la costruzione e l'assegnazione di abitazioni a coloro che ne erano sprovvisti facendo sostanzialmente leva sulle cooperative. Il tutto sarebbe stato finanziato, almeno agli inizi, dalle casse di risparmio e dagli istituti a queste assimilabili.

Non sarà pleonastico rammentare che egli era allora giunto alla piena maturità di pensiero e quasi all'apice del prestigio politico, avendo ricoperto incarichi e responsabilità governative di rilievo; ed avendo avuto altresì la soddisfazione di veder crescere il movimento delle banche popolari, di cui era presidente nazionale, forse al di sopra di ogni sua previsione. Oltre che un esperto economico-finanziario quale l'Europa ci invidiava, egli era il capo indiscusso della cooperazione «liberale» venata di un genuino - «sano», egli direbbe - interclassismo, aperto tuttavia alle esigenze dei ceti meno sostenuti dalla fortuna¹².

In ordine alla impresa che si accingeva - assieme, si capisce, a quanti dimostravano sensibilità e preveggenza per tali questioni - a dotare delle coordinate legislative essenziali, egli non volle mai parlare al riguardo delle costruende «case operaie». Vien quasi da pensare che considerasse un capitolo chiuso quello brevemente de-

11) Veramente a Napoli di leggi speciali aveva cominciato a vararne subito il governo «piemontese» dopo l'unità. Vi sono degli interventi e dei passi celebri - anche venati di ironia - perfino da parte del senatore Rossi con i quali egli stigmatizzava l'eccessivo interventismo dei vari ministeri. Ad ogni modo l'ultimo provvedimento preso era quello del 1904. Cfr. in proposito V. ZAMAGNI, *Lo Stato italiano e l'economia*, Firenze 1981, p. 20; PETRI, *La frontiera industriale. Territorio, grande industria e leggi speciali*, cit., pp. 20-22; L. DE ROSA, *Urbanizzazione e industrializzazione*, in Id. *Orientamenti e problemi in Storia economica*, Torino 1990, p. 107.

12) *Le banche popolari all'estero si ispirano alle realizzazioni, insegnamenti e sproni di L. Luzzatti. Le case popolari in Italia*, in L. LUZZATTI, *Memorie*, vol. III (1901-1927), Milano 1966, pp. 57-106.

lineato al paragrafo precedente. Disse nella stessa tornata del 14 maggio a illustrazione del progetto¹³: «Ma quando si parla di case popolari ho udito chiedere fuori di qui e qualche collega che pur ci fu cortese del suo assentimento mi ha sussurrato all'orecchio: e chi è il popolo? Qual è il popolo a cui provvederete? A questa domanda desidero dare una risposta molto chiara. Popolo per noi, perciò diciamo case popolari e non operaie, sono i proletari, i quali vivono di magri salari in quartieri luridi e in tette mude che si devono trasformare, risanare, abbattere; ma è popolo per noi anche l'artigiano indipendente che sta poco meglio di questi suoi infelici compagni. È popolo i piccoli coloni, i piccoli proprietari rurali, i piccoli fabbricanti, è popolo l'infelice impiegato civile, l'infelice funzionario delle pubbliche amministrazioni. Ed è popolo l'operaio del pensiero che fatica più volte assai peggio di quello che del lavoro delle proprie braccia vive(;) comincia questo col maestro di scuola per passare all'insegnante mal retribuito delle scuole secondarie di primo e di secondo grado e finisce anche in regioni (sic) più alte allo scrittore di giornali, a tante altre miserie intellettuali che noi conosciamo»¹⁴.

In realtà Luzzatti era giunto da tempo alla convinzione che occorresse utilizzare per gli scopi accennati i fondi raccolti dagli istituti bancari e previdenziali - aveva fondato a Milano la Popolare - Vita ancora nel 1889 - e quelli degli altri enti la cui attività prescindeva in toto dal lucro. Sappiamo poi che era perfettamente a conoscenza di quanto di utile era stato prodotto - anche in virtù di una opportuna legislazione - in quei paesi d'Europa nei quali l'addensamento urbano era iniziato e poi proseguito con maggior vigore che da noi. Lo affascina, in particolare, l'esperienza del Belgio (un paese cui guarderà sempre con simpatia) dove un'unica cas-

- 13) Luzzatti ebbe a preparare la nuova impresa attraverso intensi rapporti e scambi personali di esperienze e punti di vista con molti personaggi di spicco italiani e stranieri. Cfr. le dense pagine che riportano la molteplicità degli avvenimenti in quegli anni nello stesso LUZZATTI, *Memorie*, vol. III, cit., pp. 127-136 e passim.
- 14) «Ora qui voi - egli proseguiva - avete diverse gradazioni di povertà, diverse gradazioni d'infelicità e il progetto di legge che vi presentiamo non è sistematico, non imprigiona in una sola forma la costruzione delle case popolari, appunto perché vuol tener conto di tutte queste sfumature di dolori e di bisogni. Adotta tutti i metodi diversi idonei a redimere tante varietà di umili e di sofferenti». In queste parole sta il nocciolo di quello che egli chiamerà spesso «il panteismo sociale» nell'affrontare i problemi della casa (L. LUZZATTI, *Le case popolari alla Camera. Svolgimento di una proposta di legge*, in *L'ordine sociale*, cit., p. 613).

sa di risparmio, creata appositamente, aveva elargito, già agli inizi del '900, l'equivalente di quaranta milioni delle nostre lire, favorendo - anche con il criterio originale dell'ammortamento assicurativo - la formazione di 25.000 nuovi proprietari di case. Il ministro delle finanze di quella nazione con cui aveva discusso del problema in uno dei frequenti soggiorni all'estero gli aveva confidato che contava di arrivare a 200.000 nello spazio di non molti anni¹⁵.

Forte dunque della conoscenza acquisita sulla apposita legislazione in Inghilterra, in Francia e Belgio, negli Imperi centrali, conoscenza che a sua volta egli traduceva in maniera divulgativa in «Credito e cooperazione», «La perseveranza», «Il resto del Carlino», «La lega lombarda», ecc., Luzzatti iniziò la campagna per dotare il paese di una legge adeguata sulle case popolari nel settembre del 1901 a Lodi; vale a dire tra quella gente dove trentotto anni avanti era sorta, sempre a sua iniziativa, la prima banca popolare. È il caso di dire che per lui si apriva un secondo capitolo nella perenne milizia a favore della cooperazione. Ma in questo certo egli non era solo. Luigi Cerutti, l'apostolo delle Darlehenkassen cattoliche, giunto nell'isola di Murano quale parroco di S. Donato sul finire dell'Ottocento, vi aveva subito costituito una Cassa operaia con la quale risolvere i vari problemi della popolazione disagiata. Attraverso quel corpo intermedio - per usare una espressione consueta di Luzzatti - Cerutti pensò di promuovere, con il solito mezzo dell'ammortamento annuale scaglionato in un trentennio, la costruzione di abitazioni a riscatto a favore di singoli soci afferenti, appunto, alla cassa. «Restava però la dolorosa eventualità - commenta in riguardo il collega Silvio Tramontin - che alcuni so-

- 15) «La Cassa di Risparmio del Belgio, posta sotto la garanzia dello Stato, mirabilmente amministrata dal suo direttore generale Omer Lepreux, ha già dato a prestito quaranta milioni di lire a società intermedie costruttrici di case per i lavoratori, i quali ne divengono proprietari nell'atto che prendono un'assicurazione sulla loro vita. All'antico fondo di ammortamento del capitale impiegato nella costruzione della casa, si sostituisce l'assicurazione meno costosa, che libera subito del debito ipotecario i lavoratori anche se muoiano il dì dopo la stipulazione del loro contratto, e che in ogni modo li libera dopo un periodo di anni che essi fissano a loro scelta, un ventennio di consueto, spirato il quale, la casa che a loro appartiene sino dal primo giorno, si purga da ogni ipoteca. Così si fecero in Belgio in pochi anni circa ventimila proprietari di casette fra le tre e le quattromila lire di valore crescente ogni dì più per naturale incremento; e il programma come diceva il Ministro delle finanze del Belgio a Luigi Luzzatti, è creare alcune centinaia di migliaia di piccoli proprietari. Così si educano i fidi conservatori dell'ordine sociale, si libera la piccola gente dall'usura peggiore, quella speculante sulle loro abitazioni» (LUZZATTI, *L'ordine sociale*, cit., p. 594).

ci, soprattutto se anziani, morissero prima del trentennio con la possibilità che le vedove e i figli non potessero più pagare il canone d'affitto, privandosi così di quella proprietà della casa che aveva costituito il più bel sogno del loro economo e previdente congiunto». Anche in questo caso l'ispirazione venne al Cerutti dalle esperienze del cattolicissimo Belgio; ed egli convinse la Società cattolica di assicurazione in Verona di cui era consigliere a trasferire l'assicurazione vita, fatta sorgere da poco, sul patrimonio casa, in modo che nell'eventualità di morte del principale obbligato avvenisse il trasferimento automatico dell'abitazione alla vedova e ai figli. Si trattava indubbiamente di un metodo nuovo per il nostro paese. «Il cosiddetto ammortamento assicurativo o anche riscatto assicurativo - sostiene ancora Tramontin - era (in effetti) un sistema genialissimo, che poneva Murano all'avanguardia anche nel movimento cooperativistico edilizio»¹⁶. Come di recente ha ancora affermato il collega ed amico Mario De Biasi in occasione del cinquantennio dall'avvenuto ultimo riscatto delle case Cerutti, ancora prima che la legge Luzzatti venisse approvata dal Parlamento ben tre corpi di case, a dimensione variabile ma tutte dotate di un orto d'un centinaio di metri quadrati, erano state messe in cantiere. Del resto, Luzzatti partecipò, assieme al patriarca di Venezia Giuseppe Sarto, ad almeno una delle cerimonie d'inaugurazione, dando pubblicamente atto al Cerutti di aver dimostrato con un esempio concreto la validità di un'idea nel nostro paese appena abbozzata¹⁷.

3. Dopo un iter parlamentare complesso determinato da modifiche, ripensamenti e integrazioni, la prima legge organica sulle case popolari venne varata il 31 maggio del 1903; dunque dopo un anno dalla proposta primigenia del Luzzatti.

Rispetto a questa essa si era venuta configurando in ventotto

16) TRAMONTIN, *La figura e l'opera sociale di Luigi Cerutti*, cit., p. 223. Il parroco di Murano, all'epoca ancora consigliere della Società cattolica di assicurazione, discusse con i colleghi di Verona le modalità di applicazione dei contratti. Su tali aspetti si rinvia anche a D. ZUANAZZI, *La Società cattolica di assicurazione dalle origini al primo dopoguerra*, tesi di laurea in Economia e commercio presso l'Università degli Studi di Verona, a.a. 1992/93, pp. 164-172.

17) TRAMONTIN, *La figura e l'opera sociale di Luigi Cerutti*, cit., pp. 228-231; L. LUZZATTI, *La visita alle case popolari a riscatto assicurativo di Murano*, in *L'ordine sociale*, cit., pp. 630-632; M. DE BIASI, *Luigi Cerutti. 1865-1934. La vita, il pensiero, l'azione sociale*, Venezia 1991, pp. 29-31.

articoli suddivisi in nove «capi» (I - *Prestiti e società cooperative per le case popolari*; II - *Caratteri delle case popolari - Vendita e locazione*; III - *Agevolazioni fiscali*; IV - *Disponibilità delle case popolari e risoluzione del contratto*; V - *Case popolari costruite da industriali e case rurali*; VI - *Case popolari costruite dai comuni*; VII - *Enti morali e società di beneficenza*; VIII - *Successione ed espropriazioni delle case popolari*; IX - *Disposizioni finali*). Si trattava di un complesso di norme che, pur non andando esenti da difetti, definiva pur sempre un solido ancoraggio per affrontare lo spinoso problema¹⁸.

In base ad esse norme Casse di risparmio, Monti di pietà e Opere pie - nei limiti delle loro possibilità - erano abilitati a concedere prestiti, garantiti dalle ipoteche sugli immobili da costruire, sui quali sarebbero corsi interessi attivi non superiori all'1,25 per cento rispetto a quanto corrisposto ai risparmiatori sui depositi giacenti. Essi si riservavano anzitutto sulle società cooperative che - come suona l'art. 2 - avessero «per oggetto esclusivo la costruzione, l'acquisto e la vendita ai soci o la locazione ai soci e non soci di case popolari, oppure (che) *tenessero* per questi fini una gestione distinta con bilancio separato e con garanzie speciali». Ad esse erano anche equiparate le società di mutuo soccorso, sempre che avessero costituito l'apposita sezione speciale¹⁹.

Poiché l'intento delle norme approvate era quello di favorire la destinazione ultima di ogni partita immobiliare ad un capofamiglia, il quale avrebbe pagato il prezzo della casa attraverso una rateazione a lungo termine - entro comunque una durata di trent'anni -, è interessante seguire il contenuto dell'art. 5 che recita: «Il compratore deve pagare il prezzo di acquisto della casa in rate annuali, semestrali, mensili o quindicinali. Le rate comprendono l'inte-

18) Ministero di agricoltura, industria e commercio (Maic) - Ispettorato generale del Credito e della Previdenza, *Legge 31 maggio 1903, n. 254 sulle case popolari*, in «Bollettino di notizie sul credito e sulla previdenza», Roma, 1903, fasc. 5 e 6, ff. 3-12; Ministero delle finanze - Direzione generale delle imposte dirette e del catasto - «Bollettino ufficiale» - Direzione generale delle imposte dirette e del catasto - «Bollettino ufficiale», V, vol. XXXVI (Roma, maggio 1904), *R.D. 24 aprile 1904, n. 164 che approva il regolamento per la costruzione di case popolari - Regolamento*, pp. 21-198 (composto di 87 art.).

19) Recita l'ultimo comma: «Uguale facoltà sono riconosciute alle Società di mutuo soccorso, le quali costituiscano una sezione speciale per le case popolari» (Maic, Ispettorato generale del credito e della previdenza, *Legge 31 maggio 1903, n. 254*, cit., art. 2 riprodotto al f. 4).

resse ed una quota d'ammortamento del capitale, ovvero l'interesse e il premio per l'assicurazione di un capitale uguale al prezzo della casa, e, in entrambi i casi l'onere ripartito dell'assicurazione per gli incendi da farsi a cura della Società costruttrice»²⁰. Per l'insieme delle operazioni erano inoltre previsti considerevoli ribassi sulle tasse di registro, su quelle ipotecarie e, soprattutto, l'esenzione dall'imposta erariale e dalle sovraimposte provinciali e comunali relativamente al primo quinquennio. Come ebbe modo di far rilevare in più occasioni Luzzatti, a conoscenza su quest'ultimo punto delle più generose concessioni fatte in altre parti d'Europa, non fu affatto entusiasta né dei ribassi accordati, né dei limiti temporaneamente ristretti, previsti in ordine alle agevolazioni fiscali dirette e indirette.

Tuttavia fece buon viso a questo primo traguardo. Per il resto la legge era pervasa da uno spirito di apertura che lasciava impregiudicata l'azione in campo edilizio degli industriali, dei comuni, degli enti morali e delle società di beneficenza. Nelle condizioni del momento l'importante era, evidentemente, l'ottenimento di un ventaglio di opportunità, il più vasto possibile, onde favorire gli investimenti finalizzati²¹.

Per ragioni di tempo non siamo in grado di seguire, dopo l'entrata in vigore della legge 254, gli altri provvedimenti e/o le iniziative indotte che da questa sostanzialmente promanarono - tra cui la legge di Roma dell'8 luglio 1904 sulle aree fabbricabili e, quindi, la nascita degli istituti autonomi per le case popolari diffusi repentinamente (specie nelle città di Roma, Milano, Bologna, Ravenna, Bergamo, Trieste, il cui istituto fu spesso additato ad esempio dal Luzzatti per quanto in materia si poteva imparare dalle terre ancora irredente) - determinando quel proliferare del movimento cooperativo nel delicato settore edilizio che in pochi anni darà una risposta concreta alle migliaia di famiglie operaie e impiegatizie che, settore per settore, premevano per avere l'abitazione possibilmen-

20) «La durata delle annualità - si legge nel comma terzo - non dovrà superare 30 anni, e, in ogni caso, non dovrà protrarsi oltre il 65° anno d'età del compratore». Interessante anche il comma successivo che riguarda le modalità di sottoscrizione dell'assicurazione la quale, «oltre che presso la Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia, quando ne sia autorizzata per decreto reale, si stipula presso Istituti nazionali che, non avendo scopo di speculazione, non distribuiscono dividendi ad azionisti» (*Ibid.*, Legge 31 maggio 1903, cit., art. 5 al f. 5).

21) Maic, Ispettorato generale del credito, Legge 31 maggio 1903, n. 254, cit., Cap. III, Agevolazioni fiscali, art. 7-10 ai ff. 6 e 7.

te vicina ai luoghi di lavoro²².

Certo, a fronte della crescita demografica delle maggiori città, dove migliaia di immigrati continuavano a riversarsi dalle campagne e/o dalle province più lontane; a fronte dell'aumento dei fitti, delle aree e degli stessi prezzi delle abitazioni, pressoché tutti gli operatori impegnati nell'edilizia popolare andavano chiedendo, solo dopo qualche anno l'approvazione della legge Luzzatti, sostanziali modifiche alla medesima le quali facilitassero ancor meglio il flusso dei mezzi finanziari verso i corpi intermedi; misure che consentissero agevolazioni fiscali più larghe, sostegni più corposi alle cooperative, agli stessi comuni l'acquisizione a prezzi contenuti delle zone edificative, ecc. In tal senso il testo unico del 27 febbraio 1908 n. 89 (con il regolamento annesso del 12 agosto 1908 n. 528), recepì quasi in toto le istanze dei cooperatori immobiliari e degli uomini politici che ne sostenevano le ragioni in Parlamento e in sede di governo²³. In base ad esso il ventaglio degli istituti abilitati ad erogare i finanziamenti iniziali subì un cospicuo allargamento fino a comprendere, in aggiunta all'universo delle banche mutue e delle società di assicurazione, la Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia e gli istituti di credito fondiario (art. 1). L'esenzione sulle imposte e sovrainposte sui fabbricati venne portata a dieci anni. Ai comuni vennero estese le possibilità di applicare gli articoli previsti dalla legge speciale di Napoli al fine di fissare - come si legge nell'art. 20 - «le indennità di espropriazione di tutti gli immobili occorrenti per la costruzione degli alloggi o delle case popolari o economiche». Altre importanti modifiche sono ancora rilevabili al capitolo IX in riguardo alle Disposizioni generali e che non pos-

- 22) *L'ordine sociale*, cit., pp. 640-654 e passim. Per quanto riguarda gli insegnamenti traibili dalle terre non ancora redente il nostro ricordava, in una delle tante occasioni oratorie, che Trieste «forse con qualche consiglio mio gradito» (sic), «aveva inventato una istituzione che già vi prospera migliorando le condizioni di quelle classi lavoratrici. Trieste ha immaginato (sic) la fondazione di un ente intermedio a cui il Comune, la cassa di risparmio e altre forme di pubblica carità e previdenza danno la loro prima dote, ma che ha autonomia giuridica, amministrativa e finanziaria distinte da quelle del Comune; come ente autonomo ha la sua capacità di credito e può attingervi, al pari di un istituto di risparmio quale si sia» (L. LUZZATTI, *Difesa del progetto di legge sulle case popolari*, in *L'ordine sociale*, cit., p. 641).
- 23) Maic, *Dizionario generale del credito e della previdenza, Case popolari o economiche - Legge (testo unico) 27 febbraio 1908, n. 89 (Regio Decreto 9 aprile 1908, n. 182) e Regolamento 12 agosto 1908, n. 528*, Roma, 1908, pp. 6-19 e note esplicative alle pp. 20-25. Per il regolamento vedi le pp. 31-71 e note esplicative alle pp. 72-77.

siamo permetterci, per ovvi motivi, di commentare²⁴.

Per quanto il complesso legislativo qui brevemente accennato avesse posto a disposizione degli operatori interessati un insieme di facilitazioni che alimentavano in tutto il paese una crescita vigorosa della cooperazione - a Roma erano oramai venti gli istituti operativi, i quali allo scadere del primo decennio del '900 avevano impegnato all'incirca ottantacinque milioni di lire oro a favore dell'edilizia popolare - i collaboratori e amici del Luzzatti, proprio a ridosso della sua chiamata alla massima responsabilità di governo, presentarono un ulteriore progetto - poi istruito dall'apposita commissione - affinché il nostro paese facesse uno sforzo ulteriore teso a migliorare le condizioni a mezzo delle quali soddisfare la fame di case. La filosofia che ispirava i nostri «previdenti» era indubbiamente quella che si raggiungevano finalmente, nella complessa disciplina, i livelli di benefici erogabili dalla migliore legislazione europea.

Dobbiamo dire che il nuovo disegno di legge venne fatto precedere da una introduzione dovuta alla penna di Giulio Casalini che puntualizzò con efficacia gli antecedenti storici relativi al problema della casa, per soffermarsi, quindi, sui nodi che affliggevano il settore agli inizi del secondo decennio (da quello delle aree a quello dei costi di fabbricazione in continuo aumento)²⁵. Una indagine, quella del Casalini, esaustiva che non ha trascurato nulla delle problematiche allora esistenti; neppure le condizioni in cui versavano le abitazioni in alcune zone nevralgiche del Mezzogiorno - cui avevano portato attenzione le congregazioni di Annibale Di Francia, studiate di recente da Pietro Borzomati, piuttosto che lo stato - e su cui si contava di intervenire, al solito, con lo strumento cooperativo. Ma la caduta del ministero Luzzatti e l'affiorare, con l'ennesimo ritorno di Giolitti, di altri eventi non consentirono al gruppo luzzattiano di condurre a compimento il progetto la cui elaborazione, giova ripeterlo, era stata pressoché ultimata

24) Maic, Direzione generale del credito, *Case popolari o economiche, Legge (testo unico) 27 febbraio 1908, n. 89*, cit., disposizioni generali al Cap. IX, art. 30-35 alle pp. 17-19.

25) Maic, Direzione generale del credito e della previdenza, della cooperazione e delle assicurazioni sociali - *Provvedimenti per le case popolari o economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di altri edifici ad uso di abitazione* - Relazione della Commissione Parlamentare, in «Bollettino di notizie sul credito e sulla previdenza», fasc. 1, 1911, Roma, 1911, pp. 2-14 per le considerazioni generali e pp. 37-50 per il disegno di legge della Commissione.

dalla accennata commissione presieduta da Maggiorino Ferraris e di cui il Casalini era segretario e relatore²⁶.

4. L'edilizia civile subì praticamente un arresto nel corso della grande guerra, allorquando tutte le energie della nazione vennero convogliate a soddisfare le impellenti necessità belliche. In relazione a tali fatti non possiamo tuttavia sottacere, anche per la ricorrenza odierna, che nell'ora per noi più tragica del conflitto - vale a dire durante e dopo la rotta di Caporetto - Luigi Luzzatti, giunto ad una età oramai veneranda, fu alla testa sia del Comitato parlamentare veneto, sia dell'Alto commissariato per i profughi: istituti che avevano entrambi lo scopo di assistere materialmente e moralmente e di trovare un alloggio a quei quattrocentomila individui in fuga disordinata sotto l'incalzare degli austro-tedeschi. Egli ebbe poi una parte di primo piano nel costituire quella commissione di studio presieduta dal sen. Polacco e deputata a sancire come obbligo dell'intera nazione il principio del risarcimento del danno subito dai profughi²⁷. Sua fu ancora l'idea di agevolare il processo di ricostruzione delle province orientali attraverso la creazione dell'Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezie che nell'immediato Dopoguerra consentì di anticipare i mezzi finanziari con i quali diverse centinaia di cooperative di lavoro ricostruirono e/o rabberciarono quasi 32.000 case nelle città e nei paesi a lungo sottoposti al fuoco delle artiglierie²⁸.

A fronte delle necessità di porre rimedio a queste immani tragedie, l'approntamento delle case popolari nel resto d'Italia subì uno spiegabile rallentamento; ma non venne accantonato. Pressato dai bisogni che a poco a poco riaffioravano nelle varie province il nostro mentore, ora che la Venezia Tridentina e quella Giulia erano state liberate e congiunte all'Italia, aveva miglior gioco nel chie-

- 26) P. BORZOMATI, *Le congregazioni religiose nel Mezzogiorno e Annibale Di Francia*, Roma 1992, cap. II e III; Maic, *Provvedimenti per le case popolari*, cit., *Disegno di legge della Commissione Parlamentare*, art. 1/20 alle pp. 37-50. In aggiunta al Ferraris e al Casalini gli altri componenti della Commissione furono: Albiate, Chiesa (Eugenio), Cottafavi, Cornaggia, Greppi, Moschini e Romussi.
- 27) G. ZALIN, *L'assistenza pubblica ai profughi durante la Grande Guerra*, «Rassegna economica del Banco di Napoli», 3, 1990, pp. 511-524.
- 28) Commissione parlamentare d'inchiesta sulle terre liberate, vol. II, *La relazione della Commissione di inchiesta*, a cura di A. MOIOLI, Roma 1991, pp. 768-782 e passim; G. ZALIN, *L'Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezie nel primo Dopoguerra*, «Archivio Veneto», vol. CXLI, 1993, pp. 109-136.

dere ai vari governi di adeguare la nostra legislazione in materia in modo che non restasse inferiore – soprattutto dal lato fiscale – a quella già operante nelle terre redente in cui le imposte erariali sui fabbricati popolari godevano di una franchigia estesa a ventiquattro anni²⁹. Malgrado i tempi difficili e la restaurazione finanziaria in atto, poco dopo l'ascesa del fascismo cominciava a far capolino in vaste sezioni della cooperazione e delle stesse società costruttrici l'idea che l'esenzione venticinquennale – sempre in riguardo alla imposta sui fabbricati – dovesse essere accordata per facilitare la ripresa degli investimenti e con essa l'alleviamento della endemica penuria di case che accompagnò la non sempre armonica crescita economica e sociale dell'Italia nel tardo Ottocento e nel primo Novecento³⁰.

5. Delineate per sommi capi le vicende complesse cui andò soggetta – soprattutto nei numerosi iter legislativi – la politica della casa nel nostro paese, sarà ora opportuno ripiegare su obiettivi più empirici che consentano di utilizzare – traendone dei risultati appaganti – quanto ha lasciato tra le sue carte il protagonista di questa giornata³¹. Ebbene, quei materiali indicano in primo luogo il

- 29) «Vi esorto a chiedere che l'immunità delle imposte si rinnovi per lunghi termini seguendo l'esempio delle legge che trovammo in vigore nella Venezia Giulia e nella Venezia Tridentina, le quali contribuirono in questo argomento a temperare la nostra avarizia tributaria» (LUZZATTI, *L'edilizia popolare in Italia nella sua fase attuale*, cit., p. 694).
- 30) Cooperativa edificatrice di abitazioni per gli operai in Como, *Proposte di modifiche sulla legge delle case popolari o economiche*, Como 1919, p. 5; *Regio Decreto Legge 30 novembre 1919*, n. 2318; Camera dei Deputati, *Conversione in Legge del R. Decreto-legge 17 gennaio 1926, n. 179 concernente il contributo dello Stato per la costruzione a proprietà individuale o l'acquisto di case popolari ed economiche per mutilati e invalidi di guerra*, art. 1-8. Il disegno di legge porta la firma di Mussolini (capo del governo), Volpi (ministro delle finanze), Giurati (ministro dei lavori pubblici) e Belluzzo (ministro dell'economia nazionale).
- 31) Come è apparso anche in precedenza, l'archivio Luzzatti depositato presso l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti racchiude un materiale composito che va dai progetti primigenii stesi personalmente, a volte, dallo statista veneziano e/o dai numerosi collaboratori che egli aveva nei ministeri, alle leggi approvate, alle altre modificate; da una corrispondenza raramente non puntuale con i problemi trattati alla richiesta di aiuti e chiarimenti per far decollare le cooperative edilizie; e così di seguito. Da parte nostra non abbiamo potuto utilizzare, nel testo e nelle note, che una parte dell'iceberg. Desidero in ogni caso ringraziare il dr. Alessandro Franchini, cancelliere e segretario dell'Istituto, per avermi facilitato la consultazione per la quale mi sono avvalso della fraterna amicizia del prof. Paolo Pecorari che egualmente ricordo pubblicamente.

modo di procedere del Luzzatti nell'affrontare un problema che avesse rilevanza sociale. Fin dal tempo in cui assecondava i tentativi di Emilio Morpurgo che, sull'onda di quanto andavano facendo i mazziniani e i radicali, indicava nel mutuo soccorso uno degli strumenti per attenuare almeno alcune asprezze della questione sociale; fin dagli anni ormai lontani in cui si era fatto paladino del credito popolare ideato da Hermann Schulze Delitzsch, guardando però con rispetto alla fenomenologia delle Darlehenskassen di Wilhelm Raiffeisen e da noi propagate da Leone Wollemborg e quindi da Luigi Cerutti³², Luzzatti non ha mai preteso di rivendicare – in certi approcci pur essenziali – alcuna patente di priorità. Allorquando veniva a conoscenza di una iniziativa anche esterna e lontana che potesse trovare utile applicazione tra la sua gente, egli metteva in moto – come suol dirsi – la sua macchina organizzativa costituita, invero, da molti pezzi che ora noi cerchiamo, nel superiore interesse della conoscenza storica, di smontare e di analizzare criticamente.

Uno dei riferimenti fondamentali da cui trarre esempi per aiutare i popolari a liberarsi dall'indigenza-casa restò il piccolo, ma emblematico regno del Belgio. In vista degli scopi più volte richiamati lassù una sola Cassa di risparmio e di previdenza aveva concesso a 180 «società di credito» la cifra di ben 35.570.374,48 di franchi, la gran parte al tasso agevolato del 2,5%. Altre 27 società immobiliari avevano ottenuto 1.654.927,50 franchi, pur ad un tasso più elevato (dal 3,0 al 3,25%). Ma quello che la decennale esperienza belga lasciava intravedere era la straordinaria fioritura riscontrata dai prestiti garantiti dall'assicurazione sulla vita. All'incirca l'80% dei contratti stipulati per l'acquisizione ex novo delle «case operaie» – come in quel paese continuavano ad essere chiamate – era stato perfezionato ricorrendo a quest'ultima forma³³. Con ogni probabilità erano stati proprio questi dati a impressionare Luzzatti e a spingerlo a promuovere un Comitato centrale per la divulgazio-

32) TRAMONTIN, *La figura e l'opera sociale di Luigi Cerutti*, cit., pp. 146-151; DE BIASI, *Luigi Cerutti*, cit., pp. 130-133; G. ZALIN, *La società veneta del secondo Ottocento. Possidenti e contadini nel sottosviluppo regionale*, Padova 1978, p. 184 e pp. 206-212.

33) Nel triennio 1898/1900 il numero dei prestiti concessi dalla Casse d'épargne et prévidance era passato da 10.712 a 16.294; quelli garantiti dall'assicurazione vita sul valore dell'abitazione si erano portati da 8.601 a 12.955. La percentuale di questi ultimi sul totale dei contratti perfezionati sfiorava dunque l'80% del totale (*Abitazioni operaie*, «Estratto del bollettino di notizie sul credito e sulla previdenza», a. XX, 1-2, 1901, p. 133).

ne su scala nazionale delle abitazioni popolari attraverso lo strumento cooperativo e però con l'innesto del premio assicurativo; comitato cui aderirono moltissimi sindaci delle città maggiori e minori, funzionari ministeriali, rappresentanti di banche mutue e casse di risparmio, enti previdenziali, ecc. Per dare maggiore impulso all'azione del comitato la «Popolare-Vita», un ente assicurativo fondato – come abbiamo detto – a Milano da Luzzatti e dagli amici che in lui si riconoscevano, promosse agli inizi del Novecento una indagine conoscitiva «a riguardo del bisogno – come si apprende – di case popolari nei vari centri d'Italia» avvalendosi, quali referenti, degli industriali «maggiori», degli altri comunque introdotti nella questione e, infine, degli intermediari che con il problema delle abitazioni avessero dimestichezza³⁴. In essa è anzitutto apprezzabile il prospetto che riassume il prezzo annuo corrente degli affitti per vano, il valore delle superfici – per metro quadrato, oppure per vano –; e quindi tutta una serie di notizie sulle condizioni abitative, riassunte nelle cosiddette «osservazioni», relativamente a un centinaio di nuclei urbani di una qualche rilevanza sparsi nella penisola. Vi si notano considerevoli discrepanze – sia sui fitti che sul valore delle aree – nell'ambito delle regioni e, più spesso, tra il nord e il sud. In alta Italia i fitti variavano generalmente tra le 40 e le 60 lire annue per vano, il cui costo, per altro verso, raramente si collocava al di sotto delle 500/600 lire³⁵. Ma a Torino (330.000 abitanti) occorre da 120 a 140 lire al vano per una casetta da prendersi in affitto; ed il valore dell'area relativa poteva arrivare anche a mille lire. Questi erano del resto i prezzi di Napoli e di Palermo (città rispettivamente di 548.000 e 306.000 anime); per non parlare di Roma (524.000 abitanti) dove i fitti erano forse minori, ma dove per costruire occorre non meno di 1.500 lire al vano. Come si apprende dalla casella delle «osservazioni», l'ing. Spera andava progettando nella capitale case «di 4 vani con cesso, cantina e giardino» con «preventivata la spesa di L. 7.000»³⁶.

Sempre spulciando tra le «osservazioni» affiorano notizie anche più interessanti delle precedenti. Così, per il capoluogo ligure, allora di 220.000 anime, si apprende che «nei cosiddetti mezzanini ci

34) L'indagine è stata pubblicata in *Case popolari ad ammortamento assicurativo - Studi della Popolare Vita di Milano per il Comitato promotore*, Milano, marzo 1902. Noi l'abbiamo reperita al solito presso l'ALV, b. 183, fasc. I.

35) *Case popolari ad ammortamento assicurativo*, cit., pp. 8-24.

36) *Ibid.*, per Napoli, Palermo e Roma, pp. 18-21.

sono piccoli appartamenti di 3 o 4 stanze (antica Genova) con locali impossibili» (ma i rilevatori non hanno avuto evidentemente menzione di quello che c'era a Chioggia). «Sono buone (invece) le costruzioni iniziate dalla defunta Duchessa di Galliera e constano di quartierini a 3 o 4 vani che vengono ceduti a pochissimo prezzo»³⁷. Da quello che si comprende dall'indagine espletata dalla Popolare Vita il problema delle aree edificatorie rimaneva assai critico, in quanto i costruttori cooperativi – sempre a corto di denaro – miravano anzitutto a non svenarsi anzitempo. Sotto questo profilo vi è anche da considerare che il superamento della crisi agraria e la ripresa generale dell'economia, in atto proprio a partire da quegli anni, tendevano ora a rendere maggiormente preziosi, rispetto a qualche anno addietro, gli spazi interni e gli stessi «orti» dei sobborghi elevandone e, a volte, alterandone in eccesso i prezzi. Proprio per alleggerire la tensione nel mercato delle aree nei grossi centri italiani ed europei erano state «liberate» considerevoli superfici a seguito dell'abbattimento delle cinte murarie nelle città fortificate; ciò a Parigi come a Vienna e a Budapest. Ma l'esempio si era poi generalizzato ed esteso ai centri minori sotto la spinta di una urbanizzazione non più comprimibile. Ogni società o ditta costruttrice si aspettava qualcosa da tali decisioni. Così nella nostra Alessandria, città murata fin dalle origini, come sappiamo, la fonte in esame fa sapere che «dopo l'abbattimento dei bastioni» con la proprietà demaniale «spettante al Comune, il municipio potrebbe dare l'area gratis» a chi volesse approfittarne³⁸.

Il problema della mancanza di case era particolarmente sentito a Terni, Sanpierdarena – dove i fitti arrivavano a 140 lire annue a vano –, La Spezia, malgrado che la «casa del regio Arsenale» desse sostanziali contributi. A Savigliano, centro di oltre 17.000 anime e ancora in crescita, il «bisogno» di abitazioni – si apprende – «è inerente all'impianto della Metallurgica saviglianese che deve (sic)

37) *Ibid.*, per Genova, p. 14. Sugli investimenti strutturali effettuati nel porto ligure nel corso dell'ultimo quarto dell'Ottocento cfr. ad ogni modo C. BERTELLI, *Le case dell'Opera Pia De Ferrari Galliera*, in G. ASSERETO, G. DORIA, P. MASSA PIERGIORGIOVANNI (...) (a cura di), *I Duchi di Galliera. Alta finanza, arte e filantropia tra Genova e l'Europa nell'Ottocento*, Genova 1991, vol. II, pp. 829-841.

38) *Case popolari ad ammortamento assicurativo*, cit., per Alessandria, p. 8. Circa l'estensione delle aree occupate nelle grandi città dai bastioni, di continuo ampliati nel corso dell'evo moderno, rinvio a L.V. BOZZETTO, *Verona. La cinta magistrale asburgica*, Verona 1993, pp. 116-147, le quali si riferiscono, in particolare, alle piante delle varie piazzaforti asburgiche al di qua e al di là delle Alpi.

dar lavoro a circa 500 operai, ed all'incremento delle Officine nazionali dove lavorano oltre 800 operai». In più di una regione era indubbiamente la spinta all'industrializzazione e a tutto il complesso delle attività terziarie mosso da queste ad esasperare la penuria di case. Nell'ambito delle medie cittadine una eccezione, forse l'unica, era rappresentata da Schio, dove a sanare il bisogno in questione – come sottolineano gli informatori locali – era stato «largamente provveduto dall'opera filantropica del senatore Alessandro Rossi»³⁹.

Per il resto l'indagine che stiamo commentando offre utili indicazioni che vanno dalle tecniche costruttive utilizzabili in differenti condizioni alla incidenza contabile delle varie voci di spesa – movimenti di terra, murature e annessi, travature e tetti, pavimentazioni, serramenti, ecc. –, dalle modalità con le quali approntare una richiesta di mutuo con annessa assicurazione alla tipologia degli statuti con i quali disciplinare nel concreto la vita cooperativa; e così di seguito⁴⁰.

Dopo l'inizio della campagna per la casa ai non abbienti avviata dal Luzzatti – come già abbiamo scritto – con l'emblematico discorso di Lodi, il quale ebbe una risonanza straordinaria nella stampa nazionale, il punto da cui dipartirsi restava pur sempre quello del costo che, dati i mezzi dei nostri istituti – e soprattutto quelli dei beneficiari ultimi dell'operazione – doveva essere il più possibile contenuto. Sotto tale punto di vista non erano purtroppo più comparabili le situazioni edil-fondiarie verificatesi nel nord europeo, dove solo pochi anni prima l'ing. Muller era stato in grado di assegnare agli operai di Mulhouse trilocali con cucina a 2.400 lire tutto compreso. Proprio all'inizio del nostro secolo Gaetano Mariani, valendosi di taluni studi sulla differente tipologia adottabile nell'edilizia che interessava «case isolate, aggruppate, case grandi a più quartieri», era giunto alle medesime conclusioni dell'ing. Archimede Sacchi; vale a dire che l'unica maniera di contenere i co-

39) *Case popolari ed ammortamento assicurativo*, cit., per Savigliano e Schio, cittadine appartenenti alle province di Cuneo e Vicenza rispettivamente, pp. 23-24. Savigliano supererà i 18.000 abitanti e Schio i 25.000 alle rilevazioni del 1951 (ISTAT, *Comuni e loro popolazione ai censimenti dal 1861 al 1951*, Roma 1960, pp. 32 e 146). Sull'occupazione indotta dal terziario i lavori storici non sono molti; per tali aspetti rinviamo peraltro al volume di A. PELLANDA, *Sviluppo economico: «legge» di produzione industriale, o «forza» del terziario!*, Padova 1989, pp. 17-27, 121-122, 126-128, dove il collegamento di industrie e terziario è, appunto, il tema maggiormente ricorrente.

40) *Case popolari ed ammortamento assicurativo*, cit., pp. 47-93 e passim.

sti sarebbe stata quella – applicabile però nei grossi centri – di programmare ex novo intere borgate. «Le case a più quartieri – egli sottolinea – sono ancora quelle che, anche secondo il Sacchi, si presentano di indiscutibile vantaggio nelle grandi città dove terreni, materiali e mano d'opera sono costosi, dove occorre, disponendo uno spazio poco lontano dal centro, saperlo igienicamente utilizzare a favore del maggior numero»⁴¹. Ad ogni modo, sotto il profilo del costo, l'esperienza milanese – capoluogo da mezzo milione di abitanti che avrebbe scavalcato i 700.000 nello spazio di un decennio – non era certo delle più incoraggianti. Secondo i calcoli dell'ing. L. Mazzocchi a Milano non era pensabile di poter edificare a meno di novecento lire al vano nel caso di dover operare per grandi aggregati; e di 1.200 lire al vano per stabili a dimensioni più ridotte. Mariani apporta al riguardo anche l'esperienza di talune società costruttrici impegnate nella capitale lombarda fin dal tardo Ottocento. Difficilmente era possibile ottenere una casa di quattro locali «con sotterraneo, solaio, giardino, acqua potabile, gas e fognature» a meno di 7.500 lire complessive. Dobbiamo peraltro convenire che tutto questo era al di là della portata finanziaria dei non abbienti. Ma, anche ripiegando su dimensioni minime – bi o trilocali – e ponendosi lontani dall'area milanese, coloro che avessero desiderato acquisire l'abitazione in proprietà – sia pure a riscatto – avrebbero dovuto rassegnarsi a far riferimento ad un *plafond* che partisse dalle tre per spingersi sulle cinquemila lire⁴².

Le carte depositate nell'archivio Luzzatti, soprattutto quelle che racchiudono la fitta corrispondenza a volte intrecciata, indicano che ceti dirigenti, intellettuali e filantropi, studiosi di ogni estrazione vissuti tra Otto e Novecento non furono insensibili nello sforzo te-

41) Mariani attribuisce al Sacchi il più completo studio in materia prodotto nel nostro paese, anche se questo aveva oramai una quindicina d'anni (A. SACCHI, *Le abitazioni*, Firenze 1886, voll. I e II). Per il passo riprodotto nel testo cfr. G. MARIANI, *Case operaie a Milano in Italia all'estero*, Milano 1902, p. 26.

42) «Tale abitazione – aggiunge Mariani –, acquistata in ammortamento assicurativo trentennale, se fosse abitata da una famiglia il cui capo avesse 25 anni, importerebbe l'onere di una annualità di lire 202,95 nelle località in cui costasse lire 3.000, di 270,60 dove costasse lire 4.000; e di lire 338,25 dove il costo salisse a lire 5.000. Ciò significa che la famiglia di quel lavoratore diverrebbe inquilina o proprietaria della casa pagando rispettivamente, secondo i luoghi, le anzidette annualità per trent'anni, e non mai oltre la morte del capo della famiglia, sulla cui vita verrebbe fatta l'assicurazione» (*Ibid.*, cit., pp. 52-53). Sulla crescita demografica di Milano per il primo '900 cfr. ISTAT, *Comuni e loro popolazione*, cit., p. 83; e sulle condizioni economiche della capitale lombarda cfr. CAFFARO, *La transizione*, cit., pp. 380-384.

so a favorire una qualche soluzione al problema dell'alloggio. Dalle istanze del sen. Tullio Massarani rivolte proprio al comune di Milano a quelle di Ugo Rabbeno, studioso della cooperazione, o di Achille De Giovanni, insigne clinico padovano e fondatore della lega contro la tubercolosi; dalle osservazioni accorate di attempati studiosi e umanitari come Pasquale Villari agli allarmi dei giovani «emergenti» come Riccardo Bachi od Angelo Mauri, tutta l'intelligenza del periodo nostro – si può dire – avvertiva la necessità che il nodo andasse sciolto, giacché una persistenza più lunga di certe situazioni disastrose rischiava di compromettere la sanità e l'igiene pubblica, oltre che la dignità dei ceti meno abbienti. Detta intelligenza premeva anzitutto in sede locale, tanto da indurre spesso i comuni a concedere – per le nuove e invocate iniziative edilizie – quelle aree della cintura e/o poste all'interno delle città che andavano via via liberandosi da vincoli e servitù a buone condizioni. Ciò avvenne nei piccoli e medi centri come Lonigo, Monza, Lugo; o in quelli medio-grandi come Bergamo, Venezia, Brescia, Firenze⁴³.

6. Il primo disegno di legge era ancora in discussione al Parlamento che già sul tavolo del Luzzatti giungevano richieste di delucidazione, di consigli e di aiuti diretti o mediati di ogni genere. Nello spoglio delle carte e di ogni altro materiale accumulato non abbiamo che l'imbarazzo della scelta. A volte si tratta di semplici comunicazioni di iniziative avviate proprio a seguito dell'invito solennemente pronunciato a Lodi – 22 settembre 1901 – con il quale si offriva, in ordine all'avviamento in senso positivo della spinosa questione, la soluzione adottata in Belgio⁴⁴. A volte ci si riferisce a punti oscuri e/o ad aspetti non risolti dallo stesso disegno di

43) Per la città di Brescia era stato proprio il giovane avv. Angelo Mauri assecondato da altri consiglieri a dar vita presso il Consiglio comunale ad una commissione con la quale impegnare il municipio in prima persona per portare avanti i piani edificatori (Delibera del 30 marzo 1900). Sul Mauri, poi finito ad insegnare discipline economiche all'Università Cattolica, dopo la fine dei popolari, rinvio ai «ricordi personali» di G. BARBIERI, *Introduzione al Convegno*, in P. Pecorari (a cura di), *Giuseppe Toniolo tra economia e società*, Udine 1990, pp. 11-17.

44) «Assemblea della Società Case Popolari di Carpi – comunica l'omonimo consiglio direttivo della cittadina emiliana – manda a voi grande maestro della cooperazione, apostolo della previdenza riverente saluto; vi acclama presidente onorario e confida nel vostro illuminato consiglio pel buon avvenire dell'istituzione». Si trattava di un gruppo di 85 soci con un capitale sottoscritto di lire 17.000 (ALV, b. 181, fasc. V, dicembre 1901).

legge in corso di dibattimento. Così l'avv. Girolamo Morpurgo – un personaggio certo non ignoto al Luzzatti – nella sua qualità di presidente di una società di mutuo soccorso per operai dell'area milanese avrebbe voluto che i benefici previsti dalla bozza richiamata avessero maglie più larghe fino a comprendervi organismi come la «Società edificatrice di case operaie» costituita a Milano all'indomani dell'unità, la quale aveva nei diversi lustri costruito alloggi per circa duemila salariati e di cui Morpurgo allegava lo statuto e l'ultimo rendiconto⁴⁵. Egli esprimeva al Luzzatti i suoi dubbi nella maniera che segue: «Se però esistono Società (come quella di Milano preaccennata) che anche senza avere la forma cooperativa rispondino a tutti i criteri indicati nell'art. 2 del disegno di legge, non sarebbe certamente giusto di escluderle dal beneficio. Ed infatti vedo che vi si è pensato coll'art. 22. Però Ella mi permetta di osservare – prosegue il Morpurgo – come per il tenor dell'art. 22 sembri che i benefici stabiliti dalla legge siano limitati alle case costruite in epoca non anteriore di due anni alla pubblicazione della legge stessa. Per le future costruzioni, queste società non godrebbero dunque le facilitazioni della legge a meno che non si tramutassero in cooperative»; cosa per la quale esistevano, a detta dell'avv. milanese, non poche difficoltà e resistenze. Egli consigliava pertanto di dare maggiore chiarezza all'art. 22 e di ampliare la rosa delle beneficiarie a quante imprese nella sostanza obbedissero alla logica prevista dall'art. 2⁴⁶.

In quel frenetico biennio le iniziative si accavallavano in maniera tumultuosa. Dalle varie città del regno gruppi numerosi di operai – o a qualifica semplice, oppure inquadrati nelle aziende dei pubblici servizi –, impiegati e funzionari dei ministeri romani, pic-

45) ALV, b. 181, fasc. III, Lettera del 30 giugno 1902. La società era stata istituita con decreto reale del 18 maggio 1862 sotto la forma di «Società anonima con scopo di beneficenza» (sic). Alla nostra data aveva accumulato un capitale di 464.000 lire ed era riuscita, ovviamente nel corso di alcuni decenni, a costruire «caseggiati operai per L. 911.238,28». Morpurgo comunica ancora al Luzzatti che essa aveva debiti ipotecari per lire 160.000.

46) «Forse l'art. 22 non è abbastanza chiaro ed appunto per questo – conclude il Morpurgo – a me pare che la disposizione transitoria in esso stabilita dovrebbe essere chiarita e modificata nel senso di ammettere ai benefici della legge e per le costruzioni dei due anni anteriori e per le future quelle società esistenti, anche non cooperative, le cui disposizioni statutarie corrispondono alle altre condizioni volute dall'art. 2» (Ivi, Fondo cit., Fasc. III cit., ai ff. 3 e 4). Il disegno di legge primigenio, così come la legge 254 del 31 maggio 1903 e successivo regolamento del 28 aprile 1940, n. 164 stanno presso l'ALV, b. 173, fasc. III e fasc. IV.

coli operatori del terziario, insomma ceti diversi e dalla fisionomia composita, inviavano i loro statuti – spesso in stesure manoscritte – con preghiera al Luzzatti di dare la rituale occhiata. A Roma, a Como, ad Udine e perfino a Cagliari andavano costituendosi società cooperative desiderose di approfittare della spinta loro garantita dai provvedimenti legislativi in corso. Non di rado, accanto agli statuti e ai vari quesiti che ad essi si accompagnavano, emerge la realtà drammatica del malsano affollamento, specie nei borghi cresciuti a dismisura sull'onda dell'industrializzazione selvaggia degli ultimi lustri⁴⁷. «Se vi è una città che abbisogna di case per operai – scrive certo Nicolò Assereto, tecnico in un'azienda tranviaria ligure – è Sampierdarena. Città industriale dove esistono migliaia di operai abitanti in case-caserme di bell'aspetto e costruite igienicamente è vero, ma dove disgraziatamente in ogni appartamento vivono tre o quattro famiglie ognuna delle quali ha una camera e questa serve per camera da letto, sala da pranzo, sala di ricevimenti, sala di lavoro e cucina anche se la famiglia è composta di quattro o cinque persone». Al pari di quanto allora facevano molti altri, questo «capo movimento» dei «tramway elettrici» si rivolgeva al nome tutelare della cooperazione, che vorremmo definire «senza aggettivi», per informarlo dell'iniziativa avviata, ma senza chiedere alcunché; anzi mostrandosi lieto di poterlo – come si legge – «in qualche cosa servire»⁴⁸.

Al di là dei singoli episodi e della numerosa corrispondenza, la quale peraltro serve magnificamente allo storico per comprendere risvolti ignorati della situazione edilizia ed edificatoria allora esistente nelle varie contrade d'Italia, Luzzatti andava accumulando un materiale per molti versi prezioso e che a lui serviva per maggiormente approfondire una sezione assai importante del mo-

47) In tal senso davvero le carte Luzzatti indicano la profondità dei mutamenti cui la società italiana era coinvolta in quegli anni. Cfr. in proposito G. FAUSTINI, *L'obiettivo occupazione nell'esperienza italiana*, Torino 1984, pp. 24-32; TONIOLO, *Storia economica dell'Italia liberale*, cit., pp. 182-193.

48) ALV, b. 181, fasc. IV, Lettera del 29 novembre 1902 a firma di Nicolò Assereto. San Pier d'Arena – come più correttamente si scrive – era allora una città di all'incirca 35.000 abitanti. Arriverà a scavalcare i 50.000 prima di essere annessa alla grande Genova (ISTAT, *Comuni e loro popolazione*, cit., p. 65). Sulla crescita generale dello scalo ligure rinvio ai saggi di M.E. BIANCHI TONIZZI, *Il porto di Genova e la donazione del Duca di Galliera* e, quindi, di D. CABONA, *Aspetti economici, tecnici ed organizzativi dei lavori di ampliamento di Genova tra il 1877 e il 1888*, in *I Duchi di Galliera*, cit., vol. cit., pp. 721-744 e, per il movimento marittimo, dal 1861 al 1914, Tab. I di p. 746; e, quindi, pp. 763-778 rispettivamente.

vimento cooperativistico di cui era, senza dubbio, uno dei padri fondatori nel nostro paese. A poco a poco andavano prendendo corpo – accanto ad enti specifici e a istanze di gruppi privati – i primi istituti autonomi. Tra questi ultimi segnaliamo – anche se non risulta tra i primi a nascere – quello di Cagliari, i cui promotori ebbero ad inviare lo statuto al parlamentare veneto con relativa lettera di illustrazione da parte del sindaco, tal Giovanni Marullo. Per tutti il riferimento restava sempre la legge 31 maggio 1903, n. 254 e la successiva regolamentazione del 24 aprile 1904, n. 164⁴⁹.

Nel successivo biennio le cooperative edilizie registrano un aumento rilevante soprattutto nelle grandi città, con una particolare accentuazione per la capitale del regno la quale – essendo la sede della numerosa burocrazia ministeriale – vede dispiegarsi una pletora di iniziative e, infine, l'Istituto autonomo dotato di ingenti mezzi – 700.000 lire di capitale furono concesse dal Comune assieme a 40.000 metri quadrati di aree a titolo gratuito – il quale andrebbe studiato a parte. Ma nelle carte Luzzatti continuavano a comparire anche le piccole iniziative, specie quelle provenienti dal nostro Veneto, con i loro minuti corredi fatti di preventivi e di pianificazioni ben ordinate sulle quali non è raro trovare delle sottolineature od osservazioni da parte del Luzzatti o dei suoi collaboratori⁵⁰. Per taluni aspetti singolare ci è poi sembrata la documentazione inviata dai ferrovieri pisani. Avendo già costituito una cooperativa anonima di cento soci, i quali – come si legge – «hanno deciso di effettuare, ciascuno per L. 3.000.–, un contratto di assicurazione con ammortamento assicurativo colla Popolare – Vita di Milano e vanno attualmente studiando la forma e le modalità migliori per l'effettuazione di tale contratto», osavano rivolgersi al Luzzatti, ben sapendo di aver toccato una corda a lui particolarmente sensibile, onde guadagnarne l'appoggio al fine di ottenere un'area edificatoria che il demanio aveva ceduto alle ferrovie a seguito delle convenzioni stipulate nel 1885; area, tuttavia, che – per quanto non lontana dalla stazione – essi presume-

49) ALV, b. 173, fasc. V. Tra le varie pubblicazioni in materia, racchiuse nella busta, segnaliamo quella di P. CAPELLANI, *Il problema delle case popolari. Programma e preparazione tecnico-finanziaria*, Udine 1903, pp. 26-28 e passim.

50) *Alcune notizie sulla Società cooperativa case popolari in Mirano pubblicate in occasione della inaugurazione del primo gruppo di case*, Vicenza 1907, pp. 8-11 e pianta del quartiere alla pp. 1-3 dell'allegato.

vano non dovesse rientrare nelle prospettive di ampliamento dell'azienda. Tale Curzio Gramiccia «presidente della società consorella di Roma», incaricato di sbrigare le pratiche amministrative a Roma per conto dei colleghi pisani, avrebbe spiegato l'intera faccenda al Luzzatti⁵¹.

7. Entrando ancora nelle pieghe dei fascicoli accumulati dal Luzzatti, via via che gli anni e le stesse legislature trascorrevano, emerge la congerie dei progetti, dei disegni di legge, delle relazioni di commissioni e con esse le motivazioni che spingevano talvolta alla soppressione, o più spesso alla modifica dei vari articoli; una lunga, tormentata strada che condusse al testo unico del 27 febbraio 1908, n. 89; e al conseguente regolamento del 12 agosto 1908, n. 528⁵². Ma le esigenze sempre nuove che si profilavano nei centri più popolati – e cioè il bisogno di case – rendevano oltremodo fluida e cangiante la situazione.

Nell'estate del 1909, intervenendo sul «Corriere della Sera», Luzzatti aveva speso più di una parola a favore del lavoro svolto dagli Istituti autonomi e in particolare di quello di Milano (che in una lettera all'amico Giulio Rubini aveva scritto di apprestarsi a fondare, ancora nel gennaio del 1907); il cui presidente in carica - Francesco Pugno - nella risposta al nostro (in cui ringraziava) colse anche l'occasione per delineare le attuali condizioni dell'ente. «Il Consiglio ha potuto determinare - precisa il Pugno - il capitale dell'Istituto in una cifra avvicinandosi ai quattordici milioni di lire, delle quali oltre sei milioni (salvo il risultato della perizia) rappresentate da immobili; ed ha pertanto ritenuto che sua prima cura fosse quella di investire il capitale mobile residuante in nuove costruzioni che valessero ad arrecare nuovo sollievo al sempre assillante bisogno di abitazioni popolari».

Esistevano tre progetti per altrettanti quartieri che, sul preventivo di sei milioni, avrebbero messo a disposizione degli aventi diritto tremila locali⁵³. Il presidente Pugno e il consiglio direttivo avevano il problema dei finanziamenti, dal momento che la Cassa di risparmio delle province lombarde era disposta ad accordare sovvenzioni a mezzo di cartelle fondiari, piuttosto che mutui «con denaro della Cassa» e il ventaglio degli enti - dalla Congregazione di

51) ALV, b. 182, fasc. IV, Lettera «a Sua Eccellenza il Ministro del Tesoro», anno 1904.

52) ALV, b. 181, fasc. I, Insieme dei disegni di legge che condussero poi al Testo unico.

53) ALV, b. 181, fasc. n.n., datato Milano 27 agosto 1909.

carità alle varie associazioni di mutuo soccorso - cui chiedere aiuti si era venuto restringendo per conseguenza della interpretazione che dal ministero delle finanze proveniva in merito all'applicazione dell'art. 9 della legge vigente⁵⁴. «Tali circostanze io mi sono permesso di esporre all'Ecc. Vostra - concludeva il Pugno -, come a colui che più di chiunque altro è in grado di comprenderne il valore; e mi permetto altresì di rivolgerLe calda preghiera perchè, valendosi di quella grandissima autorità cui Le danno diritto le infinite opere compiute a vantaggio della nostra patria, e che gli è universalmente riconosciuta, voglia promuovere dal legislatore gli opportuni provvedimenti che riescano a rimuovere ostacoli e a dissipare dubbiezze, così perniciose»⁵⁵. Erano momenti in cui, per un verso o per un altro, tutti chiedevano, sapendo di trovare un interlocutore che - allorquando gli argomenti erano persuasivi - non si negava ad alcuno; neppure alle istanze dei costruttori liberi. Il presidente dell'associazione proprietari di case, ad es., reduce da un congresso internazionale tenutosi a Marsiglia, si rivolgeva al Luzzatti nel gennaio del 1910, anzitutto per ricordare i meriti che i privati avevano avuto nel soddisfare la fame di case anche presso i ceti meno abbienti; meriti che non erano inferiori, a suo dire, di quelli degli istituti cooperativi. Ciò premesso, egli si augurava caldamente «che i benefici e le esenzioni fiscali venissero estese - colle opportune garantige - anche ai privati costruttori di case popolari, anziché (essere) limitati alle associazioni ed agli enti speciali»⁵⁶. Insomma, a fronte di tante richieste e tutte indirizzate a premere affinché la strada del «panteismo sociale» invocata in materia edilizia divenisse sempre meno stretta, Luzzatti, assunto alla presidenza del consiglio alla fine di marzo del 1910, insediò una commissione parlamentare affinché relazionasse su di un nuovo progetto di legge da lui presentato di concerto con i ministri dell'agricoltura, industria e commercio (Giovanni Raineri), del tesoro (Francesco Tedesco) e delle finanze (Luigi Facta). In effetti, già sappiamo, la commissione presieduta da Maggiorino Ferraris e con Giulio Casalini, «segretario e relatore», fece la cronistoria del

54) *Ibid.*, ff. 7 e 8. La lettera al Giuntini cui si accenna nel testo è del 27 dicembre 1906 e dice testualmente: «Il 5 (gennaio) sono a Milano per fondare di accordo col Municipio e la Cassa di risparmio e la Banca popolare il mio Istituto delle Case popolari che deve costruire per 10 milioni di lire all'anno» (ALV, b. 180, lettera non numerata).

55) *Ibid.*, pp. 8 e 9.

56) ALV, b. 180, fasc. V, lettera di Alberto Stucchi del 25 gennaio 1910.

problema della casa nelle differenti regioni del nostro paese, sviccerando ogni aspetto della vita sociale ed economica ad esso variamente connesso, soffermandosi in particolare su quello che era stato fatto per sciogliere questo nodo davvero gordiano nei vari paesi d'Europa. Per l'economia del presente lavoro non possiamo soffermarci ad un esame di dettaglio su quanto effettivamente sottolineano quelle pagine. A nostro parere, sia l'analisi introduttiva (e storica), sia le varianti richieste dal disegno di legge erano quanto di meglio il paese potesse al momento attendersi. Ma esso disegno restò, come è noto, sulla carta a causa della caduta del ministero Luzzatti e del conseguente intervento - nel periodo che precedette lo scoppio del conflitto mondiale - di altri eventi allora ritenuti di non meno stringenti «necessità politiche»⁵⁷.

Per altro verso, le carte di Luzzatti offrono documenti che possono meglio chiarire - sempre in riferimento alla necessità di reperire i finanziamenti per le case popolari - i rapporti tra il nostro personaggio e taluni funzionari del mondo meridionale ad esso legati, tra i quali spicca, per antichità e intensità di legami, Nicola Miraglia. Sono note le vicende che condussero, dopo il tracollo delle banche d'affari nell'ultimo decennio dell'Ottocento, al salvataggio del Banco di Napoli e alla nomina quale direttore generale - dopo il rifiuto opposto da Giuseppe Pavoncelli - proprio del Miraglia⁵⁸.

Questi aveva fatto un buon lavoro, pur ostacolato da difficoltà e resistenze immaginabili in una città come Napoli, sottoposta a tensioni sociali e a tutta una serie di calamità - dalle epidemie ai terremoti - che inevitabilmente si ripercuotevano in continue richieste di denaro condensate sul più rappresentativo dei suoi istituti bancari e sulle sue dirette promozioni che erano la Cassa di

57) Maic, Direzione generale del credito e della previdenza, *Provvedimenti per le case popolari o economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di altri edifici ad uso di abitazione. Relazione della Commissione Parlamentare*, cit., pp. 2-13 in particolare. Il disegno di legge della Commissione sta alle pp. 37-50 (ALV, b. 173).

58) Esso salvataggio venne approntato, come è noto, attraverso la presentazione di quattro decreti del novembre 1896. Sull'intera questione si rinvia a L. DE ROSA, *Luigi Luzzatti e il Banco di Napoli*, «Rassegna economica del Banco di Napoli», 2, 1993, pp. 350-356; P. PECORARI, *La fabbrica dei soldi. Istituti di emissione e questione bancaria in Italia. 1861 - 1913*, Bologna 1994, pp. 138-147. Sul tracollo del sistema bancario cui si accenna nel testo sempre utile è lo studio di A. CONFALONIERI, *Banca e industria in Italia (1894 - 1906)*, I, *Le premesse: dall'abolizione del corso forzoso alla caduta del Credito Mobiliare*, Bologna 1979, pp. 177-182 e passim.

risparmio, il Monte di pietà e il Credito fondiario⁵⁹.

Una volta avvenuta l'attivazione dell'Istituto autonomo per le case popolari e, per quello che qui ci riguarda, con l'ascesa del Luzzatti alla presidenza del consiglio, deputati e politici locali - a loro volta pressati da problemi immani e certo consapevoli che il Banco stava a poco a poco riappropriandosi delle riserve auree che nel 1896 avevano dovuto essere consegnate alla Cassa depositi e prestiti a garanzia dell'operazione di salvataggio - convinsero il Luzzatti a premere sul Miraglia per vincerne la irriducibilità ad allargare maggiormente il credito nel Mezzogiorno e quasi per imporgli una congrua devoluzione degli utili sia a favore degli ospedali riuniti - i quali abbisognavano, sia detto per inciso, di un milione all'anno -, sia a favore dell'Istituto autonomo e delle cooperative edilizie. Miraglia oppose su tutta la linea un fermo rifiuto e per la prima volta, forse, la pluridecennale amicizia tra i due sembrò incrinarsi⁶⁰. Ebbene, la documentazione di cui si è fatto cenno - e che riproduciamo per il caso specifico in Appendice - consente di illuminare nel dettaglio i termini della controversia, l'entità delle pressioni che il mondo napoletano intendeva esercitare sul burbero Miraglia e (attraverso una «memoria» che il direttore generale ebbe ad inviare, pensiamo nel novembre del 1910, al Luzzatti per stigmatizzare quella che era la condizione finanziaria e patrimoniale del Banco partenopeo dopo quasi quindici anni di risalita) le ragioni di una sostanziale reticenza da parte del Miraglia nel soddisfare le brame del gruppo che faceva sostanzialmente capo ad Enrico Arlotto - già ministro delle finanze - e al direttore del giornale «Il Mattino» E. Scarfoglio⁶¹.

8. Come abbiamo già scritto, dapprima la guerra di Libia e quindi il lungo conflitto mondiale interruppero del tutto l'attività edificatoria, neppure consentendo di portare avanti le idee che il grup-

59) L. DE ROSA, *Storia del Banco di Napoli. Istituto di emissione nell'Italia unita (1863 - 1926)*, vol. III, *Rinascita e fine del privilegio dell'emissione, 1896 - 1926*, Napoli 1992, pp. 317-326.

60) *Ibid.*, pp. 364-368; Id., *Luigi Luzzatti e il Banco di Napoli*, cit., p. 362.

61) La lettera del Miraglia al Luzzatti e il relativo memoriale, i quali vengono riprodotti nella loro interezza in Appendice, stanno all'ALV, b. 173, fasc. n.n., anno 1910. Per le notizie sui due avversari irriducibili del Miraglia rinviamo a DE ROSA, *Storia del Banco*, cit., *Istituto di emissione nell'Italia unita (1863 - 1926)*, vol. II, *La crisi: 1883-1896*, Napoli 1989, pp. 560-569; Id., vol. cit., pp. 559 e 565; PECORARI, *La fabbrica dei soldi*, cit., pp. 129-130.

po luzzattiano aveva espresso all'aprirsi del secondo decennio e che sostanzialmente prevedevano un ventaglio più ampio nella scelta degli enti erogatori - tra i quali la Cassa nazionale di previdenza, la quale avrebbe dovuto essere abilitata ad erogare fino a venticinque milioni di lire oro -, una più estesa franchigia temporale (dai 10 ai 15 anni) delle solite «agevolezze» fiscali e una amplificazione dei benefici previsti dal Testo unico del 27 febbraio 1908, anche ai ceti non popolari⁶². La lunga stasi e la forza politica del movimento cooperativo indussero, già sul finire del conflitto, le varie categorie a formulare delle richieste al governo per rimettere in moto l'industria edilizia. Sotto tale profilo interessante è il convegno promosso dall'Istituto per le case popolari di Roma, che vide la partecipazione attiva di buona parte degli istituti sparsi nelle città italiane e quella di personalità - in aggiunta al Luzzatti - quali Giovanni Raineri, Ivanoe Bonomi, Giulio Casalini, Meuccio Ruini, Angiolo Cabrini, Gianforte Suardi, ecc.⁶³. In un clima generale che era abbastanza mutato rispetto all'anteguerra, i partecipanti espressero un ordine del giorno nel quale, accanto alla proroga delle locazioni - già previste dal D.L. 20 dicembre 1917 -, si chiedeva la «creazione di una sezione autonoma dell'Istituto nazionale di Credito per la cooperazione, con il capitale iniziale di 50 milioni, da somministrarsi dal Tesoro, per provvedere alla edilizia popolare e garantire la emissione di obbligazioni», l'autorizzazione ai comuni di conferire aree e capitali agli istituti autonomi (affinché procedessero nelle attività edificatorie ex novo) e, infine, la «proroga di tutti i benefici fiscali di cui godevano a tutto oggi (1918) le case popolari costruite dagli Istituti e dalle cooperative, che davano le garanzie formulate dal Convegno, dai 15 a 20 anni, compresa la esplicita esenzione degli Istituti dalla tassa di manomorta»⁶⁴. I successivi decreti legge 30 novembre 1919, n. 2318 e 8 gennaio 1920, n. 16 accolsero solo in parte quelle esigenze. Sul mero piano fisca-

62) Camera dei Deputati, Leg. XXIII, sess. 1909/10, *Provvedimenti per le case popolari e per agevolare la costruzione e il trasferimento di proprietà di altri edifici ad uso di abitazione - Disegno di legge*, cit., Seduta del 28 aprile 1910, pp. 14-20; assai utile anche la lettura della presentazione, alle pp. 7-13; L. LUZZATTI, *Le case popolari nel momento attuale. Discorso al secondo Congresso italiano per le case popolari*, Roma 1911, pp. 3-11 e passim.

63) Istituto per le case popolari di Roma, *Atti del Convegno fra gli istituti per le case popolari ed economiche d'Italia*, tenutosi a Roma il 17-18 novembre 1918, Roma 1919, pp. 20-21.

64) *Ibid.*, pp. 53-54.

le si arrivò alla franchigia dapprima quindicinale e poi ventennale sull'imposta dei fabbricati. Per il resto essi prevedero un organico di norme abbastanza coerenti (anche se non poco diverse e/o discordi dalle tesi luzzattiane) che non siamo in grado, per evidenti ragioni, di analizzare e commentare in questa sede⁶⁵.

65) Ministero dell'industria e del commercio – Direzione generale del credito e delle assicurazioni private, *Leggi e Decreti per le case popolari ed economiche e per l'industria edilizia*, Roma, 1921, pp. 21-52; *Testo unico n. 61 del 30 novembre 1919*, n. 2318, pp. 55-60; *Modifiche al Testo unico appena richiamato con il Regio Decreto 20 gennaio 1920*, n. 16, il quale estendeva le agevolazioni fiscali (art. 1-5) e determinava il contributo dello stato nei mutui contratti (art. 6-10).

Nel corso dei precedenti paragrafi abbiamo più volte segnalato come esponenti della cultura liberale e cattolica abbiano tratto dal «piccolo Belgio» esempi concreti di iniziative promosse in quel paese a sostegno dei ceti meno abbienti. Dobbiamo per obiettività riconoscere che anche la terza corrente di pensiero – quella, appunto, socialista – ebbe contatti proficui con il mondo belga, derivandone su varie questioni indubbi e reciproci vantaggi. Cfr. al riguardo A. LANDUYT, *Il modello «rimosso». Pragmatismo, etica, solidarietà e principio federativo nelle interrelazioni fra socialismo belga e socialismo italiano*, Working Paper n. 15 del Dipartimento di scienze storiche, giuridiche, politiche e sociali dell'Università degli Studi di Siena, Siena 1993, pp. 3-23.

APPENDICE

- I - Lettera autografa del Direttore generale del Banco di Napoli Nicola Miraglia al Presidente del Consiglio on. Luigi Luzzatti.
[ALV, b. 173/III, fasc. n.n.]
- II - Memoria allegata sulle condizioni del Banco di Napoli e sulla sua impossibilità di finanziare in maniera congrua i programmi edilizi dell'Istituto autonomo per le case popolari di Napoli.
[ALV, b. 173/III, anno 1910]

I

BANCO DI NAPOLI
IL DIRETTORE GENERALEpersonale

Napoli 6 novembre 1910

Caro durratti

igiorati annunciano che ti occuperai subito del problema edilizio di Napoli per concretare proposte che dovrai avero aggiunti al disegno di legge che si innanzi alla Camera. È venuto quindi il tempo di sottoporre alcune considerazioni intorno alle loro proposte nei riguardi del Banco.

Le domande assunono proposizioni ingiustanti; l'okcio / crive che deve il Banco dare un milione almeno all'anno; l'ardaccio ne vuole tre per costruire palasteri; l'assessoro per la finanza del municipio pubblica che il Banco deve collocare e guarentire un prestito di cinquanta milioni che sarebbe il municipio, pagandosi con le pigioni delle case che si costruirebbero; un giornale sostiene che è dovero del Banco di passare

ogni suo utile al municipio, che deve considerarsi
 come un acquisto; un autorale deputato,
 che molto si è in questi giorni agitato,
 mi disse che nitante egli ed altri avranno
 favorita /? la rinotituzione del braccio in
 quanto doveva venire a Napoli e solo a
 Napoli.

Queste idee del pini' al nuovo sono divise
 dalla maggioranza del paese; solo una
 piccola minoranza vede con dolore la
 via nella quale si vuole entrare - Ricordo
 ancora che nel nuovo ultimo fu sostenuto
 che lo stesso di riparamo ma del municipio,
 non dico, né sostengo che il braccio non
 debba venire in aiuto a Napoli, ed in ciò
 sono di accordo con te, ma in quanto a
 tempo, a modo ed a somma ho rianimato
 la mia idea nella memoria del sottopongo
 al tuo nome. Compisciti, te ne prego
riservamente, di leggerla fino in fondo.
 Dissi a S. E. Pedesio che avrei dirigit

l'autorizzazione di non occorrere il Consiglio generale, ne potrebbe farne, a meno, o se avessero a farsi concessioni al municipio - E ciò tanto più è indispensabile in quanto nel modo attuale il Consiglio stesso, alla quasi unanimità, decise di non unire l'attuale indiviso e di rinviare tutto al 1913 - Comprendo le difficoltà della discussione sopra un tema così difficile, ma è necessario affrontarlo anche per noi una mia personale.

Non nascondo che sono impensierito per il momento attuale ma soprattutto per lo avvenire - Questo sindacato di domanda che si fanno impudicamente da tutti, senza nessun pensiero per l'istituto, sono la prova della intrinseca debolezza di costituzione degli istituti meridionali, che si considerano res nullius. E penso che dopo forse deplorare 13 anni qui quei affrontando pericoli, abbando i proficui, togliendomi da un ambiente calmo, dove soddisfazioni

morali uomini sarebbero uccise; ma questa è la vita, il futuro non si indovina, ed il dolore si lancia conforto a chi non lo ha indovinato.

All'atto tuo senso apparirà, se sono certo, ben giusto il pensiero che mi guida nello interesse dello Stato che tu volenti salvato e che ha bisogno ancora del difensore che lo volle, che non potrebbe assistere, come non lo potrei io, alla discesa dopo gli sforzi fatti, e che ancora conviene fare, per salvare l'arte faturosa.

Ex corde pleuo

tu apertu
M. Pirrofia

II

BANCO DI NAPOLI
Il Direttore Generale

Un Direttore Generale del Banco di Napoli non può né deve avere il programma di accumulare indefinitamente utili, allo unico scopo di aumentare il patrimonio, comunque le disponibilità che ne sarebbero conseguenza, servirebbero ad allargare le funzioni principali dello Istituto, nello interesse nazionale e più specialmente, del Mezzogiorno.

Una parte degli utili dovrà essere annualmente impiegata per opere di beneficenza e di previdenza sociale. Un Direttore Generale segue così il programma tracciato a Napoli il 7 ottobre da S.E. Luzzatti.

Il Direttore Generale, nello esporre questo programma al Consiglio generale, ha raccomandato, però, la virtù di attendere qualche anno ancora per iniziarne l'attuazione, ed il Consiglio, *con un solo voto dissidente*, fece suo questo programma nell'adunanza di marzo ultimo.

Le ragioni della necessità della breve attesa furono così sommariamente esposte al Consiglio, ragioni che permangono ancora.

Il privilegio della emissione nel quale è la vita dello Istituto scade nel 1913. Nel 1911 una Commissione parlamentare dovrà procedere ad un esame *della situazione* degli Istituti di Emissione, *per accertare se essi si trovano nella condizione di avere la proroga* fino al 1923.

Nella situazione del Banco vi sono ancora *deficienze*, che potrebbero, in quella occasione, essere severamente giudicate, e forse non senza ragione. Eccone la enumerazione -

Per effetto delle leggi del 1896 e 1905 si iscrive nella situazione, come *patrimonio effettivo* del Banco, il credito verso il Fondiario, il quale, al giorno di oggi residua a Lire 24.468.776. Il patrimonio vi è iscritto per L. 50.000.000, quindi non è ora effettivamente che di L. 25.431.224. Nè basta: nei suddetti venticinque milioni sono, al giorno di oggi, compresi anche lire 11.681.260 costituiti da crediti verso il Municipio di Napoli, verso la Società del Risanamento e verso i danneggiati dal terremoto della Liguria. Se si detraesse anche questa somma, non liquida, e che in situazione potrebbe volersi fosse iscritta fra debitori diversi, scenderemmo a L. 13.749.964. Bisogna però tener conto della massa di rispetto che ora ammonta a L. 17.614.253, di guisa che, al giorno di oggi, il patrimonio effettivo veramente ascende a trentuno milioni, si eleva a 43 milioni ammettendo i crediti di

II - Memoria allegata sulle condizioni del Banco di Napoli e sulla sua impossibilità di finanziare in maniera congrua i programmi edilizi dell'Istituto autonomo per le case popolari di Napoli.

cui sopra. Rimane sempre la valutazione del credito verso il Fondiario. La Commissione parlamentare ammetterà come patrimonio effettivo questo credito che dovrà estinguersi con le rendite messe a multiplo di un capitale iniziale di quindici milioni, e pel quale occorrono nientemeno che 27 anni circa? Può dubitarsi; in questo caso il Banco, di fronte ad una considerevole circolazione, non porrebbe che un ben modesto patrimonio effettivo. Potrebbe quindi correre l'alea nella miglior lettura di una riduzione di circolazione a beneficio di altri istituti, come le precedenti leggi prescrivevano pel caso delle mancate mobilitazioni triennali.

Una seconda deficienza è nella composizione della nostra riserva; in essa figura ancora una somma di L. 20.534.065 in titoli di Stato. Complessivamente il 76,24% è riserva effettiva, ed il 23,76 è equiparata, ed in questa cifra il 7,23% è rappresentato dagli indicati titoli. Queste cifre assumono poi maggiore importanza, di fronte all'anzidetta situazione patrimoniale del Banco.

Non possiamo considerare a parte la *Cassa di risparmio*, verso la quale il Banco risponde con tutte le sue attività.

Ora, la riserva, che per legge dovrebbe essere nella proporzione minima del 10% dei depositi, e nel caso nostro di 13 milioni circa, raggiungerà, questo anno, sette milioni, a causa delle enormi sottrazioni che si sono dovute fare agli utili annuali specialmente per soccorrere pubbliche calamità.

Fra il debito in cartelle di lire 122.116.000 e le attività dello *Istituto Fondiario*, vi è ancora qualche non grave differenza in meno nelle attività stesse. La legge del 14 luglio 1905 prescrive che le deficienze eventuali del Fondiario debbono far carico al bilancio del corrispondente esercizio del Banco. Ciò non si deve dimenticare.

Da quanto di sopra si è accennato deriva la conseguenza che l'era nuova pel Banco, quella in cui può cominciare a far sentire i suoi beneficii, specialmente al Mezzogiorno, anche in forma diversa da quella assegnata ad un istituto di credito, non è ancora giunta. Attendere è nello interesse stesso di quelle finalità che al Banco si vogliono attribuire; al Banco che non esattamente si vuol qualificare istituto di beneficenza.

A parte la leggenda sulla sua origine, sta in fatto che, senza andare molto oltre, lo Istituto che ora esiste, è una creazione nuova, fatta con utili raccolti dopo la provvida legge del 1896, in ogni parte d'Italia, o con i mezzi straordinari dalla legge stessa forniti -
Del Banco di Napoli non rimane che il nome -

È detto di sopra quale sia la composizione della nostra riserva, il totale (effettiva ed equiparata), al giorno di oggi rappresenta il 65% della circolazione.

Seguendo ciò che si verifica da per tutto, e da noi con intelligente premura per la Banca d'Italia, il Banco ha affrontato spese per l'acquisto di oro, per raggiungere almeno quella quantità, che con calcoli di grande approssimazione, si può ritenere necessaria nel giorno della ripresa del cambio del biglietto. Poiché il Banco non dimentica che anni fa fu stampato che il giorno in cui codesta ripresa avrebbe dovuto verificarsi, si sarebbe trovato un ostacolo nel nostro Istituto, perché la sua riserva non era effettiva, in parte non era nelle sue mani. Onde l'affannoso lavoro per aumentarla, non senza sacrifici.

La politica bancaria che conviene *ancora* seguire, quindi, è quella di accumulare la maggiore quantità di massa di rispetto, per contrapporla, *occorrendo*, al residuo credito del fondiario non pagato alla fine del 1912, come si è fatto nel 1908 per pareggiare le immobilizzazioni. E ciò da un lato -

Veniamo alla riserva.

Al giorno di oggi, come si è detto, lire venti e più milioni della nostra riserva aurea sono ancora depositati presso la Cassa dei Depositi e Prestiti come residuo di quella operazione *salvatrice* della legge del 1896.

Il pensiero di non turbare la ricostituzione del Banco e di dare ad esso nello stesso tempo i mezzi per venire in aiuto a Napoli, per uno dei suoi grandi bisogni, è, senza dubbio, pensiero elevato. Ma, per ottenere degli impieghi all'estero circa cinquecentomila lire all'anno, bisognerebbe consegnare al Tesoro dello Stato intorno a venti milioni; e così dalla sua riserva aurea il Banco avrebbe sottratto intorno a 40 milioni, la proporzione fra la rimanente effettiva e la equiparata sarebbe la seguente:

La riserva effettiva residuale, oltre quella irriducibile, sarebbe nella proporzione del 46,65% effettiva e del 53,35% equiparata. La sproporzione tra le due riserve sarebbe grave e ciò non conferirebbe autorità allo Istituto nel mondo bancario -

Fu spiegabile e provvida la disposizione del 1896, di fare utili con la riserva, ma nelle condizioni attuali dello Istituto non pare che un eguale provvedimento possa trovare giustificazione.

Se l'oro s'inviasse materialmente all'estero per non aumentare la circolazione, si diminuirebbe la massa metallica, accumulata con tanti sforzi e spese; se si ripetesse integralmente l'operazione del 1896, si aumenterebbe la circolazione dei biglietti nel Regno, favorendo, in ogni caso, i bisogni dell'estero, mentre tanti ne abbiamo in casa nostra.

Qualunque opinione si possa avere sul merito della operazione, la posizione del Banco ne rimarrebbe diminuita moralmente e materialmente nel mondo bancario, che dalla entità del patrimonio, della massa di rispetto e della riserva trae gli elementi principali di giudizio sulla potenzialità de-

gli istituti di credito. Per un Istituto di emissione la cosa è anche più grave, e più grave è per il Banco che esercita il servizio di raccolta dei risparmi degli emigrati. Bastò lo incendio del Monte dei Pegni, perché in America si bandisse ai quattro venti che il Banco falliva, e da allora in poi fummo consigliati a diffondere nella Unione, a periodi determinati, le nostre condensate situazioni, avendo cura di porre in speciale evidenza i tre elementi di cui sopra -

Dobbiamo avere, non reputiamo di ingannarci, una cura più premurosa della massa aurea che con molti sacrifici, e con paziente lavoro, che ancora continuiamo, è stata accumulata. E non rarefarla, non per un interesse generale e di *ricostituzione*, ma per un interesse puramente locale, per quanto meritevole di considerazione.

Queste considerazioni si sono poste innanzi, perchè avvalorate da *una grande autorità*.

Quando il Prefetto di Napoli propose che il Banco desse un milione all'anno per gli Ospedali riuniti, e venne allora in campo di procurarsi in tutto od in parte la somma, utilizzando le riserve, le considerazioni di cui sopra furono succintamente sottoposte all'Alto senno dell'Autore della legge del 1896, ed un telegramma di Lui, del 29 aprile, aveva queste rassicuranti e confortanti parole:

«Hai ragione sostanzialmente» -

Ma nulla bisogna fare, dunque, fin d'ora? deve cadere la promessa?

No - Conviene mantenere il concetto informatore della promessa fatta. Nella conferenza tenuta a Roma il 12 ottobre, due cose vennero messe in evidenza; una fu chiaramente esposta dapprima dall'On. Abignente, che cioè al bisogno di Case in Napoli non si può provvedere, e sarebbe utopia il supporlo, in pochi anni - Le richieste, i programmi larghi ed abbondanti che si formulano ora, senza una nozione esatta e concreta del problema, non studiato nemmeno nelle sue linee generali, e molto meno nelle conseguenze finanziarie, possono spiegarsi come effetto di una sovraccitazione, conseguenza delle condizioni attuali della città, ed anche con la necessità di non parere dai Deputati locali verso il Corpo elettorale, meno curanti dei bisogni veri, ed anche esagerati della città stessa.

La seconda considerazione rilevata nell'adunanza stessa fu che già l'Istituto delle Case popolari in Napoli dispone, se il Municipio, come pare, manterrà la promessa, di circa undici milioni, nella quale somma ve ne sono tre per mutui promessi dalla Cassa di risparmio del Banco. Vi è quindi da iniziare e da condurre, non in misura ristrettissima e per qualche anno, quel movimento rigeneratore che è nel desiderio di tutti, ma che è follia, ripetiamo, possa compiersi da un giorno all'altro. Per il risanamento ed allargamento edilizio occorre, innanzi altro, un programma che finora manca, ed avere ben presente che non si conseguirà senza il soccorso

dell'industria privata. Al quale concorso molto opportunamente accennò il Presidente del Consiglio, ricordando la legge da Lui presentata alla Camera sulle Case popolari ed economiche. Con opportune concessioni fiscali, quel progetto chiama la industria privata a cooperare alla soluzione del grave problema della deficienza di abitazioni, che affatica tutto il mondo, nei grandi e nei piccoli centri. E gli Istituti delle Case popolari potranno più efficacemente, che non le costruzioni dirette, avviare a buona soluzione il problema stesso mediante incoraggiamenti d'indole diversa. Codesti Istituti popolari debbono considerarsi come gli eccitativi a fare, ma non dobbiamo illuderci che per essi il problema sarà risoluto. Roma ha visto sorgere una nuova città ad opera della industria privata. E sarebbe utile confrontare ciò che per un eguale periodo diede la industria stessa e ciò che ha fatto l'Istituto popolare, che pure ha in sé energie, intelligenze e non difetta di mezzi. Non conviene farsi illusioni -

Non si turbi, concludiamo, ora la ricostituzione del Banco; non si affievolisca, non si indebolisca la sua riserva con grave danno materiale e morale dello Istituto. Una legge stabilisca pure, se si vuole, fin da ora, che a far tempo dal 1913, il Banco preleverà dai suoi utili e per cinquanta anni, al *massimo* L. 300milla e non più, per garentire mutui o per essere impiegate allo scopo di favorire la costruzione di case economiche¹.

In questi giorni una rifiorita di progetti i più larghi possibili sono venuti fuori e tutti sulla stessa base. Il Banco deve provvedere a qualsiasi bisogno; se il Banco - mi si è detto - fu ricostituito lo fu nell'interesse esclusivo di Napoli; il Banco deve devolvere, in ogni occasione, tutte le proprie attività di bilancio, a vantaggio di Napoli, che è lo azionista del Banco, dicono gli uni; i più modesti limitano le domande a qualche milione all'anno, o alla destinazione alle Case di gran parte dei milioni dei depositi della Cassa di risparmio². Il Banco, oramai, è diventato qui una *res nullius*, della quale si può disporre a piacimento; l'eredità è stata aperta e conviene raccoglierla. Ed è più che naturale che la grande massa debba vedere con favore queste proposte e severamente giudicare chi si permette di fare osservazioni in contrario.

Il momento non è lieto e se la corrente non si argina, le conseguenze saranno gravi. Se questa corrente si estende anche alle provincie, che pure

- 1) Si darebbero così in dono al Municipio di Napoli quindicimilioni. Però questo contributo dovrebbe essere tolto dagli utili prima del prelevamento della quota di partecipazione dello Stato agli utili stessi. Questa è una forma, ma potrebbero studiarne altre purché fosse mantenuta la data di concessione di sopra indicata.
- 2) Dal Municipio è venuta ora innanzi la proposta di un prestito di cinquantamilioni mediante l'emissione di un titolo Fondiario che il Banco dovrebbe collocare e garantire.

hanno contribuito e contribuiscono a consolidare il Banco, e che quindi non hanno l'obbligo di lavorare solo per Napoli, e mi limito al Mezzogiorno, codeste conseguenze sarebbero ancora più gravi.

Forse veggo l'orizzonte più oscuro di quello che è o che sarebbe, ma l'esperienza insegna. In questa occasione si rileva tutta la debolezza dell'ordinamento degli Istituti meridionali, i quali, nello interesse *vero* e *reale* di questo Mezzodì, del quale tutti si interessano, debbono essere difesi. Il non avere azionisti è l'argomento che tutti pongono innanzi per giustificare ogni sorta di domanda senza neanche consentire che le falle vengano colmate.

Forse è destino che la teoria di Vico debba trovare applicazione nei Banchi meridionali; non è però prevedibile che, dopo altra discesa si possa risalire ancora l'erta; sarà certamente doloroso per chi ha fatto sforzi per risalirla, di assistere, dall'alto però, come spettatore, alla nuova discesa —

VINCENZO FONTANA

L'ARCHITETTURA DELLE CASE POPOLARI IN ITALIA

Nell'Ottocento le società operaie di mutuo soccorso, fondate prima dell'Unità a Milano, Parma e Firenze, avevano scelto la tipologia a schiera con un piccolo orto privato dietro ogni abitazione, già ben sperimentata dalle città italiane di antico regime. L'idea, invece, del familisterio, diffusa dalla società fourrierista di Genova e fatta propria dal sociologo milanese Emilio Mantegazza nel 1875, viene drasticamente scartata per ragioni igieniche e sociali.

D'altro canto ragioni economiche inducono nelle grandi città ad alloggi a tre o quattro piani: è il caso della Società edificatrice di abitazioni operaie che a Milano deve passare dal quartiere a villini fuori porta Vittoria (1882) alle case a quattro piani di via Sotocorno (1886). Nel primo caso si era potuto ottenere a modico prezzo il terreno dal Demanio statale e su di esso gli ingegneri Giovanni Ceruti, Luigi Mazzocchi e Felice Poggi avevano tracciato un piano di strade a raggiera per dare ad ogni alloggio la migliore esposizione e ventilazione, ma solo cento dei quasi mille villini previsti furono costruiti e restarono sulla carta anche le scuole elementari e professionali, l'asilo, il ricreatorio, i magazzini cooperativi, i bagni e lavatoi¹.

Cottage e città sono in Italia inconciliabili e non solo per ragioni economiche. In nome della pace sociale Luigi Einaudi sente il fascino di «un bel villaggio operaio contornato di orti e di giardini, con vie comode, ampie e lastricate, con passeggi e ritrovi pubblici: colle scuole e i suoi caffè, con tutte le attrattive piccole e grandi della grande città confinante» per allontanare il lavoratore dal

1) Cfr. per la bibliografia sull'argomento V. FONTANA, *Il nuovo paesaggio dell'Italia giolittiana*, Laterza, Bari-Roma 1981, pp. 57-58, n. 31.

centro «dove il lusso irritante e lo sfarzo superbo, ma necessario, dei palazzi e dei ritrovi del ricco» connotano la città del commercio². Ma questi villaggi restano in Italia casi isolati, legati all'iniziativa di industriali illuminati ai quali la legge Luzzatti concede l'esonero fiscale per dieci anni, lontani dalla città, dove invece le società cooperative, i comuni e gli istituti autonomi si trovano a operare con urgenza. Se ancora a Padova o a Parma le dimensioni consentono casette e giardini, nelle maggiori ciò non è possibile. Anche un sostenitore delle *garden towns* come Alessandro Schiavi deve riconoscere, con Nino Sacerdoti, che le reti di trasporto urbano delle città italiane non sono paragonabili a quelle inglesi, per cui l'allontanamento degli abitanti dal loro usuale ambiente di vita e di lavoro sarebbe un costo sociale non ripagato dai vantaggi di un piccolo giardino. Nino Sacerdoti in particolare teme per la pace sociale che la periferia separata dalla città diventi una *cit  ouvri re* dove la popolazione operaia prenda coscienza di s  in contrapposizione con ogni altra classe e categoria cittadina. Cesare Beruto aveva appunto cercato di evitare questo nel piano regolatore di Milano del 1886 evitando una discontinuit  fra la crescita ad anelli concentrici della citt  storica e il nuovo ampliamento. Il tipo della abitazione popolare urbana sar  quindi il blocco a tre o quattro piani composti intorno a un giardinetto per evitare la rigidit  delle scacchiere tracciate a La Spezia nel 1885 dal Demanio della Marina secondo le regole igienico-sanitarie dell'ing. Domenico Chiodo. Interventi limitati e disseminati evitano scivolamenti dell'equilibrio sociale e permettono l'inserimento della nuova edilizia nel tessuto esistente, i blocchi completano la quinta delle strade vecchie e disegnano le nuove che non sono altro che il prolungamento delle prime. In queste case plurifamigliari a pi  piani verranno ad abitare non solo operai, ma piccoli bottegai, che condurranno i negozi al piano terra, impiegati, piccoli professionisti e artigiani, lavoratori insomma che devono vivere a contatto con il centro e magari accontentarsi della latrina sulla scala o sul ballatoio³.

Luigi Luzzatti ricorda al congresso nazionale delle cooperative per le case popolari di Roma del 1922 di aver visto i modelli di

- 2) L. EINAUDI, *Il problema delle case popolari all'alba del secolo XX*, «La riforma sociale», 15 dicembre 1902.
- 3) N. SACERDOTI, *La questione delle case popolari in Milano*, «Il Politecnico», L, 1902, p. 37 e Id., *Il problema dell'alloggio delle classi meno abbienti nelle grandi citt *, *Ibid.*, pp. 736-746.

abitazioni popolari all'Esposizione universale di Parigi del 1867 e visitato il villaggio delle industrie Dolfuss a Mulhouse, ma nei suoi discorsi si occupa sempre e solo degli aspetti economici e finanziari dell'edilizia popolare e dei modelli europei da seguire, mai di scelte urbanistiche o tipologiche, di competenza degli specialisti. Al convegno nazionale per le case popolari a Modena del 23 novembre 1902, indica l'esempio di Trieste e Gorizia dove il municipio, la Cassa di risparmio e altri istituti di credito e di assicurazione hanno costituito l'ente autonomo per costituire tre categorie di case: «L'alloggio gratuito per chi non l'ha, e non può averlo; la casa dei poveri che non possono comperarla; il villino per quella specie di aristocrazia del lavoro che sono gli operai meglio retribuiti, e quei poveri impiegati che sono costretti a coprire di un'apparenza rigorosa ben più gravi miserie»⁴. E in questo modo ricalca le classifiche stabilite al X convegno degli ingegneri e architetti, tenuto a Cagliari nello stesso anno, e seguite nelle iniziative promosse dalla sua legge: case-albergo nei grandi centri industriali per l'alloggio di persone sole o di piccole famiglie a basso reddito; blocchi di case né grandi né piccole con servizi e giardino nella corte interna, che migliorano i vecchi isolati ottocenteschi e adottano i nuovi standard igienici; infine alcuni villaggi-giardino o borgate confinanti con la periferia o piccoli centri operai in appendice ad alcune industrie.

Il regolamento della legge Luzzatti del 12 agosto 1904 riporta soprattutto norme igieniche (minimi di cubatura, illuminazione, ventilazione dei locali abitabili, numero massimo dei piani, criteri costruttivi dei pavimenti, impianti igienici e fognature), ma i minimi della superficie destinata a strade, cortili, orti e soprattutto l'obbligo di procedere allo studio di piani particolareggiati per interi quartieri, in mancanza di un piano regolatore approvato, aprono la strada alla disciplina urbanistica facendo di essi delle parti autonome e fortemente caratterizzate nei confronti della città.

Per quanto riguarda l'architettura a Torino Pietro Fenoglio e l'ingegner Vicari usano la bicromia del cotto e del cemento, nei blocchi a quattro piani di via Marco Polo della Società torinese abitazioni popolari (1903), unendo la tradizione locale alla «sincerità» tardoromantica di scuola francese. La bicromia orizzontale di mattoni gialli e rossi è un motivo neoromanico, mentre l'ossatura mu-

4) L. LUZZATTI, *Discorso tenuto al II Convegno Nazionale per le case popolari a Modena*, 23 novembre 1902, ora in *L'ordine sociale (Opere di Luigi Luzzatti)*, vol. IV, Bologna 1952, p. 635.

raria mostra piedritti che si collegano con archi ribassati, come nel precedente conservatorio del S. Suffragio (1890-91). Il trattamento delle facciate si interrompe in corrispondenza degli angoli che risultano lisci e posti su piani leggermente arretrati. Materiali e soluzioni tecniche già sperimentate in Germania o in Belgio o in Francia si ritrovano negli edifici industriali contemporanei di Fenoglio, come nei *cottages* del villaggio Leumann di Collegno (1902-3 e 1911), dove le chiavi di ferro dei solai, gli architravi in cemento armato, i corrimani delle scale esterne in tubolare piegato mettono a vista la tecnologia come economia del costruire, mentre l'articolazione dei tetti si ispira al modello inglese filtrato attraverso i manuali di architettura pratica. La rivista «The Studio» e la recente esposizione torinese del 1902 aggiungono la libertà espressiva anglosassone alla distribuzione delle finestre e all'articolazione pittoresca dei tetti dei *cottages* abbinati realizzati dall'ing. Andrea Torasso e dall'impresa dell'ing. Michele Alfonso Frapolli nel quartiere-villaggio dell'Istituto di San Paolo del 1904, dove pure predomina l'estetica economica del mattone chiaro «a vista» di Nizza Monferrato. Sono esempi che vogliono contrapporsi al falansterio per realizzare «un'estetica democratica» diffusa anche nei villini borghesi⁵.

L'ing. Giannino Ferrini è il tecnico del comune di Milano che progetta una serie di complessi a via Ripamonti (1906), fuori porta Vigentina, e in via Mac-Mahon (1909) presso lo scalo merci Farini. Nel primo otto corpi a tre piani si compongono intorno a corti centrali alberate dove si trovano gli edifici bassi dei servizi comuni, con le docce, i lavatoi, l'asilo nido, la sala delle riunioni e la biblioteca. L'architettura semplice e solida è intonacata e nei balconi, aperti verso il cortile si ritrova il ricordo delle case di ringhiera. Nel secondo, più grande sono ancora presenti edifici a corte chiusa, case a schiera e villini isolati per due o quattro famiglie. Si sperimentano materiali nuovi, come i ballatoi di ferro sorretti da putrelle che rendono l'interno della corte simile a un edificio industriale, o i blocchi di cemento usati sperimentalmente per la costruzione di un villino su brevetto del capomastro Bianchi.

Ben più ambizioso e accurato dal punto di vista architettonico è il quartiere della Società Umanitaria in via Solari (1906) dove

5) E. THOVEZ, *Una casa operaia*, «L'arte decorativa moderna», II, 1904, p. 97; S. D'ALAGNA, *Case operaie*, *Ibid.*, III, pp. 135-141; *Un quartiere di case economiche e popolari a Torino*, «L'illustrazione italiana», XXXIII, 1906, sem. I, p. 89.

l'ing. Giovanni Broglio frantuma il cortile chiuso ottocentesco in una serie di padiglioni isolati di quattro piani collegati da corpi bassi a un piano. Pochissimi motivi geometrici (al primo, all'ultimo piano e al di sopra delle finestre) di lontana ascendenza *Wagnerschule* servono a dare agli edifici «una certa eleganza – scrive il progettista – per evitare l'assembramento di case ridotte a caserme». La Società si propone infatti di influire con la casa bella oltretreché sana e indipendente sull'educazione degli operai, «inducendoli ad amare la propria abitazione e a viverci il più possibile». Perciò la composizione delle facciate, dove balconi-verande ricordano i tradizionali ballatoi, è aggiornata, soprattutto nel progetto non realizzato per l'edificio basso dei servizi generali, dalle ampie finestre quadrate serrate fra pilastri giganti e coronati da un pergolato. Qui avrebbero dovuto trovare sede l'università popolare e la biblioteca per sostituire l'osteria come luogo di ritrovo dei lavoratori, le cucine popolari per tutto il quartiere di Porta Genova e la scuola professionale di ricamo femminile, aperta sulle terrazze fiorite dell'attico. Due viali alberati si incrociano in una piazza centrale e all'interno vi si affacciano altri otto edifici disposti ad «L» che dividono il lotto in quattro unità con quattro cortili a giardino dove sorgono al centro il ricreatorio e il teatro popolare con al piano interrato i bagni, le docce e la lavanderia, dal momento che ogni alloggio era solo dotato di latrine e di un lavabo. «Piante e tappeti erbosi nelle vie [...] e negli spaziosi cortili illeggiadriscono e rinfrescano questo piccolo mondo del grande mondo operaio di Milano, disgraziatamente ancora così povero»⁶. All'esterno il piano rialzato contiguo con il rustico di cemento a righe orizzontali e un forte marcapiano legano i padiglioni recuperando la continuità del fronte stradale e vi si aprono ventotto negozi. I muri portanti sono in laterizio e i solai in cemento armato: su un totale di duecentoquarantanove alloggi, cinquanta sono monolocali, centouno bilocali e sessantotto trilocali. Tutti gli alloggi sono dotati di latrina, acqua potabile e gas, una condotta per le immondizie, l'acquaio e un balcone o un terrazzo. Durante la costruzione viene indetto un concorso per l'arredamento economico di un alloggio tipo con armadi a muro e cucine attrezzate per un migliore sfruttamento dello spazio e una maggiore igiene, riducendo al minimo gli arredi individuali.

6) *L'Umanitaria e la sua opera*, L'Umanitaria, Milano 1922, pp. 101-103. In generale per Milano vedi: M. GRANDI, A. PRACCHI, *Milano. Guida all'architettura moderna*, Bologna 1980, pp. 110-125 e 132-135.

Il secondo quartiere dell'Umanitaria sorge nel 1908 nei pressi di Piazzale Loreto sempre su progetto di Giovanni Broglio su un'area allungata estesa per meno della metà di quella del quartiere precedente. Perciò i padiglioni a tre e quattro piani racchiudono un unico spazio a giardino ristretto fra le parti laterali attrezzate a campi sportivi. I servizi sociali sono limitati a un «ristorante cooperativo popolare» e a un «ricreatorio laico» e invece sono aggiornati gli impianti tecnici degli alloggi. In due fabbricati si sperimenta il termosifone centrale, ogni appartamento ha il *water closet* all'inglese, nei muri sono previste condutture per l'aerazione degli ambienti e lo scarico delle spazzature mentre si sperimenta la illuminazione elettrica con l'energia fornita dalla Edison a tariffa ridotta. Decorazioni stilizzate corrono sotto i cornicioni e i prospetti sono articolati da balconi rientranti, mentre terrazze sono sovrapposte ai corpi bassi che collegano gli edifici. Per la prima volta nelle case popolari la camera da letto dei genitori è separata da quella dei figli e il pranzo-soggiorno si apre su un terrazzino rientrante, protetto da un paramento di cemento dagli sguardi indiscreti. Decoro e *privacy* hanno definitivamente condannato i vecchi ballatoi e le donne possono ritrovarsi nella scuola di ricamo dopo aver lasciato i figli nella «Casa dei bambini» montessoriana. Anche in questa occasione viene bandito un concorso per l'arredamento di un alloggio tipo e in ogni camera da pranzo c'è una credenza a muro, mentre vengono indetti premi per gli inquilini modello o per il balcone più fiorito⁷.

Luigi Buffoli, che Luzzatti definisce nel 1911 «il Demostene dell'azione», è il promotore della costruzione a Milano dell'albergo popolare di via Marco d'Oggiono, progettato dagli ingegneri Francesco Magnani e Mario Rondoni fra il 1900 e il 1901 e realizzato nell'anno seguente dall'imprenditore Augusto Maciachini, calcolatore della struttura in cemento armato. L'iniziativa si ispira a quella di Lord Rowton a Londra e vuole conciliare il servizio sociale ai buoni affari fornendo alle migliaia di operai che risiedono dal lunedì al venerdì nel capoluogo lombardo cinquecentotrenta cellule parzialmente divise, modernissimi servizi igienici, sale da pranzo e di lettura o per la conversazione serale modernamente

7) G. BROGLIO, *Le nuove case operaie della società Umanitaria di Milano*, «Le case popolari e la città giardino», I, 1909, pp. 9-20; G. SALDINI, *Le case popolari della società Umanitaria alle Rottole (porta Venezia)*, «Il Politecnico», LVIII, 1910, pp. 65-73, tavv. 1-3.

eleganti, a prezzi modici. L'ossatura in cemento armato permette una grande terrazza, le sale comuni del club, le scale e i corridoi sono ricoperti di un nuovo materiale, il *linoleum* della Pirelli, che elimina i rumori ed è facile da pulire, il riscaldamento infine è fornito da serpentine che corrono lungo i muri. All'esterno, il muro di mattoni «a vista» s'innalza sul semplice bugnato orizzontale del piano rialzato e copre la struttura di cemento armato che solo nelle lesene verticali è rivelata nel suo innesto fra pilastro e trave; le bifore neo-romaniche, ispirate quasi certamente alla contemporanea Casa di riposo dei Musicisti di Camillo Boito, trovano qui la loro espressione più semplice e corretta di transizione dalla vecchia finestra rettangolare dell'Ottocento alla finestra quadrata del Novecento⁸.

L'attività di Buffoli si allarga al campo commerciale con l'Unione cooperativa che apre il suo emporio in via Meravigli con la fastosa architettura di Achille Manfredini (1904-05) e poi con la cooperativa «Milanino» per realizzare la prima città giardino italiana. Il regolamento del 1908 ricalca le esperienze di Ebenezer Howard, case a due piani con giardini privati di cinquecento metri quadri circa verranno affittate alla classe media con possibilità di riscatto, altre verranno costruite direttamente dagli acquirenti dei lotti, da costruttori privati o da associazioni, come la Cooperativa inquilini di Milano. Giannino Ferrini traccia il piano regolatore su un'area di oltre 300.000 metri quadri fra Cusano e Cinisello, collegata a Milano dalle Ferrovie Nord e da una tranvia a vapore. La salubrità della Brianza e la vicinanza del parco di Monza garantiscono l'impresa come pure l'eleganza del piano tracciato intorno al grande viale «Buffoli» con diagonali e rotatorie. Nel 1910 viene indetto il concorso per un villino, dove i partecipanti, fra i quali Antonio Sant'Elia, non seguono un disegno coordinato, per adeguarsi al gusto pretenzioso e individualistico dei futuri proprietari. Il risultato, dopo il procedere dell'impresa a rilento anche per l'interruzione bellica, è di un piacevole quartiere giardino, presto inglobato nella periferia, ma non diverso da un luogo di villeggiatura o da un viale della stazione di una cittadina dell'epoca⁹.

8) F. MAGNANI, M. RONDONI, *Primo albergo popolare in Milano in angolo alle vie Marco D'Oggiono e Vallone*, «L'edilizia moderna», XI, 1902, pp. 14-16, tavv. 10-11.

9) *Milanino*, numero unico dell'Unione Cooperativa, novembre 1909; *Il villino moderno*. Raccolta di progetti per il concorso omonimo, dicembre 1910 - gennaio 1911, Milano 1911; «Le case popolari e la città giardino», III, numero speciale, 1911; C. SANTI, *Milanino, la garden City italiana*, «Comunità», 77, 1960, pp. 72-82.

Il nuovo piano regolatore milanese (1909-11) di Giovanni Maserà e Angelo Pavia dell'ufficio tecnico comunale, non contraddice il precedente piano Beruto, ma l'accrescimento concentrico viene incorniciato entro quadrati concentrici, dove si collocano i quartieri di edilizia popolare a padiglioni, «città ospedaliera» o la nuova «città degli studi», pure a padiglioni. La crescita della città è illimitata e compatta, anche se si identificano i siti di nuovi fuochi urbani in corrispondenza degli assi radiali dei corsi e in coincidenza con nuove infrastrutture pubbliche. Sono soprattutto le iniziative private a entrare in dialettica con questa espansione uniforme per proporre assi centrifughi preferenziali verso il Sempione o verso Monza. Gli industriali Breda e Pirelli scelgono la direzione nord per espandere la città verso Sesto San Giovanni e Monza, in questa direzione sorgono il nuovo quartiere giardino della cooperativa postelegrafonici su progetto di Giovanni Broglio e il «Campo dei fiori» di Mentasti e Lissoni, raffinati architetti liberty, per i giornalisti; sono esempi che riprendono Milanino, ma in dimensioni minori, riservati a una corporazione ristretta di impiegati o di professionisti. Il modello a padiglioni, fissato dagli ingegneri igienisti nel primo decennio del secolo, diventa la regola base del disegno dei nuovi quartieri ICP, come nel caso di Niguarda, concepito con un forte intento formale dagli ingegneri Ettore Gattinoni e Cesare Zanetti, tanto simile a una città ospedaliera, da essere adibito a questa funzione durante la guerra.

«Sicuro. – dichiara Luzzatti in un'intervista pubblica dal 'Messaggero' del 10 giugno 1909 – Bisogna agevolare la costruzione in qualsiasi forma. Costruire, costruire, costruire, per far scemare la rendita [...]. Ogni casa gettata sul mercato è un beneficio per gli inquilini. Io non vedo nessuna antitesi fra l'intervento degli Enti pubblici e quello della privata industria nelle imprese edilizie. Non può che essere utilissima la gara e la concorrenza feconda tra due ordini di sforzi. Il campo è così vasto che c'è da lavorare per tutti!».

Luzzatti in persona è il fondatore dell'ICP di Roma nel 1903, di cui verrà acclamato presidente l'anno successivo. Fin dal 1902 il sindaco Prospero Colonna vuole fare della capitale il centro propulsore dell'istituzione e disegnare il futuro piano regolatore secondo i suggerimenti dell'*Estetica della Città*, tema della celebre conferenza di Charles Buls in Campidoglio, e dei consigli dell'Associazione Artistica dei Cultori di Architettura, ispirati alle teorie dell'ex borgomastro di Bruxelles, come all'*Arte di costruire la città* di Camillo Sitte. L'elaborazione del nuovo piano, prima da parte

dell'ufficio tecnico comunale e poi da parte dell'ingegnere Edmondo Sanjust tiene conto della legge Luzzatti per Roma che assicura speciali agevolazioni per la costruzione di nuove case popolari, come di individuare le nuove aree di espansione a queste destinate. A questo proposito la Società italiana degli architetti e degli ingegneri invita Joseph Stübben nel 1908 a redigere piani particolareggiati per queste e in particolare per la piazza d'Armi ai Prati.

Il progetto di Guglielmo Calderini per piazza d'Armi resta irrealizzato, ma a parte il suo grandioso sviluppo a semicerchio a partire dal viale delle Milizie, anticipa lo stile romantico e proto-espressionista dell'architettura popolare romana, nonché la distinzione per zone che prevederà il piano Sanjust del 1908-9. Lo anticipano la classificazione di villini, blocchi per gli impiegati e case in linea per gli operai, e soprattutto la soluzione architettonica dei secondi con gli edifici a «L» che racchiudono i giardini interni e si uniscono fra loro con grandi archi ribassati, il trattamento vario dei prospetti e dello skyline con altane e attici.

Vittorio Mascanzoni è l'autore delle case della cooperativa «Luzzatti» in viale Manzoni (1903-05). Una serie di case a schiera binate, sfalsate altimetricamente dal pendio del sito (come quelle seicentesche di Soriano nel Cimmino o quelle di Quaroni e Ridolfi al Tiburtino), dove i prospetti sono animati da forti cornici e marcapiani che raggruppano a due a due ingressi e finestre. Sono motivi ottocenteschi, usati con un rigore che è proprio del purismo romano e quindi ben lontani da effetti pittoreschi di maniera.

Un rigore che si fa ben più limitato e sottile nel quartiere Testaccio (1906-11) di Giulio Magni, raffinato esponente della cultura architettonica romana, curioso di esperienze moderne al di fuori dello storicismo, dopo l'esperienza di lavoro in Romania e Bulgaria e il contatto con la scuola viennese. L'orditura del quartiere nel suo impianto ortogonale vuole essere una risposta alla grandiosità del progetto di Calderini per i nuovi Prati, e questo realismo gli permette di dimostrare tutta la sua maestria nella cura distributiva e nei dettagli di una purezza che riesce ad imporsi proprio attraverso la povertà del materiale. Edifici in linea delimitano isolati rettangolari con un cortile interno a giardino, ma basta l'arretramento di quelli disposti sui lati lunghi per togliere monotonia ai prospetti e creare una continuità fra strada e cortili. Bugnati orizzontali continui e marcapiani sono gli unici elementi compositivi della sua architettura, ma trattati con lo stesso rigore costruttivo e

sintattico del celebre villino Marignoli, che è il suo capolavoro. Una maggiore volontà espressiva, frammista di influssi viennesi si trova negli immobili ad alta densità della cooperativa ferrovieri a Santa Croce di Gerusalemme.

Quadrio Pirani, figlio di un capomastro, è l'iniziatore di uno stile romano di edilizia popolare fondato su grandi capacità artigianali, dove la sincerità della muratura eseguita «a regola d'arte» diventa valore estetico ed etico secondo la tradizione socialista umanitaria. Nel quartiere di San Saba (1906-14) sfruttando il movimento del terreno alle pendici dell'Aventino riesce a creare un ambiente urbano estremamente vario con l'impiego di una gamma di tipi relativamente limitata. La capacità di controllo del disegno a scala urbana si unisce organicamente a quella del dettaglio costruttivo, mentre l'uso dei materiali tradizionali non gli impedisce di aderire alla corrente secessionista, nell'uso di elementi verticali che spartiscono la facciata in grandiose partiture, o interrompono gli angoli¹⁰.

Questo è particolarmente vero nella sua produzione successiva al 1914 come le case della cooperativa vetturini o le case per impiegati INCIS a via Chiana, che introducono fregi affrescati sotto le gronde aggettanti, risolte come lastre piane. La sua, come quella di Calderini, è un'architettura «parlante» per simboli, spesso criticata dal pubblico perché troppo ostentatamente diversa dallo stile dell'architettura borghese contemporanea. Un'architettura che anticipa le esperienze vernacolari della Garbatella e della città giardino Aniene, promosse anche per volere di Luigi Luzzatti, dove Gustavo Giovannoni, e Innocenzo Sabbadini, direttore negli anni '20 dell'ufficio tecnico dell'ICP, porteranno avanti la sua lezione. Non è un caso che nel 1945, lo stesso Giovannoni indichi nella ricostruzione e nelle città giardino la direzione in cui riprendere il cammino alla generazione dei Quaroni e dei Ridolfi, indicando così la strada del neorealismo.

Luzzatti come quasi tutti i «ben pensanti» preferiva probabilmente la grande professionalità di Giovan Battista Milani, architetto della Società di Beni Stabili, diretta da Edoardo Talamo, lodato nel suo discorso inaugurale al secondo Congresso nazionale per le case popolari di Roma del 1911¹¹. Talamo aveva studiato al

10) G. ACCASTO, V. FRATICELLI, R. NICOLINI, *L'architettura di Roma Capitale 1870-1970*, Roma 1971, pp. 273-314.

11) L. LUZZATTI, *Le case popolari nel momento attuale*, in *L'ordine sociale*, cit., p. 685.

Politecnico di Milano ingegneria industriale e aveva diretto il settore espropri e costruzioni della Società per il risanamento di Napoli, ora sotto la sua direzione la società romana entrava nel campo dell'edilizia popolare con il quartiere di San Lorenzo e poi con la partecipazione al concorso indetto per l'esposizione del 1911.

Il bando prevedeva la costruzione di villini di tipo «A» lungo il Tevere, di edifici per impiegati «B» e di case per operai «C» nell'area fra l'esposizione e il viale delle Milizie. Molti furono i villini, poche le case per impiegati e pochissime quelle per gli operai. Fra le seconde il complesso costituito da Milani mostra la volontà di assimilare la piccola borghesia al gusto eclettico cosmopolita del «generone» con bowindi e verande in cemento armato. Forse a Pirani si possono attribuire le case a buon mercato di via Giordano Bruno caratterizzate da decorazioni geometriche in maiolica, che furono completamente dimenticate dalla scarsissima pubblicistica ufficiale e non. L'unica manifestazione morrissiana fu il villino de la rivista «La casa» fondata e retta da Edoardo De Fonseca, di cui sono autori Umberto Botazzi, Duilio Cabellotti, Vittorio Grassi e Filippo Nataletti, tutto mattoni a vista all'esterno e *boiserie* di rovere all'interno, disegnate in pieno gusto *Arts & Crafts*¹².

In definitiva Milano puntò sulla ricerca funzionale e tecnologica e le ultime opere di Broglio, divenuto ingegnere capo dell'ICP si saldano col razionalismo di Griffini, Roma invece fu la sede di un organicismo che dal tardoromanticismo di Pirani arriva al neo-realismo attraverso l'espressionismo di Aschieri o De Renzi.

12) E. VALERIANI, *Il concorso nazionale di architettura*, in G. PIANTONI (a cura di), *Roma 1911*, Roma 1980, pp. 305-325.



Fig. 1 - PIETRO FENOGLIO, Villaggio Leumann, Collegno (TO), 1902-03.



Fig. 2 - GIANNINO FERRINI, Case popolari del municipio di Milano, via Ripamonti, 1906, veduta dalla strada.

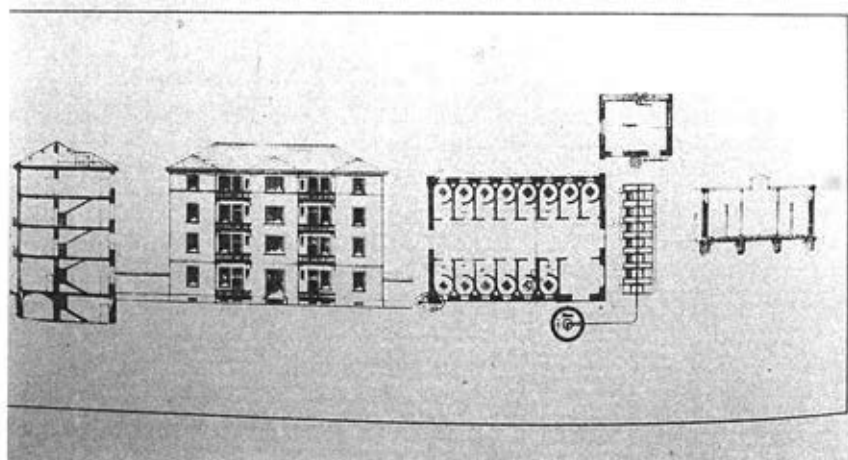
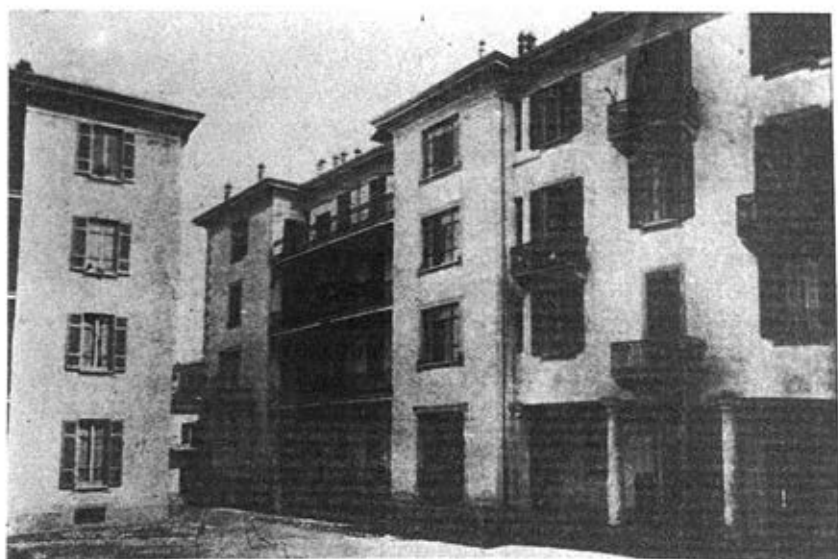


Fig. 3 - Quartiere Ripamonti, cortile interno.

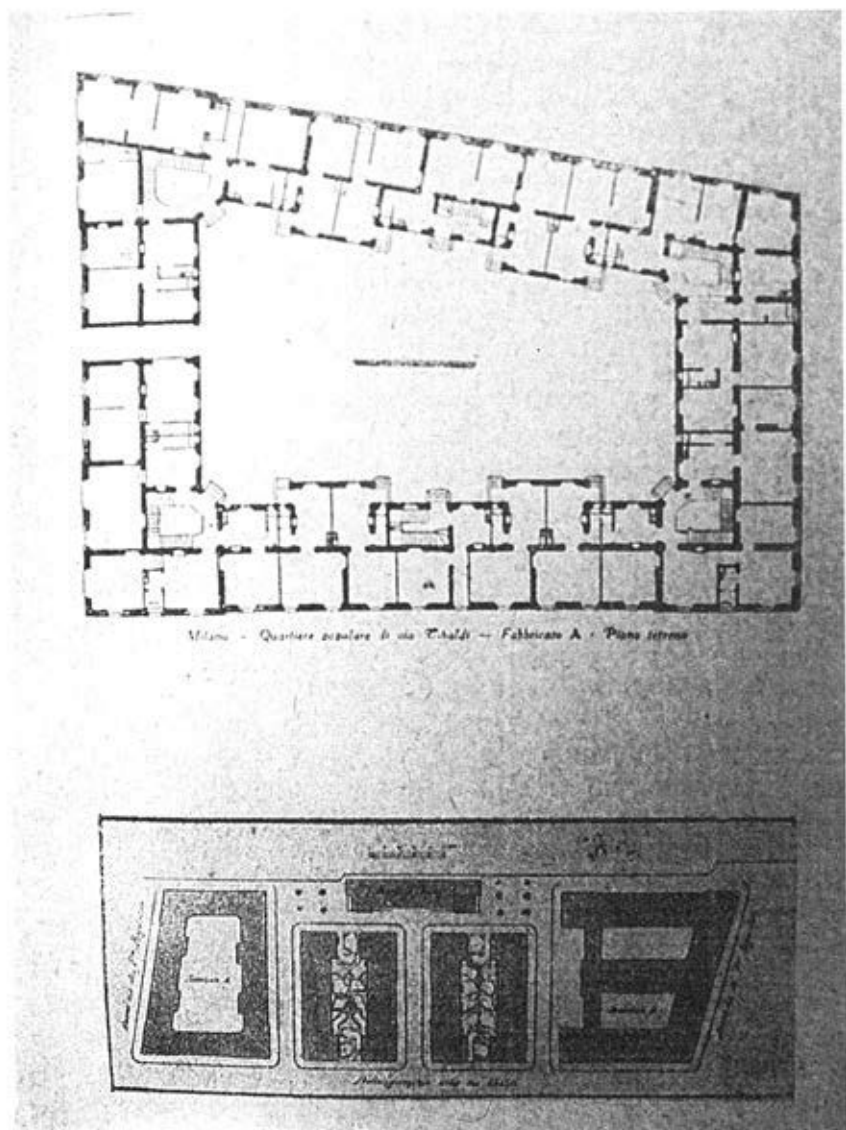


Fig. 4 - G. FERRINI, Case popolari del municipio di Milano, via Tibaldi, 1908-09, pianta dell'isolato e di un corpo a cortile chiuso.

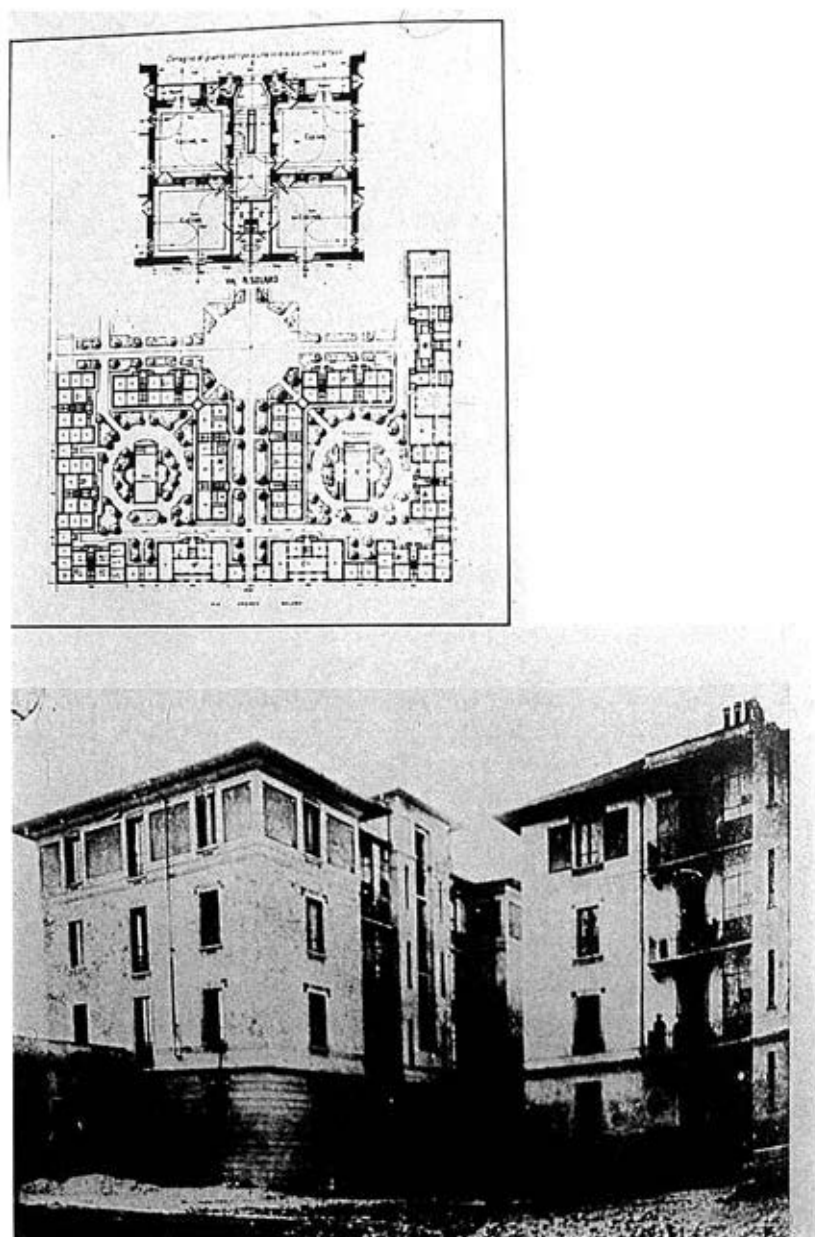


Fig. 5 - G. BROGLIO, Società Umanitaria, quartiere Solari, 1906, pianta di metà del quartiere e di un alloggio e foto di due edifici dall'interno.

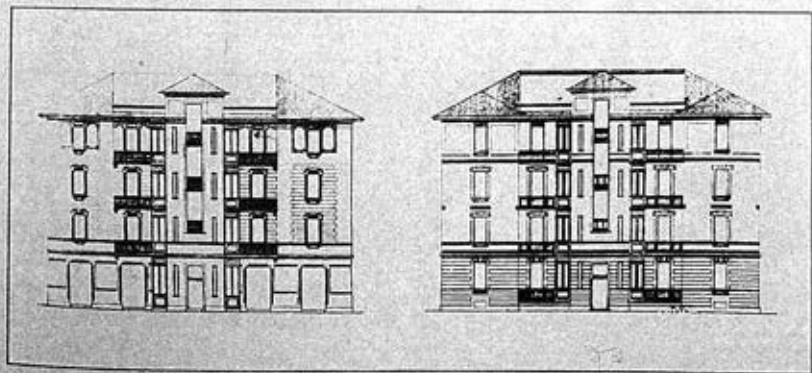
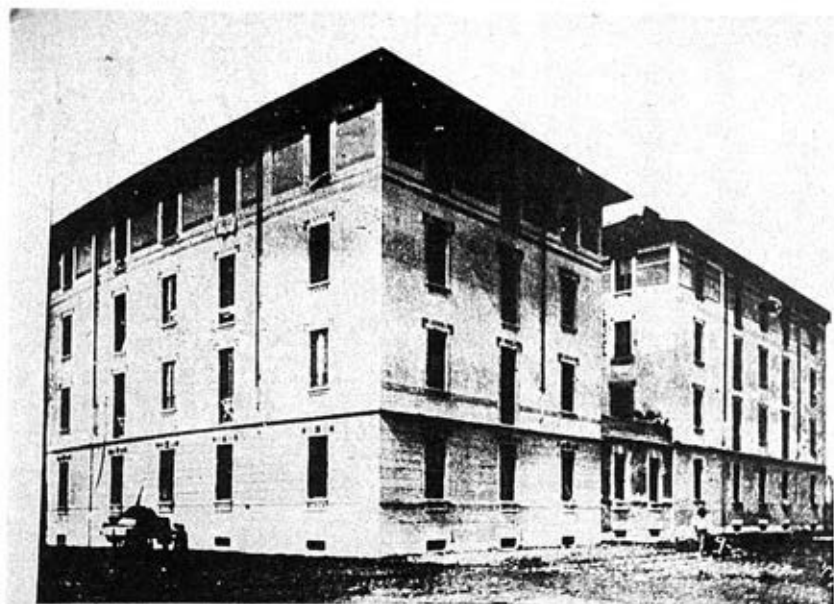


Fig. 6 - Quartiere Solari, veduta dalla strada.



Fig. 7 - G. BROGLIO, Società Umanitaria, quartiere Rottole (via Lombardia), 1908-09, veduta della strada.

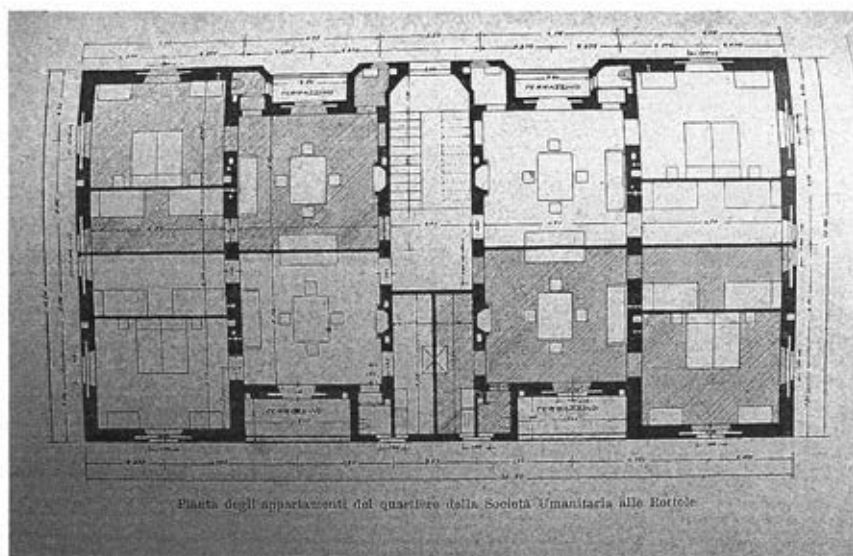


Fig. 8 - Quartiere Rottolo, pianta di un edificio.



Fig. 9 - Quartiere Rottole, veduta dall'interno.



Fig. 10 - Quartiere Rottolo, il giardino d'infanzia montessoriano.



Fig. 11 - L. MAZZOCCHI, Società Umanitaria, il teatro popolare, 1910.



Fig. 12 - MAGNANI e RONDONI, Albergo popolare, 1900-01.

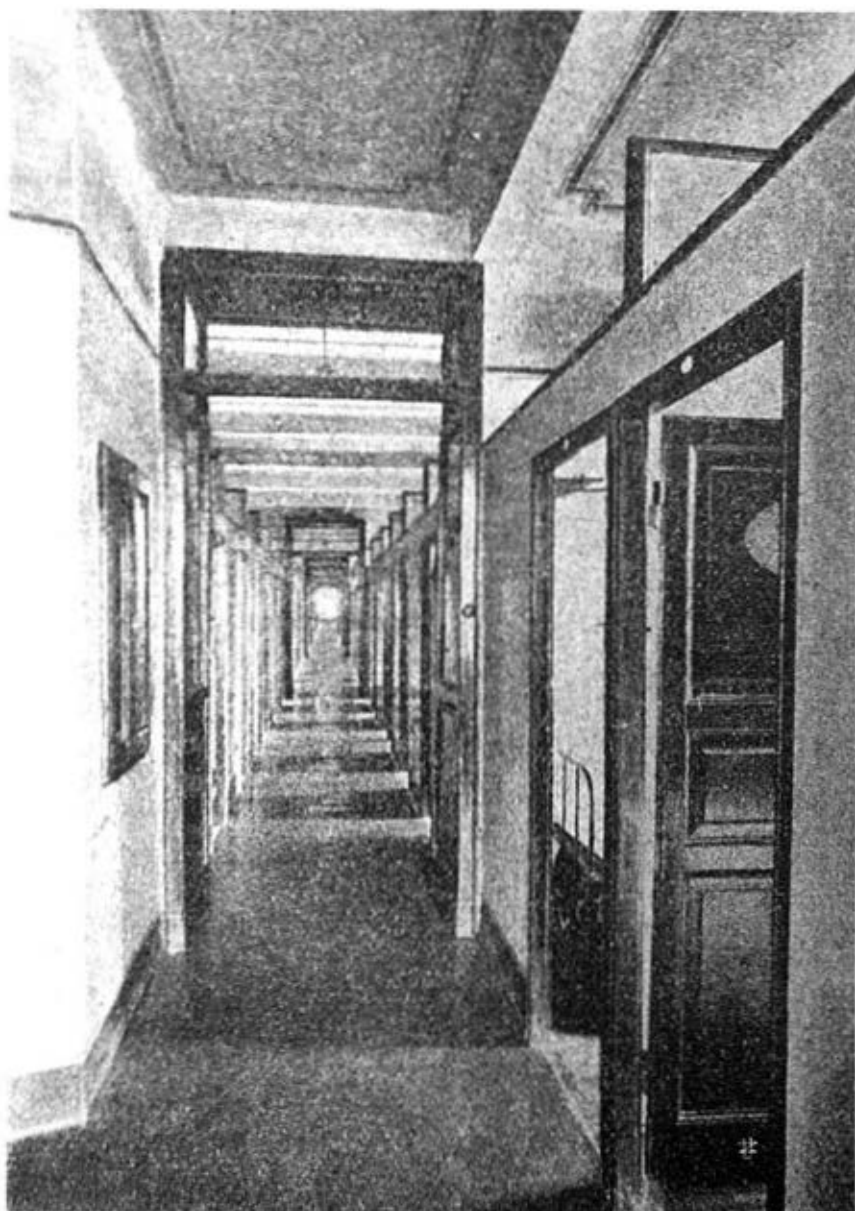


Fig. 13 - Albergo popolare, veduta dal corridoio delle cellule.

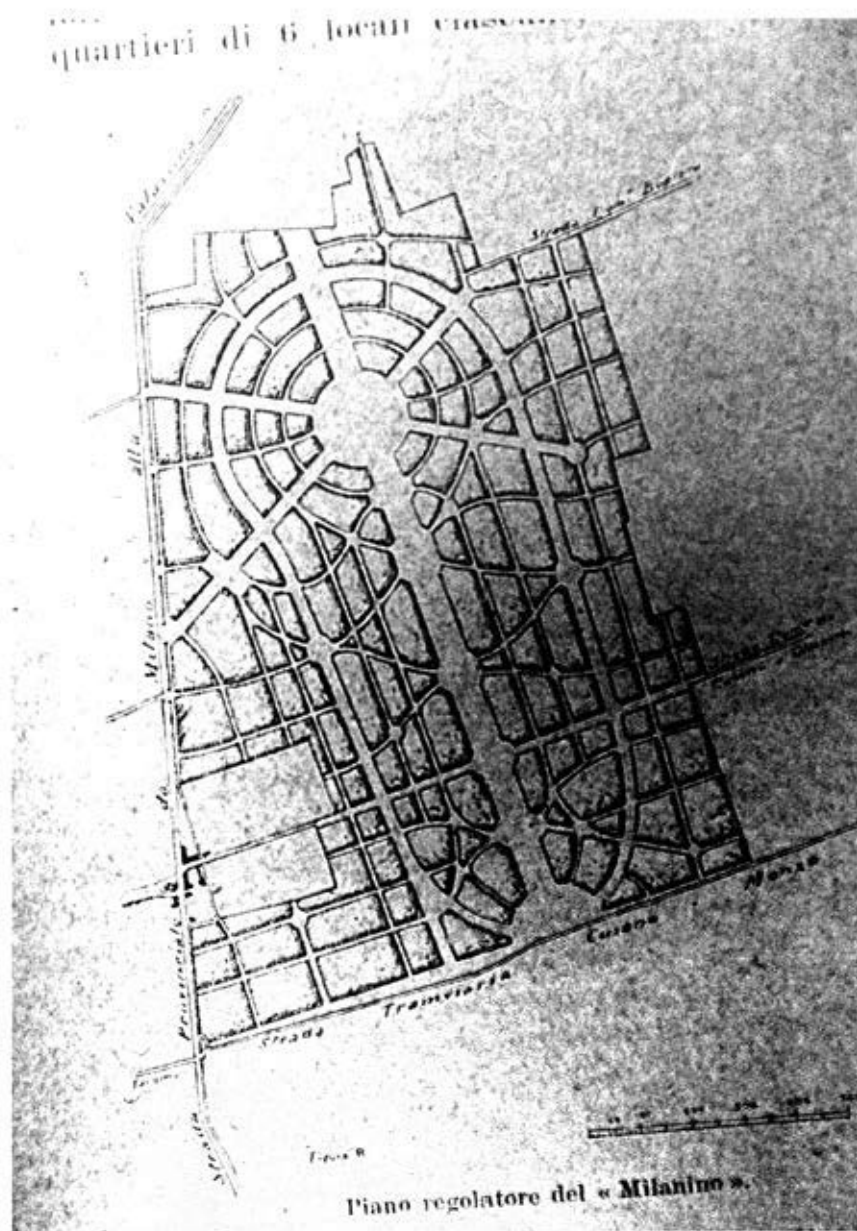


Fig. 14 - G. FERRINI, Piano di Milanino, 1909.

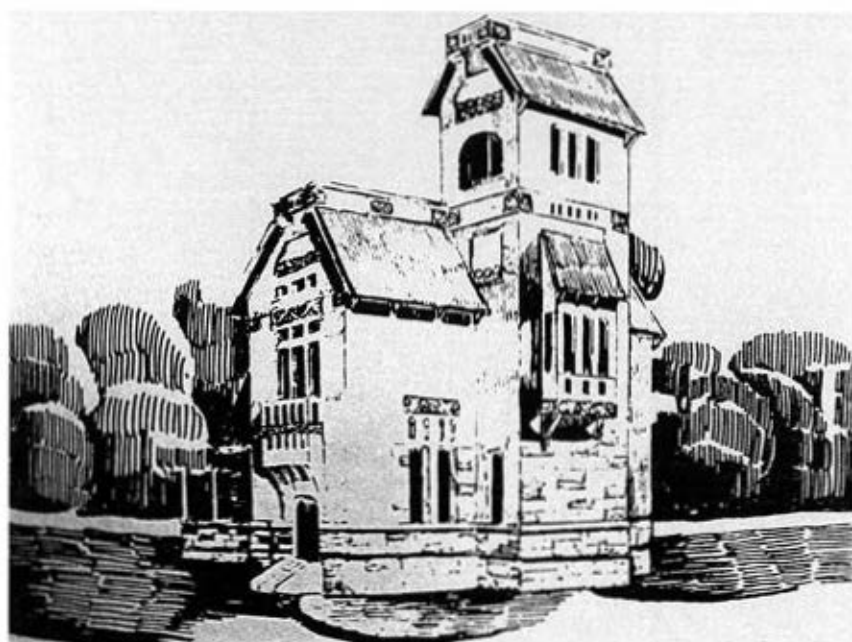


Fig. 15 - A. SANT'ELIA, Villino per il concorso Milanino, 1909-10.



Fig. 16 - Veduta aerea di Milanino negli anni '20.



Fig. 17 - D. DONGHI?, Case popolari a due e a quattro, ICP Padova, 1909-10. Un raffinato esempio di applicazione di uno stile locale veneto-palladiano alla tipologia internazionale del quartiere giardino.



Fig. 18 - V. MASCANZONI, Cooperativa Luzzatti, viale Manzoni, Roma, 1903-05.



Veduta generale del nuovo quartiere.

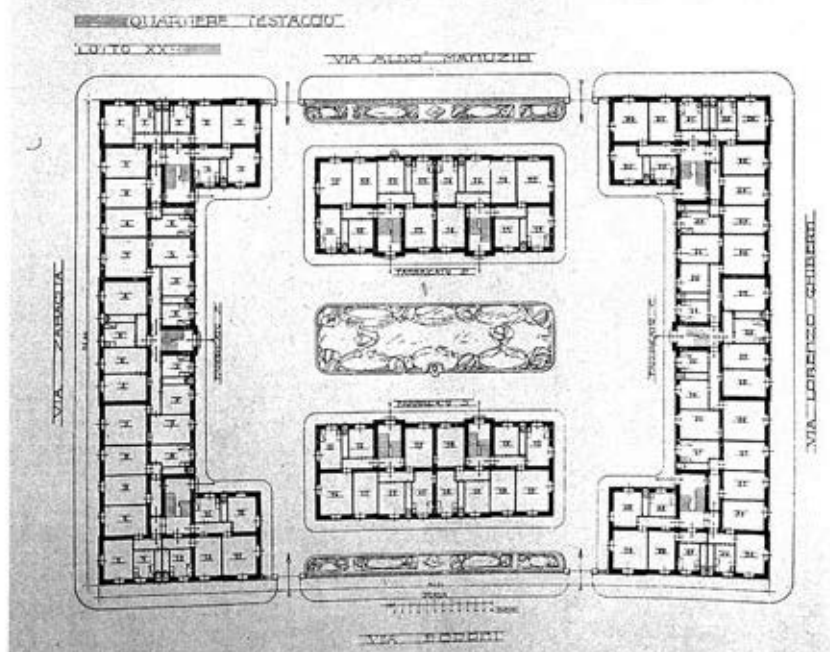


Fig. 19 - G. MAGNI, Quartiere Testaccio, 1910-13, planimetria generale e di un isolato.

QUARTIERE TESTACCIO IN ROMA



ANGOLO DEL LUNGO TEVERE TESTACCIO E VIA GIOVANNI DEANSA



ANGOLO DI VIA BENIAMINO FRANKLIN E VIA DODONI

Fig. 20 - Testaccio, foto delle strade.



Fig. 21 - Testaccio, interno degli isolati.

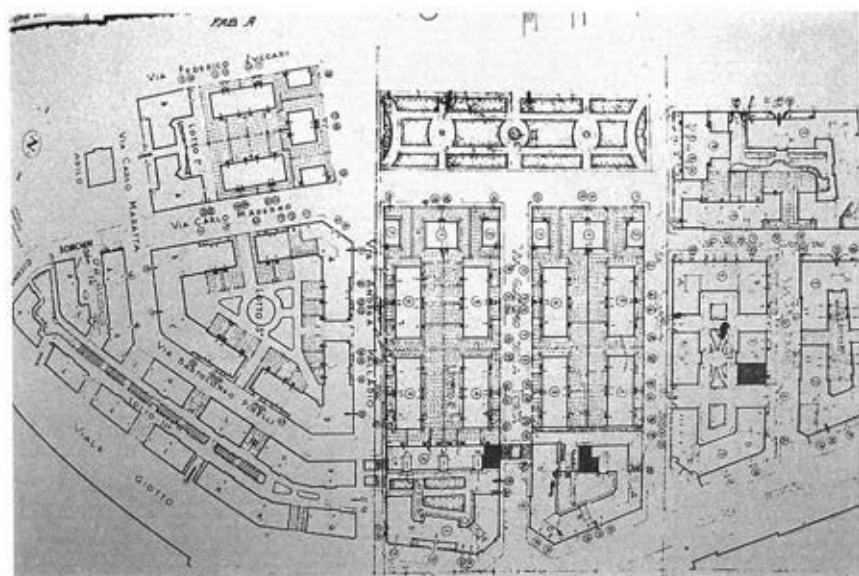


Fig. 22 - Q. PIRANI, Quartiere San Saba, ICP Roma, 1908-13, planimetria generale.



Fig. 23- San Saba, veduta di un edificio.



Fig. 24 - O. PIRANI, Prospetti di vari edifici bassi.

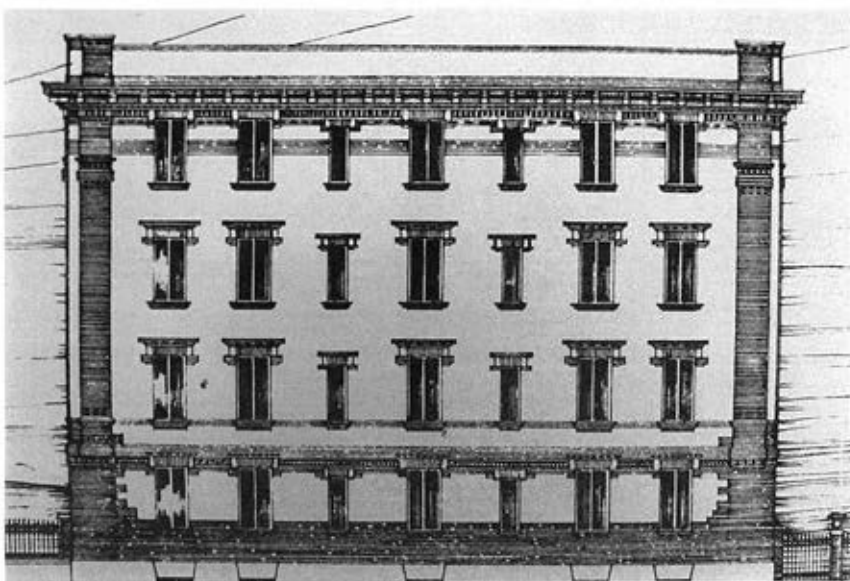


Fig. 25 - Q. PIRANI, Prospetti di vari edificio a quattro piani.



Fig. 26 - G.B. MILANI, Edificio al Testaccio.

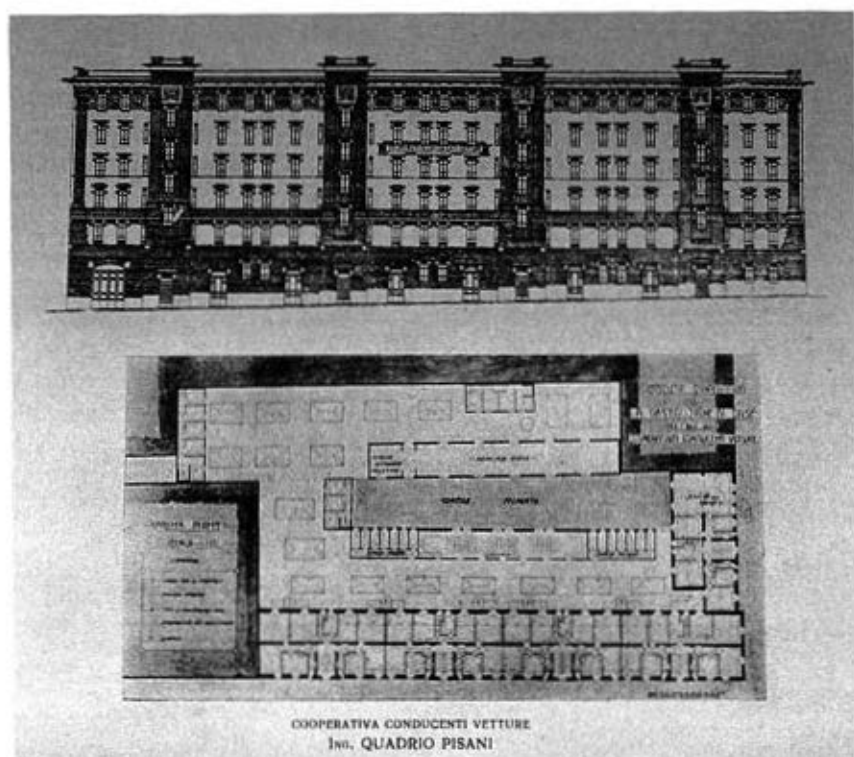


Fig. 27 - Q. PIRANI, Cooperativa vetturini.

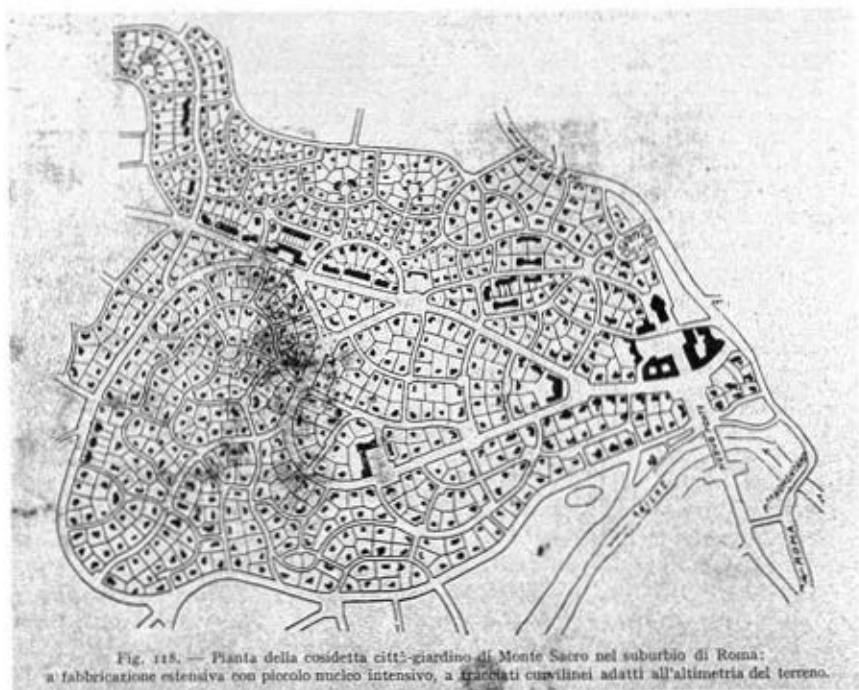


Fig. 118. — Pianta della cosiddetta città-giardino di Monte Sacro nel suburbio di Roma: a fabbricazione estensiva con piccolo nucleo intensivo, a tracciati curvilinei adattati all'altimetria del terreno.

Fig. 28 - Ufficio Tecnico ICP Roma e G. GIOVANNONI, Planimetria generale del quartiere Aniene, 1920.

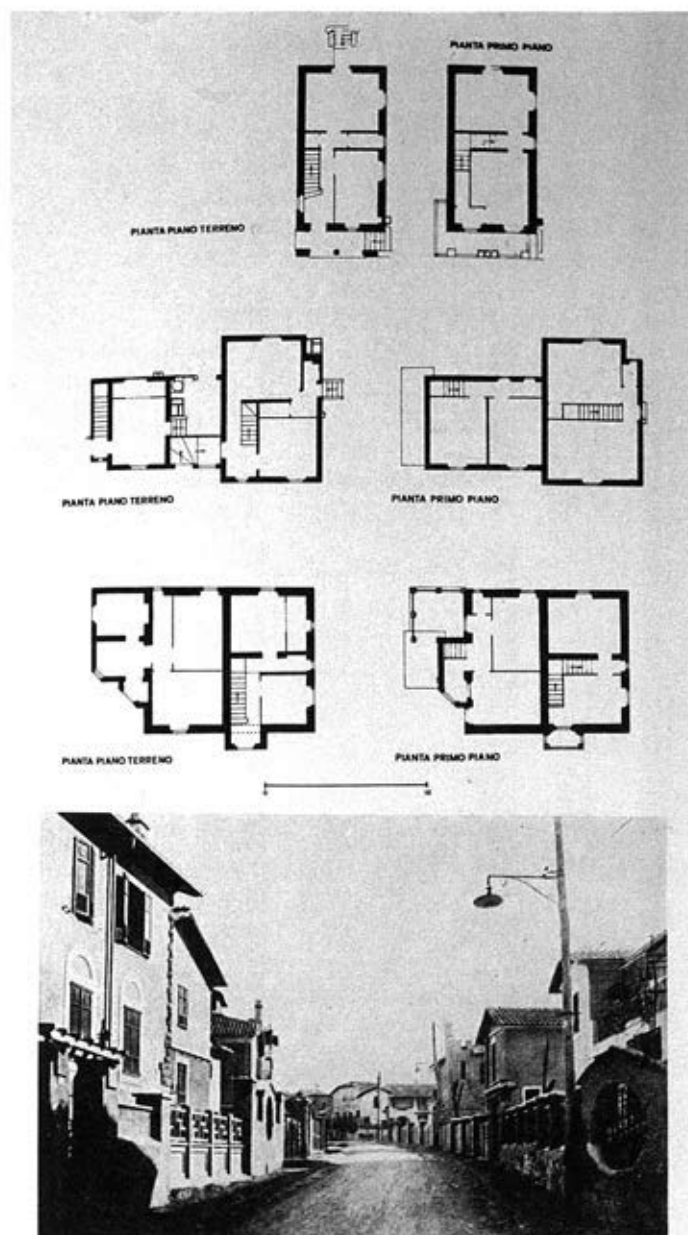


Fig. 29 - G. GIOVANNONI e M. PIACENTINI, Pianta di case a due piani abbinata alla Garbatella, 1920-21.



Fig. 30 - G. B. MILANI, Casa da affitto per il ceto medio dell'Istituto Romano per i Beni Stabili, Esposizione di Roma 1911.

ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 1 - PIETRO FENOGLIO, Villaggio Leumann, Collegno (TO), 1902-03.

Fig. 2 - GIANNINO FERRINI, Case popolari del municipio di Milano, via Ripamonti, 1906, veduta dalla strada.

Fig. 3 - Quartiere Ripamonti, cortile interno.

Fig. 4 - G. FERRINI, Case popolari del municipio di Milano, via Tibaldi, 1908-09, pianta dell'isolato e di un corpo a cortile chiuso.

Fig. 5 - G. BROGLIO, Società Umanitaria, quartiere Solari, 1906, pianta di metà del quartiere e di un alloggio e foto di due edifici dall'interno.

Fig. 6 - Quartiere Solari, veduta dalla strada.

Fig. 7 - G. BROGLIO, Società Umanitaria, quartiere Rottole (via Lombardia), 1908-09, veduta della strada.

Fig. 8 - Quartiere Rottole, pianta di un edificio.

Fig. 9 - Quartiere Rottole, veduta dall'interno.

Fig. 10 - Quartiere Rottole, il giardino d'infanzia montessoriano.

Fig. 11 - L. MAZZOCCHI, Società Umanitaria, il teatro popolare, 1910.

Fig. 12 - MAGNANI e RONDONI, Albergo popolare, 1900-01.

Fig. 13 - Albergo popolare, veduta dal corridoio delle cellule.

Fig. 14 - G. FERRINI, Piano di Milanino, 1909.

Fig. 15 - A. SANT'ELIA, Villino per il concorso Milanino, 1909-10.

Fig. 16 - Veduta aerea di Milanino negli anni '20.

Fig. 17 - D. DONGHI?, Case popolari a due e a quattro, ICP Padova, 1909-10. Un raffinato esempio di applicazione di uno stile locale veneto-palladiano alla tipologia internazionale del quartiere giardino.

Fig. 18 - V. MASCANZONI, Cooperativa Luzzatti, viale Manzoni, Roma, 1903-05.

Fig. 19 - G. MAGNI, Quartiere Testaccio, 1910-13, planimetria generale e di un isolato.

Fig. 20 - Testaccio, foto delle strade.

Fig. 21 - Testaccio, interno degli isolati.

Fig. 22 - Q. PIRANI, Quartiere San Saba, ICP Roma, 1908-13, planimetria generale.

Fig. 23 - San Saba, veduta di un edificio.

Fig. 24 - Q. PIRANI, Prospetti di vari edifici bassi.

Fig. 25 - Q. PIRANI, Prospetti di vari edifici a quattro piani.

Fig. 26 - G.B. MILANI, Edificio al Testaccio.

Fig. 27 - Q. PIRANI, Cooperativa vetturini.

Fig. 28 - Ufficio Tecnico ICP Roma e G. GIOVANNONI, Planimetria generale del quartiere Aniene, 1920.

Fig. 29 - G. GIOVANNONI e M. PIACENTINI, Pianta di case a due piani abbinata alla Garbatella, 1920-21.

Fig. 30 - G. B. MILANI, Casa da affitto per il ceto medio dell'Istituto Romano per i Beni Stabili, Esposizione di Roma 1911.

GUIDO ZUCCONI

VECCHI CENTRI E NUOVE PERIFERIE INDUSTRIALI

In un ciclo di lezioni tenute alla Fondazione Cini nei primi anni sessanta, Roberto Lopez affermò l'impossibilità di definire un concetto onnicomprensivo di città. Meglio cercare di comprendere la città caso per caso, aggiunse lo studioso della società medievale, attraverso il confronto tra il loro sviluppo e la funzione da essa assolta, in altre parole tra ciò che effettivamente *sono* e ciò che *sono chiamate ad essere*.

Se applichiamo questo principio alla situazione urbana nell'Italia di inizio secolo, vediamo emergere due città, o meglio due archetipi urbani marcatamente divergenti: da un lato quella che è stata la «città murata», e di lì a breve diverrà il «centro storico».

Dall'altro prende consistenza un'idea di città moderna, declinabile secondo differenti modelli (sobborgo residenziale, periferia industriale, *garden city*...).

Se fino a poco tempo prima il nucleo antico ha riassunto in sé tutti i valori urbani, ora sembra rappresentarne una parte, quella che tende ad arroccarsi in una sorta di orgoglioso distacco dalle pulsioni del mondo industriale: «città del silenzio», secondo una calzante espressione del tempo, ora chiamata a condensare i richiami all'arte, alla storia, alla letteratura, alla bellezza ambientale e alle suggestioni del passato.

Sull'altro fronte cresce e si consolida una nuova entità, concettuale prima che materiale, associabile all'idea di «città moderna». Già prima degli exploit progettuali di Sant'Elia e di Chiattone, prende forma e carattere del luogo deputato al progresso industriale e alla sperimentazione tecnologica: l'enfasi posta sull'infrastruttura viaria, (la ferrovia sopraelevata, la strada di scorrimento veloce, l'impianto a fune...) ben esprime questo sentimento.

Nell'Italia al passaggio del secolo la frattura tra le due entità

appare esaltata ed accentuata al di là della portata reale: la demolizione della cinta muraria, che in quegli anni coinvolge la quasi totalità dei casi, serve ad esasperare la dicotomia tra i due poli. Né essa è attenuata dalla raggiunta continuità fisica tra le città *infra-muros* ed *extra-muros*; anzi, se assumiamo «the city as a state of mind», constatiamo che la distanza ne risulta paradossalmente incrementata.

Questa «discontinuità ideale» è un dato che oltrepassa le differenze morfologiche e le caratteristiche del sito: è comune alle città radio-concentriche (Milano, Bologna, Firenze) e a quelle policentriche come Roma: si trova nelle situazioni pianeggianti e in quelle segnate da dislivelli, cesure naturali, quali corsi d'acqua, rilievi ... (Bergamo, Biella).

L'antitomia è espressa anche attraverso coppie di concetti alternativi: essi rivelano due modi simmetricamente diversi di analizzare e di interpretare la città del secolo nascente. Di più: essi tradiscono un giudizio e rivelano il conflitto tra due schieramenti intellettuali.

Visti da destra e visti da sinistra, i concetti discendono da una lettura che attribuisce valore taumaturgico ad uno dei due termini. *Antico* contro *moderno*, per citare la più ovvia delle coppie di aggettivi che si possono però sciogliere in una serie di sotto-termini ben più indicativi: *nuovo* verso *vecchio*, *insalubre* contro *salubre*, *denso* contro *rado*.

Oppure, se visto con gli occhi dell'avversario, il nuovo si definisce soprattutto per l'assenza di valori: e dunque da una parte vi è la tradizione, dall'altra un'entità che ne è priva; ciò che è formalmente compiuto *versus* l'informe, ciò che è legato alla storia e all'arte *versus* qualcosa ove i valori sono desolamente assenti ...

Abbiamo prima accennato all'esistenza di due schieramenti contrapposti: ebbene, la fase di inizio secolo è quella in cui emergono a scala nazionale, dopo che una serie di conflitti in loco ne hanno preparato il terreno. Prendiamo le frequenti polemiche incentrate sulle parti più antiche della città ed in particolare sul problema di conservarne o di demolirne alcuni episodi edilizi: già nel primo Novecento essi non appaiono più come casi isolati, ma come articolazioni locali di uno scontro generale tra igienisti da un lato e difensori della tradizione dall'altro.

A fronte di questa coscienza «meta-locale» delle ragioni di un conflitto, la discussione verte non più e non soltanto su singoli progetti, ma si amplia fino a comprendere destino e fisionomia della

città in questione. Prendiamo il caso di Venezia: negli anni ottanta e nei primi novanta le polemiche avevano riguardato Sant'Elena, Santa Marta ed altri episodi compresi nei «quaranta progetti per sanificare» la città (curiosa espressione per definire il piano regolatore del 1888).

Nel primo decennio del XX secolo i problemi di espansione, portuale, industriale ed anche residenziale, ampliano l'ambito di discussione e con esso i termini dello scontro nuovo-antico, imponendo una considerazione generale sul ruolo della città lagunare. Ne parleremo più avanti.

Ora concentriamoci sulle «due idee di città», sui due ambiti che condizionano la sensibilità collettiva, oltre a parametrare gli strumenti operativi e conoscitivi. La monografia artistica dedicata alle città italiane promuove una conoscenza del fenomeno urbano che non oltrepassa l'anello delle mura demolite o in corso di demolizione. Questo dato è comune alla collana divulgativa «Le cento città d'Italia», pubblicata dall'editore Sonzogno a partire dal 1890, ed alla più sofisticata serie «Italia artistica», che appare dopo il 1901 per i tipi dell'Istituto italiano di arti grafiche.

Se l'immagine della città storica si delinea con precisione, non altrettanto si può dire per la città nuova, per ciò che sorge al di là delle vecchie mura; i suoi caratteri sembrano definiti in negativo, dal contrasto con il nucleo più antico. Essa è infatti rada, salubre, ricca di spazi liberi e di condizionamenti così come, al contrario, la parte più antica appare compatta, insalubre, vincolata da presenze ingombranti e da confronti imbarazzanti: ed è questo non sottilissimo filo che lega epifanie tanto differenti della città moderna (il sobborgo residenziale «a villini», la periferia industriale e, più spesso nel caso italiano, una generica fascia di transizione tra la campagna e la città compatta).

La descrizione in positivo di queste situazioni di frangia è di solito lasciata alla buona volontà di sociologi, riformatori e all'estro dei singoli: spunti impressionistici, istantanee giornalistiche e letterarie che forniscono un quadro frammentato dell'insieme.

Solo alcuni grandi interpreti del proprio tempo riescono però a coglierlo nella sua intierezza: e tra questi Umberto Boccioni nelle due tele *Mattino* e *Crepuscolo* (cui si può aggiungere *Officine a Porta Romana*) che egli dedica nello stesso 1909 alla periferia industriale di Milano.

La nozione di periferia industriale nasce allora nell'Italia del primo Novecento, quale declinazione specifica dell'idea di città

nuova: luogo ove, nell'accezione italiana, le manifestazioni più evidenti del progresso tecnologico si mescolano ai segni di forti contraddizioni (tra gruppi sociali, tra modelli di comportamento, in generale tra il mondo rurale e quello cittadino...).

Pur nella sua irrisolta conflittualità, la periferia industriale è però anche un luogo poroso, aperto, ove è possibile incuneare progetti non condizionati dal peso della tradizione. Marghera e Porto Marghera, per tornare a Venezia, nascono nelle proiezioni progettuali prima che nella realtà: lo spunto viene dagli apostoli dello sviluppo industriale, da chi come Fioroli della Lena, ha disegnato nel 1905 il profilo di una «Venezia nova» sul margine della laguna.

Da ambito della sperimentazione tecnica ad ambito per la sperimentazione sociale: il passo, per quanto riguarda la nozione di periferia industriale, sarà breve ed, in entrambi i casi, affidato all'ottimismo tecnocratico dell'ingegnere.

Questa premessa, che può apparire scontata nella sua schematicità, è indispensabile per collocare il problema delle abitazioni a buon mercato nelle sue coordinate concettuali. La città nuova e, laddove è possibile, la periferia industriale sono il luogo ove si colloca l'intervento pubblico in materia di abitazioni a buon mercato: di questo è stata tradizionalmente data un'interpretazione riduttiva.

Vero è che una spinta formidabile proviene dal basso costo delle aree, dalla distanza di sicurezza tra luoghi del lavoro e luoghi del potere, dallo sviluppo dei servizi a rete e dei trasporti in particolare (tutte le ragioni di solito invocate per motivare le localizzazioni periferiche). Le cause quantitative, le politiche demaniali, quelle legate alla mobilità e al bieco interesse non bastano a spiegare la ferrea associazione tra fasce di espansione ed edilizia sovvenzionata.

In realtà questo binomio discende anche da un progetto più ampio. «Decentramento», «traspianto sociale» sono i termini che ne definiscono lo sfondo e gli obiettivi che, procedendo da premesse igienistiche (la salubrità, il decongestionamento) approdano ad analoghe finalità di natura sociale: *analoghe* perché declinano in senso sociale la terminologia igienista e dunque avremo un'igiene *sociale*, una salubrità *sociale*...

La rivista «La casa popolare e le città giardino» riassume già nella testata questa aspirazione che diviene ancora più esplicita nella presentazione allegata al primo numero nel 1909. Possiamo così riassumerne e parafrasarne i termini: solo al di là del ferreo anel-

lo che stringe in una morsa le nostre vecchie città, è possibile porre le basi concrete per la realizzazione di un ambiente salubre ed ordinato.

È evidente il debito verso l'ideologia evolucionista: la specie umana muta in peggio i suoi connotati fisici e morali, là dove le «condizioni d'ambiente» appaiono malsane, congestionate, prive dei requisiti di salubrità. Nel caso nostro, nessun altro luogo più di alcune aree della città antica sembra possedere questi requisiti: il quartiere del Bottonuto e della Vetra a Milano, il Ghetto e il Mercato Vecchio a Firenze, Pandino e Mercato a Napoli... tutti capitali di una città malsana che, dopo le denunce letterarie degli anni ottanta e le inchieste statistiche degli anni novanta, saranno rasi al suolo.

Nell'età giolittiana non ci si limita a brandire il piccone, ma si prefigurano strategie di trasferimento, decentramento, trapianto, come quella indicata da Pasquale Villari nel 1910 per risolvere definitivamente la millenaria «questione di Napoli»: anche in questo caso le case popolari, se adeguatamente collocate in un salubre contesto suburbano rappresentano la struttura portante di un progetto di riorganizzazione sociale.

Questa pretesa di disegnare a tavolino modelli insediativi per le classi salariate prende il nome di *ingegneria sociale*; da essa discende l'idea di assegnare una funzione emancipatrice alla periferia industriale, o semplicemente suburbana.

Insieme con una politica dei trasporti a basso costo, con incentivi allo sviluppo dell'industria, l'abitazione a buon mercato rappresenta dunque la pedina, in mano ai riformatori, per azzerare le patologie collettive. È questo il senso che Marc'Aurelio Boldi dà alla casa popolare, se correttamente localizzata ed efficacemente progettata: egli si auto-definisce un ingegnere sociale e per l'editore Hoepli pubblica, all'indomani della legge Luzzatti nel 1903, un voluminoso trattato dal titolo *La casa popolare: monografia completa tecnica economica-sociale*. Già il titolo, se sciolto a mo' di sciarda, enuncia il programma dell'ingegnere romano: ci rivela che le tecniche per l'housing, specie se affinate nella loro completezza e nei loro risvolti economici, costituiscono la premessa necessaria a nuovi schemi sociali.

Specialmente lungo l'asse Torino-Milano, economisti, esperti di scienze delle finanze dissertano di questioni che coinvolgono l'intervento pubblico nel settore delle abitazioni. Nello stesso 1903, sulla falsariga di Boldi ma in dimensioni più contenute, Mario Amo-

ruso compila un manuale intitolato *Case e città operaie: studio tecnico-economico* (pubblicato a Torino, con una lunga e circostanziata introduzione di Luigi Einaudi).

Qualche anno più tardi, nel 1908, Alessandro Schiavi redige a Milano un pamphlet dal titolo significativo, *Le case a buon mercato e la città giardino* (poi ripreso l'anno seguente dalla quasi omonima rivista «La casa popolare e le città giardino», di cui Schiavi sarà il principale animatore): socialista riformista, esperto di problemi del lavoro, direttore del neo-costituito Istituto autonomo per le case popolari di Milano, egli traccia una rotta ancora più netta di quella seguita dai suoi colleghi economisti. La casa popolare e parte di un pacchetto di pubbliche provvidenze destinate, in sinergia con lo sviluppo della mobilità, a decentrare i ceti salariati nelle fasce più esterne della città: quale migliore occasione di questa per garantire, insieme con un alloggio salubre, trasporti rapidi, servizi collettivi, ampie dotazioni di verde?

«(...) quando la tecnica dei mezzi di trasporto nelle grandi città moderne sarà arrivata alla sua più alta perfezione, quando esse saranno divenute veramente moderne, allora il problema delle città cesserà d'esistere», afferma Schiavi con tono profetico (p. 176). «La città non sarà più che un centro commerciale e intellettuale di un'estensione relativamente limitata (...) e, più lontano, delle casette con giardini, ciascuna delle quali non alloggerà che una famiglia».

Prima nel 1903 poi nel 1908, venendo a regolare una questione lasciata fino ad allora alla buona volontà dei singoli operatori, le due leggi italiane sulle case popolari sembrano dare la stura ad una serie di studi preparati da tempo: indipendentemente dal giudizio intrinseco che ne possiamo dare, i due provvedimenti appaiono come l'occasione per mettere in essere alcune ipotesi di «riordino sociale ed economico», come afferma Schiavi, elaborate da tempo. All'interno di queste ultime, il problema delle abitazioni a buon mercato non rappresenta che un tassello di una più ampia prospettiva riformatrice: come abbiamo visto Boldi, Amoruso, Schiavi e poi la già citata rivista «La casa popolare e...» affrontano il problema in forma associata al problema dell'espansione urbana. La città entra già nel titolo in veste di immancabile partner.

Nell'abbinare il problema della casa a quello delle città operaie, gli economisti, esperti di ingegneria sociale e finanziaria coprono in chiave individuale uno spazio teorico che al di là delle Alpi è generalmente occupato da associazioni costituite *ad hoc*; specie

da quelle società, nate in Gran Bretagna, in Francia e in Belgio, per affermarvi una politica di interventi all'insegna di un modello insediativo (la città giardino, la città cooperativa...).

Parliamo ovviamente della Garden City Association e del suo omologo francese fondato da Henry Benoit-Levy, della National Housing and Town Planning Association, della Société Française des Habitations à Bon Marché e del belga Mouvement Communal. A Roma nel 1908, l'ingegnere Paolo Tuccimei dà vita all'Associazione italiana per la città giardino; a Milano nello stesso anno Alessandro Schiavi promuove la costituzione del Movimento italiano per le case popolari. Ma né l'una, né l'altra di queste società-fantasma riuscirà a proporsi come referente credibile per tutti coloro che in Italia si occupano di questi problemi.

Soltanto in parte, la spinta al decentramento assumerà toni messianici, anche in Italia nelle affermazioni di alcuni apologeti locali; toni non dissimili da quelli con cui altrove, ed in modo ben più corale, sarà affrontato il problema. Pensiamo a Patrick Geddes, Raymond Unwin, Arturo Soria y Mata e lo stesso Benoit-Levy.

A Roma un apostolo del decentramento, l'industriale Paolo Orlando lancerà per primo l'idea dell'espansione verso il mare: «Roma marittima» è il nome di uno slogan dietro il quale si nasconde una società costituita ad hoc. La zona industriale attorno a San Paolo, la ferrovia ostiense, il porto fluviale e il Lido di Roma rappresentano i cardini di un progetto per una nuova città, compresa tra il mare e il centro tradizionale. Parte di quello schema è stato realizzato anche grazie successive che hanno poco a che fare con l'attivismo di Orlando (pensiamo all'EUR, alla linea ferroviaria); oggi però il tutto costituisce la coda di una cometa che completa il sistema metropolitano in direzione del litorale, mentre allora lo schema generale segnava un netto distacco dalla città capitolina. Topografia, cultura dovevano orgogliosamente incarnare caratteri antitetici a quelli della Roma tradizionale.

A Venezia la necessità di espandere attività e funzioni innesca una serie di proposizioni esaltate dal carattere policentrico della futura conurbazione lagunare. Per ragioni qualitative e quantitative, la nuova periferia industriale non può trovare posto entro i limiti della città tradizionale: ciò che nel primo dopoguerra prenderà forma di conseguenza, tra la ferrovia, il porto industriale e l'abitato di Mestre, sarà inteso come corpo estraneo. A differenza del Lido che ha assorbito le necessità turistico-balneari e residenziali e che è percepito come addizione naturale della città storica.

Nel cambio dei criteri di localizzazione, al mutare dei suoi caratteri architettonici, l'abitazione a buon mercato sottolinea e suggella questa tendenza: se i quartieri di San Rocco, Santa Marta e Sant'Elena costituiscono un completamento, il villaggio giardino di Marghera segna una decisa frattura con la città madre, rimarcata dalla discontinuità topografica ed espressiva.

Nel complesso però l'architettura registrerà con ritardo la portata innovativa legata all'idea di città/periferia industriale. Lungi dal mostrare caratteri antagonisti, la nuova edilizia delle zone d'espansione parlerà, ancora per tutti gli anni venti, lingue e dialetti tipici della città storica.

ELENA SVALDUZ

«CASE POPOLARI»: GUIDA-INVENTARIO
DI UNA SEZIONE DELL'ARCHIVIO LUZZATTI

Conservato presso l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia, l'archivio Luzzatti è composto complessivamente da circa trecento buste, suddivise in due gruppi omogenei di documenti: il primo è ordinato per corrispondente, il secondo, la cui completa revisione è attualmente in corso, per materia. All'interno di quest'ultimo è collocata la sezione riguardante le case popolari (buste 180-183): si tratta di materiale documentario che, ad una prima e sommaria operazione di riordino, fu catalogato con tale e specifica intestazione.

Tuttavia, dato l'assetto ancora provvisorio della seconda parte dell'archivio, non si esclude che documenti sull'edilizia popolare vengano reperiti anche in sezioni riguardanti materie diverse. E in alcuni casi ciò si è già verificato. Se, dunque, l'intestazione permette di ritrovare più facilmente gli atti riguardanti l'oggetto d'indagine, è poi necessario estendere la ricerca ad altre serie documentarie, per completare la raccolta delle fonti. Nell'operazione di incrocio e sovrapposizione degli elementi di volta in volta annotati per costruire un quadro di riferimento, non può mancare la consultazione del materiale riguardante settori vicini all'edilizia popolare (cooperazione, banche popolari, congressi ed esposizioni), né può mancare l'esame dettagliato del carteggio prodotto da una serie di corrispondenti interessati, a vario titolo, alla politica della casa. Con Charles Buls, Jules Siegfried, Georges Picot, Georges Benoit-Lévy, Henri Wolff, tra gli altri, Luzzatti intrattiene una corrispondenza relativamente frequente; ciò attesta l'esistenza di una circolazione d'idee a scala europea.

Esponiamo qui i criteri con cui si è proceduto nel lavoro di catalogazione: il materiale è stato ordinato, oltre che in sequenza cro-

nologica, tenendo conto dell'esigenza di illustrare alcuni aspetti emersi dallo spoglio come ricorrenti. I documenti sono ordinati dunque per gruppi tematici, che trattano rispettivamente di corrispondenza con operatori italiani e stranieri, Istituti per le case popolari, quartieri di case popolari, provvedimenti legislativi, pubblicazioni, esposizioni e congressi; ma, all'interno di ciascun settore, essi sono disposti poi in ordine cronologico.

Quella che segue è una descrizione analitica di alcuni documenti disponibili in questo archivio: la rassegna che viene proposta rappresenta una esemplificazione della vasta gamma di dati raccolti. Non si intende, infatti, offrire un inventario completo delle fonti, quanto una sorta di guida ragionata, uno strumento di consultazione preliminare. E questa non è che una tappa del riordino generale dell'archivio e della sua catalogazione completa, obiettivo che l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti si propone di raggiungere, per mettere a disposizione degli specialisti il materiale documentario definitivamente sistemato.

*1. Corrispondenza con operatori italiani
(società edificatrici per la casa a buon mercato, cooperative edilizie)*

1) Municipio di Rimini, lettera, 9 gennaio 1879: per «studiare un progetto da presentare a questa Cassa di Risparmio per la costruzione delle case operaie sull'esempio di quanto hanno fatto cospicue città italiane e straniere», sono richieste «monografie, statuti, regolamenti e qualunque scritto potesse trattare di tale argomento [...]». (b.180, fasc.IV)

2) Società edificatrice di abitazioni economiche in Pesaro, Statuto, Pesaro, 1884: scopo della società è quello di «costruire abitazioni economiche da darsi in locazione e vendita complessivamente ai soli soci. Ciascuna di queste abitazioni verrà costruita in modo da bastare ad una o due famiglie, con ingressi separati, e possibilmente con un piccolo scoperto». (b.181, fasc.IV)

3) L'Unione operaia, società anonima cooperativa edificatrice residente in Firenze, Statuto, Firenze, 1891. (b.181, fasc.IV)

4) Relazione sull'origine, organizzazione e svolgimento al 31 dicembre 1892 della società forlivese per abitazioni popolane, Forlì, 1894. Cfr. Società forlivese per abitazioni popolane, Statuto, Forlì, 1898. (b.183, fasc.I)

5) Ingegnier Giulio Gentili (cugino di Luzzatti), lettera, Vitto-

rio Veneto, 25 dicembre 1901: menziona il discorso di Conegliano, «che tanto impressionò», anche a Vittorio Veneto, «centro di molte e prosperose industrie»; invia un questionario per avere delucidazioni in materia di costruzioni di case operaie. (b.182, fasc.III)

6) Livio Minguzzi, lettera, Forlì, 7 gennaio 1902: «Perdoni se ora soltanto sono riuscito ad avere lo statuto e altre pubblicazioni, che le mando, relative alle case operaie, di cui le parlai [...]. Se ella leggerà lo statuto, vedrà come fosse ingegnoso il sistema, ed infatti è stato segnalato in varie esposizioni e meriterebbe di essere imitato con migliore fortuna». (b.180, fasc.IV)

7) Ingegnere Giuseppe Spera, lettera, Roma, 17 aprile 1902: sul comitato promotore per le case popolari di Roma. (b.183, fasc.I)

8) Ingegnere Michele Bay, lettera, Asti, 23 aprile 1902: invia «[...] un progetto di massima di case per operai; progetto redatto dietro incarico di un benemerito comitato di cittadini astigiani, e che si spera possa esser messo in esecuzione nel venturo anno. [...] Tutta la classe degli ingegneri, in ispecie quella dei giovani, si augura che le nobili di lui iniziative abbiano tutte a sortire felice esito». (b.180, fasc.IV)

9) Ingegneri Daniele Donghi e Icilio Cividali, lettera, Milano, 24 aprile 1902: «[...] ultimammo col maggior nostro impegno il progetto per le case del popolo, e lo consegnammo, come la Signoria Vostra Illustrissima desiderava, al dott. Bosis direttore della Popolare vita di Milano. La lusinghiera asserzione del dott. Bosis stesso, dopo accurato esame, di aver trovato il nostro lavoro diligentemente e completamente studiato, sia dal lato tecnico che economico, ci lascia sperare che anche alla Signoria Vostra la nostra volenterosa, benchè modesta opera faccia buona impressione e venga favorita quando le elaborate e filantropiche pratiche che ora la Signoria Vostra fa a vantaggio delle case popolari, si traducano in realtà». (b.183, fasc.I)

10) Cavalier Mario Mazzucchelli, lettera, Milano, 30 aprile 1902: «[...] mi permetto esprimerle la facoltà di esporre alcune osservazioni sulla questione delle case operaie. [...] Fra le ragioni della cessazione di case operaie sta innanzitutto il ricordo ancor troppo vicino della crisi edilizia. [...] Appena ora comincia adunque a rinfrancarsi la proprietà urbana delle case operaie. È quindi ancora troppo presto per volere che essa proceda a nuove costruzioni [...]». Inoltre «le case operaie devono essere costruite con una solidità, devono avere spessori di muri per la frequenza delle canne da camino e una ampiezza di locali (tutti sui 18 a 22 mq) sconosciuta al-

le cosiddette case civili di speculazione. Di fronte a questo elevato costo di costruzione stanno le fortissime spese di manutenzione, amministrazione e servizio. Tutte le latrine devono essere munite di sifone a chiusura idraulica, in tutti i piani occorre acqua potabile; senza dire dell'allacciamento alla fognatura comunale». Il punto contestato è l'esenzione per quindici anni dall'imposta sui fabbricati estesa a tutte le case popolari costruite senza scopo di speculazione da Società cooperative o non e dai Comuni: «L'Inghilterra, che tanto si cita, ha dato grande sviluppo alle case operaie municipali, ma nessuno ha là sentito il bisogno di chiedere o di dare facilitazioni fiscali ai comuni. E l'iniziativa privata là precorre e segue quella pubblica». (b.180, fasc.I)

11) Società di previdenza Vittorio Emanuele II fra gli operai del Comune di Reggio Emilia, lettera, 10 maggio 1902: Luzzatti è invitato a tenere una conferenza a Reggio Emilia «sull'importantissimo argomento delle case popolari [...] e sulla Cassa Nazionale di Previdenza per gli operai». (b.183, fasc.I)

12) Lettera di una donna di La Spezia, 9 giugno 1902: chiede consigli per acquistare una casa. (b.183, fasc.I)

13) Cassa di Risparmio di Picarolo, lettera, 10 giugno 1902: «Questa Cassa di Risparmio deliberò di erigere modeste case popolari, da cedersi in vendita a famiglie che colla loro previdente economia, in un dato corso d'anni, ne addiverrebbero proprietari mediante pagamento ammortizzabile in tante rate semestrali. [...]». A Luzzatti, al quale «tanto sta a cuore l'istituzione di simili case [...]», sono richieste informazioni, dati e istruzioni a riguardo. (b.180, fasc.IV)

14) Nuova Vitruvio, Alleanza cooperativa fra gli operai muratori ed arti affini in Roma, 19 novembre 1902: «La cooperativa [...] ha fatto degli studi e concretato un progetto di quartiere operaio, basato sui principi della cooperazione». È richiesto un colloquio con Luzzatti, per avere chiarimenti in merito. (b.183, fasc.I) Cfr. Nuova Vitruvio, lettera, Roma, 14 marzo 1903: il Sindaco e la Giunta di Roma vogliono esaminare «il campione di case popolari e a buon mercato», che la Nuova Vitruvio aveva già presentato a Luzzatti. (b.180, fasc.IV)

15) Comune di Vicenza, verbale della seduta Consiglio comunale 27 dicembre 1902: sulla costruzione e vendita di case popolari col sistema d'ammortamento assicurativo, propugnato dall'illustre deputato Luzzatti. (b.180, fasc.IV)

16) Società anonima cooperativa «Case ed alloggi per impiega-

ti» di Roma, Statuto, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma, 1902: «La società ha per iscopo di provvedere, col capitale sociale o col credito [...] all'acquisto di aree ed alla costruzione di case economiche, da cedere ai soci in proprietà col metodo dell'ammortamento assicurativo [...]; esplicherà la sua azione principalmente colla costruzione [...] di case adatte per abitazioni d'impiegati. In tali costruzioni essa avrà l'obbligo di usare i migliori materiali e di osservare le più rigorose prescrizioni dell'igiene edilizia. Ogni gruppo di locali formanti un'abitazione dovrà essere distinto in modo da poter essere alienato separatamente. Gli stabili sociali sono venduti ai soci sotto condizione che vi si stabiliscano colla propria famiglia ad abitarvi, con divieto assoluto di impiantarvi esercizi pubblici e di fabbricare gli spazi che fossero consegnati scoperti». (b.180, fasc.I)

17) Sindaco di Scandiano, lettera, 1 ottobre 1903: per costruire case operaie nella parte più salubre del paese, chiede «pubblicazioni, istruzioni, proposte, progetti ecc. [...] elaborati e licenziati per le stampe, nonché le leggi ed i regolamenti in materia, che fossero stati pubblicati». (b.182, fasc.I)

18) Luigi Luzzatti, lettera a Grandi, Roma 3 ottobre (a matita, 1903?): «Caro Grandi, badate alla solidità delle fondamenta delle case. Uomini tecnici mi assicurano che la solidità delle fondamenta nella parte interna lascia a desiderare. Poiché vi è ancora il modo di provvedere, tenete sommo conto di questa osservazione. Per esempio, si potrebbero fare delle palafitte in cemento armato o di legname. Badate anche alla disposizione dei mezzi. Ne avete per tutte le costruzioni? Quantunque estraneo ad ogni azione e preparazione, badate che c'è impegnato per la bontà vostra che me lo chiese il mio nome e quel che più conta il credito della cooperazione». (b.180, fasc.III)

19) Direttore del «Corriere del Polesine», lettera, Rovigo, 5 ottobre 1903: «Il mio giornale ha iniziato una campagna per un miglioramento delle case dei contadini in Polesine. Da una inchiesta fatta risulta che, nella maggior parte dei paesi, sono in condizioni veramente deplorabili. [...] Come si potrebbe fare per incoraggiare e magari costringere gli uni e gli altri a quei miglioramenti imposti dall'umanità e dall'igiene?». (b.182, fasc.I)

20) Professor Pasquale Ferrara, lettera, Naples, 6 ottobre 1903: deve parlare ad una società di operai, sulle case operaie, ma per «gettare in mezzo a loro un germe fecondo d'un pratico risultato», ha bisogno «d'un po' di luce [...]». (b.182, fasc.I)

21) Cooperativa «Case ed Alloggi per Impiegati», lettera, Roma, 20 ottobre 1905: Luzzatti si era recato a visitare i terreni della cooperativa. **(b.180, fasc.II)**

22) Antonio Maffi, lettera su carta intestata «Lega nazionale cooperative e federazione italiana società M.S.», Milano, 11 novembre 1905: «Il mio progetto di aprire due concorsi fra letterati italiani, per due racconti intesi a propagare il principio della cassa nazionale di previdenza e delle case popolari, se non è fallito, non ha però potuto finora avere attuazione. Intanto però [...] apriamo alla letteratura la via dell'esempio, pubblicando *I miracoli di una idea*, novella scritta appositamente per noi dal bravo Luciano Barbieri; la prima copia, mi faccio il piacere di inviarla a Lei in omaggio». **(b.182, fasc.III)**

23) Cooperativa case economiche per ferrovieri, lettera, Torino, 27 gennaio 1906: invia lo statuto e comunica l'inizio della costruzione di un primo edificio. **(b.182, fasc.VI)**

24) Società cooperativa magistratale per la costruzione di case economiche in Roma, lettera, Roma, 20 maggio 1906: «L'attuale movimento economico della città di Roma, per cui tutti i cittadini si trovano a disagio, spinse molti insegnanti di Roma a costituirsi in cooperativa per costruire casette rispondenti alle loro potenzialità economiche, onde sfuggire in qualche modo al crescere continuo dei fitti e rimediare alla deficienza di alloggi». Sono richieste «possibilmente a prezzo di favore, alcune delle aree demaniali, e meglio sarebbe ancora se queste aree fossero in punti diversi della città, perché i maestri non possono per le esigenze del loro servizio formare un quartiere a parte». **(b.180, fasc.II)**

25) Società cooperativa Case ed alloggi, lettera, Milano, 12 gennaio 1907: manca un rappresentante della cooperativa nella commissione per l'applicazione del programma di costruzione di case popolari; «taluno degli uffici municipali di Milano non tiene in debita considerazione questa cooperativa, alla quale non risparmia difficoltà anche non necessarie, e ciò per l'apparente motivo che le casette da lei fabbricate costituiscono quasi un deturpamento della città, quasi che l'ideale delle costruzioni edilizie sia il grande fabbricato-caserma [...]» **(b.181, fasc.IV)**

26) Sindaco di Catanzaro, lettera, 14 gennaio 1907: chiede informazioni per promuovere la costruzione di case popolari ed invita Luzzatti a tenere una conferenza sull'argomento, a Catanzaro. **(b.181, fasc.IV)**

27) Costantino Rapace, lettera, Sinopoli (Reggio Calabria), 31

Direzione
UFFICIO TECNICO
Case di resistenza per terremoti
++ **NAPOLI** ++
Via T. MAZZINI, 40

Tipi brevettati incrollabili S. G. D. G.
Ing. Buccella & C. - Repose
IN MATTONI E FERRO - CEMENTO E FERRO
BLOCCHI CON RETINE METALLICHE
rispondenti alle norme del Regolamento
edilizio per le Calabrie e Prov. di Messina

*Chilo di ferro
in assenti S. G. D. G.*

*Sistema di tessitura
ferri e mattoni*

9.777 R. Rapace

SUCCESSALI

| | |
|---|--|
| Brindisi Caserta Monopoli Trapani Siracusa Catania | Cosenza Matera Oleggi Reggio Salerno Taranto |
|---|--|

Napoli 17 gennaio 1907

*Esposi sig. Costantino Rapace
fratello l'anno sig. Giovanni Costantini via Firenze 11.*

In Tipografia "BIBLIOTECA" - Napoli

Fig. 1 - «Nuovo sistema di murature metalliche per fabbricati incrollabili», blocchi con retine metalliche, sistema costruttivo inventato da Costantino Rapace, 1907.

gennaio 1907: «inventore di un sistema di costruzioni varie armate assolutamente incrollabili, anzi asportabili» possiede il brevetto del «nuovo sistema di murature metalliche per fabbricati incrollabili»; chiede a Luzzatti di diffondere il suo sistema presso società di costruzioni. **(b.181, fasc.V)**

28) Sindaco di Crusinallo, lettera, 18 febbraio 1907: «Le condizioni igieniche delle abitazioni di questo Comune sono talmente cattive che benchè l'aria qui sia ottima, per essere paese di montagna, pur tuttavia la percentuale delle morti per malattie polmonari è alta [...]»; chiede aiuto per ottenere finanziamenti. **(b.181, fasc.IV)**

29) Angelo Mauri, lettera su carta intestata «Camera dei deputati», Monza, 21 marzo 1907: fa omaggio di una pubblicazione della Società case popolari di Monza, illustrante le origini e gli intenti dell'istituto, ma parla anche del tipo edilizio proposto dalla società, in quanto «reca un elemento nuovo, che può essere anche altrove utilmente indicato ed applicato. Adottando il tipo-case dell'Umanitaria, noi vi abbiamo aggiunto ampi ed arieggiati semi-sotterranei, sporgenti m.1,80 fuori terra, e abbiamo così ottenuto un triplice vantaggio: quello di migliorare igienicamente il piano terreno per il maggior sopralzo dal suolo; quello pure di avere disponibile nello stesso fabbricato operaio vasti e comodi locali ad uso di laboratori ed officine e per lo sviluppo anche della piccola industria; e quello infine di ottenere un conseguente maggior reddito [...] per la maggiore utilizzazione dell'area [...]». **(b.181, fasc.IV)**

30) Ingegnere Giuseppe Spera, lettera, Roma, 11 maggio 1907: rende nota la fondazione della Società «Domus mea». **(b.181, fasc.IV)**

31) Sindaco di Catania, lettera, 2 ottobre 1907: chiede informazioni sui metodi finanziari, tecnici ed amministrativi per la costruzione di case popolari. **(b.181, fasc.IV)**

32) Società case popolari in Vailate, lettera, 3 ottobre 1907: la società ha costruito tre fabbricati «posti in bella e salubre posizione e che danno un ricovero sano, arieggiato e più che decente a tante povere famiglie [...]». Ora, colpita dalla crisi, la società chiede qualche sussidio straordinario. **(b.181, fasc.IV)**

33) Comitato per la costituzione di una anonima cooperativa per la costruzione di case sane ed economiche con riscatto assicurativo e senza, lettera, Mestre, 8 novembre 1907: Pietro Berna, pro-sindaco di Mestre e presidente del comitato, ringrazia Luzzatti «per la promessa fattagli colla lettera 30 ottobre» e spera di poterlo incontrare «per tradurre in atti ciò che gli sta tanto a cuore». **(b.183, fasc.I)**

34) Vittorio Spadoni, lettera, Marina di Massa Carrara, 1907: presenta il suo progetto di costruire case ed uffici postali e telegrafici. **(b.181, fasc.V)**

35) Unione Cooperativa ferroviaria per la costruzione di case operaie in Pisa, lettera, Pisa, 15 gennaio 1908: istanza per ottenere intercessione, perché il Monte dei Paschi di Siena non concede mutui secondo la legge. **(b.180, fasc.II)** Cfr. Società anonima cooperativa per la costruzione di case operaie per ferrovieri in Pisa, memoriale a stampa dedicato a Luzzatti, s.d.: «Voi che di questa legge siete stato il sapiente e benefico ispiratore, Voi che ne seguite, con affetto che potrebbe dirsi paterno, la pratica applicazione, non ignorate per certo come in varie parti d'Italia siano già fiorenti i frutti della vostra idea, per la quale i principi della scienza economica, affratellati coi principi della più alta filantropia servono al vero miglioramento sociale, al miglioramento del popolo. Ora è bene che Vostra Eccellenza sappia come anche in Pisa questa idea ha germogliato trovando pratica attuazione in un gruppo di ferrovieri. Questi, seguendo le norme della ricordata Legge 31 maggio 1903» hanno fondato la società cooperativa. «In Pisa, e precisamente nei pressi della Stazione Ferroviaria, esiste un appezzamento di terra [...] di proprietà demaniale passata alle Ferrovie R.M. per effetto delle Convenzioni dell'anno 1885»; è qui che si vogliono costruire le case degli operai «che consumano la loro vita nel disimpegno dei più difficili e meno retribuiti lavori ferroviari». **(b.182, fasc.IVb)**

36) Operai dell'Officina Carte-Valori della Banca d'Italia, lettera, Roma, 30 aprile 1908: «Ad un gruppo di operai [...], è nata l'idea di tentare la costituzione di una cooperativa tra il personale operaio dell'Officina suddetta [...] per la costruzione di case operaie». È richiesto l'«appoggio autorevole» di Luzzatti. **(b.181, fasc.II)**

37) Sindaco di Chiaravalle, lettera, 19 luglio 1908: chiede a Luzzatti istruzioni per costruire case popolari: «[...] non basta avere conoscenza delle disposizioni legislative e regolamentari, ma sarebbe necessario di avere sott'occhio qualche statuto di associazione del genere e qualche schema di progetto di piccole case facilmente riscattabili dagli operai dei nostri vari stabilimenti industriali [...]». **(b.181, fasc.II)**

38) Cooperativa case economiche Luigi Luzzatti, Padova, relazione per la costruzione di un primo gruppo di case popolari, 6 agosto 1908: «I saggi incoraggiamenti che Vostra Signoria si degnò concederci lo scorso anno nell'occasione della sua gradita visita a Padova e l'invito cortesissimo datoci per tenerla informata dei pro-

gressi della nostra Cooperativa ci indussero a comunicarle la presente, nella speranza che vorrà ancora favorirci preziosi desideratissimi consigli». Segue documentazione per ottenere un mutuo dalla locale Cassa di Risparmio. **(b.181, fasc.II)**

39) Cooperativa case popolari di Oderzo, telegramma, ottobre 1908: nel giorno della costituzione della società, Luzzatti viene nominato presidente onorario. **(b.180, fasc.II)**

40) Salvatore Gargiulo, lettera, Sorrento, 3 novembre 1908: denuncia le pessime condizioni delle case popolari di Sorrento e chiede a Luzzatti una segnalazione degli interventi costruiti, per poter «prendere appunti». «Benché io abbia a mia disposizione sia il suolo sia il denaro sufficiente per edificare un primo gruppo di case operaie, pure mi manca l'esperienza ed i mezzi tecnici e le precise nozioni per edificare dette case operaie. A chi rivolgermi, se non a lei Eccellenza, che tanto bene ha sparso a piene mani in Italia? Io vorrei che lei si degnasse indicarmi una città o paese in Italia (non molto lontano da Sorrento), ove si sieno costruite delle case operaie con successo felice ed ove io, recandovici personalmente, potrei prendere tutti quegli appunti e nozioni necessarie per attuare la mia idea di poter dare cioè a Sorrento delle case operaie, di cui è assolutamente priva». **(b.181, fasc.II)**

41) Istituto cooperativo per le case degli impiegati dello Stato in Roma, lettera, 4 dicembre 1908: Luzzatti è eletto «proboviro della nascente istituzione». **(b.180, fasc.II)**

42) Società operaia di Montalbano Ionico, lettera, Montalbano Ionico, 11 dicembre 1908: «In questo Comune da più anni si lamenta la scarsezza delle case di abitazione e per di più quelle poche che vi sono rappresentano la negazione dell'igiene e della civiltà. Si vorrebbe perciò costituire una cooperativa edilizia, secondo le leggi governative sulla costituzione delle case operaie, della quale Vostra Signoria fu l'autore principale». È richiesto lo statuto di qualche cooperativa già esistente, al quale uniformarsi. **(b.180, fasc.II)**

43) Società anonima cooperativa «Luigi Luzzatti» fra impiegati a capitale illimitato per case sane ed economiche sede in Venezia, lettera, 28 febbraio 1909: il ragionier Mamerto Camuffo, presidente e il professor Levi Morenos, presidente onorario, chiedono di essere ricevuti da Luzzatti, che si trova a Venezia. **(b.181, fasc.II)**. Cfr. telegramma, Venezia, dicembre 1909: «Sono lieto parteciparle che Consiglio Comunale Venezia seduta odierna con unanime lusinghiera deliberazione concesse premio decennale costruzione eri-

gende case cooperativa che fregiasi nome eccellenza vostra come vessillo e programma civile conquista. Voglia eccellenza vostra accogliere espressioni rinnovata gratitudine questa associazione memore che all'autorevole benevolo suo interessamento devesi anche nuovo importantissimo aiuto decretato dal Comune. Ossequi devoti, Camuffo presidente». (b.181, fasc.III)

44) Cooperativa torinese per le case degli impiegati, lettera, 9 aprile 1909: poiché l'iniziativa di fondare la cooperativa non ha riscosso successo, Luzzatti è invitato a dare un «impulso generoso ed energico che scuotesse questa massa inerte e fatalista [...]». (b.181, fasc.II)

45) Comitato pro costruzione Case per i Ferroviari dello Stato e della Società Veneta di Padova, lettera, 22 agosto 1909: Luzzatti è nominato presidente onorario. (b.180, fasc.V)

46) «L'azione del Comune di Bologna in materia di case popolari», tabella, s.d., ma 1909: dati su enti costruttori, valore dell'area ceduta, numero degli ambienti abitabili, importo della sovrimposta municipale, costo delle costruzioni, importo del contributo municipale. (b.181, fasc.II)

47) Società di mutuo soccorso fra il personale di terza categoria delle Poste e dei Telegrafi per la costruzione di case economiche, lettera, Roma, 29 giugno 1910: presa l'iniziativa di fondare una cooperativa per la costruzione di case economiche in Roma, a beneficio dei soci, la cooperativa fu legalmente costituita il 25 febbraio 1909. Il presidente chiede un appuntamento a Luzzatti. (b.180, fasc.II)

48) Cooperativa «Luigi Luzzatti» per case economiche fra impiegati in Padova, lettera, 4 ottobre 1910: costruito il primo fabbricato, il presidente Umberto Wollemborg chiede a Luzzatti di intercedere per il finanziamento di un nuovo fabbricato «capace di ventiquattro appartamenti». (b.181, fasc.II) Cfr. Cooperativa «Luigi Luzzatti» di Padova, lettera, 31 dicembre 1910: «È stata presentata dalla cooperativa una domanda di concessione di mutuo di L.500.000 necessario per poter iniziare le costruzioni sul terreno già concesso da quel Comune». (b.181, fasc.I)

49) Società cooperativa ferrovieri per la costruzione di case operaie, lettera, Roma, 7 febbraio 1913: Curzio Gramiccia, a cui si deve molto riguardo la costruzione del quartiere popolare di S.Croce in Gerusalemme, è stato eletto nuovo presidente. (b.180, fasc.II)

50) Società edificatrice di case popolari in Lodi, relazione del Consiglio d'amministrazione, Lodi, 5 giugno 1914. (b.180, fasc.I)

51) Giovanni Tassara, lettera su carta intestata «Camera dei deputati», Voltri, 9 gennaio 1917: «In seguito alle nuove costruzioni e agli ampliamenti che la Società anonima Ferriere di Voltri sta installando al suo stabilimento di Oneglia [...], è inevitabile che entro breve tempo si abbia ad affrontare in quei due Comuni il problema dell'alloggio per gli operai. Per la sua soluzione il Comune di Porto Maurizio e le Ferriere di Voltri hanno progettato di creare un Ente autonomo cooperativo per la costruzione di case popolari». (b.182, fasc.II)

52) Società edificatrice di case popolari in Ascoli Piceno, lettera, 22 maggio 1917: «Le nostre case popolari sono divise in sei gruppi ed in ogni gruppo alcune sono date in affitto, mentre altre sono vendute a credito con il periodo di ammortamento che varia dai 10 ai 30 anni». (b.180, fasc.II)

53) Società cooperativa edilizia Nuova Vita, lettera, Roma, 3 febbraio 1919: raggruppa operai reduci dalle trincee, «che il servizio militare portò alla guerra, alla più tremenda guerra fra i popoli; sopportarono i più dolorosi disagi, scamparono tante volte la morte, fra i quali alcuni hanno ferite da poco rimarginate. Questi operai, costituendosi in cooperativa di produzione e lavoro, hanno voluto pensare al domani, al giorno in cui tornati cittadini, trovate le famiglie nel dolore e nella miseria, non fossero costretti dare le loro fatiche allo sfruttamento padronale». (b.180, fasc.II)

54) Federazione nazionale delle cooperative per le case popolari ed economiche, lettera, Roma, 5 febbraio 1921: «La federazione che sorge con il programma di stimolare in ogni famiglia il sentimento del risparmio, onde possa costruirsi la propria casa, e dare a tutti un alloggio che dica la gioia di abitarvi, non poteva non rivolgere il suo primo pensiero alla Eccellenza Vostra, maestro sommo e apostolo fervente della cooperazione». (b.182, fasc.III)

55) Angelo Micheli, Lavori d'idraulica e tubi in cemento retinato, lettera, Roma, 22 marzo 1921: presenta a Luzzatti il suo «progetto per aiutare la costruzione delle case popolari». Si tratta di organizzare una grande lotteria con l'emissione di due milioni di cartelle, a lire 5 ciascuna, e con l'assegnazione di dieci premi, consistenti in un appartamento per ciascuno, del quale il vincitore rimarrà proprietario effettivo. (b.176, fasc.IV)

56) Società anonima cooperativa per la costruzione di case per gli addetti alla Società italiana Ernesto De Angeli per l'Industria dei tessuti stampati, lettera, Milano, 8 maggio 1922: il presidente «allo scopo di costituire case di abitazione per gli addetti stessi, ri-



Fig. 2 - «Case popolari di Borgo Parignano. In memoria della visita di Sua Eccellenza Luigi Luzzatti. Ascoli Piceno, 30 aprile 1908», fotografia conservata da Luzzatti nel proprio archivio.



Fig. 3 - «A Sua Eccellenza l'Onorevole Luigi Luzzatti in memoria della sua visita al primo gruppo di case operaie, Giuseppe Matriardi, direttore dei lavori, offre con reverente omaggio. Ascoli Piceno, 30 aprile 1908», fotografia conservata da Luzzatti nel proprio archivio.

spettivamente sedenti in Milano, in Legnano e in Omegna, [...] si permette di rivolgere preghiera perchè voglia venire ad esse in aiuto col di Lei valido appoggio». (b.182, fasc.III)

57) Società anonima cooperativa per le case popolari Campo-sampiero, lettera, 17 luglio 1922: il presidente ringrazia per un favore ottenuto da Luzzatti. (b.182, fasc.I)

58) Società anonima cooperativa «Napoli» per la costruzione di case economiche e popolari, promemoria, s.d., ma dopo 1922: «La società [...] compra un palazzo, puntellato e cadente, per ricostruirlo per abitazioni a tipo di case economiche, in virtù dell'articolo 18 del testo unico per le case popolari [...]. Si domanda sapere se certamente questa cooperativa otterrà il mutuo, spettante alle cooperative per case economiche, in virtù dell'articolo 3 della detta legge e quali pratiche bisogna fare per ottenerlo con sicurezza». (b.180, fasc.I)

59) Società delle Arti edificatorie di M.S. Scuola Grande di S.Giovanni Evangelista, lettera, Venezia, 1 gennaio 1924: la società «fa voti che Ella sia conservato all'Italia, alla sua Venezia lunghissimamente [...]». (b.176, fasc.III)

60) Società cooperativa edificatrice per case popolari «Liber-tas», lettera, Firenze, 29 luglio 1924: il presidente Luigi Tarchi ringrazia Luzzatti per l'invio della sua fotografia, da esporre nella sede della cooperativa, che si accinge a costruire «62 casette di sei stanze ciascuna, indipendenti l'una dall'altra, da cedere in proprietà ai soci [...]». (b.182, fasc.I)

61) Società anonima cooperativa per la costruzione di case fra i ferrovieri di Sesto Fiorentino, lettera, 14 aprile 1925: il presidente invia informazioni sulla società. (b.182, fasc.II)

62) Istituto cooperativo per le case dei tipografi in Roma, lettera, 9 ottobre 1925: il presidente comunica che Luzzatti è stato eletto presidente onorario. (b.182, fasc.II)

63) Compagnia Italiana Imprese e Sovvenzioni, fascicolo, Roma, 12 gennaio 1927: Curzio Gramiccia trasmette a Luzzatti il promemoria con l'attività della compagnia, che persegue l'obiettivo «di realizzare un vasto, quanto rapido, programma di costruzioni edilizie in Roma, prefiggendosi cioè di ripetere, in maggiori proporzioni, il programma con tanta fortuna già attuato circa quindici anni or sono, con la costruzione del quartiere di Santa Croce, dal medesimo Consigliere delegato Cav.Uff. Curzio Gramiccia, il quale - dal nulla - riuscì a dotare un forte nucleo di ferrovieri di un alloggio decente ed igienico a condizioni veramente irrisorie». Sono

elencate le motivazioni di ordine economico e sociale del programma edificatorio, rivolto a soddisfare la domanda dell'«elemento borghese». (b.180, fasc.V)

64) Genova, Casa del Popolo Umberto I, piano terra e piano superiore, disegno allegato alla relazione, s.d.: si tratta di un edificio «ben arieggiato, di facile sorveglianza anche all'esterno, il più che sia possibile centrale, comprendente tutte le forme moderne di beneficenza transitoria [...]; tiene lontano da Genova il forestiere accattone [...] e finalmente affratella le classi sociali. Mercé di essa infatti il ricco e il povero si trovano continuamente a contatto fra loro [...]». La relazione descrive una sorta di percorso di purificazione che il bisognoso deve effettuare, una volta entrato nei locali della casa di soccorso; un forte accento è posto sulle pratiche di disinfezione. (b.180, fasc.I) Cfr. relazione anonima «Benefizi morali», s.d., sui benefici morali della Casa del Popolo, che «[...] affratella le classi sociali. Mercé di essa infatti, il ricco e il povero si trovano continuamente a contatto fra loro e mentre la vista dei bisogni del povero fa nascere nel cuore dell'agiato il sentimento della commiserazione ed una efficace volontà di venire in suo soccorso, d'altra parte lo scorgere persone che si prendono cura dei suoi affari [...] infonde nel povero e nell'operaio un sentimento di riconoscenza [...]». (b.180, fasc.V)

2. *Corrispondenza con operatori stranieri*

1) Charles Buls, lettera su carta intestata «Ligue de l'Enseignement», Bruxelles, 30 giugno 1867: «Le Conseil général de la Ligue de l'Enseignement a reçu avec reconnaissance les ouvrages que vous lui avez adressés, intitulés: *Lo Stato e la Chiesa nel Belgio. Relazione della società promotrice delle Biblioteche popolari*. [...] Le Bibliothécaire, Charles Buls». (b.8)

2) Société Industrielle de Mulhouse, lettera del presidente Dolfus, Mulhouse, 24 maggio 1880: la Société Industrielle de Mulhouse, nella sua seduta 28 aprile, ha nominato Luzzatti come socio; egli riceverà il diploma e il regolamento della società ed in seguito tutte le pubblicazioni, alle quali il titolo di membro dà diritto. (b.182, fasc.VI)

3) «Jules Siegfried maire du Havre», bigliettino da visita, Le Havre, 4 maggio 1883: richiede alcuni articoli di Luzzati pubblicati in «Nuova Antologia». (b.43)

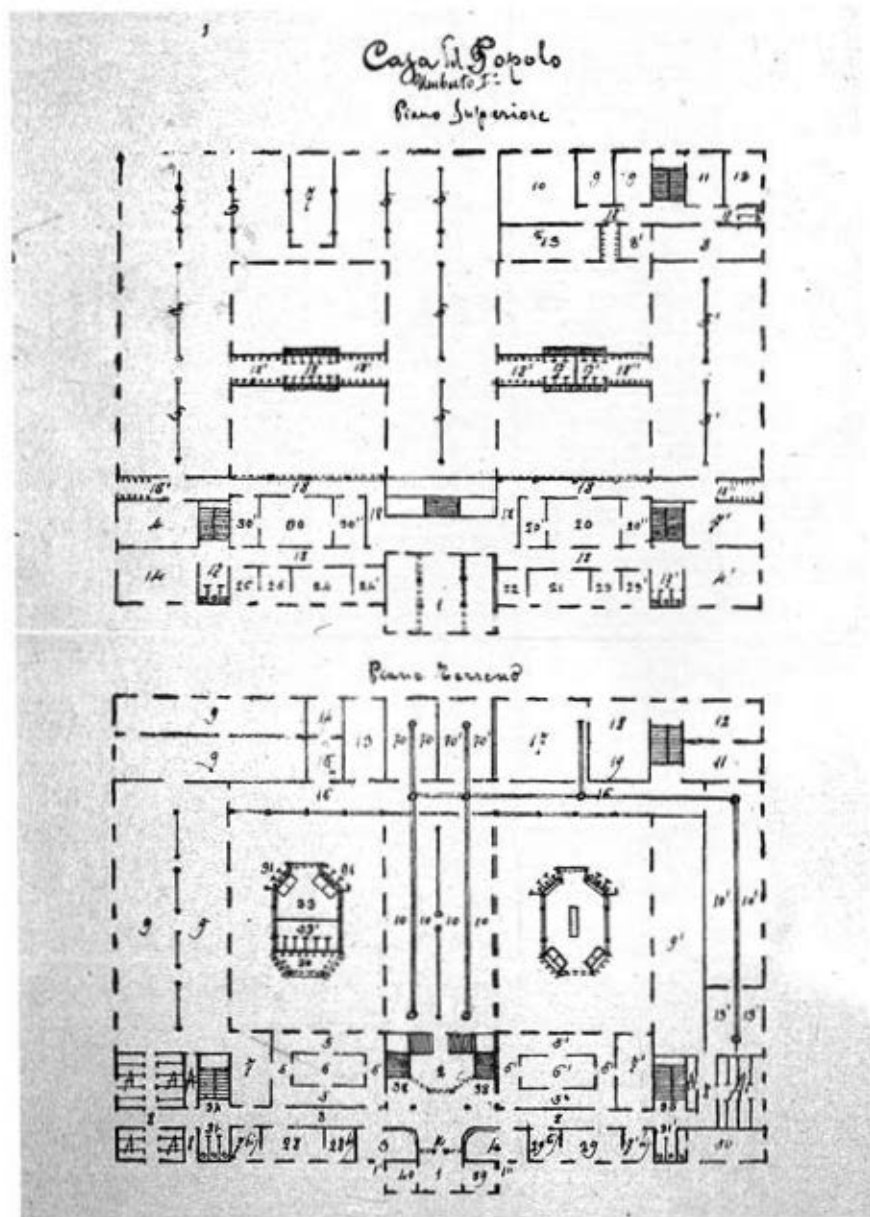


Fig. 4 - Genova, Casa del Popolo Umberto I, piano terra e piano superiore, disegno allegato alla relazione descrittiva, s.d.

4) Jules Siegfried, lettera, Le Havre, 24 aprile 1897: ha inviato a Luzzatti «les principaux documents demandés par lui sur notre législation concernant les habitations à bon marché». (b.182, fasc.VI)

5) Jules Siegfried, lettera su carta intestata «Chambre des députés», Paris, 29 aprile 1897: dopo aver inviato la *brochure* contenente «toute la législation relative aux habitations à bon marché», ne spedisce un'altra, con il «rapport du Conseil supérieur des habitations à bon marché» circa i risultati ottenuti dalla legge. (b.43)

6) Charles Buls «ancien bourgmestre», bigliettino, Roma, 18 ottobre 1901: chiede un appuntamento a Luzzatti. (b.182, fasc.VI)

7) Charles Buls, lettera, Bruxelles, 16 maggio 1902: invia i bilanci della Maison du Peuple, espone considerazioni sulle imminenti elezioni e sul clima politico in Belgio, parla di Graux, Lepreux e Vandervelde e ringrazia Luzzatti per avergli inviato gli ultimi due numeri delle Notizie e del Bollettino, documenti preziosi in preparazione della conferenza sul Foro Romano. (b.182, fasc.VI)

8) Georges Picot, lettera, Paris, 4 giugno 1902: «J'ai reçu votre beau discours et je l'ai lu avec une admiration profonde. Vous avez fait un tableau [...] de la situation des habitations ouvrières; vous avez montré ce qu'on a fait en tous les pays. Nos efforts en France sont couronnés de succès et chacune des manifestations de l'initiative individuelle nous démontre une fois de plus combien l'individu réussit plus complètement que l'Etat. [...] J'estime que l'exemple de la Belgique est le plus remarquable. [...] Les municipalités anglaises, en construisant directement, sur le conseil de M. Chamberlain, ont fait un mal énorme et elles ont ralenti le mouvement, jusque là admirable, des entreprises privées. L'idéal que poursuit une certaine école anglaise est une cité dans laquelle la majorité des électeurs serait logée dans les maisons appartenant à la municipalité! Ce sont là des principes qu'aurait combattus notre ami Léon Say et que je m'honore de combattre, comme Président de la Société Française d'Habitations à Bon Marché [...]. Si vous avez besoin de quelque document ici, ne manque pas de vous servir de moi». (b.180, fasc.IV)

9) Charles Buls, lettera, 27 giugno 1902 (?): invia il computo reso dalla Fédération des coopératives socialistes per il 1901, rende noto che Lepreux si trova ora a Düsseldorf al congresso delle abitazioni operaie e allega il «bilan des opérations» della Maison du Peuple (giugno 1898-1900). (b.182, fasc.IVb)

10) Omer Lepreux, lettera su carta intestata «Caisse Générale

d'Espargne et de Retraite», 29 luglio 1902: cita Wolff e Buls. **(b.182, fasc.VI)**

11) Jules Siegfried, lettera su carta intestata «Chambre des députés», Paris, 2 novembre 1902: sulle relazioni commerciali franco-francesi e sulla proposta di legge sulle abitazioni a buon mercato, che Luzzatti ha presentato al Parlamento e di cui Lepreux richiede copia. **(b.182, fasc.VI)**

12) Omer Lepreux, lettera su carta intestata «Caisse Générale d'Espargne et de Retraite», 13 gennaio 1903: rassicura Luzzatti sull'invio del «bulletin des habitations ouvrières» e di quello «de la prévoyance». **(b.182, fasc.VI)**

13) Omer Lepreux, lettera su carta intestata «Caisse Générale d'Espargne et de Retraite», 21 gennaio 1903: richiede un'altra copia della documentazione che Luzzatti aveva già inviato a Lepreux, circa il progetto di legge sulle case operaie. **(b.182, fasc.VI)**

14) Omer Lepreux, lettera su carta intestata «Caisse Générale d'Espargne et de Retraite», Bruxelles, 6 febbraio 1903: Lepreux restituisce uno studio di Umberto Zanni sugli effetti della legge sulle abitazioni operaie in Belgio ed esprime le sue perplessità a Luzzatti. **(b.182, fasc.VI)**

15) Georges Benoit-Lévy, lettera, Grasse, 21 gennaio 1906: in occasione della sua visita a Roma, prevista per il 4 febbraio, egli incontrerebbe con molto piacere Luzzatti per discutere questioni di comune interesse e per studiare in loco il piano di Roma. **(b.4)**

16) Association des Cités-Jardins de France, lettera del segretario aggiunto, Paris, 12 marzo 1906: il segretario generale, G.Benoit-Lévy, che è in Inghilterra, incarica di esprimere il suo dispiacere per non poter raggiungere l'Italia. **(b.182, fasc.VI)**

17) Corrispondenza con l'«International Co-operative Alliance», di cui è presidente Henri Wolff, maggio-novembre 1907. **(b.176, fasc.I)**

18) Charles Buls, bigliettino, Roma, 18 maggio 1907: giunto a Roma, desidera incontrare Luzzatti «pour échanger quelques idées». **(b.182, fasc.VI)**

19) Charles Buls, bigliettino, Roma, 17 giugno 1907: tra una dozzina di giorni, egli dovrà lasciare Roma, ma non vorrebbe partire senza aver visitato il quartiere di S.Croce di Gerusalemme, poiché, egli dichiara, «il y a toujours quelque chose à apprendre». Per effettuare questa gita, Buls e Luzzatti potrebbero usufruire dell'automobile della contessa Pasolini. **(b.182, fasc.VI)**

20) Charles Buls, lettera, Bruxelles, 5 settembre 1907: «Mon

cher ami, vous m'aviez promis des documents sur l'organisation de votre coopérative d'habitations ouvrières. Votre système m'a beaucoup plu et je voudrais étudier son introduction chez nous. C'est pourquoi je me permets de vous rappeler votre promesse. J'espère aussi que vous vous entendez avec notre amie pour la partie esthétique. [...]». **(b.8)**

21) Maria Pasolini e Charles Buls, cartolina illustrata, Bruxelles, 20 ottobre 1907: «Le ricordiamo l'estetica delle case operaie, con i più amichevoli saluti. Et les documents promis». **(b.8)**

22) Charles Buls, lettera su carta intestata «Ligue de l'Enseignement», Bruxelles, marzo 1908: la questione dell'insegnamento della religione nelle scuole primarie interessa tanto Buls quanto Luzzatti. Perciò, Buls richiede «une note sur la question». **(b.8)**

23) Georges Benoit-Lévy, lettera su carta intestata «Association des Cités-Jardins de France», Paris, 17 luglio 1910; sul retro, a stampa, «Ce qu'est l'Association des Cités-Jardins de France». Essa ha per scopo: «d'appliquer à l'habitation les derniers principes de l'hygiène; de former des centres industriels modèles; de développer dans les villes les systèmes de parcs, de jardins et de terrains de jeux; d'encourager à la création des *Cités-Jardins* [...]». **(b.182, fasc.III)**

24) Omer Lepreux, lettera su carta intestata «Banque Nationale de Belgique», Bruxelles, 13 novembre 1911: ringrazia per l'invio del discorso di Luzzatti al secondo congresso italiano sulle case popolari ed ammira l'opera di Luzzatti «pour faire prospérer en Italie cette question sociale, si importante». Il Belgio è ad un punto critico, resta molto da fare ed è probabile che la Cassa di Risparmio limiti i suoi anticipi e di conseguenza l'organizzazione del credito dovrà modificarsi. **(b.182, fasc.I)**

25) «Société française des habitations à bon marché», lettera, Paris, 2 dicembre 1911: il segretario generale ringrazia per l'invio della copia del discorso inaugurale di Luzzatti al secondo congresso italiano delle case popolari, «Case popolari nel momento attuale». **(b.180, fasc.II)**

26) Jules Siegfried, lettera su carta intestata «Chambre des députés», Paris, 27 febbraio 1912: invia il rapporto sulla sua «proposition relative à l'expropriation pour cause d'insalubrité publique», mentre quello relativo al «projet de modification de la loi du 12 avril 1906 sur les habitations à bon marché» gli sarà spedito appena sarà pronto. «La question du logement préoccupe beaucoup dans ce moment [...]». **(b.43)**

27) Charles Buls, lettera, Bruxelles, 12 giugno 1912: commenta

i risultati delle elezioni in Belgio. (b.8)

28) Ambasciatore degli Stati Uniti, lettera, Roma, 7 dicembre 1912, con allegato un questionario da sottoporre a Luzzatti: «Il mio governo mi ha mandato una serie di domande intorno al problema degli alloggi degli operai in Italia. Poiché vengo a sapere che Ella possiede su questo argomento la più alta competenza, non solo, ma che alla Sua iniziativa e attività si deve ciò che di meglio e di più grandioso è stato compiuto in Italia in questo campo, Le sarei molto grato se volesse cortesemente concorrere a mettermi in grado di rispondere alle domande [...]». (b.180, fasc.III)

29) Rivista parigina «Ma Petite Maison», lettera dell'amministratore delegato, Paris, 12 giugno 1920: chiede a Luzzatti di collaborare con la rivista e menziona gli interventi al Congresso di Londra e Mulhouse. (b.180, fasc.II)

30) Giulio Alessio, Ministro per l'industria il commercio e il lavoro, lettera, Roma, 26 giugno 1920: informa Luzzatti dell'arrivo a Roma di Henri R.Aldridge segretario del Consiglio nazionale delle abitazioni e dei piani regolatori delle città di Inghilterra. «Come è noto, è la personalità più eminente e più rappresentativa del movimento per la politica delle abitazioni del Regno Unito ed è quegli che, nel recente Congresso di Londra da lui organizzato, ha determinato a favore dell'Italia quelle dimostrazioni di simpatia che hanno culminato nella designazione di Roma a sede del futuro congresso internazionale. Egli viene per prendere cognizione dei nostri ordinamenti sulle case popolari ed economiche e per avviare [...] i preliminari accordi per il congresso predetto e per una eventuale azione comune. Per tale occasione riterrei opportuno invitare i componenti la Commissione centrale per le case popolari, perché abbiano uno scambio di idee col predetto signore». (b.180, fasc.II) Cfr. lettera di Luigi Luzzatti e Giulio Alessio, Roma, 5 luglio 1920: si scusa per non poter essere presente al ricevimento in onore di Aldridge e dichiara «Very much we have taken from England, but perhaps something interesting and new the english apostle shall see and learn by us». (b.183, fasc.II)

31) Omer Lepreux, lettera su carta intestata «Banque Nationale de Belgique, Cabinet du Vice Gouverneur», Bruxelles, 5 febbraio 1921: ringrazia Luzzatti per avergli inviato alcuni documenti sulla questione del Clearing International e dichiara la sua soddisfazione per la decisione presa dal Governo italiano d'accettare la proposta belga di riprendere nel 1922 il Congresso Internazionale delle abitazioni a buon mercato. Ringrazia per averlo aiutato ad ot-

tenere tale soluzione e spera, sebbene il Congresso sia rimandato di un anno solo, di poter recarsi a Roma. (b.181, fasc.II)

32) Vincenzo Magaldi, lettera, Roma, 18 settembre 1922: si reca a Roma una delegazione britannica, «composta di persone che si occupano del problema delle Abitazioni nel Regno Unito. Questa delegazione, dopo avere visitato le città di Milano, Venezia e Firenze, viene in Roma per esaminare i progressi sinora compiuti nel campo dell'edilizia popolare». E' programmata una visita «nelle diverse località nelle quali sono sorte abitazioni a buon mercato o economiche». (b.182, fasc.III)

*) Carte manoscritte, assemblate successivamente con il titolo «Suoi studi all'estero e gli stranieri studiano la sua propaganda e il suo sistema. Lui aveva preso dall'estero; l'estero prenderà da lui» (si tratta di note di Elena Carli, segretaria di Luzzatti): «1903. In costante corrispondenza con Omer Lepreux [...]. Questi gli chiede di mandargli tutto quello che L.L. ha detto e fatto in Italia per le case popolari; vuole darne notizia nel Bulletin des Habitations ouvrières. Nel 1901 non trovò Buls a Bruxelles; Buls è a Roma nell'ottobre e lo visita. 1905, corrispondenza con Lepreux. L.L. è membro per l'Italia del Comitato permanente dei Congressi internazionali delle case popolari (habitations à bon marché). Lepreux lo invita al Congresso del 7-10 aprile 1905 a Liegi. [...] Nel Belgio [...] soprattutto con Buls: 1902, Buls gli manda i bilanci della Maison du peuple. Nel 1907 Buls lo visita a Roma [...]. 1902, corrispondenza col deputato Jules Siegfried; questi gli chiede notizie di quanto va facendo per le case popolari. Nel 1897, su sua richiesta, Siegfried gli manda tutti i documenti sulle case popolari. Nel 1899 Georges Picot, presidente della Société française des habitations à bon marché, lo invita al Congresso Internazionale del 1900 des habitations à bon marché. Per le case popolari inglesi corrisponde coll'ambasciatore a Roma Russel Rodd. Questi non gli dà brillanti notizie sullo stato delle abitazioni popolari inglesi. Wolff (1902) s'interessa molto di quanto lui fa per le case popolari e ne parla in tutti i congressi (Manchester ecc.): «Vous faites un excellent travail pour votre pays et l'humanité [...]. Tout le monde vous regarde». Gordon Grey è richiesto da un membro del Comitato di Glasgow per le case operaie d'informarsi su quanto L.L. fa in Italia (1914)». Eugène Rostand, lettera, Marsiglia, 24 giugno ? : si sente «aussi voisin et en fraternelle communion de pensée» e si rallegra per il progetto di legge: «est excellent. Vous êtes près, je le vois, de l'amortamento assicurativo belga». Ma contesta alcuni articoli, tra i

quali «le chapitre VI. C'est une grave dérogation à nos principes: l'intervention des Comunes ne devrait être admise qu'à indircte, d'après les modes que j'ai analysés au Congrès de Paris 1900 [...]». (b.180, fasc.III). Cfr. Eugène Rostand, lettera, Marsiglia, 1 luglio ? : «J'ai lu avec extrême attention les limitations et garanties de votre projet quant'à l'action des Communes. [...] Tout cela est combiné avec votre ingéniosité prévoyante, et forme un ensemble de règles sévères. [...] Au vrai, je sens que ce chapitre VI n'est pas votre, il vous est dicté par les étatdisants politiques [...]». (b.180, fasc.IV)

3. Istituti per le case popolari

(comitati per le case popolari, fondazione, richieste di documentazione, proposte di statuti)

1) Sindaco di Roma, lettera, Roma, 24 maggio 1902: invita Luzzatti a far parte del Comitato romano per le case popolari che, come quello di Milano, «tende a divulgare la nuova idea, sì che entri nella coscienza di tutti». (b.180, fasc.IV)

2) Comitato per le case popolari in Roma (presidente Luzzatti), progetto di statuto indirizzato al Sindaco di Roma, per l'Istituto per le case popolari in Roma, s.d. (b.181, fasc.II) Cfr. Istituto per le case popolari in Roma, *Statuto organico (approvato con R.D. 8 maggio 1904, n.232, parte supplementare, che erige in corpo morale l'Istituto). Regolamento (approvato dal Consiglio direttivo dell'Istituto nelle sedute del 25 ottobre e 5 novembre 1904)*, Roma, Tipografia cooperativa sociale, 1904. (b.182, fasc.VII)

3) Istituto per le case popolari in Roma, lettera, 2 gennaio 1905: il presidente dell'istituto prega Luzzatti di «interporre i suoi buoni uffici», affinché «siano fatte diligenti ricerche delle proprietà demaniali che possono essere cedute all'Istituto [...]», che ha fra i suoi obiettivi «quello di cedere o procurare a società cooperative aree o immobili, qualunque ne sia il loro stato, a prezzo di favore». (b.180, fasc.II)

4) Istituto per le case popolari in Roma, lettera, 14 aprile 1905: comunica la data di convocazione del consiglio direttivo «per discutere intorno ai provvedimenti da adottarsi per la posa della prima pietra della casa popolare-tipo sulla Via Flaminia. [...]». (b.180, fasc.II)

5) Istituto per le case popolari in Roma, lettera a Giuseppe Boitani, capo divisione del Ministero Finanze, 24 maggio 1905: provvedimenti circa il comitato per la redazione dello statuto regolato-

re dell'istituto. (b.180, fasc.II)

6) Istituto per le case popolari in Roma, lettera a Luigi Luzzatti, presidente onorario, 4 gennaio 1906: «Il Comune ha rimesso a quest'istituto l'acclusa circolare di quello di Bologna, comprendente alcune questioni di massima, che si riferiscono al risanamento delle case esitenti nelle grandi città. La presidenza ha ritenuto che per il caso fosse necessario e doveroso udire il pensiero del suo illustre presidente onorario [...]». (b.180, fasc.II)

7) Sindaco di Bari, lettera, 1 aprile 1906: inoltra alla Prefettura domanda per promuovere il regio decreto di erezione in corpo morale dell'Istituto per le case popolari in Bari. (b.182, fasc.VI)

8) Sindaco di Venezia, Filippo Grimani, lettera, 24 aprile 1906: invia copia della pubblicazione sulle case popolari, «edita a cura di questa Commissione per le case sane economiche e popolari. [...] L'Eccellenza Vostra potrà vedere come qui in Venezia la costituzione di un ente speciale autonomo, inteso alla soluzione del problema delle abitazioni, abbia conferito sviluppo di sane e libere energie e condotto a promettenti risultati». (b.182, fasc.VI)

9) Ingegnere Alfredo Pariani, lettera, Intra, 15 gennaio 1907: «La Congregazione di Carità di Intra, ispirandosi e coll'appoggio della legge Luzzatti sulle case popolari [...], costruì in Intra nello scorso anno, con mio progetto, un quartiere popolare di 140 camere, formanti alloggio da uno a quattro locali, tutti provvisti di cantina, solaio, latrina, acquaio con acqua potabile e giardinetto indipendente per ciascun inquilino. [...] Ebbi incarico da alcuni industriali di studiare la formazione di quell'Ente autonomo per la costruzione di case popolari, che l'Eccellenza Vostra ideò e promosse in Milano, quale esempio alla intera nazione. Oso quindi rivolgermi direttamente alla Eccellenza Vostra per chiedere i dati e la via da seguire per tale costituzione [...]». (b.181, fasc.IV)

10) Comune di Milano, lettera, 4 febbraio 1907: viene inviata «copia del progetto di statuto dell'Istituto per le case popolari, quale venne approvato dal nostro comitato [...]». Conosciuto il parere di Luzzatti, «sarà riconvocato il comitato per le eventuali modificazioni al progetto [...]». (b.181, fasc.IV) Cfr. Comune di Milano, lettera, 12 marzo 1907: viene inviata l'ultimissima edizione dello statuto delle case popolari. (b.181, fasc.IV) Cfr. Sindaco di Milano, Ettore Ponti, relazione a stampa, 30 aprile 1907, accompagnatoria dello *Statuto dell'Istituto per le case popolari in Milano*, Milano, 1907: Luzzatti è citato come «auspice e guida» nella fondazione dell'istituto, i cui scopi sono, come dichiarato nello statuto, «provvedere



Fig. 5 - Istituto case popolari Roma - Unione Cooperativa Edilizia - Casa di via Flaminia, Roma, 1 aprile 1906, fotografia conservata da Luzzatti nel proprio archivio.

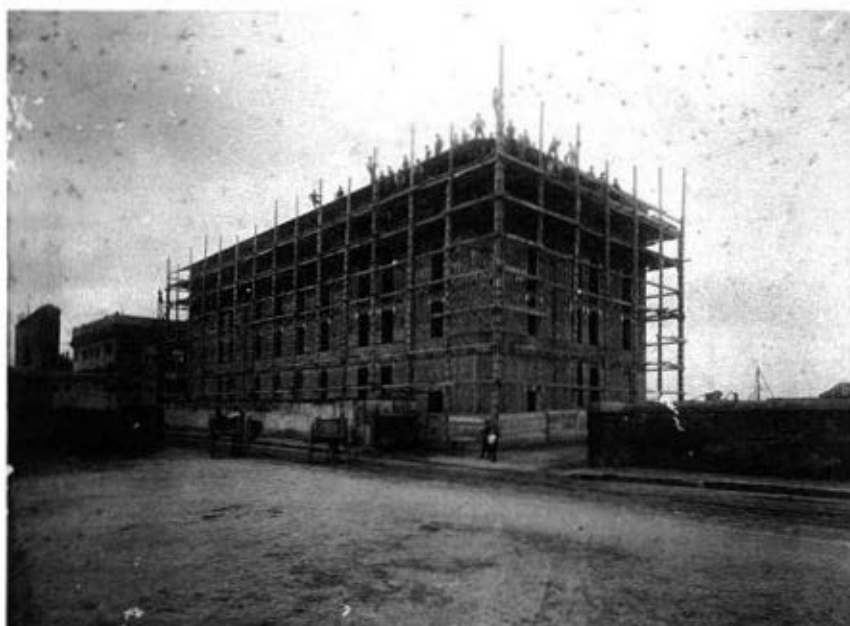


Fig. 6 - Istituto case popolari Roma - Unione Cooperativa Edilizia - Casa di via Flaminia, Roma, 1 aprile 1906, fotografia conservata da Luzzatti nel proprio archivio.

agli alloggi igienici e a buon mercato alle classi meno abbienti, costruendo nuove case, o le esistenti migliorando e riformando in ottemperanza ai moderni dettami dell'igiene, ed arrecare così rimedio al male che, nell'attuale momento di intenso sviluppo cittadino, ha raggiunto lo stadio acuto». (b.181, fasc.V) Cfr. Sindaco di Milano, Ettore Ponti, telegramma, 15 maggio 1908: «Il Consiglio Comunale nella seduta di questa sera approvava [...] proposta fondazione Istituto autonomo case popolari con sensi ammirazione riconoscenza suo geniale promotore». (b.182, fasc.II)

11) Prosindaco di Ancona, lettera, 2 maggio 1908: si è costituito un comitato per la costruzione di case popolari. (b.182, fasc.I)

12) Teodoro Monicelli, lettera, Ostiglia, 16 aprile 1909: «A Ostiglia è sorta l'iniziativa da parte delle organizzazioni operaie di studiare le vie più atte a costruire delle case popolari. [...] Il Comune di Ostiglia [...] potrebbe in breve tempo istituire un ente autonomo atto e efficace allo scopo [...]». Chiede il parere di Luzzatti e lo invita ad Ostiglia per «aiutare a studiare la questione». (b.180, fasc.II)

13) Istituto autonomo case popolari di Bari, lettera, 9 febbraio 1910: viene inviata copia della relazione ultima sull'andamento dei lavori. (b.182, fasc.III)

14) Istituto per le case popolari in Biella (R.D. 2 maggio 1909), lettera, 21 marzo 1913: problemi di ordine finanziario. (b.182, fasc.II)

15) Comune di Roma, lettera, 5 giugno 1913: «[...] questo Consiglio comunale nella seduta del 22 maggio prossimo passato approvò ad unanimità, salvo lievi modificazioni di forma, lo statuto fondamentale dell'Istituto per le case popolari in Roma ed il concorso del Comune con la somma di £.700000 e con 4000 metri quadrati di area, ad incoraggiamento dell'Istituto medesimo. [...]». (b.180, fasc.I)

16) Telegramma (copia), Treviso, 1915: si è costituito ente morale l'Istituto per le case popolari di Treviso, che porta il nome di Luzzatti. (b.181, fasc.IV) Cfr. Comune di Treviso, «Istanza a forma dell'art. 38 del regolamento 12 agosto 1908, n.528 alla legge sulle case popolari. [...] Il Comune di Treviso e la Cassa di Risparmio della Marca Trevigiana, nell'intento di provvedere alla deficienza di abitazioni a buon mercato ed igieniche, si sono accordati di fondare in Treviso un Istituto autonomo per le case popolari da intitolarsi al nome di Luigi Luzzatti». Viene inviato lo statuto. (b.180, fasc.V)

17) Istituto autonomo per case popolari Luigi Luzzatti di Treviso, inchiesta sulle abitazioni, s.d., ma dopo 1918: descrive le condizioni igieniche delle abitazioni entro la cerchia di mura, dopo la

prima guerra mondiale. «In nessuna città del Veneto, nemmeno a Venezia, il disagio è più grave, e le condizioni sono più misere e deplorevoli che a Treviso». (b.180, fasc.V)

18) Segretario di Luzzatti, lettera al sindaco di Roma, 1 aprile 1919: «Sua Eccellenza Luzzatti La consiglia di creare col mezzo del Comune, della Congregazione di Carità e di altri enti pubblici di beneficenza e previdenza, se ve ne sono, un Istituto per case popolari con un fondo iniziale anche modico, prendendo a prestito una somma sul fondo assegnato dallo Stato e per tal guisa costruire un primo quartiere. [...]». Risposta del Sindaco, 26 marzo 1919: «[...] sia fatta comunicazione di schema di statuti, di regolamenti, di tutte quelle norme che possono [...] realizzare un desiderio vivissimo, che è di anni, dare ai nostri operai case salubri, capienti, economiche». (b.180, fasc.II)

19) Istituto per le case popolari in Roma, lettera del presidente Vincenzo Magaldi, 13 aprile 1923: «L'Istituto per le case popolari [...] ha il vanto di aver istituito, fra le opere di assistenza, di educazione, di previdenza sociale in pro degli abitanti delle sue case, le case dei bambini. Sono asili d'infanzia distribuiti nei vari quartieri dell'Istituto, nei quali amorevoli insegnanti impartiscono ai numerosi figlioli degli inquilini i primi rudimenti del sapere [...]. L'Istituto non solo favorisce lo sviluppo dei germi delle più sane virtù cittadine in quelle piccole anime, ma cura la salute dei bambini con l'assistenza igienica e sanitaria con la refezione scolastica e con la somministrazione dei farmaci che valgano ad irrobustire l'organismo e renderlo meglio disposto a resistere contro le insidie dei morbi che vigoriscono tra le inevitabili agglomerazioni delle classi popolari». (b.182, fasc.II)

20) Istituto per le case popolari e Istituto per le case economiche di Milano, lettera, 6 agosto 1926: per festeggiare il ventennio di attività, Luzzatti è invitato a visitare la sede dell'istituto. (b.182, fasc.II)

4. *Quartieri di case popolari*: «[...] io non ho una casa mia, ma sono in molte città d'Italia divenuto il proprietario ideale di dimore sane, che danno riposo morale e materiale al popolo che soffre e lavora». [A.L.V., b.181, fasc.IV, 1 ottobre 1922, lettera di Luigi Luzzatti]

1) Don Luigi Cerutti, lettera, Murano, 8 novembre 1901: poiché non può recarsi a Roma, chiede a Luzzatti un appuntamento



Fig. 7 - Istituto Autonomo Case Popolari «Luigi Luzzatti» di Treviso, quartiere Luzzatti, fotografia conservata da Luzzatti nel proprio archivio.

a Venezia. «E se Lei viene a Venezia potrebbe poi Ella onorare di una sua visita le nostre case operaie?». Vuole discutere della Cassa Nazionale di previdenza per le pensioni (Luzzatti ne aveva parlato a Conegliano). (b.183, fasc.I) Cfr. don Luigi Cerutti (Cassa Operaia cattolica di San Giuseppe in Murano), lettera su carta intestata «Prime case popolari a riscatto assicurativo», Murano, 6 agosto 1902: «Domenica 17 corrente, si inaugureranno qui a Murano n.10 nuove case sane ed economiche le quali saranno date come le altre 7 a soci operai di questa Cassa a riscatto assicurativo [...]». (b.180, fasc.IV) Cfr. *La visita alle case popolari a riscatto assicurativo di Murano*, in *L'ordine sociale (Opere di Luigi Luzzatti)*, vol.IV, Bologna 1952, pp.630-632. Cfr. Cassa operaia cattolica di Murano, prime case popolari a riscatto assicurativo, relazione di spesa, 10 agosto 1902. (b.183, fasc.I) Cfr. don Luigi Cerutti, lettera, Murano, 4 settembre 1902: ringrazia Luzzatti, che si è recato a Murano il 24 agosto e richiede copia del disegno di legge, che vorrebbe inserire nel suo manuale pratico per le case popolari; spedisce copia di un giornale di Murano, dove è citato il discorso di Luzzatti. (b.182, fasc.VI)

2) Ministero delle finanze, relazione del direttore generale, Roma, 30 maggio 1904: si è recato, insieme ai rappresentanti della Società cooperativa per le case operaie dei ferrovieri in Roma, a visitare i terreni demaniali posti lungo la via S.Croce in Gerusalemme e la piazza omonima. «Questi terreni formano due corpi di forma sufficientemente regolare, [...]; hanno uno sviluppo di circa 700 metri lineari lungo vie o piazze pubbliche; sono situati in regione abbastanza salubre [...]». (b.180, fasc.IV) Cfr. Ministero delle finanze, relazione del direttore generale del demanio e delle tasse sugli affari, Roma, 8 gennaio 1905, sulle aree demaniali in Roma: tra quelle pienamente disponibili individua «tre appezzamenti di terreno presso S.Croce in Gerusalemme, porta Maggiore e viale Principessa Margherita, aventi una superficie complessiva di circa cinquantamila metri quadrati». Di questi, quelli più prossimi a Santa Croce in Gerusalemme sono già stati venduti alla Società cooperativa ferrovieri, mentre gli altri sono stati richiesti dalla Cooperativa Case ed alloggi per impiegati. (b.182, fasc.IV) Cfr. relazione (1907) sul quartiere di S. Croce in Gerusalemme, dove «potranno alloggiare circa 700 famiglie pari ad oltre 3.000 persone [...] con vantaggio non lieve dei quartieri Esquilino e Tiburtino. Inoltre disporranno di molti locali terreni per i magazzini generali di alimentazione sociali e per altri negozi da affittarsi con utile rilevante. Il Governo può gloriarsi di aver dato a suo tempo il terreno (45.000 mq) a lire cin-

que il metro quadrato incolto e deserto due anni fa, oggi occupato dal più bel quartiere popolare che si può immaginare, perchè di popolare non ha che il nome tanto è ben costruito. [...] La presidenza della cooperativa ha fatto un contratto speciale colla Società del Gaz per l'illuminazione e riscaldamento di tutti i quartieri [...]. La Società della Acqua Marcia ha promesso altrettanto. La Società del Tram farà riduzioni di tariffa e servizio speciale per il quartiere dei ferrovieri. Il Municipio [...] s'interessa anche per la costruzione di un grande edificio scolastico nel centro stesso del quartiere e su progetto della presidenza, in modo che possa anche servire come dopo scuola pei figli dei ferrovieri [...]. La cooperativa avrà nel quartiere un forno sociale [...], una farmaceutica, uno spedaleto per la cura dei bambini e delle donne [...]. (b.181, fasc.IV)

3) Relazione anonima, s.d., ma ottobre 1904, sulla riunione del 18 ottobre presieduta da Luzzatti: essa «servirà d'incitamento ad operazioni analoghe nei maggiori centri industriali del Regno». «Sei modesti operai delegati da una cooperativa di settecento ferrovieri residenti in Roma, capitanati dal loro presidente signor Curzio Gramiccia, firmavano un contratto d'acquisto di due zone fabbricabili demaniali, confinanti con la piazza di Santa Croce in Gerusalemme, con la via omonima e con la via di Porta Maggiore [...]. I detti terreni sono destinati alla costruzione di quattro grandi caseggiati a tre piani intercalati da vie larghe e giardini e con giardini interni, che conterranno ottocento appartamenti per le famiglie dei soci [...]». I terreni vengono consegnati alla società, la quale «avendo già pronto il contratto d'appalto con una ben nota e solida ditta costruttrice e pronti anche i progetti relativi, ed essendosi premunita dal lato finanziario [...], comincerà fra brevissimi giorni l'eseguimento dei suoi vasti e ben ideati progetti. Questi sono severamente conformi alle prescrizioni della nota legge sulle case popolari e del relativo regolamento; anzi può dirsi che statuti, piani, progetti, contratti e tutto questo nuovissimo armamentario d'istituti sociali [...] possono fin d'ora caratterizzarsi come modelli del genere [...]». Lode incondizionata merita dunque questa forte compagnia d'operai [...]. (b.180, fasc.V)

4) Bozza di un articolo sull'Istituto per le case popolari in Roma e sulla costruzione di un primo gruppo di case: «Il primo ottobre del 1905 l'Associazione Cooperative «Luigi Luzzatti» per la costruzione di case operaie in Roma inaugura, con l'intervento delle autorità comunali e un discorso di Luigi Luzzatti, il primo gruppo di case erette sul terreno compreso tra il viale Manzoni e le vie

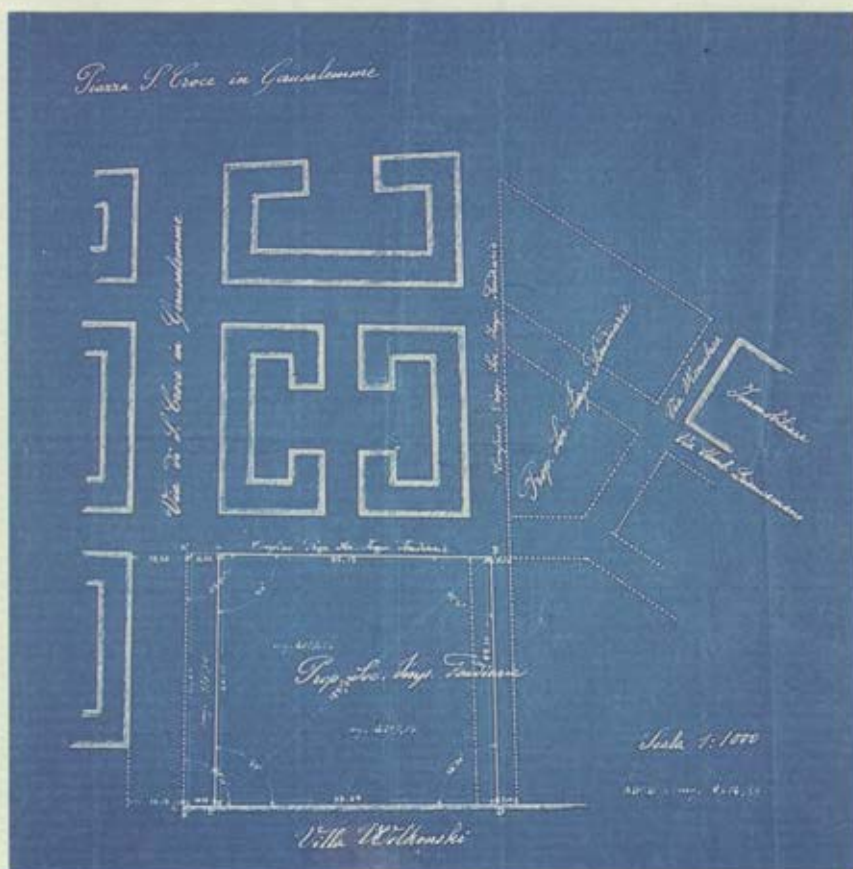


Fig. 8 - Planimetria del quartiere di Santa Croce in Gerusalemme a Roma, s.d., disegno in scala 1:1000; uno dei luoghi che Buls si propone di visitare, accompagnato da Luzzatti, approfittando dell'automobile della contessa Pasolini.

Conte Verde, Bixio e Principe Eugenio». (b.181, fasc.IV) Cfr. Associazione cooperativa «Luigi Luzzatti», lettera, Roma, 15 marzo 1905, invito all'inaugurazione di «abitazioni operaie, sul terreno cedute dal Comune tra le vie Bixio, Conte Verde, viale Manzoni e Principe Eugenio». (b.183, fasc.I) Cfr. *Le prime case popolari in Roma*, in «La Previdenza popolare», marzo 1905. (b.183, fasc.I)

5) Antonio Maffi, segretario generale della Lega delle cooperative italiane, lettera, Milano, 8 novembre 1905: rende noto il «grandioso progetto per l'erezione di case popolari in Genova», per il quale «occorrerebbe (c'è da domandarlo?) l'autorità dell'onorevole Luzzatti e il di lui consiglio prezioso sulla stipulazione di un mutuo ipotecario [...]». (b.182, fasc.VI)

6) «Discorso dell'onorevole avvocato Anselmi al Politeama Verdi per l'inaugurazione delle case popolari» a Cremona, allegato alla lettera dell'avvocato Martinelli, Cremona, 8 novembre 1905: «[...] da più anni in Italia si fecero parecchi tentativi per dare ai lavoratori abitazioni più comode e renderli proprietari della loro casa senza che dovessero sottostare a troppo gravi sacrifici. Ma tali tentativi non riuscirono, perché andarono ad infrangersi contro un grave ostacolo, quello della morte precoce che veniva a spezzare inesorabilmente la vita del lavoratore, prima che avesse potuto pagare interamente le quote di ammortizzo e i relativi interessi. Ad ovviare a tale danno si adottò nel Belgio, in Germania e in Inghilterra l'assicurazione sulla vita la quale, sostituendosi nell'ammortamento all'operaio, rassicura la di lui famiglia, che alla morte del suo capo essa non sarà privata della propria casa. L'onorevole Luzzatti, l'uomo delle geniali iniziative e delle ardite riforme, si fece per primo banditore in Italia di un tale sistema, che nel 1901 illustrò nel suo splendido discorso a Lodi e che tradusse in un disegno di legge, che per opera sua specialmente divenne legge dello Stato, la legge 31 maggio 1903. [...] La città di Cremona [...] ha accolto l'invito che le veniva fatto dall'apostolo della cooperazione, dall'ispiratore della legge sulle case popolari. Qui a Cremona per l'opera di molti cittadini sorse una Società cooperativa collo scopo di costruire case popolari, in conformità alla citata legge. [...] La Società di Cremona appena sorta [...] si accinge tosto alla costruzione di case popolari; e dopo di avere inutilmente cercato entro la città località adatte ed a condizioni convenienti, si decise a costruire nel borgo di Porta Milano un gruppo di case. [...] Per quanto modesto sia l'inizio della Società stessa, pure è fatto altamente civile, che essa compie e che rappresenta una delle più geniali tro-

vate dello spirito moderno, in quanto mira a tradurre un principio assai elevato, quello di migliorare le condizioni della classe lavoratrice. Epperò si pensò di invitare tutte le autorità [...]. Ma soprattutto si trovò doveroso chiamare ad onorare colla sua presenza tale simpatica riunione l'illustre Luzzatti, che fu l'apostolo infaticabile di una simile idea e che la fece trionfare in Parlamento. [...] Egli che peregrinò per diverse città d'Italia a perorare la causa delle case popolari, non poteva mancare qui, dove si inaugura uno dei primi esperimenti delle medesime». (b.180, fasc.III) Cfr. *Le Grandi iniziative della cooperazione - Le prime case popolari a Cremona. La cerimonia di inaugurazione*, «Credito e Cooperazione», a. XVII, 21, 1 novembre 1905. (b.176, fasc.I)

7) Società cooperativa Case ed alloggi, lettera, Milano, 30 aprile 1906: la società ha costruito in onore di Luzzatti «sul recinto dell'Esposizione, al parco, una casetta, tipo al vero, di quattro locali [...]. Si viene così ad offrire al ceto degli impiegati più modesti un comodo alloggio in ammortamento [...]». (b.182, fasc.VI)

8) Michelangelo Cattori & C. Officine per costruzioni metalliche, lettera, Castellamare di Stabia, 10 novembre 1906: «Domenica 18 corrente noi vogliamo porre la prima pietra della chiesa e della scuola del rione operaio, i cui progetti e disegni ottennero a Milano, dalla giuria internazionale, il diploma d'onore». (b.182, fasc.VI)

9) Alfredo Molinari, lettera, Mirandola, 8 gennaio 1907, invito all'inaugurazione del primo gruppo di casette popolari in Mirandola. (b.181, fasc.IV)

10) Ingegnere Antonio Sordani, lettera di ringraziamento, Oderzo, 31 ottobre 1907, per aver «contribuito a rendere solenne e indimenticabile la cerimonia dell'inaugurazione delle nostre modeste case popolari». (b.183, fasc.I)

11) Donato Spataro, ingegnere capo dell'Istituto autonomo case popolari di Roma, relazione, 30 aprile 1908, su costo e reddito di «fabbricati di vario tipo, costruiti dall'Istituto, dalle fondamenta, su aree libere [...]»: primo fabbricato di via Flaminia (1905-06) e Fabbricato di via dei Marsi «Primo Lotto» (1907). (b.181, fasc.III)

12) Istituto per le case popolari in Genova, lettera, 19 maggio 1908: invito a presenziare alla cerimonia della posa della prima pietra della prima casa popolare e a «tenere nella giornata [dal 20 al 27 giugno] una conferenza in cui volesse parlarci delle case popolari e degli Enti autonomi [...] e di ciò che si è ottenuto colle leggi vigenti e di quanto si può ancora sperare di ottenere [...]». (b.180, fasc.II)

13) Società operaia maschile di mutuo soccorso Cologna Veneta, lettera, 16 luglio 1908: invito all'inaugurazione di case popolari costruite dalla cooperativa. **(b.181, fasc.II)**

14) Cooperativa case per impiegati «Luigi Luzzatti» Venezia, telegramma del presidente Mamerto Camuffo, 3 ottobre 1908: esprime rammarico per l'impossibilità di Luzzatti di assistere alla «posa prima pietra case cooperativa che intitolasi illustre venerato maestro cooperazione». **(b.180, fasc.II)**

15) Società di mutuo soccorso ed istruzione fra artisti, operai ed agricoltori di Voghera, lettera, 16 giugno 1909: «Apprenderemo con dolore la notizia che l'Eccellenza Vostra non può venire fra noi il giorno 20 giugno per la nota festa per l'inaugurazione delle case operaie». **(b.180, fasc.II)**

16) Cooperativa Luigi Luzzatti per la costruzione di case economiche fra impiegati civili in Padova, invito all'inaugurazione di case popolari a Padova (1 settembre 1909). **(b.180, fasc.V)**

17) Società anonima cooperativa per le case popolari Correggio e Comuni limitrofi, lettera, Correggio, 19 ottobre 1909: invito a presenziare alla «modesta cerimonia d'inaugurazione della prima nostra casa [...]. Questo sarebbe il più alto onore e il più vero titolo di soddisfazione per noi, come il più bel coronamento degli sforzi che da tempo andiamo compiendo in un paese dove le classi agiate non hanno ancora raccolto l'incitamento venuto dalla indefessa propaganda della Eccellenza Vostra». **(b.180, fasc.II)**

18) Ingegnere Edoardo Talamo, lettera, Roma, 3 gennaio 1910: invito a partecipare alla «festa civile del quartiere di S.Lorenzo», istituita per dare un premio agli inquilini «che ebbero maggiore cura della loro abitazione, ed ai loro figliuoli, i piccoli allievi delle nostre case dei bambini». Risponde Luzzatti: «[...] la vispa allegria dei bambini consacra la pace domestica dovuta al rinnovato focolare delle case ridenti, sane e a buon mercato [...]». **(b.181, fasc.II)**

19) Istituto cooperativo per le case degli impiegati dello Stato in Roma, lettera, 10 marzo 1910: invito a presenziare alla cerimonia inaugurale per la costruzione del quartiere di Villa Gaetani. **(b.181, fasc.II)**

20) Società anonima edilizia tra i ferrovieri di Padova (presidente onorario Luigi Luzzatti), lettera, 6 aprile 1911: inaugurazione «del primo gruppo di case economiche, che fra giorni saranno abitate da undici famiglie di ferrovieri». **(b.180, fasc.II)** Cfr. L.Michieli, presidente della Società anonima edilizia tra i ferrovieri di Padova, lettera, 19 giugno 1915: «È già in studio il progetto per la co-

struzione delle nuove case pei ferrovieri, da parte dei ferrovieri dello stato». (b.182, fasc.V)

21) Cooperativa case popolari di Lecco, lettera, 18 aprile 1911: invito all'inaugurazione di un gruppo di case. (b.182, fasc.I)

22) Cooperativa torinese per le case degli impiegati civili, lettera, Torino, 21 aprile 1911: invito a visitare il cantiere del primo fabbricato all'angolo di corso Regina Margherita e via Rossini. (b.182, fasc.I)

23) Avvocato Mario Cerati, redazione del «Secolo», lettera, Milano, 16 maggio 1911: invia il programma e lo statuto della cooperativa Quartiere-giardino Mirabello, da poco costituitasi a Milano, che si propone, «valendosi delle speciali facilitazioni della legge sulle case economiche, di costruire alle porte di Milano un villaggio-giardino, che sarà abitato in massima parte da giornalisti. [...] Più di cento villette sorgeranno quasi contemporaneamente, talché in poco più d'un anno il villaggio potrà essere abitato. Coronerebbe i nostri voti un segno di sua ambitissima adesione.» Statuto: «In conformità della legge 27 febbraio del 1908 n.89 (testo unico) sulle case popolari ed economiche, si è costituita con sede provvisoria in Milano una Società anonima cooperativa [...], che si propone «di acquistare o di accaparrarsi terreni nel Comune di Milano o nelle sue immediate vicinanze per costruire su di essi fabbricati ad uso di abitazioni dei suoi soci [...]. Le costruzioni saranno di preferenza a tipo villino, con largo sviluppo di giardini, in armonia colle norme e colle prescrizioni della predetta legge [...]. Programma: «[...] Fino ad ora la legge del 27 febbraio è stata applicata quasi ad esclusivo vantaggio delle classi operaie colla costruzione di case popolari [...]. Ma ben poco si è fatto per le classi della piccola e media borghesia», quella dei pubblicisti, letterati, artisti, professionisti e industriali, «di coloro, insomma, i quali da un lavoro spiccatamente intellettuale traggono i mezzi della loro quotidiana esistenza»: per costoro, la Società anonima quartiere industriale nord mette a disposizione un lotto di terreno di circa 80.000 metri quadrati, in prossimità della cascina «Mirabello»; il capomastro signor Menotti Falzoni, per la società «L'Edile», si occupa delle costruzioni. (b.182, fasc.II)

24) Società operaia ed agricola di Motta di Livenza, lettera, 27 giugno 1911: inaugurazione di case popolari, il 18 giugno. (b.180, fasc.II)

25) Carlo Treves, Roma, 12 novembre 1911, lettera su carta intestata «Cooperativa Case ed alloggi per impiegati Società anonima a capitale illimitato, quartiere Caprera»: «Sto trattando coll'Isti-

tuto per le case degli impiegati la vendita del fabbricato costruito dalla cooperativa in piazza d'Armi pel concorso di architettura. Sarebbe cosa ugualmente vantaggiosa per i due Enti perchè la cooperativa alleggerirebbe il peso di una immobilizzazione troppo gravosa e l'Istituto anticiperebbe di due anni il suo funzionamento, affittando subito ai suoi soci un fabbricato economicamente e tecnicamente riuscito assai bene, e situato nella località che l'Istituto aveva scelto per la prima. Il commendatore Ruini presidente dell'Istituto sembra favorevole [...], tuttavia Treves chiede «una parola» di Luzzatti per sistemare la questione. (b.181, fasc.II)

26) Case popolari Livorno, lettera, 2 dicembre 1911: invito all'inaugurazione di case popolari livornesi. (b.181, fasc.II)

27) Società anonima cooperativa edilizia di case popolari economiche in Osimo, lettera, 24 novembre 1912: «[...] in Osimo, il giorno di domenica primo dicembre 1912, si farà la solenne inaugurazione di un importante e bello edificio popolare [...]». (b.180, fasc.II)

28) «Regolamento per l'applicazione del contratto [...] fra l'Istituto per le case popolari in Roma e la Società anonima cooperativa per la costruzione e l'acquisto di case popolari ed economiche fra i tramvieri di Roma», Roma, 7 giugno 1920: oggetto del contratto è un gruppo di 13 fabbricati più un fabbricato adibito ad ufficio della cooperativa, bagni ed ambulatorio medico, che «l'Istituto per le case popolari ha costruito per conto della Cooperativa Tramvieri al quartiere Tuscolano». Si stabiliscono le norme per i soci ed inquilini abitanti nel quartiere Tuscolano. (b.182, fasc.III)

29) Discorso pronunciato dal contrammiraglio Guido Biscaretti di Ruffia, quale presidente della cooperativa Ammiraglio del Bono (per la costruzione di case per il personale della R.Marina), per la posa della prima pietra, avvenuta il 25 luglio 1920 alla presenza di Sua Maestà il Re, Roma, 1920. (b.183, fasc.I)

30) Direttore generale del Tesoro, lettera, Roma, 9 dicembre 1920: invito alla cerimonia d'inaugurazione delle case per i funzionari del tesoro nella località Tre Madonne, fra il giardino zoologico e il viale Parioli. (b.182, fasc.I)

31) Unione Cooperativa di Milano, promemoria, 29 marzo 1921: «L'Unione Cooperativa di Milano [...] ha da tempo fondato il sobborgo giardino di Milanino, prima iniziativa del genere in Italia, avente per iscopo di creare abitazioni in condizioni igieniche, estetiche e morali, migliori di quelle che possono essere offerte nell'edilizia cittadina»; restano da risolvere i problemi per collegare Milano a Milanino. (b.183, fasc.II; b.176, fasc.IV)

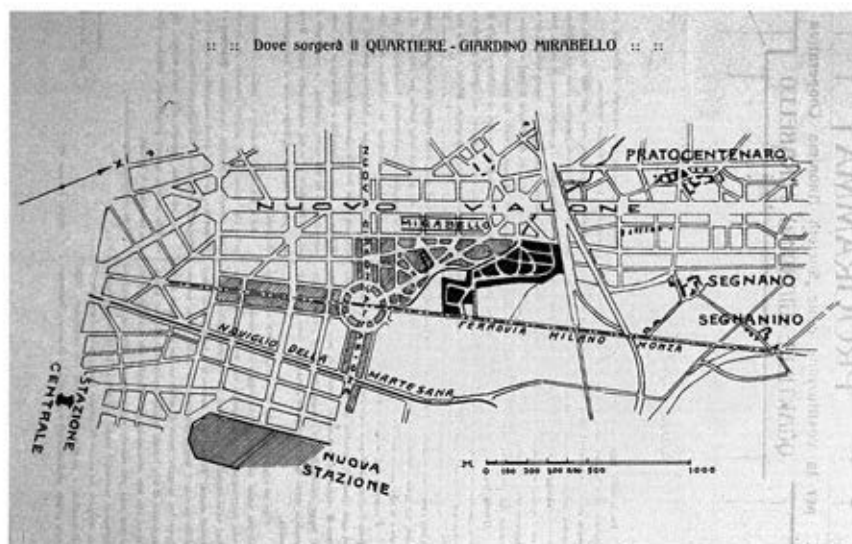


Fig. 9 - Localizzazione del quartiere-giardino Mirabello, schema allegato al programma per la costituzione della Società anonima cooperativa Quartiere-giardino Mirabello, 1911.

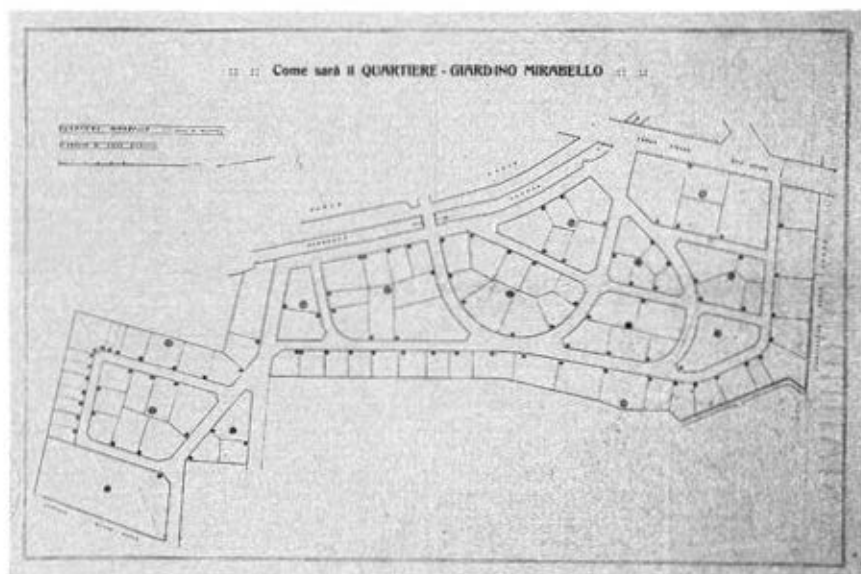


Fig. 10 - Planimetria del quartiere-giardino Mirabello;

32) Curzio Gramiccia, lettera su carta intestata «Villa Adriana» Società cooperativa per la costruzione diretta di case economiche, sede centrale via S.Croce in Gerusalemme, Roma, 1 gennaio 1922: «Riandando col pensiero al lungo periodo della Sua continua benevolenza, ne trovo impressa la traccia indelebile in un quadro del 1905 e mi permetto di offrirlo a Vostra Eccellenza, [...] affinché sappia quanto sia per me di sommo orgoglio essermi trovato a Suo fianco, quando volle dare inizio alla sua splendida opera, il grande quartiere dei ferrovieri a S.Croce in Roma, creazione di Vostra Eccellenza». (b.182, fasc.II)

33) Sindaco di Napoli, telegramma, 8 giugno 1922: «Nuovo rione case popolari che sorge dove la metropoli prolunga la sua vita e il suo lavoro nella zona già paludosa e campestre oltre gli antichi limiti, noi pensiamo che a nessuno possa intitolarsi meglio che a Luigi Luzzatti, apostolo della benintesa cooperazione [...]». (b.181, fasc.IV)

34) Cooperativa Case economiche per impiegati di Reggio Emilia, lettera, 9 giugno 1922, invito all'inaugurazione del terzo edificio. (b.182, fasc.III)

35) Società di mutuo soccorso degli operai Conselve, 12 agosto 1922, invito all'inaugurazione del secondo gruppo di case operaie. (b.182, fasc.III)

36) Comune di Rimini, lettera, 27 settembre 1922: «Su proposta della locale Società anonima cooperativa per le case dei ferrovieri, che s'intitola al nome insigne di Vostra Eccellenza», si è deciso «che il quartiere delle case costruite e da costruirsi per conto di detto Sodalizio in via Tripoli ed in via Orti di questa città, venga denominato «Rione Luigi Luzzatti [...]». (b.181, fasc.I) Cfr. Società anonima cooperativa per le case dei ferrovieri «Luigi Luzzatti» Rimini, lettera, 28 ottobre 1919: il presidente segnala l'intenzione di costruire «30 case a schiera e varie palazzine a doppio alloggio», ma Luzzatti dovrebbe interessarsi per il finanziamento. (b.176, fasc.III) Cfr. corrispondenza tra il commissario prefettizio di Rimini e Luzzatti, sulla volontà di chiamare il quartiere «Rione Luigi Luzzatti». Significativa la lettera di Luzzatti, Roma, 1 ottobre 1922: «Egregio Signore, ringrazio e mi allieto che sorgano i nuovi quartieri di case popolari: io non ho una casa mia, ma sono in molte città d'Italia divenuto il proprietario ideale di dimore sane, che danno riposo morale e materiale al popolo che soffre e lavora. Quale ricchezza! [...]». (b.181, fasc.IV) Cfr. Società anonima cooperativa per le case ai ferrovieri «Luigi Luzzatti» Rimini, lettera,



Fig. 11 - Rione Luzzatti, Case popolari, Napoli, s.d., fotografia conservata da Luzzatti nel proprio archivio.

12 marzo 1924: invito per la posa della prima pietra delle nuove costruzioni e «pel battesimo del Rione intitolato al di Lei illustre nome [...]». **(b.181, fasc.II)**

37) Cooperativa edificatrice «La Postelegrafonica» di Venezia, lettera, 28 gennaio 1924: il presidente Ernesto Marzi invita Luzzatti alla posa della prima pietra del quartiere di San Rocco, che s'intitolerà a nome di Luzzatti, e di quello di San Lorenzo. Risposta di Luzzatti: «Molte case popolari s'intitolano al mio nome e ogni volta ho accolto la notizia con compiacimento paterno e grato; ma in questa occasione il mio sentimento è anche filiale; resto padre, o meglio nonno, dell'iniziativa che vuol procurare a tutti i cittadini dimore sane e ridenti, ma sono figlio della grande comune madre Venezia, alle cui fibre ho attinto le mie aspirazioni». Altra lettera di Luzzatti, Roma, 20 febbraio 1924: «Alla Giovine Venezia, che sorge vincendo le angustie dello spazio e le non meno aspre difficoltà finanziarie, mando un saluto paterno ed augurale. [...] Le famiglie degli impiegati postali e telegrafonici, costrette tanto spesso a vivere in tette mude, saranno illuminate da un raggio di conforto per le indispensabili colleganze dell'igiene della casa coll'igiene dell'anima. [...] Il nuovo quartiere, al quale si è voluto associare il mio nome, sia un alveare fecondo e pacifico di lavoratori dello Stato». **(b.181, fasc.II)**

38) Società Cooperativa Edificatrice Libertas, lettera, Firenze, 23 luglio 1926: invito all'inaugurazione di case popolari. **(b.181, fasc.III)**

39) Società cooperativa edificatrice «Libertas», lettera, Firenze, 18 marzo 1927: «Coi primi del prossimo maggio, saranno terminate le 62 case di questa cooperativa e i soci quindi andranno ad abitarle. Sono oltre cento quartieri con cinquecentoquarantotto vani che vengono posti sul mercato edilizio di Firenze per frenare il caro-affitti [...]». **(b.181, fasc.IV)**

5. *Provvedimenti legislativi*

(disegni di legge, proposte di modifica, emendamenti, critiche)

1) Bozza di un articolo pubblicato in «Il Sole», 2 agosto 1901: «E in Italia? In Italia manca una legge sul tipo di quelle del Belgio, della Francia o dell'Inghilterra, mancano provvide disposizioni fiscali, poteri ai corpi locali, manca, insomma, tutto ciò che occorre ad indirizzare il capitale alla costruzione di case operaie e rurali». **(b.182, fasc.Vb)**

2) Disegno di legge per le case popolari, s.d., ma 1902. (b.181, fasc.II)

3) Società edilizia anonima cooperativa per case operaie Foggia, «Petizione n.5951 presentata il 24, annunciata il 26 maggio 1902 (all'onorevole commissione per la proposta di legge n.134)», Foggia, 20 maggio 1902: «Eccellenza, l'onorevole Luzzatti nel presentare alla Camera il suo disegno di legge sulle case operaie, ne espone i grandi benefici, che ne deriverebbero alle classi proletarie, per cui miglioramento morale ed economico vi è un filantropico ed umanitario risveglio in tutto il mondo civile. [...] Ma i benefici, che essa si propone, è utile estenderli anche a quelle associazioni che attivarono assai prima la umanitaria e benefica idea delle case operaie. A Foggia, per esempio, fu costituita fin dal 1886 la nostra Associazione agli scopi di dare all'operaio in proprietà un'abitazione igienica, lavoro, generi alimentari a miti prezzi e sovvenzioni di denaro nei casi di bisogno, come Vostra Eccellenza potrà rilevare dallo Statuto Sociale, che mi pregio di trasmetterle [...]». Viene proposto un emendamento all'art.12 del progetto di legge Luzzatti: i benefici della legge siano estesi alle società costituite prima della pubblicazione della legge. (b.180, fasc.I)

4) Associazione dei proprietari di case e terreni in Milano (Via Larga n.28), «Petizione al Parlamento nazionale sul progetto di legge per le case popolari», Milano, 26 maggio 1902: «Il progetto di legge per costruzione di case popolari si propone uno scopo che certo deve essere approvato incondizionatamente, come quello che oltre al vantaggio materiale del procurare abitazioni igieniche, convenienti e a buon mercato alle classi meno abbienti, contribuirà all'elevazione morale delle classi stesse. [...] Il lodevole proposito deve, nondimeno, essere temperato con equo riguardo della proprietà esistente [...]. È certo che l'iniziativa privata ora poco si rivolge alla costruzione di case popolari, e ciò non tanto per l'egoismo della speculazione edilizia [...]. Ancora meno però vi si rivolgerà in avvenire l'iniziativa privata, quando alla legge della concorrenza normale sarà sostituita quella della concorrenza artificiale da parte di chi potrà avere i capitali a condizioni di speciale favore [...]. I Comuni fabbricheranno in effettiva esenzione dal dazio sui materiali dacché identico è l'Ente che paga, per ciò, ed incassa [...]. Tra i molteplici privilegi con cui si propone circondare e facilitare la iniziativa delle case popolari, uno ve n'ha senza precedenti, non escogitato neppure nell'Inghilterra, il paese classico delle previdenti iniziative, e nel quale tanto largo sviluppo hanno preso le

case operaie municipali. Tale privilegio è quello dell'esenzione per un quindicennio dell'imposta erariale dei fabbricati. [...]». (b.180, fasc.I)

5) «Case ed alloggi», relazione sulla modifica all'art.4 del disegno di legge, s.d., ma 1902: nei comuni dove il costo dell'area è elevatissimo (Roma), la legge stabilisca un limite massimo per determinare il valore della casa per i centri maggiori; poi l'Amministrazione restringa tale valore proporzionalmente nei centri minori. Viene proposto questo emendamento: «Si considerano come case popolari quelle che per area e fabbricazione abbiano costato, al momento della costruzione, al massimo lire ventimila. Il Ministero delle finanze avrà facoltà di restringere proporzionalmente fino a 15 mila lire questo limite nei centri minori dove l'area e la costruzione siano meno dispendiose». L'articolo contestato prevede che: «Non possono essere considerate come case popolari quelle che per area e fabbricazione abbiano costato, al momento della costruzione, più di lire ventimila». (b.180, fasc.I)

6) «Memoriale della Società cooperativa edificatrice di abitazioni per gli operai in Como intorno al disegno di legge della commissione parlamentare sulle case popolari», Como, 1902. (b.183, fasc.I)

7) Comitato promotore per la formazione in Genova d'una società anonima cooperativa avente per iscopo la costruzione di case popolari, lettera alla commissione parlamentare esaminatrice del progetto di legge Luzzatti sulle case operaie, Genova, 11 marzo 1903: «[...] in un gran centro commerciale come la città di Genova, la cui posizione topografica rende assai prezioso il terreno edificabile, non potrebbe attuarsi con facilità e profitto il sistema delle piccole casette operaie, capaci di alloggiare una o due famiglie soltanto. L'area da noi è molto costosa, e non lievi possono dirsi le spese di costruzione [...]. Occorre quindi pensare a grandi caseggiati, composti di numerosi appartamenti, perchè su di un'area ridotta possono alloggiare molte famiglie. [...] Perciò, pur facendo plauso al sistema proposto dall'onorevole Luzzatti per le casette da affittarsi con ammortamento assicurativo, i sottoscritti, ritenendo tale sistema non adatto per rispondere ai bisogni più urgenti delle famiglie operaie genovesi, si prefissero il fine di costruire grandi caseggiati economici [...]. Sarebbe giusto però, che la nuova legge progettata concedesse speciali facilitazioni anche a quelle società che intendono a tal genere di costruzioni [...]». (b.180, fasc.III)

8) Ministero di agricoltura, industria e commercio, Legge 31 maggio 1903 n.254 e regolamento 24 aprile 1904 n.164 per le case popolari, Roma, Tipografia nazionale di G. Bertero e C., 1903.

(b.183, fasc.II)

9) Schema di regolamento per l'esecuzione della legge 31 maggio 1903 n.254, sulle case popolari. **(b.181, fasc.I)**

10) Antonio Maffi, lettera su carta intestata «Lega nazionale delle cooperative», Milano, 27 dicembre 1903: «Mi accorgo da alcuni reclami pervenutemi che il regolamento sulle case popolari presenta alcuni inconvenienti. E giacché siamo in tempo, non sarebbe bene che l'ufficio del lavoro mandasse alle Società edificatrici cooperative (che, come risulta dalla statistica della lega, sono appena 52) una bozza a stampa del regolamento, con preghiera di ritornarlo entro 10 giorni con le loro osservazioni?» **(b.182, fasc.VI)**

11) Istituto per le Case Popolari in Roma, lettera, 28 febbraio 1905: trasmette «le disposizioni che il Consiglio desidererebbe veder sancite nella legge, che completerà quella dell'8 luglio 1904, per la città di Roma» (esenzione dal dazio per materiali da costruzione per le case popolari ed esenzione dell'imposta, di cui all'art.6 della legge per Roma 8 luglio 1904 n.320, anche per i fabbricati iniziati ma non compiuti prima di detta legge). **(b.180, fasc.I)**

12) Società Cooperativa ferrovieri per la costruzione di case operaie, «Proposte 2 gennaio 1905 del signor Curzio Gramiccia per modificazioni alla Legge 31 maggio 1903 n.254 sulle case popolari accettate dal governo e passate alla commissione perché ne stabilisca la forma e le coordini con le altre da presentarsi all'approvazione della Camera», Roma, 3 aprile 1905. **(b.183, fasc.I)**

13) «Case Popolari», relazione manoscritta, anonima, s.d., ripercorre le tappe dell'attività luzzattiana: «Dal 1864 alla fine del secolo si ritrova nelle «Memorie» di Luigi Luzzatti e in molti suoi scritti l'appello allo studio e alla soluzione del vasto problema di case per il popolo sane ed economiche. Dietro questo suo costante richiamo [...] erano sorti in ogni tempo movimenti isolati che si ispiravano o a luminose esperienze forestiere, o a necessità particolari dell'ambiente industriale in formazione [...]. Il discorso più importante [...] risuona da Lodi (1901). Poi concentra a Milano nella sede della Società «Popolare-Vita» il 2 aprile 1902 persone e istituti pronti a dare pratica attuazione all'idea. Costituisce allora un Comitato nazionale donde tutte le forze vive e sane dei vari centri si possano esplicitare, col principio dei Comitati locali [...]. Da ogni angolo della penisola risposero a migliaia le voci; a centinaia si formarono i comitati [...]. «Casse di Risparmio, cooperative, congregazioni, tutte devono adoperarsi per fare le case operaie. Facciamo il tetto per coloro che non l'hanno, l'alloggio sano con af-

fitti dolci pei popolari, la casetta col giardino per gli artigiani...» (dal discorso che L.L. pronuncia a Modena il 23 novembre 1902). [...] Nel 1903 sorge in Roma, promosso da L.L. e in collaborazione col Sindaco, l'Istituto per le Case Popolari sull'esempio di quello di Trieste. Il 1 ottobre del 1905 l'Associazione cooperative Luigi Luzzatti per la costruzione di case operaie in Roma inaugura, con l'intervento delle autorità comunali e un discorso di Luigi Luzzatti, il primo gruppo di case erette sul terreno compreso fra il viale Manzoni e le vie Conte Verde, Bixio e viale Manzoni. [...]». **(b.180, fasc.III)**

14) Michelangelo Cattori, lettera, Castellamare di Stabia, 19 aprile 1906: chiede che «nella legge che sarà presentata a favore della provincia di Napoli, per venirle in aiuto dopo i danni del Vesuvio, sia compreso un articolo col quale i Comuni possano, nella espropriazione di terreni, per la costruzione di case operaie, usufruire degli stessi benefici già accordati dalla legge del 1886 per il Comune di Napoli, in occasione del progettato sventramento della città». **(b.182, fasc.VI)**

15) Oreste Pugliese, Cooperativa Roma per case e alloggi, relazione, Roma, 16 novembre 1906: illustra i punti negativi della legge 31 maggio 1903, n.254 e propone alcune modifiche. **(b.181, fasc.V)**

16) Comitato permanente delle cooperative romane per case popolari, verbale della seduta tenutasi a Roma, 5 giugno 1907: richiesta di modifiche al disegno di legge presentato dal ministro di agricoltura industria e commercio. **(b.182, fasc.V)**

17) Atti parlamentari, Disegno di legge presentato dal ministro di agricoltura industria e commercio (Cocco-Ortu) di concerto col presidente del Consiglio, ministro dell'interno (Giolitti) col ministro del tesoro (Carcano) e col ministro delle finanze (Lacava), modificazioni alla legge 31 maggio 1903 n.254 sulle case popolari, seduta del 28 giugno 1907. **(b.181, fasc.II)**

18) Atti parlamentari, Disegno di legge presentato dal ministro di agricoltura industria e commercio (Cocco-Ortu) di concerto col presidente del Consiglio, ministro dell'interno (Giolitti) col ministro del tesoro (Carcano) col ministro delle finanze (Lacava) e col ministro di grazia e giustizia e dei culti (Orlando), Modificazioni alla legge 31 maggio 1903, n.254, sulle case popolari, seduta del 28 novembre 1907. **(b.181, fasc.II)**

19) *Memoriale della Società Cooperativa edificatrice di abitazioni per gli operai in Como intorno alle principali modifiche occorrenti alla Legge 31 maggio 1903 n.254 per le case popolari*, Como,

Premiata tipografia cooperativa comense, 1907. (b.181, fasc.V)

20) Disegno di legge presentato dal presidente del Consiglio ministro dell'interno Luzzatti, nella seduta del 28 aprile 1908, «Provvedimenti per le case popolari o economiche e per agevolare la costruzione e il trasferimento di proprietà di altri edifici ad uso di abitazione». (b.183, fasc.II)

21) Discorso di Luzzatti in Parlamento, s.d., ma 1910, cc.1-78: «Onorevoli Colleghi, sono corsi due anni appena dalla legge del 2 gennaio 1908 n.5, la quale recava notevoli miglioramenti alla legge del 31 maggio 1903 [...]. Le accennate tre leggi del 1903, 1907 e 1908 costituiscono ora la legge vigente (testo unico) 27 febbraio 1908, n.89, sulle case popolari o economiche. Ma con essa non possiamo ancora dire di avere conseguito in tutte le sue parti l'ordinamento desiderato, onde raggiungere al più presto e bene il fine che perseguiamo e che è quello di provvedere l'alloggio [...] della gran massa del popolo [...]». (b.180, fasc.III)

22) Ministero di agricoltura industria e commercio, «Provvedimenti per le case popolari o economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di altri edifici ad uso di abitazione», relazione della Commissione parlamentare (relatore Casolini) sul disegno di legge presentato dal presidente del Consiglio, ministro dell'interno (Luzzatti) di concerto col ministro di agricoltura, industria e commercio (Raineri) col ministro del tesoro (Tedesco) e col ministro delle finanze (Facta), seduta del 28 aprile 1910, estratto da «Bollettino di Notizie sul Credito e sulla Previdenza», anno 1911, fasc. I, Roma, Stabilimento Tipografico della Società editrice laziale, 1911. (b.173, fasc.II)

23) Società cooperativa edificatrice di abitazioni per gli operai in Como, 31 ottobre 1918, «Desiderata di questa società e di numerose consorelle in punto alla modifica della legge e del regolamento sulle case popolari ed economiche». (b.182, fasc.VII)

24) Carlo Malvezzi, «Relazione e proposte della commissione sulle case popolari al Congresso nazionale delle cooperative di produzione e lavoro», s.d., ma 1919: il congresso generale della cooperazione italiana chiede «la riforma della legge sulle case popolari» ed indica i punti da mettere in discussione. (b.182, fasc.VII) Cfr. altra copia, con lettera accompagnatoria di Carlo Malvezzi presidente della Società anonima cooperativa edile «Lombardia», 29 gennaio 1919: «Mi permetto di presentarle l'ingegner Cesare Marescotti, consigliere della cooperativa che io presiedo e di farle avere, per mezzo suo, quelle proposte di provvedimenti per case po-

polari, che interessano specialmente e vivamente le cooperative [...]». (b.182, fasc.VII) Cfr. statuto della cooperativa «Lombardia» di Milano, costituita in conformità della legge (testo unico) 27 febbraio 1908 n.89 sulle case popolari od economiche. (b.182, fasc.VII)

25) Atti parlamentari, «Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 marzo 1926 n.386, contenente provvedimenti per la costruzione di case popolari», seduta del 26 maggio 1926. (b.181, fasc.III)

6. Pubblicazioni, articoli e opere a stampa

1) Ignazio Santangelo-Spoto, *Per la costruzione delle case coloniche*, estratto dai *Nuovi Annali di Agricoltura Siciliana*, Palermo 1891: «A mio modo di vedere, al ministero di agricoltura par si confondano le case coloniche con le case od edifici rurali. Distinguere le une dalle altre è sommamente importante ed in specie quando deve bandirsi un concorso a premi [...]. La casa colonica presuppone una famiglia di contadini che la abiti permanentemente ed abitualmente, che vi abbia i suoi lari ed i suoi effetti [...]. L'edificio o casa rurale esclude l'idea che in esso il contadino abiti, vegli e riposi: il proprietario lo tiene tutto per sè, [...] e solo temporaneamente ed occasionalmente dà al contadino il permesso di alloggiarvi in un canto. La casa colonica esiste solo quando il contadino-colono vive nel fondo tutta la vita. [...]». (b.183, fasc.I)

2) T.M., *Abitazioni a buon mercato*, «Il Messaggero», 14 ottobre 1901: «Di questo problema si occupano ormai tutti quelli che hanno a cuore il vero progresso dell'umanità. [...] Sarebbe pure cosa molto utile o per iniziativa spontanea di cittadini o per rito di legge sorgessero, come in Belgio e in Francia, degli organismi provinciali o circondariali», con la funzione di ispezionare gli alloggi, promuovere concorsi a premi, mediare tra le società costruttrici e gli enti pubblici; lo Stato invece dovrebbe intervenire in materia fiscale. «Le leggi del Belgio (9 agosto 1889) e della Francia (30 novembre 1894) regolavano molto bene questa complessa materia [...]». (b.183, fasc.I)

3) Società anonima cooperativa case popolari Carpi-Emilia, *Relazione dell'amministrazione provvisoria, nomina delle cariche sociali*, assemblea generale del 22 dicembre 1901, fascicolo a stampa. (b.183, fasc.I)

4) «Novocomun», periodico settimanale illustrato, a. I, 50-51, Como, 25 dicembre 1901, *Le case operaie in Europa*: propone un'in-

teressante rassegna di case operaie in Italia e all'estero. (b.183, fasc.I)

5) Comitato nazionale per le case popolari ad ammortamento assicurativo, *Relazione tecnica sul tipo di Case Popolari*, Milano, Tipo-Litografia A. Berinzaghi, 1902: «La casa, che per ammortamento assicurativo deve nel volgere di un dato numero di anni passare in proprietà del possessore assicurato, deve anzitutto, salve l'igiene e la solidità, costare poco». La relazione intende «richiamare le idee su qualche cosa di concreto, senza escludere qualunque discussione in proposito»; e l'idea delle case popolari a riscatto assicurativo (offerta della assicurazione con un «ammortamento perfezionato»; il debito viene estinto in pochi anni e annullato in caso di morte) viene diffusa in Italia da Luigi Luzzatti, nel comizio di Lodi del 22 settembre 1901. Alcune considerazioni sulle condizioni di vita nelle case popolari, ampiamente analizzate dal comitato, finiscono per condizionare lo studio del tipo edilizio: «nulla di comune deve esistere fra le diverse abitazioni» e, ancora, «nessun affidamento si può fare sulla responsabilità collettiva». Dividere la proprietà per piani verticali, eliminando gli ingressi comuni, costruire scale separate e latrine ad uso di ogni famiglia sono, per il comitato nazionale, i criteri progettuali cui è necessario uniformarsi. Le «cassette isolate abbinate, o quadruple», oltre che una serie di cassette semplici a schiera, «l'una all'altra contigue così da formare il lato di una via», sono i tipi edilizi presentati nella rassegna. Particolare attenzione è riservata alla scelta della scala, «spazio nocivo» dell'alloggio: «il modo di disporre la pianta è quello che, a parità di tutto il resto, permette di realizzare il maggior risparmio, quando si sopprimano i pianerottoli e si adotti lo sviluppo elicoidale». (b.180, fasc.I)

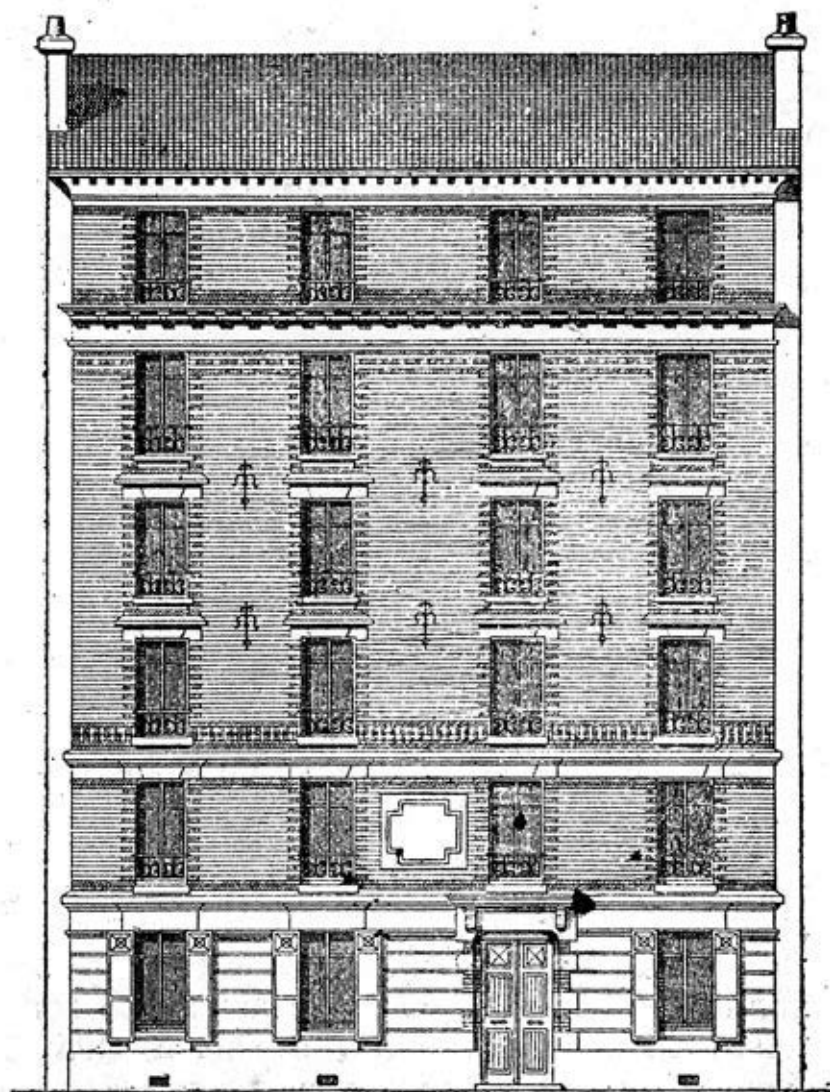
6) *Case popolari ad ammortamento assicurativo*, Studi del Comitato nazionale, Milano, Tipo-Litografia A. Berinzaghi, marzo 1902: si tratta del «risultato di indagini fatte a mezzo di sindaci, industriali ed agenti a riguardo del bisogno di case popolari nei vari centri d'Italia», da cui «è risultato che esse, quasi ovunque, sono scarse, insalubri e di pigione relativamente assai elevata». Viene criticato il sistema della casa in proprietà da pagarsi in rate per l'ammortamento del capitale impiegato, perché il debito è difficilmente solvibile da parte della famiglia, qualora il capofamiglia muoia; il rimedio proposto consiste nell'offerta dell'assicurazione, con un «ammortamento perfezionato» (il debito viene estinto in pochi anni e annullato in caso di morte). Il sistema è quello raccomandato dal Luzzatti, nel comizio di Lodi del 22 settembre 1901,



Fig. 12 - Prima casa sorta nel XIII circondario di Vienna, da *Le case operaie in Europa*, «No-vocomun», 1, 50-51 (25 dicembre 1901), fascicolo conservato da Luzzatti nel proprio archivio.



Case operaie di Ixelles (Belgio).



« Le Foyer » Saint-Denis.

con la tariffa base fornitagli dall'Associazione di mutua assicurazione sulla vita, la Popolare di Milano. Viene proposto come modello un'abitazione acquisibile in ammortamento assicurativo trentennale e un progetto studiato dall'ing. Bonomi (tavola a pag. 38); si tratta della casa popolare ad alloggio quadruplo, con relativo computo metrico. Conclude la rassegna un «progetto di statuto per Società anonima di costruzione a forma cooperativa in relazione all'iniziativa delle case popolari ad ammortamento assicurativo». Fanno parte del comitato, tra gli altri, l'ingegner Carlo Bonomi, Cesare Bosis, direttore della Popolare Vita di Milano, Filippo Grimani, sindaco di Venezia e l'ingegner Giuseppe Spera di Roma. (b.181, fasc.I) Cfr. *Case popolari ad ammortamento assicurativo*, Studi della Popolare-Vita di Milano pel comitato promotore, Milano, marzo 1902. (b.183, fasc.I)

7) Associazione impiegati del Comune di Milano, *Case operaie a Milano in Italia all'estero*, dal «Bollettino sociale», Il Comune, Milano, Tipografia ed. Artigianelli, 1902: all'analisi delle varie leggi italiane in materia e delle tipologie più adatte («tipo ideale sarebbe l'isolato col giardino annesso»), segue una «rassegna estera» sulle case operaie costruite in Francia, Inghilterra, Germania, Svizzera, Belgio, Olanda, Austria, con un breve cenno ad America e Australia, dove è stato trapiantato il modello inglese. (b.183, fasc.I)

8) Sticus (Alessandro Schiavi), *Le case popolari*, «Avanti», 30 maggio 1902: «Tra poco la Camera sarà chiamata a discutere un progetto di legge formulato dall'onorevole Luzzatti [...]. Più che le argomentazioni teoriche valgono i fatti, che, nel nostro caso, sono i risultati ottenuti fin qui all'estero da queste istituzioni filantropiche. Una delle prime e più famose è la Società di Mulhouse. Ebbene ivi gli operai divenuti proprietari, hanno abusato dei loro diritti [...]». Passa in rassegna i risultati raggiunti nei vari stati europei: in Inghilterra, i cottages (piccole case con giardino nei sobborghi della città) non sono in mano degli operai, ma dei borghesi, mentre gli operai continuano a vivere nei sobborghi delle grandi città. Anche in Francia il progetto è fallito, perché la maggior parte delle persone vive in «alloggi soprapopolati ed insufficienti». Per Germania e Belgio, dove vige il sistema di assicurazione copiato dal Luzzatti, mancano i risultati. «Se dunque il proletariato che vive nei tuguri dei villaggi e dei campi, e negli alveari umani delle grandi città deve sperare nell'operato di queste società filantropiche, ha un bell'aspettare». (b.181, fasc.I)

9) T.Rossi-Doria, *Ancora sulle case popolari*, «Avanti», 30 ot-

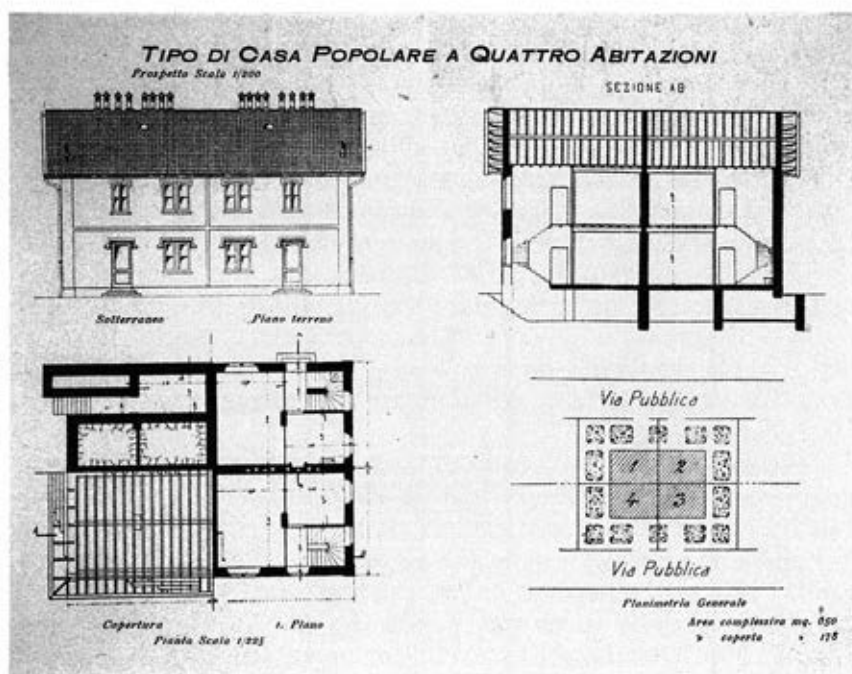


Fig. 15 - Tipo di casa popolare a quattro abitazioni (casa tipo studiata dall'ing. Gaetano Bonomi), da *Comitato Nazionale per le case popolari ad Ammortamento Assicurativo. Relazione tecnica sul tipo di Case Popolari*, Milano, Tipo-Litografia A. Berinzaghi, 1902, fascicolo conservato da Luzzatti nel proprio archivio.

tobre 1902: «Noi abbiamo bisogno di dare alla nostra propaganda un contenuto etico; d'educare il popolo nella morale nuova; di non nascondere mai al popolo che la ragione prima, vera, scientifica del socialismo è quella di migliorare le condizioni igieniche, che sono poi le condizioni morali della società umana. [...]». (b.183, fasc.I)

10) Ingegnere Donato Spataro, *Le case operaie*, «Avanti», 9 novembre 1902: l'ingegnere, libero docente dell'Università e capo reparto dell'Ufficio tecnico comunale di Roma, è autore di una pubblicazione sulle case popolari. Propone che il Comune affidi l'opera di costruzione a società private e la municipalizzazione dei terreni incolti o coltivati ad orti e giardini attorno alle città: questi non devono cadere in mano della speculazione privata, ma vanno espropriati «a beneficio degli interessi collettivi dei cittadini». (b.183, fasc.I)

11) T. Rossi-Doria, *Le case operaie non sono un lusso*, «Avanti», 13 novembre 1902. (b.183, fasc.I)

12) Arturo Semenza, *La questione delle case popolari*, «La Lombardia», 25 febbraio 1903. (b.183, fasc.I)

13) L. Gaddi, *Il problema delle case popolari. Appunti*, estratto dall'«Economista d'Italia», Roma 1904: il saggio pone l'accento sulla differenza tra la costruzione di case popolari come opera di beneficenza e, viceversa, come oggetto d'impresa economica, «d'impresa cioè in cui è riserbato al capitale, contrariamente al caso della beneficenza, equa remunerazione»; sarebbe questo l'obiettivo del regolamento per l'esecuzione della legge. Si tratta di «un modesto ma sicuro impiego di denaro [...]; la pratica attuazione della iniziativa appare commessa in Italia in modo principalissimo alle Cooperative di costruzione. L'onorevole Luzzatti non è venuto meno neppure in questa circostanza alla sua antica fede nella cooperazione. [...] Le società cooperative di costruzione sono nel sistema della legge italiana chiamate ad esercitare una funzione tecnica ed economica importantissima. Mentre per le leggi inglesi e belghe il capitale può affluire direttamente agli interessati, la legge italiana determina che [...] le sovvenzioni per la costruzione di case popolari debbano essere fatte esclusivamente alle società di costruzione, che hanno il compito di ripartirle fra i soci». (b.180, fasc.V)

14) Georges Benoit-Lévy, *Le Ministère du Travail*, articolo, 10 novembre 1905, contenuto in una busta intestata «Cités-Jardins de France». (b.182, fasc.IVb) Cfr. *Rapport sur les Cités-Jardins de France présenté par M. Georges Benoit-Lévy, secrétaire général de l'Association des cités-Jardins de France*, s.d.: si tratta della relazione

sul viaggio compiuto alle città giardino inglesi, da una ventina di persone, sotto la direzione dell'Association des Cités-Jardins de France. Nell'occasione, «le président de la Société française des habitations à bon marché voulut bien me charger de faire pour le conseil d'administration de cette Société un rapport dans lequel seraient notés à la fois les progrès accomplis en terre anglaise depuis ma première enquête, et la répercussion que ce mouvement pouvait avoir en France. C'est à ce double point de vue que cette brochure a été rédigée [...]». (b.182, fasc.V)

15) Ingegnere Giuseppe Spera, *Domus-Mea, Société foncière avec amortissement et assurance combinés (Società fondiaria con ammortamento assicurativo)*, Roma, Tipografia cooperativa sociale, 1907, edizione francese: «Come nei paesi stranieri, anche in Italia il concetto di possedere una casa col pagamento rateale, dopo un determinato numero di anni, è divenuto un bisogno generale». La Domus-mea intende risolvere i problemi tecnici ed economici dei vari sodalizi sorti per costruire case popolari: «In virtù della sua perfetta organizzazione tecnica, la società progetta e costruisce la casa in conformità delle moderne esigenze e con tutte quelle economie che derivano dall'evitare ogni estranea mediazione, procurando al cliente, al prezzo di costo, non soltanto il terreno, ma tutto ciò che costituisce la costruzione e il completamento della casa». (b.181, fasc.V)

16) Sigismondo Balducci ferroviere, lettera: presenta a Luzzatti la sua proposta per dare l'uso del gratuito vitalizio, dopo solo dieci anni di contribuzioni, ed invia un suo articolo in «Rivista di Amministrazione», Milano, 10 luglio 1908. (b.180, fasc.V). Cfr. Vincenzo Magaldi, lettera, Roma, 5 giugno 1909: presenta la pubblicazione del ferroviere Sigismondo Balducci di Milano, il quale chiede che la commissione centrale per le case popolari o economiche prenda in esame lo studio da lui fatto su «La casa popolare mutua assicurativa». Propone che l'istituto autonomo per le case popolari di Milano si trasformi nella «Casa popolare mutua assicurativa milanese», applicando il metodo finanziario esposto. (b.183, fasc.I) Cfr. «A sua Eccellenza Luigi Luzzatti Presidente del Consiglio dei Ministri», fascicolo a stampa, Roma, 24 febbraio 1911: è stata nominata da Luzzatti una commissione per esaminare «il progetto finanziario ideato dal signor Sigismondo Balducci per ottenere casa abbondante ed a buon mercato [...]». (b.181, fasc.I)

17) Maria Cermenati, lettera, gennaio 1910, su carta intestata «Camera dei Deputati»: trasmette a Luzzatti una pubblicazione dell'ing. Vincenzo Negro: «Nell'imminenza dei provvedimenti che il

Governo starà per prendere per le costruzioni definitive nelle Calabria e Messina, credo opportuno di trasmetterle un esemplare di una pubblicazione, in questi giorni pervenutami, che ritengo meritevole della massima considerazione. È un progetto completo, molto ben studiato, di edilizia sismica, che, dal caso particolareggiato di «case popolari», come è il titolo, viene a stabilire il tipo generico della struttura delle nuove abitazioni antisismiche. Ritengo pure che, a motivo della grande economia realizzabile, la nuova proposta contenga una soluzione pratica per la grave questione delle «case popolari» nell'edilizia comunale». (b.180, fasc.II)

18) *Le case popolari nel momento attuale. Discorso inaugurale dell'onorevole Luigi Luzzatti al secondo congresso italiano per le case popolari*, Roma, Tipografia cooperativa sociale, 1911. (b.182, fasc.VII; b.173, fasc.II)

19) L'Utopista, *La casa del povero e la cooperazione dei cittadini*, «La Riforma Italiana», a. VI, 2, 15 febbraio 1917, contiene una lettera di Luzzatti, Roma, 5 gennaio 1917: «A 22 anni ho iniziata la mia vita pubblica promuovendo le istituzioni di credito popolare per salvare il popolo delle città e delle campagne dalle usure del denaro. Chiudo ora a 76 anni la mia azione promuovendo le case popolari colle leggi e con gli atti. [...] A tale uopo sin dal 1910 avevo pensato col progetto di legge sulla Banca del lavoro, che con una sezione provvedeva a costruire dimore decenti e sane e a relativo buon mercato [...]. Quel mio disegno di legge non ebbe fortuna, ma ora si riprende sotto altra forma [...]. La casa popolare s'incorona con una serie di istituti sociali di carattere economico e spirituale, [...] sino alla biblioteca popolare circolante, che fa penetrare, ospite gradito, il libro nella rinnovata dimora, luce di scienza e di amore [...]». (b.181, fasc.II)

20) Quadrio Pirani, *Casa popolare e crisi dell'abitazione*, «Vie Nuove», a. III, 15-30 gennaio 1919. (b.182, fasc.VII)

21) ..., *Per le case popolari*, «La Provincia di Padova», 2-3 maggio 1919: sull'iter di formazione dell'Istituto per le case popolari, simile a quello degli istituti sorti in altre città. (b.182, fasc.VII)

22) Cooperativa Edificatrice di Abitazioni per gli Operai in Como, *Relazioni e Bilancio dell'esercizio dal 1° gennaio al 31 dicembre 1921*, Como 1922. (b.181, fasc.III)

23) Società cooperativa ferrovieri per la costruzione di case operaie in Roma, *Relazione della Commissione d'inchiesta*, Roma, febbraio 1922: descrive la storia della cooperativa, fondata nel 1903, e il suo programma per la costruzione di case operaie (acquisto di

terreni demaniali fabbricabili, confinanti con piazza S.Croce in Gerusalemme). (b.181, fasc.III)

24) ..., *Convegno interregionale fra Cooperative per case popolari ed economiche*, «Il Resto del Carlino», 9 marzo 1922. (b.181, fasc.III)

25) «Le linee caratteristiche della politica delle abitazioni in Italia», relazione esposta alla delegazione edilizia britannica nel ricevimento del 21 settembre 1922 al Ministero d'industria e commercio dal Direttore generale Vincenzo Camanni (che invia una copia della relazione a Luzzatti, «con l'antica immutabile devozione»); «Dopo la visita da voi fatta in cospicui centri come Milano, Venezia, Firenze, che hanno aperto a voi la visione panoramica e suggestiva di fiorenti programmi edilizi in pieno sviluppo, basteranno poche linee sintetiche per prospettare al vostro acuto spirito di osservazione i punti caratteristici della attuale politica edilizia in Italia». Sottolinea la continuità dei «programmi predisposti per combattere la crisi delle abitazioni», nonostante l'avvicinarsi dei ministri appartenenti a vari partiti politici; tra questi, Luzzatti, uno degli esponenti più autorevoli della politica edilizia, è disponibile per un eventuale incontro con la delegazione britannica. (b.180, fasc.V)

26) Ingegnere Marc'Aurelio Boldi, lettera, Roma, 1922: invia una copia della sua più recente pubblicazione sulle case popolari, che «potrà portare luce sugli argomenti sottoposti al Congresso». (A penna, in alto a sinistra: «scritto che mandi un'altra copia»; cfr. M.A. Boldi, *La casa popolare: monografia completa tecnica economica-sociale*, Milano 1910, 2 voll.). (b.180, fasc.IV)

27) Filippo Aleandri segretario della cooperativa «La Casa Nostra» di Roma, *Prontuario ad uso dei Soci delle Cooperative per la costruzione di case economiche, a proprietà individuale*, s.d., ma dopo 1924. (b.176, fasc.IV)

28) Ingegnere A.Giussani, *Venticinque anni di cooperazione edilizia. La Cooperativa edificatrice di abitazioni per gli operai in Como*, Como 1926. (b.176, fasc.IV)

29) «Esperienza cooperativa», rivista mensile, a. II, 3, marzo 1928, edita dall'Ente nazionale della cooperazione, Roma, articoli di Giovanni Raineri e Rosario Badessa su Luzzatti. (b.176, fasc.IV)

7. Esposizioni e congressi nazionali ed internazionali

1) Jules Siegfried, lettera su carta intestata «Sénat», Paris, 11 novembre 1899: il Congresso dell'Alleanza Cooperativa Interna-

zionale si terrà nel luglio 1900. Siegfried, presidente del comitato organizzatore, spera che Luzzatti dia la propria adesione. (b.43)

2) Prof. dr. H. Albrecht, Segretario generale del VI. Internationaler Wohnungskongress, Düsseldorf 1902, lettera, Berlin, 2 settembre 1902: al Congresso delle abitazioni a buon mercato, tenutosi a Parigi nel 1900, è stato costituito un Comitato permanente destinato a mantenere una certa continuità tra i differenti congressi. Esso si compone di delegati delle varie associazioni nazionali che si occupano della questione. Si è deciso a Düsseldorf che il comitato designerà un membro per ogni paese; il rappresentante dell'Italia per il prossimo congresso di Liegi (1905) è Luzzatti. (b.180, fasc.IV)

3) Programma della «seconda riunione del Comitato nazionale per le case popolari, che si terrà a Modena, domenica 23 novembre 1902, sotto la presidenza dell'onorevole Luigi Luzzatti». (b.183, fasc.I)

4) Atti dell'International Congress, Manchester, 1902. (b.176, fasc.II)

5) Omer Lepreux, lettera su carta intestata «VII Congrès International des habitations à bon marché, Liège 1905», Bruxelles, 22 marzo 1905: a Luzzatti, che è membro del Comitato permanente dei Congressi internazionali delle abitazioni a buon mercato, era stata richiesta una lista di persone interessate in Italia alla questione delle case a buon mercato, alle quali inviare documenti preparatori del congresso per l'eventuale adesione. Luzzatti è invitato a tutte le sedute del congresso, che si terrà dal 7 al 10 agosto. (b.182, fasc.VI)

6) Samuel Wiener, lettera su carta intestata «Sénat de Belgique», Bruxelles, 16 giugno 1905: «M.Lepreux me prie d'inviter auprès de vous venir ici dans la seconde semaine d'Aôut pour le Congrès des habitations ouvrières. Il dit qu'il veut réunir les trois pères des habitations ouvrières: Siegfried pour la France, Beernaert pour notre pays, vous pour l'Italie. D'autre part la conférence interparlementaire qui sera intéressante, se tiendra à Bruxelles les 27, 28, 29, 30 Aôut. Arrangez-vous en conséquence et restez-vous quelque temps en Aôut. [...]». (b.49) Cfr. Omer Lepreux, telegramma, 8 agosto 1905: Siegfried, Buis, Luzzatti e Lepreux alloggeranno insieme, durante il soggiorno a Bruxelles per il congresso. (b.24)

7) Carteggio sul VI Congresso internazionale delle Cooperative, Cremona, 23-25 settembre 1907. (b.176, fasc.I) Cfr. lettera su carta intestata «Musée Social», Parigi, 5 febbraio 1908: viene segnalato a Luzzatti un numero del supplemento degli «Annales» del Musée Social, con il resoconto del Congresso di Cremona. (b.176, fasc.I)

8) Istituto per le case popolari od economiche di Milano, lettera, 8 gennaio 1910: circa il Congresso per le case popolari, «che si terrà a Milano nel corrente mese», Luzzatti aveva chiesto al presidente Buffoli di inviargli una copia della «Memoria» che l'Istituto di Milano avrebbe presentato al Comitato per il Congresso per le case popolari. (b.180, fasc.II)

9) L.L.Rankin, lettera su carta intestata «The Buckeye State Building and Loan Co.», 2 giugno 1914: invito a partecipare al primo «International Congress of Building Societies, Building and Loan Associations, Co-operative Banks, Homestead Associations, Housing Companies and kindred organisations», che si terrà a Londra, all'hotel Metropole, l'11 e 12 agosto 1914. (b.183, fasc.I)

10) Discorso inaugurale di Luzzatti al Convegno nazionale delle case popolari, promosso dalla Lega nazionale cooperative, Roma, 10 dicembre 1916: «[...] Con queste ferme speranze saluto i degni rappresentanti dell'edilizia democratica qui presenti, veri reagenti del popolo da una delle più vergognose miserie, quella dell'alloggio lurido e malsano». (b.182, fasc.IV)

11) «Proposte della Cooperativa edificatrice di abitazioni per gli operai in Como al Congresso delle case popolari indetto in Roma pel 10 dicembre 1916», fascicolo a stampa, s.d. (b.181, fasc.III)

12) Ministro per l'industria e il commercio, lettera, Roma, 15 febbraio 1917: «Ho attentamente studiato i voti emessi dal recente Congresso delle cooperative edificatrici di case popolari tenuto sotto la tua presidenza [...]». (b.180, fasc.II)

13) Magaldi Vincenzo, presidente dell'Istituto per le case popolari in Roma, lettera, 9 novembre 1918: l'istituto «si è fatto iniziatore di un convegno fra i congeneri istituti d'Italia per promuovere nuovi provvedimenti legislativi ed opportune intese allo scopo di dare un vigoroso impulso alla costruzione di case popolari od economiche [...]». All'ordine del giorno del Convegno Istituti per le case popolari d'Italia (Roma, 17-18 novembre 1919): 1) Proposte dell'Istituto di Milano per sopperire al bisogno più immediato di abitazioni popolari nei grandi centri (Progetto Schiavi); 2) «Proposte dell'Istituto di Roma per fornire adeguate basi alla costruzione di case popolari nel dopoguerra». Luzzatti dà l'adesione; Magaldi ringrazia (lettera 14 novembre 1918). (b.181, fasc.II) Cfr. Istituto per le case popolari in Roma, *Atti del Convegno fra gli Istituti per le case popolari ed economiche d'Italia, tenutosi in Roma il 17-18 novembre 1918*, Roma, Tipografia Sociale Polizzi & Valentini, 1919 (pp.47-48: visita ai quartieri di San Saba e Testaccio a Roma,

guidata da Magaldi e dagli ingegneri Costantini e Pirani, che illustrano le difficoltà progettuali. Il quartiere, ideato come una città giardino, fu modificato a causa delle asperità del terreno). (b.183, fasc.II)

14) Relazione di Vincenzo Magaldi a Giulio Alessio ministro per l'industria e il commercio, Roma, 29 settembre 1920: riferisce della seduta del Comitato permanente dei Congressi internazionali delle abitazioni a buon mercato. L'Italia è rappresentata da Vincenzo Magaldi, dall'ing. Giuseppe Lenci presidente IACP Firenze, dall'avv. Pietro Del Vecchio assessore del Comune Roma. Durante la prima seduta (19 settembre) presieduta da Lepreux si discute la questione di quali paesi invitare al congresso: «I Belgi, animati da un odio inestinguibile contro la Germania, dichiararono recisamente che, qualora fosse invitata la Germania, il Belgio e anche la Francia, si sarebbero astenuti dall'intervenire al Congresso. [...] Il rappresentante inglese, il Signor Aldridge [...] si accostò alla tesi belga». Si confrontano due opinioni, chi vuole escludere la Germania e chi (paese ospitante) ritiene doveroso estendere l'invito a tutte le nazioni. Segue il programma del convegno. (b.183, fasc.II) Cfr. Vincenzo Magaldi, lettera a Lepreux, Roma, 21 ottobre 1920: ha presentato al Ministro dell'industria e del commercio, secondo gli accordi presi a Bruxelles, il rapporto sulla conferenza di settembre, sulla questione dei paesi che devono essere invitati al prossimo Congresso Internazionale dell'Abitazione. Il ministro ha confermato il punto di vista già comunicato a Mr. Aldridge, durante la sua visita a Roma: «nous ne pouvons pas nus passer d'inviter à un Congrès international qu'aura lieu en Italie, à Rome, tous les Pays avec lesquels nous somme en paix. Nous sommes *in casa nostra*, et nous devons accomplir un simple acte de courtoisie en invitant tous ceux qui sont avec nous en rapport d'amitié. Peut être que parmi les invités il y a quelqu'un qui n'a pas de sympathie ou qui a une raison de rancune envers d'un autre, mais la règle de bon société conseille la tolérance». (b.183, fasc.II) Cfr. Omer Lepreux, lettera su carta intestata «Banque Nationale de Belgique, Cabinet du Vice Gouverneur», Bruxelles, 23 ottobre 1920: nella seduta del Comité International Permanent, tenutosi a Bruxelles sotto la presidenza di Lepreux, si è discussa la delicata questione della partecipazione delle «puissances centrales» al congresso. «Nos amis de France et d'Angleterre ont soutenu avec nous la thèse que, si les puissances centrales étaient prochainement admises dans la Société des Nations, il n'y avait aucune raison de ne pas les inviter à par-

teciper aux travaux du prochain congrès. [...] C'est la thèse qui [...] a été appliquée récemment en Italie même à l'occasion du Congrès International de Chirurgie. [...] A Bruxelles, à la réunion du Comité International Permanent des Habitations à bon marché, l'assemblée s'est prononcée, à la majorité des voix, pour la même formule [...]. Nos collègues italiens, Magaldi en tête, se sont naturellement abstenus; ils se sont engagés à faire connaître à Mr. le Ministre compétent la résolution prise par le comité. Je me permets d'insister auprès de vous pour que vous vouliez bien appuyer de votre haute autorité la résolution prise à Bruxelles. [...] Pour ma part, j'ai déclaré en séance du comité que si cette condition d'admission à la Société des Nations n'était pas réalisée, il me serait impossible de me rencontrer avec nos collègues allemands [...].» (b.183, fasc.I) Cfr. Vincenzo Magaldi, lettera, Roma, 2 novembre 1920: «Il Camanni mi ha parlato di una lettera del Lepreux a lei diretta, nella quale la prega di porre la sua alta autorità perchè noi accettiamo la tesi belga circa gli inviti da fare per il Congresso Internazionale dell'Abitazione, che avrà luogo in Roma nel maggio del 1921. Mi permetto di rimettere a lei copia della relazione che io presentai al ministro Alessio sui risultati del convegno di Bruxelles del settembre decorso e la copia di una lettera da me diretta al Lepreux, in seguito ad accordi presi col ministro». (b.183, fasc.II) Cfr. Vincenzo Magaldi, lettera, Roma, 7 luglio 1922: «Come è consuetudine di tutti i Congressi Internazionali, appena costituito il comitato organizzatore del Congresso Internazionale dell'Abitazione, io pregai il Ministro degli affari esteri di invitare, a mezzo dei nostri rappresentanti all'estero, i Governi stranieri a designare i loro delegati ufficiali al Congresso»; ma la Francia non vuole partecipare al congresso, per la presenza della Germania, «mentre questa pregiudiziale era stata superata, come risulta da una lettera che il sig. Lepreux, presidente del comitato permanente dei Congressi Internazionali dell'Abitazione, a me diresse». (b.182, fasc.III) Cfr. *Il Congresso internazionale dell'abitazione*, «Cronache di vita romana», 25-26 luglio 1922: «È stato definitivamente stabilito che il Congresso Internazionale dell'Abitazione avrà luogo in Roma dal 21 al 26 del prossimo settembre. [...] La bassa valuta renderà difficile ai tedeschi, agli austriaci, ai romeni, ecc. di intervenire numerosi al congresso. [...] Il Comitato ordinatore del congresso deve fare sicuro assegnamento sul concorso del Governo». Segue la lista dei relatori italiani e dei temi proposti. (b.183, fasc.II) Cfr. Vincenzo Magaldi, lettera su carta intestata «Congresso Internazionale dell'Abi-

tazione», Roma, 21-26 settembre 1922, Roma, 7 luglio 1923: «Il giorno 24 gennaio del corrente anno, [...] il presidente del Consiglio, onorevole Mussolini, avendogli io fatta una rapida ma precisa esposizione delle fasi che avevano attraversato l'organizzazione del Congresso Internazionale dell'Abitazione e chiesto quale fosse il pensiero del Governo in proposito, dichiarò che il governo avrebbe ospitato con piacere il Congresso nel settembre prossimo.[...] Fui sollecito a comunicare tale risoluzione del Capo del Governo al Comitato permanente dei Congressi Internazionali dell'Abitazione in Bruxelles [...]. E con novello ardore [...] fu ripreso il lavoro di propaganda, di raccolta di adesioni, tanto italiane quanto straniere, di preparazione delle relazioni sui vari temi del congresso. Tutti accolsero con vivo compiacimento la buona novella [...]. Vi fece eccezione il Ministro per la industria e il commercio, il quale [...] espresse recisamente il pensiero che il congresso non si potesse e non si dovesse tenere in settembre di questo anno e forse anche mai più. Io mi trovai in gravi angustie [...]». Ricevuto il definitivo parere negativo del Governo, Magaldi espone a Luzzatti alcune considerazioni: «Osservo soltanto che la organizzazione del congresso fu iniziata nel gennaio 1921; che la data del congresso fu rinviata ben quattro volte; che il Governo italiano si era direttamente impegnato col Comitato permanente, per mio mezzo quando fu discussa la grave questione della esclusione o meno dal congresso della Germania [...]». Nota a margine di Luzzatti: «non mi pare il momento opportuno, le forze sono disgregate e l'Italia non potrebbe figurare [...] una delle migliori ordinatrici e costruttrici di case popolari». (b.180, fasc.V)

15) «Il finanziamento alle cooperative edilizie per le case economiche e popolari», memoria illustrativa e integrativa dell'ordine del giorno presentato dal presidente della cooperativa edilizia «La Casa del popolo» nella seduta del 26 febbraio 1922 al Congresso Nazionale delle Cooperative per case popolari ed economiche. (b.183, fasc.I)

16) Société française des Habitations à bon marché, Paris, 1 marzo 1922, invito ad assistere all'Assemblea generale della società del primo aprile 1922, sotto la presidenza di Paul Strauss, ministro dell'igiene, dell'assistenza e della previdenza sociale. Ordine del giorno: relazione di M. Ferrand, segretario generale, sul lavoro della società; relazione di M. Gentien, tesoriere sui conti d'esercizio 1921; conferenza di M. Henri Sellier, Administrateur-délégué de l'Office public d'habitations à bon marché du département de la

Seine, sul tema «Les aspects nouveaux du programme de l'habitations dans les agglomérations urbaines». (b.181, fasc.III)

17) *Le «Opere sociali» italiane all'Esposizione internazionale di Gand*, «La Cooperazione Italiana», a. XXXVIII, 8 febbraio 1924: a Roma si è riunita, presieduta da Luzzatti, la commissione per predisporre la partecipazione delle opere sociali italiane all'Esposizione Internazionale della Cooperazione e delle Opere Sociali a Gand (giugno-settembre 1924). L'Italia avrà un padiglione di 1500 mq per i principali enti cooperativi italiani e le Ferrovie dello Stato; il materiale esposto a Gand dovrà costituire, secondo l'intenzioni del comitato promotore, il primo nucleo del Museo Sociale da istituire a Roma, presso la Cassa Nazionale Infortuni. (b.176, fasc.VI)

ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 1 - «Nuovo sistema di murature metalliche per fabbricati incrollabili», blocchi con retine metalliche, sistema costruttivo inventato da Costantino Rapace, 1907.

[A.L.V., b.181, fasc. V]

Fig. 2 - «Case popolari di Borgo Parignano. In memoria della visita di Sua Eccellenza Luigi Luzzatti. Ascoli Piceno, 30 aprile 1908», fotografia conservata da Luzzatti nel proprio archivio.

Fig. 3 - «A Sua Eccellenza l'Onorevole Luigi Luzzatti in memoria della sua visita al primo gruppo di case operaie, Giuseppe Matricardi, direttore dei lavori, offre con reverente omaggio. Ascoli Piceno, 30 aprile 1908», fotografia conservata da Luzzatti nel proprio archivio.

Fig. 4 - Genova, Casa del Popolo Umberto I, piano terra e piano superiore, disegno allegato alla relazione descrittiva, s.d.

[A.L.V., b.180, fasc. I]

Fig. 5 - Istituto case popolari Roma - Unione Cooperativa Edilizia - Casa di via Flaminia, Roma, 1 aprile 1906, fotografia conservata da Luzzatti nel proprio archivio.

Fig. 6 - Istituto case popolari Roma - Unione Cooperativa Edilizia - Casa di via Flaminia, Roma, 1 aprile 1906, fotografia conservata da Luzzatti nel proprio archivio.

Fig. 7 - Istituto Autonomo Case Popolari «Luigi Luzzatti» di Treviso, quartiere Luzzatti, fotografia conservata da Luzzatti nel proprio archivio.

Fig. 8 - Planimetria del quartiere di Santa Croce in Gerusalemme a Roma, s.d., disegno in scala 1:1000: uno dei luoghi che Buls si propone di visitare, accompagnato da Luzzatti, approfittando dell'automobile della contessa Pasolini.

[A.L.V., b.181, fasc. IV]

Fig. 9 - Localizzazione del quartiere-giardino Mirabello, schema allegato al programma per la costituzione della Società anonima cooperativa Quartiere-giardino Mirabello, 1911.

[A.L.V., b.182, fasc. III]

Fig. 10 - Planimetria del quartiere-giardino Mirabello;

[*Ibid.*]

Fig. 11 - Rione Luzzatti, Case popolari, Napoli, s.d., fotografia conservata da Luzzatti nel proprio archivio.

Fig. 12 - Prima casa sorta nel XIII circondario di Vienna, da *Le case operaie in Europa*, «Novocomun», a. I, 50-51 (25 dicembre 1901), fascicolo conservato da Luzzatti nel proprio archivio.

[A.L.V., b.183, fasc. I]

Fig. 13 - Case operaie in Ixelles (Belgio), da *Le case operaie in Europa* cit.

[*Ibid.*]

Fig. 14 - «Le Foyer» Saint-Denis, da *Le case operaie in Europa* cit.

[*Ibid.*]

Fig. 15 - Tipo di casa popolare a quattro abitazioni (casa tipo studiata dall'ing. Gaetano Bonomi), da *Comitato Nazionale per le case popolari ad Ammortamento Assicurativo. Relazione tecnica sul tipo di Case Popolari*, Milano, Tipo-Litografia A. Berinzaghi, 1902, fascicolo conservato da Luzzatti nel proprio archivio.

[A.L.V., b.180, fasc. I]

INDICE DEI NOMI

Sono stati registrati i nomi di persona che compaiono nei vari contributi, escluso il nome di Luigi Luzzatti. Ove possibile, si è dato pure il prenome.

- Abelshausen Werner, 109n, 123n
 Abignente (on.), 169
 Accasto Gianni, 182n
 Ackroyd Edward, 80
 Agostini F., 133n
 Albertini C., 68n
 Albrecht Hans, 26, 281
 Aldridge Henri, 35, 243, 283
 Aleandri Filippo, 280
 Alessio Giulio, 243, 283
 Alter Peter, 98n
 Amoruso Mario, 219, 220
 Anselmi (avv.), 255
 Arlotta Enrico, 158
 Aschieri Pietro, 183
 Asmus Gesine, 98n
 Assereto G., 148n
 Assereto Nicolò, 153
- Bachi Riccardo, 151
 Badessa Rosario, 280
 Baglioni Guido, 68n
 Balducci Sigismondo, 278
 Ballini Pier Luigi, 19n, 66n, 72n
 Barbieri F., 134n
 Barbieri Gino, 151n
 Barbieri Luciano, 11n, 14
 Bay Michele, 225
 Beattie S., 82n
 Bell R.W., 81n
 Bellio Luigi, 133
 Benoit-Lévy Geoges, 26, 27, 28, 37, 70, 223, 241, 242, 277
 Benoit-Lévy Henry, 221
 Berger-Thimme Dorothea, 104n, 110n, 111n, 112n, 113n, 118n, 119n, 120n, 122n
 Berna Pietro, 230
 Bernardi U., 132n
 Bertelli C., 148n
 Beruto Cesare, 174, 180
 Besana C., 135n
 Bianchi Tonizzi M.E., 153n
 Birchall G., 69n, 70n
 Biscaretti Guido, 259
 Blumenroth Ulrich, 106n, 110n, 118n
- Boccioni Umberto, 217
 Böckh Richard, 104
 Boito Camillo, 179
 Boldi Marc'Aurelio, 19, 68n, 72n, 219, 220, 280
 Bonfanti Ezio, 22n
 Bonnevey Laurent, 46
 Bonnier Louis, 26
 Bonomi Carlo, 275
 Bonomi Ivanoe, 159
 Booth Charles, 81, 92
 Borzomati Pietro, 143, 144n
 Bosis Cesare, 225, 275
 Botazzi Umberto, 183
 Bourgeois Léon, 47
 Bozzetto L.V., 148n
 Bratvogel Friedrich Wilhelm, 99n, 104n, 110n
 Breil Margaretha, 23n, 65n
 Breuer Rüdiger, 112n
 Briganti W., 69n
 Broglio Giovanni 178, 180, 183, 188, 190, 214
 Brüggemeier Franz, 99n, 105n, 107n, 108n, 109n
 Buckingham James Silk, 80
 Buffoli Luigi, 178, 179
 Buls Charles, 31, 32, 33, 34, 37, 57, 70, 180, 223, 238, 240, 241, 242, 244, 247, 254, 281, 287
 Burlen Katherine, 26n
 Burnett J., 78n
- Cabellotti Duilio, 183
 Cabona D., 153n
 Cabrini Angiolo, 159
 Cacheux Emile, 44
 Caffaro P., 135n, 150n
 Calabi Donatella, 11, 35n, 73n, 88n, 92n, 95
 Calderini Guglielmo, 182
 Camanni Vincenzo, 280
 Camostrini Tullio, 24n
 Camuffo Mamerto, 232, 233, 257
 Capellani P., 154n
 Carcano Paolo, 268

- Caregaro Negrin Antonio, 134
 Carli (de) Elena, 244
 Carozzi Carlo, 67n
 Casali I., 72n
 Casalini Giulio, 143, 144, 156, 159
 Castronovo Valerio, 69n
 Cattaneo Mario, 68n
 Cattori Michelangelo, 256
 Cerati Mario, 258
 Ceri P., 22n
 Cermenati Maria, 278
 Ceruti Giovanni, 173
 Cerutti Luigi, 18, 1363, 138, 139, 146, 252
 Cestaro A., 133n
 Chadwick Edwin, 73
 Chamberlain Joseph, 29, 72, 77, 240
 Chapman S.D., 73n
 Charriaut Henri, 49n
 Cherry Gordon E., 73n, 86n, 88n, 92n, 93, 95
 Cheysson Emile, 44
 Chiattono Mario, 215
 Chiodo Domenico, 174
 Cividali Icilio, 14, 225
 Cocco-Ortu Francesco, 268
 Colonna Prospero, 180
 Confalonieri Antonio, 157n
 Conosciani L., 22n
 Conze Werner, 99n, 107n
 Costantini (ing.), 283
 Creese W.L., 88n
 Culpin E.G., 69n
- D'Alagna S., 176n
 D'Albergo S., 22n
 D'Angiolini P., 132n
 Dauber Reinhard, 106n, 129
 Day M.G., 88n
 De Angeli Ernesto, 234
 De Besse Ludovic, 45
 De Biasi Mario, 139
 De Fonseca Edoardo, 183
 De Giovanni Achille, 151
 Del Vecchio Pietro, 283
 De Meulder Bruno, 35n, 49
- De Renzi Mario, 183
 De Rosa Luigi, 136n, 157n, 158n
 Desai Ashok, 125
 Dietz-Monnin, 44
 Di Mayo A., 67n
 Dolfus Jean, 44, 238
 Donghi Daniele, 14, 200, 214, 225
 Doria G., 148n
 Dorigo Elena, 23n
 Drupp Michael, 109n, 123n
 Ducpétiaux Edouard, 50
 Dufourmantelle, 45
- Eberstadt Rudolf, 106n, 124
 Einaudi Luigi, 68n, 173, 174n, 220
 Elman R.M., 81n
 Engelhardt Ulrich, 99n, 107n
- Fabbri Fabio, 69n
 Facta Luigi, 156, 269
 Fantini Piva L., 133n
 Faustini G., 153n
 Fenoglio Pietro, 175, 176, 184, 214
 Ferrand, 285
 Ferrara Pasquale, 227
 Ferraris Maggiorino, 34, 144, 156
 Ferrazzi L., 68n
 Ferrini Giannino, 176, 179, 185, 187, 197, 214
 Fioroli della Lena, 218
 Fontana Giovanni Luigi, 134n
 Fontana Vincenzo, 35n, 173
 Franchini Alessandro, 145n
 Frapolli Michele Alfonso, 176
 Fraticelli Vanna, 182n
 Fried A., 81n
 Fuchs Carl Johannes, 119n
- Gaddi L., 67n, 277
 Galasso Giuseppe, 69n
 Gargiulo Salvatore, 232
 Gaskell S.M., 69n, 70n, 78n, 93n
 Gattinoni Ettore, 180
 Gaudie E., 73n
 Geddes Patrick, 78, 221
 Geist Johann Friedrich, 98n

- Gentien, 285
 Gentili Giulio, 14, 224
 Gibbon G., 81n
 Gide Charles, 45
 Giolitti Giovanni, 143, 268
 Giovannoni Gustavo, 182, 211, 212, 214
 Giuntini, 156n
 Giussani A., 280
 Gramiccia Curzio, 155, 233, 237, 262, 267
 Grandi M., 177n
 Gransche Elisabeth, 102n, 104n, 105n
 Grassi Vittorio, 183
 Graux, 34, 240
 Gray Gordon, 70, 244
 Griffini Enrico, 183
 Grimani Filippo, 246, 275
 Grote Ludwig, 98n
 Guerrand Roger-H., 51n

 Händler-Lachmann Barbara, 99n, 115n
 Hardy D., 80n
 Hecker Manfred, 98n
 Heinrich Ernst, 98n
 Hénard Eugène, 26
 Hill Octavia, 78
 Hobrect James, 97, 98
 Holmans A.G., 80n, 81n
 Holyoake George Jacob, 69n
 Horne Janet, 47
 Horta Victor, 34
 Howaldt Gabriele, 108n, 129
 Howard Ebenezer, 47, 69, 179

 Indovina Francesco, 22n

 Juckel Hannelore, 98n
 Jeserich Kurt G.A., 117n

 Kastorff-Veihmann R., 107n, 108n
 Kaufman M., 73n, 78n, 80n
 Kemp T., 132n
 Keynes John Maynard, 53
 Krabbe Wolfgang R., 102n, 111n, 112n, 114n, 115n, 116n, 117n
 Kraus Antje, 107n
 Kruschwitz Hans, 122n
 Kuck Gerhard, 35n, 97
 Kürvers Klaus, 98n

 Lacava Pietro, 268
 Ladd Brian, 98n, 106n, 109n, 112n, 113n, 115n, 116n, 124
 Lagasse de Loch Charles, 51
 Lalance, 44
 Lanaro S., 66n
 Landuyt A., 160n
 Lazzarini Antonio, 132n
 Lenci Giuseppe, 283
 Le Play Frédéric, 39, 44
 Lepreux Omer, 34, 138n, 243, 240, 241, 242, 243, 244, 281, 283, 284
 Lethaby William, 92
 Levi Morenos, 232
 Lindemann Hugo, 26n, 119n
 Lissoni (arch.), 180
 Lodola A., 22n
 Lopez Roberto, 218

 Maciachini Augusto, 178
 Maffi Antonio, 11n, 228, 255, 267
 Magaldi Vincenzo, 244, 250, 278, 282, 283, 284, 285
 Magnani Francesco, 178, 179n, 195, 214
 Magni Giulio, 181, 202, 214
 Magri Susanna, 24n, 29n, 35n, 39, 42n, 46n, 72n
 Magrini E., 72n
 Mahaim E., 58
 Mai Ekkerhard, 108n, 112n, 129
 Malvezzi Carlo, 269
 Mancuso Franco, 132n, 134n
 Manfredini Achille, 179
 Mantegazza Emilio, 173
 Marconato R., 133n
 Mariani Gaetano, 149, 150
 Martinelli (avv.), 255
 Marucco Dora, 66n
 Marullo Giovanni, 154

- Marzotto Gaetano, 134
 Mascanzoni Vittorio, 181, 201, 214
 Masera Giovanni, 180
 Massa Piergiovanni P., 148n
 Massarani Tullio, 151
 Matricardi Giuseppe, 20, 37, 236, 287
 Mattioni Elio, 22n
 Mauri Angelo, 151, 230
 Mazzarolli Leopoldo, 24n
 Mazzocchi Luigi, 150, 173, 194, 214
 Mazzucchelli Mario, 225
 Mentasti (arch.), 180
 Micheli Angelo, 234
 Micheli L., 257
 Mielke Friedrich, 98n
 Milani Giovan Battista, 182, 183, 213, 214
 Miller M., 88n
 Minguzzi Livio, 225
 Mio L., 135n
 Mioli A., 144n
 Mioni Alberto, 67n
 Miraglia Nicola, 157, 158, 161, 162
 Molinari Alfredo, 256
 Monicelli Teodoro, 249
 Mori Giorgio, 132n
 Morpurgo Emilio, 133, 146
 Morpurgo Girolamo, 152
 Morris William, 92
 Muller (ing.), 44, 149
 Müller M.L., 109n
 Mussolini Benito, 285
- Nataletti Filippo, 183
 Negro Vincenzo, 278
 Nettlefold J.S., 70n, 78n
 Neurath Otto, 26n
 Nicolini Renato, 182n
 Niethammer Lutz, 98n, 99n, 105n, 107n, 109n, 120n, 121n
 Nodari Bernardino, 134
- Orlando Paolo, 221
 Orlando Vittorio Emanuele, 268
 Osti Giovanna, 47
- Pariani Alfredo, 246
 Parker Raimond, 89, 90, 95
 Pasolini Maria, 31, 34, 242, 254, 287
 Pavia Angelo, 180
 Pavoncelli Giuseppe, 157
 Pecorari Paolo, 19n, 24n, 66n, 72n, 133n, 135n, 145n, 151n, 157n, 158n
 Pellanda A., 149n
 Petri R., 132n, 136n
 Petrovich Giuliano, 66n
 Piacentini Marcello, 212, 214
 Piantoni G., 183n
 Piccoli D., 66n
 Picot Georges, 26, 29, 45, 51, 70, 72, 223, 240, 244
 Pirani Quadrio, 182, 183, 205, 207, 208, 210, 214, 279, 283
 Poggi Felice, 175
 Pohl Hans, 107n, 108n, 112n, 117n, 129
 Pollard S., 132n
 Pombeni P., 72n
 Ponti Ettore, 249
 Porfyriou Heleni, 24n, 35n, 65
 Pracchi A., 177n
 Pugliese Oreste, 268
 Pugno F., 155, 156
- Quaroni Ludovico, 181, 182
- Rabbeno Ugo, 151
 Raiffeisen Wilhelm, 146
 Raineri Giovanni, 156, 159, 269, 280
 Rankin L.L., 282
 Rapace Costantino, 228, 229
 Reiff Fritz, 106n
 Riccatti Tavone B., 134n
 Ridolfi Mario, 181, 182
 Riesler Georges, 26, 47, 48
 Riley W.E., 92
 Ritter Gerhard A., 98n, 99n, 104n, 105n, 107n, 108n
 Rivière Louis, 44
 Rodd Russel, 244
 Rondoni Mario, 178, 179n, 195, 214
 Rossi Alessandro, 134, 136n
 Rossi-Doria T., 277

- Rostand Edmond, 44
 Rostand Eugène, 29, 45, 245
 Rothenbacher Franz, 102n, 104n, 105n
 Rowntree Seebohm, 60, 81
 Rowton (lord), 178
 Rubini Giulio, 155
 Ruck Michael, 123n
 Ruess K.H., 110n
 Ruini Meuccio, 159
 Ruskin John, 78, 92
- Sabbadini Innocenzo, 182
 Sacchi Archimede, 149, 150
 Sacerdoti Nino, 174
 Saldern (von) Adelheid, 98n, 99n,
 111n, 114n, 117n, 120n
 Saldini G., 178n
 Sanjust Edmondo, 181
 Santangelo-Spoto Ignazio, 270
 Sant'Elia Antonio, 179, 198, 214, 215
 Santi C., 179n
 Saponi A., 67n
 Sarto Giuseppe, 139
 Savoye Antoine, 45
 Say Léon, 29, 44, 72
 Scacchetti L., 22n
 Scarfoglio E., 158
 Scheffler J., 97n
 Schiavi Alessandro (Sticus), 19, 26n,
 67n, 72n, 95, 174, 220, 221, 275
 Schulz Günter, 98n, 107n, 108n, 123n
 Schulze Delitzsch Hermann, 133, 146
 Scolari Massimo, 22n
 Sellier Henri, 26, 31, 48, 285
 Selvafolta O., 66n
 Semenza Arturo, 277
 Siegfried Jules, 24, 25, 29, 30, 37, 43,
 44, 48, 51, 70, 72n, 223, 240, 241,
 242, 244, 280, 281, 287
- Sitte Camillo, 180
 Smets Marcel, 24n
 Smiles S., 68n
 Smith C.T., 131n
 Somma Paola, 72n, 95
 Sordani Antonio, 256
 Sori E., 67n
- Soria y Mata Arturo, 221
 Spadoni Vittorio, 231
 Spataro Donato, 256, 277
 Spera Giuseppe, 225, 230, 275, 278
 Steitz Walter, 112n, 113n, 116n
 Strauss Paul, 285
 Stübben Joseph, 181
 Stucchi Alberto, 156n
 Sturm Hermann, 108n
 Suardi Gianforte, 159
 Sutcliffe A., 69n, 88n, 93n
 Svalduz Elena, 223
 Swenarton M.C., 70n
- Talamo Edoardo, 182, 257
 Tarchi Luigi, 237
 Tarn J.N., 73n, 78n, 80n, 93n, 95
 Tassara Giovanni, 234
 Tedesco Francesco, 156, 269
 Tenfelde Klaus, 98n, 99n, 104n, 105n,
 107n, 108n
 Teuteberg Hans-Jürgen, 100n, 101,
 103, 112n
 Thomas Albert, 48
 Thovez E., 176n
 Toninelli P.A., 132n
 Toniolo Gianni, 135n, 153n
 Topalov C., 46n
 Torasso Andrea, 176
 Tortoreto Emanuele, 22n
 Tramontin Silvio, 133n, 138, 139, 146n
 Treves Carlo, 258
 Tuccimei Paolo, 221
- Unruh (von) Georg Christoph, 117n
 Unwin Raymond, 69n, 88, 89, 90, 95,
 221
 Urbani G., 133n
- Valeriani Enrico, 183n
 Vandervelde Emile, 34, 61, 62, 63, 240
 Ventura Angelo, 24n
 Vicari (ing.), 175
 Viganò Francesco, 68, 69n
 Villari Pasquale, 151, 219
 Vincke Emile, 26n

- Vivante Raffaele, 25
Vivian Henry, 69n
- Waetzoldt Stephan, 108n, 112n, 129
Wagner Georg, 99n, 111n, 115n
Webb Philip, 92
Webb Sydney, 26n
Welskopp Th., 109n
Wettstein-Adelt Minna, 105n
Wiener Samuel, 281
Wischermann Clemens, 99n, 100n,
101, 102n, 103, 104n, 105n, 121n
Wohl A.S., 78n
Wolff Henry, 70, 223, 241, 244
Wollemborg Leone, 29, 45, 133, 146
Wollemborg Umberto, 233
- Yerbury J.E., 69n
Yelling J.A., 86n
- Zalin Giovanni, 18n, 35n, 131, 132n,
133n, 135n, 144n, 146n
Zamagni Vera, 136n
Zanetti Cesare, 180
Zangheri Renato, 69n
Zaninelli S., 135n
Zanni Umberto, 241
Zimmermann Clemens, 97n, 100n,
106n, 107n, 109n, 110n, 112n, 113n,
115n, 116n, 118n, 119n, 125
Zimmermann Waldemar, 104n, 121n
Zuanazzi D., 139n
Zucconi Guido, 25n, 35n, 88n, 215

BIBLIOTECA LUZZATTIANA
FONTI E STUDI

1. Paolo Pecorari, *Il protezionismo imperfetto. Luigi Luzzatti e la tariffa doganale del 1878*, Venezia 1989, pp. 451.
2. *Luigi Luzzatti e il suo tempo*. Atti del convegno internazionale di studio (Venezia, 7-9 novembre 1991), raccolti da Pier Luigi Ballini e Paolo Pecorari, Venezia 1994, pp. 557.
3. *La politica della casa all'inizio del XX secolo*. Atti della prima giornata di studio "Luigi Luzzatti" per la storia dell'Italia contemporanea, (Venezia, 3 dicembre 1993), a cura di Donatella Calabi, Venezia 1995, pp. 295.
4. *Finanza e debito pubblico in Italia tra '800 e '900*. Atti della seconda giornata di studio "Luigi Luzzatti" per la storia dell'Italia contemporanea, (Venezia, 25 novembre 1994), a cura di Paolo Pecorari, Venezia 1995. *(In corso di stampa)*.

ISBN 88-86166-23-0